

Franco Maria Boschetto

Il piu' bello dei mari



Hitler nel Reichstag dichiara guerra agli Stati Uniti

*Al caro amico
Marco di Renzi*

Nota dell'autore: questo è un racconto ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive posizioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

[È meglio fare la cosa più piccola del mondo piuttosto che considerare mezz'ora del nostro tempo una cosa da nulla.]

WOLFGANG GOETHE, Massime

I

"Nein, racazzino, non ezzere kolpa mia ze tu non intendere mia lincua kome io intendere

(1) "Trieste è situata tra Venezia e l'Istria, all'estremità superiore del Mare Adriatico; è una città mitteleuropea che è stata per molti secoli soggetta all'Impero Austro-Ungarico. L'antica Tergeste è ora una città di circa 230.000 abitanti, importante porto dell'Adriatico. Essa conserva interessanti monumenti romani, medievali e neoclassici ed è un importante centro per collezioni artistiche, storiche e scientifiche. Tra le altre attrazioni, potete trovare il famoso Castello di Miramare, antica residenza di Massimiliano e Carlotta..." (N.d.A.)

la tua! Io te konzigliare korzo azzelerato prezzo Deutsch Institut! Inoltre, per tua norma und recola, me nemmeno piarezere krauti!"

Vi lascio immaginare che cera assunse in quel momento il povero studente di architettura, divenuto contemporaneamente cereo per il rimprovero incassato, paonazzo per la vergogna e verde per la figuraccia fatta di fronte alla propria morosa da sempre; tanto più che Emma gli assestò una seconda pedata nello stinco, vera questa volta, facendolo diventare pure blu per il dolore. L'unico sollievo gli venne dal fatto che il ben piantato turista bavarese, anziché dargli una lezione di comunicazione gestuale a suon di manrovesci, si disinteressò di lui per tornare ad ascoltare la guida del suo tour in Italia, la quale continuava ad anticipare alla comitiva le bellezze del capoluogo giuliano servendosi di un megafono, come la abbiamo sentita fare all'inizio di questa narrazione.

Proprio in quel momento, tuttavia, si aprì la porta scorrevole che permetteva l'intercomunicazione tra le carrozze di quel convoglio, e fecero il loro ingresso altre due vecchie conoscenze dei miei affezionati lettori, vale a dire Elena Rocci e Lucia Adrianò. Nessuno di voi avrebbe fatto troppa fatica a riconoscere quest'ultima, perché non era cambiata per nulla dai tempi in cui frequentava il liceo e le Mariapoli in compagnia dei due fidanzati milanesi, se si esclude il fatto che si era appena laureata in legge all'università di Napoli; ma nessuno sarebbe stato in grado di cogliere l'avvenuta metamorfosi sul viso sincero e solare della ragazza campana, come sempre modesta e disabituata a vantarsi dei propri successi, tanto che sarebbe stato più probabile sentirla parlare con cadenza piemontese, che non udirla montare in superbia e togliere il saluto ai propri antichi compagni di studi. Colei che era veramente mutata, piuttosto, era la Rocci, ma non preoccupatevi: non era tornata maoista, né aveva aderito ai mormoni, agli Hare Krishna o a qualche altra setta o conventicola di fanatici. Semplicemente, i suoi corti capelli marroni erano ricoperti in gran parte da un velo da novizia, perché da alcuni mesi ella era entrata come postulante nel convento delle Piccole Sorelle Contemplative delle Cinque Sante Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, lo stesso piccolo ordine con sede a Lucca a cui apparteneva anche suor Prospera. Era stato proprio l'esempio di coraggio e di abnegazione di quest'ultima, specialmente durante la rischiosa missione nella Grande Nube di Magellano di tre anni prima, a far maturare nell'animo della giovane ex-terrorista la decisione di seguirne le orme, decisione che, seppure osteggiata dai suoi genitori, dei quali era l'unica figlia, era stata invece caldeggiata tanto dagli ex compagni delle superiori quanto dai gerarchi della « Spada Spezzata ». Tutti i suoi vecchi amici (incluso padre Saevus, opportunamente travestito com'era sua specialità) erano presenti, il giorno dell'Annunciazione, al suo introito nel convento di Lucca, così come tutti erano presenti due settimane prima in quel di Napoli, quando la Lux Noctis (com'era conosciuta a Vita Nova) aveva discusso la tesi dedicata al processo-farsa contro fra Girolamo Savonarola. Tutto questo, unitamente al fatto che i nostri quattro protagonisti di tante avventure erano in viaggio verso Trieste per ricongiungersi a Luca Agugliari ed a Maria de Marchi, vi deve dare un'idea di quanto i sei Focolarini fossero rimasti in comunione di spirito, nonostante fossero passati cinque anni dal loro diploma presso il Liceo "Jacques Maritain" di Milano, e tre dalla loro ultima operazione congiunta, al di là dei confini della nostra galassia.

E fu proprio la familiarità che essi avevano mantenuto nonostante i diversi indirizzi di studio e la lontananza geografica, a permettere ad Elena e Lucia di leggere sul viso di Angelo che doveva essere successo qualcosa. "Che ti piglia?" gli domandò subito la neolaureata napoletana, sedendosi davanti a lui nel piccolo scompartimento a quattro del vagone per il resto rigurgitante di turisti germanici. "Se fossimo ancora nel nostro vecchio liceo, si direbbe che il Preside ti abbia appena impartito una sonora ramanzina!"

"In un certo senso, *mutatis mutandis*, hai proprio indovinato", bofonchiò il corpulento studente di ingegneria, coperto di sudore come un pulcino appena uscito dall'uovo, e non solo a causa della canicola estiva. Spostando le gambe ritornate vitali dopo l'allucinante avventura su Arborea, affinché la Rocci potesse accomodarsi dinanzi a lei, Emma affondò impietosamente il coltello nella piaga:

"Se avessimo tutti cinque anni di meno e fossimo ancora in quinta liceo, a causa della sua lingua troppo lunga questo babbaleo sarebbe già stato espulso! Beate voi che vi eravate allontanate un momento per recarvi al bagno, almeno non avete dovuto vergognarvi per il fatto di ritrovarvi seduti accanto ad un simile impiastro, che sarebbe capace di andare a sventolare una sciarpa bianconera nella sede del circolo degli ultras torinisti!"

"Und anke in kvello di nostro clorioso Bayern München!" intervenne all'improvviso il turista baffone che aveva già parlato un momento prima, nonostante anche stavolta stesse dando l'idea di interessarsi di tutt'altro. Poiché quest'aggiunta aggiunse alla cera di Angelo una tonalità tendente al viola, Lucy e la Rocci mangiarono la foglia senza bisogno di ulteriori spiegazioni, e la prima si sbrigò ad intervenire in aiuto dell'ingenuo ma insostituibile compagnone:

"Suvvia, Emma, un po' di colpa ce l'hai anche tu. Io sono venuta in aereo a Malpensa da Capodichino, e per venire a trovare Luca e Maria qui a Trieste io avevo proposto di prendere tutti l'aereo almeno fino a Venezia; sei tu che non ne hai voluto sapere, impressionata dai tragici fatti dell'11 settembre!"

"Giusto", le diede man forte la novizia, "lassù non ci sarebbero state guide tedesche a farci arrabbiare perché non possiamo scroccare una lezione gratis sulle bellezze artistiche e culturali di una città nella quale non avevamo mai messo piede!"

"Sì, ma lassù avrei anche avuto paura che comparisse dal nulla un terrorista di Al-Qaeda ben deciso a dirottare l'aereo per farlo precipitare sulla base NATO friulana di Aviano!" ribatté Emma, accorgendosi con disappunto che il proprio viso stava assumendo a sua volta una colorazione rossastra che il proprio leggero make-up non poteva certo nascondere. "Se Mr. Settimo non ha voluto impedire l'orribile strage delle Torri Gemelle pur avendone la possibilità, non vedo perché avrebbe dovuto impedire che noi ci trasformassimo di punto in bianco in un grande fuoco d'artificio dimostrativo!"

Si riferiva ovviamente al Septimus inter Septem, l'inafferrabile e pressoché onnipotente cervello della « Spada Spezzata », ed i suoi tre compagni di viaggio lo compresero immediatamente. Effettivamente tutti i nostri superamici, inclusi ovviamente Luca, Maria, Demetrio ed Alice, si erano chiesti mille volte perché l'organizzazione segreta cui erano affiliati non avesse mosso neppure un dito per fermare Bin Laden ed i suoi fanatici seguaci, a dispetto della supertecnologia a sua disposizione, tale da provocare un travaso di bile per l'invidia persino alle vulcaniche menti di Isaac Asimov e di Arthur C. Clarke! I sette colonnelli guidati da Jacob Jacobowsky avevano saputo sventare i piani del perfido Awuna, che dal Pacifico mirava alla riduzione dell'intero pianeta sotto il tallone di una dittatura neonazista; erano stati in grado di liberare monsignor Filippo de Carli, ora vescovo di Gorizia, dalla prigionia del Partito Maoista da cui nessuno sarebbe uscito vivo; ce l'avevano fatta addirittura a scongiurare l'invasione della Terra da parte dell'avanzato popolo Mayano guidato da Mirko Pappalacci, benché neppure tutte le bombe atomiche del pianeta fatte esplodere all'unisono avrebbero causato un solo graffio sulla fiancata delle sue iperastronavi da guerra; ed allora, perché non avevano fatto una piega di fronte alla morte di migliaia di innocenti dentro le torri gemelle del World Trade Center ed alla spaventosa guerra scatenatasi in Afghanistan tra le truppe americane ed alleate da una parte, e gli integralisti islamici dall'altra, degni eredi delle truppe drogate di Hasan-e Sabbah, il Vecchio della

Montagna che aveva imperversato in quelle stesse terre ottocento anni prima? Il Gran Khan Hulagu, nel dicembre del 1256, era stato capace di conquistare e di radere al suolo la munitissima fortezza di Alamuth, residenza del Vecchio della Montagna, considerata fino ad allora inespugnabile; possibile che le roccheforti di Osama e del Mullah Omar restassero nascoste anche agli occhi pressoché onniscienti del colonnello slavo che i nostri giovani agenti segreti consideravano l'unico vero Vecchio della Montagna, operando nell'ombra della base di Vita Nova, scavata sotto l'Appennino tosco-emiliano? Per quanto a lungo Emma, Angelo e soci si fossero arrovellati intorno a questo rompicapo, nessuno di loro era mai riuscito a capire il perché dell'improvvisa acquiescenza dei gerarchi in uniforme azzurra; d'altra parte, si erano guardati bene dal chiederglielo, perché agli occhi dei militanti della « Spada Spezzata » i loro capi apparivano pur sempre come una sorta di geni della lampada, e quelli che avrebbero giudicato errori qualora fossero stati commessi da altri, se decisi dai sette invincibili colonnelli li avrebbero ritenuti al più decisioni incomprensibili da chi non era dotato della loro sagacia, ma comunque ingegnose ed orientate al benessere dell'umanità, seppure in base a ragionamenti che sfuggivano alla logica dei comuni mortali. Chi è circondato da un'aura di infallibilità ai nostri occhi, ha questo vantaggio rispetto all'uomo qualsiasi: anche quando sembra sbagliare, noi restiamo convinti che i suoi strafalcioni facciano parte di chissà quale colpo di genio che un giorno ci lascerà a bocca aperta per i risultati conseguiti; ed è su questa trappola psicologica che contano i vari Stalin, Mussolini, Mao, Pinochet, Saddam Hussein ed i loro imitatori di tutto il mondo per mantenere il potere a tempo indeterminato. Senza rendersi conto che stavano personalizzando eccessivamente la Carboneria a cui erano affiliati, come se i suoi creatori contassero più dell'Idea per cui l'avevano creata, Angelo, Emma, Lucia e la futura suor Elena rimasero anche in quel momento ad arrovellarsi sul dilemma dell'improvvisa ritirata ordinata da Jacobowsky & C., così simile all'eterno enigma del silenzio d'Iddio, e posero inopinatamente fine alla loro contesa circa il mezzo di trasporto da usare per ricongiungersi a Luca e Maria e circa l'opportunità dei commenti di quella linguaccia di Exodus de Aegyptio. E così, mentre la guida continuava nelle sue dissertazioni circa la contesa tra Austria-Ungheria, Italia ed Jugoslavia per il possesso della città cara a James Joyce e ad Italo Svevo, peraltro incomprensibili visto che nessuno di loro capiva il tedesco, i quattro giovani coetanei rimasero ad osservare il meraviglioso paesaggio che si apriva ai loro occhi al di là del finestrino dell'Intercity, come se almeno nel gran libro della Natura potessero leggere una risposta ai loro interrogativi, visto il persistente silenzio proveniente dalle supermenti di Vita Nova, paragonabile a quello proveniente dallo spazio profondo, in risposta alle inesauste ricerche di civiltà intelligenti da parte degli scienziati del progetto SETI⁽¹⁾.

Di fronte ai loro occhi sprofondati in misteri troppo arditi perché una singola mente umana possa decifrarli completamente, il volto del territorio triestino rivelava a poco a poco i propri lineamenti, come una lunga carrellata cinematografica esplora in ogni minuto particolare il viso di un'attrice, dopo averla ripresa a figura intera e su un piano americano. Dopo i roccioni selvosi di Duino, il cui Castello Vecchio ospitò persino Dante Alighieri, e la cui acqua limpidissima appariva di una stupenda trasparenza di turchese attorno alle rocce, che invece assumevano la tenue rosatura del corallo; dopo le cave di pietra calcarea di Aurisina, sfruttate sin dall'epoca romana, e profumate di timo, di ginepro e di pino selvatico; dopo la verde insenatura di Grignano, in cui modernissimi stabilimenti balneari si alternavano ad oasi verdi come chiazze di muschio su di un muro; dopo il castello di Miramare, già cantato da Carducci e nominato dalla guida teutonica all'inizio di questo capitolo; dopo aver avuto la sensazione di restare letteralmente sospesi sulla baluginante pia-

⁽¹⁾ « Search for Extraterrestrial Intelligence » (N.d.A.)

nura azzurra dell'Adriatico, ecco finalmente il ridente sobborgo di Bàrcola, adagiato ai piedi dello spalto carsico, che a ridenti boschi alternava pietraie e rocce spaccate dall'erosione in doline e strapiombante verso il mare in candide scogliere: da un lato la costa con le vele, il porticciolo, la cantilena delle onde, e dall'altro la movimentata sfilata delle ville e dei luoghi di ritrovo, ai fianchi di spaziosi viali alberati. Ecco gli alti palazzi sulle rive alla periferia della metropoli giuliana, ecco i moli protesi sul mare come ponti che abbiano l'ambizione di scavalcare l'Adriatico in un balzo solo; ecco sequenze di banchine palpitanti di gru che si sporgevano sulle navi, ormeggiate tra i giganteschi magazzini del porto, come antichi draghi nell'atto di allungarsi sulle loro prede per ghermirle; ecco colline popolate di case emergenti dal folto del verde come la capanna di Robinson Crusoe sull'isola deserta; mentre alte filiere di fumo annunciavano l'attraversamento della zona industriale, con i suoi cantieri, le sue fabbriche, le sue raffinerie. La ferrovia seguiva l'arco del golfo fino ad accedere alla stupenda vista del colle di San Giusto, con il vecchio castello veneto, la poderosa torre quadrata della basilica, i rimasugli del glorioso passato romano; lassù erano l'anima, la vita e la storia dell'antica Tergeste romana (dallo slavo *Terg*, mercato) come del libero comune medioevale, della città mercantile proclamata « porto franco » dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo nel 1719 come del modernissimo ombelico della Venezia Giulia, punto di ricongiunzione tra l'Occidente e la Mitteleuropa, tra l'Italia ed i giovani stati nati dalla dissoluzione del sogno egemonico di Tito, tra le due culture dell'est e dell'ovest che rappresentano i due « polmoni » con cui il Vecchio Continente è destinato a respirare all'unisono.

Questa carrellata che da spaziale si era fatta temporale, cementando in un tutto unico il presente ed il passato della città alabardata, ebbe termine allorché l'Intercity si infilò nella grande Stazione Centrale; e fu allora che i nostri eroi tornarono con i piedi per terra dopo i loro excursus cerebrali alla ricerca delle ragioni della Provvidenza, perché sulla pensilina a cui il treno si era accostato essi videro comparire finalmente Maria de Marchi e Luca Agugliari, i due genietti con cui avevano trascorso gomito a gomito i cinque anni di liceo e con i quali avevano volato attraverso i gangli dell'iperspazio fino al remoto pianeta Arborea, venuti ad accoglierli di persona nella metropoli protetta da san Giusto, nella quale essi stessi avevano avuto premura di invitarli.

Il primo a slanciarsi giù dalla carrozza fu, udite, udite, proprio quello che si sarebbe detto il più impedito della compagnia, e cioè il buon Angelo Mai, il quale non ne poteva più né di restare gomito a gomito con quel tedesco che aveva attirato su di lui i puntuti strali della sua fidanzata, né dell'atmosfera pesante calata su di loro non appena la gaia spensieratezza del viaggio, fatta degli ameni ricordi di tante strabilianti avventure, aveva lasciato il posto all'incertezza del domani, in seguito all'evocazione da parte di Emma del fantasma rappresentato dall'impotenza dell'organizzazione di Jacobowsky di fronte alle offensive suicide scatenate dal miliardario saudita divenuto il nemico pubblico numero uno della pace mondiale. Potete perciò immaginare quanto si rilassò ogni fibra del suo spirito allorché poté riabbracciare con entusiasmo i vecchi amici che ai suoi occhi apparivano come il simbolo vivente dell'invincibilità dei piani del Settimo fra i Sette.

Anche le restanti tre ex compagne liceali di Luca e Maria parvero però delle altre persone, rispetto a quelle che si erano arrovelate tanto a lungo nell'ultimo tratto del viaggio, non appena toccarono terra in mezzo alla fiumana dei turisti teutonici ansiosi di continuare il loro tour attraverso l'Italia, e poterono baciare sulle gote i due che, secondo la previsione di Elvira Cordopatri e degli altri prof, « avevano fatto strada », e non solo nel senso che erano andati a studiare assai lontano da Milano. "Fatti riabbracciare, genio!" esultò infatti Lucia saltando al collo dell'aitante Luca, ed a nulla servì che egli facesse finta di guar-

darsi attorno, bofonchiando: "Eugenio? Qui non vedo nessuno che si chiama Eugenio!"

"Va là, che lo sappiamo che le vostre ricerche presso l'Università degli Studi di Trieste stanno conseguendo degli strepitosi successi!" rincarò la dose Elena, tanto che Maria dovette mettersi un dito davanti alle labbra color confetto e sussurrarle:

"Ssssst! La segretezza è fondamentale nel lavoro di ricerca a questo livello! E poi, abbiamo dovuto ricorrere a metodi che è bene non pubblicizzare troppo... vi spiegherò!"

"Da come parli, sembra che abbiate rapito dei ricercatori russi o americani per carpire loro segreti professionali", scherzò Angelo come suo solito, ma lo fece con tono di voce estremamente più basso di quello usato appena saltato giù dal treno. Afferrate tuttavia le proprie valige e presa sottobraccio l'adorata morosa, si lasciò trascinare dai due compagni di tante battaglie per conto della « Spada Spezzata » verso il parcheggio davanti alla stazione, dove salirono sulla vecchissima Uno bianca di Maria, che subito dopo partì alla volta della periferia est della città, dove era ubicata la parrocchia di San Giuliano Ospedaliero.

II

“S ei uno schianto come sempre, Maria. Non come me, che mi sono sempre chiesta come abbia fatto Angelo ad innamorarsi della sottoscritta!"

Emma aveva proprio ragione: pur nella semplicità della sua camicetta rossa ornata di volant a piegoline, della sua gonna candida orlata di raso, delle sue scarpe senza tacco e del suo viso come sempre alieno da ogni cosmetico, persino da quei pochi a cui Emma e Lucia non avevano voluto rinunciare, Maria de Marchi era sempre la più bella, oltre che la più estroversa e la più intelligente della compagnia. Il suo viso schietto da eterna fanciulla sprizzava giovialità da ogni poro, anche quando (come nel caso in oggetto) parlava di qualcosa più grande di lei e voleva tenerlo segreto ai più, e da solo bastava a far dimenticare ai nuovi venuti le ubbie che li avevano intristiti dopo l'incidente di Angelo con il turista tedesco. Dimostrò di essere la migliore in tutto anche rispondendo alla propria antica compagna di banco:

"Lo ha fatto perché su di me e su tutti noi tu hai questo vantaggio: ogni mia azione è dettata da un lucido ragionamento, da buona studentessa di fisica, mentre ogni tua azione è dettata unicamente dal cuore. Per amore hai perso l'uso delle gambe e per amore lo hai riacquistato, e nell'un caso come nell'altro hai fatto tanto bene a te e a tutti coloro che ti circondavano. Ti direi addirittura che ti invidio, se così facendo non rischiassi di scatenare le brame di Luca, il quale non sembra far altro che attendere l'occasione buona per baciarmi di nuovo sulla bocca, come ha fatto non appena mi sono risvegliata al termine dell'allucinante scorribanda onirica nel primo secolo dopo Cristo!"

"Esagerata!" sbottò l'amico rugbista, assiso accanto a Maria alla destra del posto di guida. "Non datele retta, ragazzi; all'università lo sanno tutti che Maria mi ha seguito qui a Trieste unicamente per far dispetto ad un ragazzo... e quel ragazzo ero io!"

La sua azzecata battuta sollevò l'ilarità dei quattro amici stipati sul sedile posteriore ma, a dispetto della sua millantata spavalderia, Luca non poté evitare di diventare rosso come un peperone e di mettersi a sudare per l'imbarazzo come se l'abitacolo dell'auto si fosse trasformato in un bagno turco, tanto che dovette allargare il colletto della sua elegante camicia candida, e levarsi gli occhiali da sole color arancio per asciugarsi la fronte con un fazzolettone stile vela da regata. Angelo, che sedeva dietro di lui schiacciato contro il finestrino completamente aperto, e boccheggiava continuando a farsi aria con la sua guida turistica, se ne rese conto e rincarò la dose come lui solo sapeva fare:

"Se le cose stessero così, amico Luke, faresti bene a tornartene di corsa in quel di Milano. Guarda me: anch'io, se potessi, mi... lascerei!"

Poiché Emma si era voltata per guardare il proprio fidanzato con uno sguardo agrodolce, come se si preparasse a dargli una sonora strigliata rinfacciandogli di soffrire nei confronti di Luca del complesso dell'eterno secondo, la buona Lucia intervenne a sua volta per cavarne entrambi i maschietti dagli impicci: "OK, amici miei litigarelli, come diceva Homer Simpson, avete fatto del vostro meglio ed avete fallito. La lezione è: non provate mai!"

L'automobilina strapiena fu squassata dalle risate gioiose dei sei Focolarini, che sembravano ringiovaniti di colpo di cinque anni, ritornando i sei ragazzetti che fin dalla prima classe liceale avevano fatto comunella e trascorrevano ore assieme a raccontarsi barzellette, a pregare secondo le intenzioni di Chiara Lubich e a provocarsi l'un l'altro con pungenti quanto indovinate battute; e fu una fortuna se Maria aveva dovuto fermarsi ad un semaforo rosso, altrimenti sarebbe probabilmente finita fuori strada dal gran sghignazzare.

"Certo che siamo proprio degli spiritosoni", commentò la novizia, seduta di traverso rispetto all'auto sulle ginocchia di Lucia, quando riuscì di nuovo a tirare il fiato. "Chi l'avrebbe mai detto, dopo averci visti poco fa sul treno, assorti a pensare alle disgrazie che ci sarebbero potute capitare se avessimo preso l'aereo per venire qui, e ci fossimo imbattuti in uno dei dirottatori di Osama?"

La neolaureata napoletana ed i due fidanzati milanesi smisero di colpo di ridere, rievocando la tristezza che li aveva pervasi allorché avevano osato dubitare dell'infallibilità della « Spada Spezzata ». Come voi sapete, Maria era dotata sicuramente di un intuito superiore che la aveva portata a concludere gli esami in anticipo sul ruolino di marcia previsto, e ad incominciare una tesi sperimentale di laurea che riguardava campi del sapere fino ad allora insondati; ma in questo caso non era necessario possedere il Q.I. di Albert Einstein o di Alan Turing per comprendere che qualcosa era andato storto sul treno, almeno a livello di pura speculazione mentale. Si affrettò perciò a tornare seria ed a domandare:

"I dirottatori di Osama? Ma che vai dicendo? Le cellule di Al-Qaeda scoperte a Milano e a Gallarate sono state già smantellate, e non vedo perché i terroristi di Allah avrebbero dovuto colpire proprio dalle nostre parti, così come colpirono New York ed il Pentagono. Perché mai avete tirato in ballo simili pensieri, e perché essi vi hanno rattristato tanto?"

"Beh, ecco, forse non è il caso di perdere tempo a parlarne, dato che siamo qui per festeggiare e non per partecipare ad un funerale..." abbozzò Elena, resasi conto come al solito di aver parlato troppo; incrociato però lo sguardo di Luca, al quale la futura suora non avrebbe mai saputo rifiutare nulla, dopo aver implorato il suo perdono per essere stata sull'orlo di uccidere Maria a sangue freddo, non riuscì a mantenersi reticente per più di un altro mezzo secondo, e vuotò il sacco, rievocando per filo e per segno il perché e il percome si erano sentiti quasi abbandonati dall'organizzazione segreta cui aderivano da anni ed anni. "Non dico che Jacobowsky avrebbe dovuto intervenire *manu militari* per abbattere i Talebani e prevenire l'attacco dell'11 settembre", concluse, "perché non me la sento di giudicare colui che mi supera in forza e sagacia quanto una colonna del Partenone supera uno stuzzicadenti; tuttavia ho pensato che, se non ce l'ha fatta lui a fermarli, significa proprio che il destino della cristianità è segnato! L'anno prossimo emetterò i voti perpetui, e per una suora il martirio va messo in conto come una ricercatrice come te deve mettere in conto un cattivo uso delle proprie scoperte; tuttavia, se è vero che accetterei – Dio me ne è testimone – di essere uccisa in odio alla mia fede, non sopporterei altrettanto volentieri che tutta l'umanità debba soggiacere in futuro alla tirannide medievale degli integralisti coranici che relegavano le donne sotto il burkha, e proibivano agli uomini il rasoio."

"Bah!" Proprio non mi ci vedo, con un barbone da talebano", commentò pensosamente

Luca, grattandosi il mento perfettamente rasato. "Ad ogni modo, anch'io mi sono soffermato più volte su questi stessi pensieri, e non ho trovato alcuna risposta che possa soddisfare né me, né voi."

"Io ne ho addirittura parlato con Jacobowsky in persona", intervenne sorprendentemente Maria. "È successo un paio di mesi fa, durante l'ultima mia visita in quel di Vita Nova, ed io pensavo che mi avrebbe zittito ammonendomi di non penetrare segreti insondabili noti solo alla Provvidenza. Ed invece il nostro Grande Manitù mi ha risposto, con il suo fare sentenzioso ed enigmatico stile Sfinge di Edipo, che non era il caso di preoccuparsi, perché ogni domanda prima o poi ha una risposta; che stava mettendo a punto un nuovo, genialissimo piano il quale mi avrebbe fatto capire una volta per tutte il perché dell'improvvisa inerzia della « Spada Spezzata »; e che, come sempre è accaduto in ogni sua « losca » trama, avrei guadagnato molto più di quanto avrei messo a repentaglio, non fornendomi però alcun ulteriore particolare, con la solita scusa che « era troppo presto ». Ed io, che pure mi fregio del titolo di capitano, mi sono limitata a far cenno di sì con il capo come un barbagianni. Cos'altro avrei dovuto ribattergli, secondo voi?"

"Se vuoi che le persone pensino che sei molto intelligente, sii d'accordo con loro", pontificò Angelo, imitando per una volta il tono arguto con cui Luca ribatteva sempre alla propria amica del cuore. Non poté tuttavia fare a meno che un brivido freddo gli percorresse il midollo spinale, al solo pensiero che il colonnello pel di carota stesse allestendo una nuova spedizione in grande stile come quella che tre anni prima li aveva condotti a rischiare la pelle nella Grande Nube di Magellano, proprio ora che gli mancavano soltanto sette esami e la tesi per laurearsi in ingegneria aerospaziale. Aggiunse perciò: "Speriamo solo che sia troppo presto ancora per un bel pezzo, ed anzi che il giorno di una guerra frontale tra Al-Qaeda e la « Spada Spezzata » non sorga mai!"

"Sempre e mai sono due parole che dovresti sempre ricordare di non usare mai", interloquì Luca, tentando di alleggerire la tensione con un nuovo accenno di battuta, ma limitandosi in realtà a constatare l'imprevedibilità delle azioni del Septimus inter Septem. Elena, che se ne accorse, provò a far meglio di lui, anche per tamponare lo strafalcione commesso poco prima per eccesso di loquacità:

"Così come ero contraria alla guerra scatenata da Bush contro l'Afghanistan, così sarei contraria ad un'iniziativa simile da parte del numero uno di Vita Nova, per quanto più efficace essa possa risultare di qualunque sortita americana. Credetemi, non sarei disposta a partire per la guerra contro i pachistani neppure se dovessi correre laggiù per sfuggire allo spettro putrescente del mio ex amante Mirko Pappalacci, riemerso dal fosco gelo dello spazio per trascinarli all'Inferno in sua compagnia!"

"Ne sei proprio sicura?"

Tutti i suoi cinque compari guardarono in faccia Maria, eventualmente sbirciando nello specchietto retrovisore, onde capire il motivo per il quale ella aveva pronunciato queste inaspettate parole; potete immaginare come ci rimasero quando si accorsero che, pur continuando a guidare come se nulla fosse, ella non vedeva più la strada, le altre auto, i passanti e l'oratorio di San Giuliano ormai visibile in lontananza con la sua chiesa modernissima a forma di barca; i suoi occhi si erano persi negli abissi insondabili dello spazio-tempo, là dove potevano vedere, per grazia divina, ciò che a tutti gli altri era vietato perché ancora nascosto dietro l'angolo del futuro. Era questo suo incredibile dono che aveva convinto Jacob Jacobowsky ad arruolarla tra le sue file, oltre sei anni prima, anche se lei stessa lo considerava più una dannazione che un dono, permettendole solo di percepire qualche breve stralcio di ciò che deve essere e non è ancora, ed impedendole in ultima analisi di poter prevenire tante disgrazie, come era successo in passato per il ferimento a

morte di Emma da parte di Elena. Ed anche stavolta tale strano superpotere non fece altro che gettare lo scompiglio tra i suoi compagni di viaggio perché, superata la paura di andare a sbattere contro un lampione in quanto Maria sembrava continuare a tenere la strada anche se non la vedeva, come se un Altro reggesse il volante per conto suo, Emma si sporse in avanti e le domandò con lo stesso tono di voce con il quale si sarebbe rivolto ad un profeta dell'Antico Testamento, improvvisamente comparso davanti:

"Ma... Maria, tu che sei quasi ingegnere nucleare e conosci la fisica come il palmo della tua mano, dimmi: come... come potrebbe Elena, cioè sorella Elena rivedere il suo ex convivente e preferire la sua compagnia alla partenza per una guerra, se egli si è disintegrato tre anni fa assieme all'astronave Maya 2, ad almeno centocinquantamila anni luce da qui? Forse egli si è salvato ed è tornato sulla Terra con un'altra astronave mayana, e sta per tenderci altri tranelli, magari d'accordo proprio con Osama Bin Laden?"

"No, egli è sicuramente morto", scandì con decisione la bionda sensitiva, sempre con gli occhi fissi sul nulla, eppure compiendo con precisione assoluta la manovra necessaria per svoltare dentro il cancello della parrocchia di Padre Illy, dopo averlo aperto con il telecomando da lei posseduto. "O meglio, È MORTO IN QUESTO UNIVERSO." Prima però che i compagni potessero chiederle ulteriori spiegazioni, ella rientrò in sé con la velocità con cui un nucleo d'uranio fissiona dopo essere stato colpito da un neutrone termico diventando instabile, e parcheggiando davanti al campo da rugby dell'oratorio guardò rapidamente negli occhi colei che era scesa fin nel I secolo d.C. per riportarla a galla fra i flutti del mare tachionico e rispose con somma tranquillità:

"Di più non so dirti. Lo sai che l'imprevedibilità e l'inafferrabilità delle mie « estasi » costituisce ad un tempo il mio punto di forza ed il mio tallone d'Achille, come abbiamo sperimentato tante volte, anche in tempi relativamente recenti."

"Bah, cerchiamo di non farci rovinare la gita a Trieste per colpa di questi incresciosi episodi", borbottò Angelo scendendo dalla macchina coperto di sudore da capo a piedi, ma stavolta si sudore freddo, perché se la faceva nei calzoni come un bambino dell'asilo all'idea di ritrovarsi davanti uno zombie barcollante e scarnificato con le sembianze di colui che aveva tentato di far divorare la sua fidanzata nell'arena da un branco di dinosauri carnivori di Arborea. Lucia se ne rese conto ma, scendendo a sua volta dall'auto assieme agli amici, si limitò ad approvare con un sorriso sforzato sul viso abbronzato:

"Giusto! Allora, amici, ci fate conoscere il sacerdote di cui ci avete parlato tanto bene per la sua... diciamo... pastorale per i migranti?"

"Sono qui, figliola", le replicò un pezzo di marcantonio in maniche di camicia, uscito in quell'esatto momento dalla propria canonica, e riconoscibile come un prete solo per la minuscola crocetta d'acciaio che portava appuntata sul cuore. "Tu devi essere Emma, l'amica del cuore di Maria di cui tanto ella mi ha parlato, e quello grosso deve essere il tuo fidanzato, non è così?"

Tanto la vera Emma quanto Lucia arrossirono di colpo e si guardarono negli occhi con un sorrisetto ammiccante, mentre Angelo ignorava il quiproquo e si limitava ad esclamare con le mani sui fianchi: "Grosso? Si può sapere chi è quello grosso?"

"Ahem, padre Igor, se ci tiene alla quiete del suo oratorio, sarà meglio che moderi i termini, d'ora in poi", bofonchiò Luca con finta supponenza. "Sa, lui accetta che gli si dia del trippone solo se a dirglielo sono io. Del resto è abituato ai miei sfottò, specie dopo che la Juve ha rubato lo scudetto all'ultima giornata, com'è successo quest'anno."

Angelo Mai spostò lo sguardo accigliato dal prete di frontiera all'amico-nemico torinista, e per evitare un nuovo scoppio di lampi e di tuoni la sua fidanzata dovette raggiungere d'un balzo il prete e stringergli la mano con energia tale che padre Igor non avrebbe mai

potuto credere che per un anno ella non era riuscita neppure ad alzarsi dalla sedia rotelle né a mettere a fuoco gli oggetti caduti nel suo campo visivo:

"Emma Maffioli sono io, studentessa di architettura al Politecnico di Milano e, ahimè, fidanzata da una vita con il collerico Angelo, che poi sarebbe un bravo diavolo, se non trovasse ogni minuto un motivo per fare parole con chi sta a meno di 300 metri da lui... L'altra nostra amica è Lucia Adrianò di Sorrento, da poco laureata in legge, mentre costei..."

Aveva indicato Elena, ma il gioviale passionista non le diede il tempo di finire:

"Costei dev'essere Elena Sorci, presto suora, non è vero? La cara Maria era entusiasta quando ha saputo della sua vocazione, e non finiva più di parlarne. Il suo velo è inconfondibile..."

"Purtroppo non lo è il mio nome", chiarì Elena, prima che Angelo desse vita a nuove rimostranze in seguito al secondo, clamoroso errore del parroco di San Giuliano. "Mi chiamo Rocci, o almeno mi chiamavo così perché, non appena vestirò l'abito, la mia superiora sceglierà per me un nuovo nome. Ma perché non ci parla di lei, se sa già tutto sul nostro conto perché Luke e Mary hanno già vuotato il sacco?"

"Giusto", le tenne dietro Angelo, ansioso di rifarsi sul prete, "i due geniacci trapiantati qui a Trieste hanno cinguettato anche al nostro orecchio, e noi siamo venuti a sapere che di qui non passano solo penitenti desiderosi di confessare da lei i loro innumerevoli peccati!"

"E poi", concluse Lucia, scaricando la propria valigia dal portabagagli dell'auto della Turris Immotà, "i suoi passerotti non si sono ancora decisi a confessare quali losche ricerche nucleari essi stanno effettuando presso i laboratori dell'Università degli Studi di Trieste. Temo che dovremo torturarli solleticandoli sotto la pianta dei piedi con una piuma d'aquila, per convincerli finalmente a sbottonarsi!"

Improvvisamente padre Igor perse l'atteggiamento giocondo tenuto fin da quando era comparso sulla porta della propria canonica, ripeté il gesto ammonitore di Maria alla stazione portandosi un dito davanti alla bocca e mormorò: "Pssst! Siamo a poche centinaia di metri dal confine con la Slovenia, e l'infiltrazione di spie serbe e croate è sempre possibile: è già successo in passato, succederà ancora. Per la mia... ehm... attività pastorale qui sull'orlo delle giovani e fragili repubbliche post-jugoslave, la segretezza è indispensabile. Venite dentro a dividere il desco con me, ed ogni cosa vi parrà più chiara."

I nuovi venuti non se lo fecero ripetere, perché era l'una passata di venerdì 28 giugno 2002, ed i morsi della fame cominciavano a farsi sentire, nonostante avessero consumato la colazione sull'Intercity Milano-Trieste; ciò valeva in particolar modo per Angelo, abituato a cominciare ogni sua giornata con i tre canonici panini con burro, prosciutto cotto, sottilette, pomodoro, insalata e cetriolini. Se era apparso piuttosto ingenuotto sul treno e particolarmente irritabile appena giunto a San Giuliano, dimostrò assai maggiore lucidità di giudizio non appena ebbe finito di ripulire a specchio il frigo di padre Illy, allorché, intento a strofinarsi i denti incisivi con uno stuzzicadenti, commentò riguardo alle spiegazioni che gli erano state fornite durante il pasto:

"Beh, direi che non c'è troppo da stupirsi di quanto ho sentito. I telegiornali nazionali riferiscono periodicamente di intellettuali dissidenti e detenuti politici che chiedono asilo politico all'Unione Europea dopo essere passati attraverso i ferrei controlli di confine della polizia Nazionalista croata con la facilità con cui il vento penetra attraverso le inferriate di una finestra; e di quale prete i nostri Luke e Mary dovevano diventare amici e collaboratori, se non di colui che il Santo Padre ed il Segretario di Stato vaticano hanno incaricato personalmente di favorire... er, diciamo di non ostacolare questi espatri? Mentre seguivo il corso di Fisica II mi è stato inoltre insegnato che nessuno è mai riuscito finora a fabbricare uno XASER, cioè un LASER a raggi X; ed ecco che, con l'aiuto di professori lungimiranti

sfuggiti anch'essi alle dittature dell'estremo oriente, la premiata ditta de Marchi-Agugliari sta mettendo a punto proprio un apparecchio di questo tipo, nella speranza di usare i raggi X coerenti per compiere più ardite scoperte nel cuore della materia... Incredibile, direi, se non conoscessi i nostri superamici da un decennio; tutto normale, invece, proprio perché li conosco tanto a fondo. Dopotutto, per loro sarebbe strano limitarsi a fare gli animatori di un oratorio feriale o completare un normalissimo curriculum studiorum..."

"...Invece, vestire i panni degli agenti segreti e compiere mirabolanti scoperte all'università è per loro ordinaria amministrazione", concluse Elena, che teneva la mano destra di Luca tra le proprie come se, invece di diventare suora, volesse dare sfogo alla propria sbandata adolescenziale che l'aveva portata ad innamorarsi come una pera cotta del fusto rugbista. "Già lo sapevo prima che mi svelaste tutti i particolari, perché so che la bionda Mary sta a me come Vega sta ad un buco nero!"

Prima che l'Asellus Dei avesse il tempo di aggiungere: *"E che il sottoscritto sta ad Angelus come un torinista sta ad uno juventino"*, come gli leggeva negli occhi che aveva in animo di fare, suscitando chissà quale nuova esplosione da parte del proprio infiammabile moroso, Emma corse ai ripari spostando rapidamente l'attenzione dei presenti su un altro dei tanti segreti che rendevano unica la scatenata banda di giovani riunita sotto la protezione del parroco di San Giuliano Ospedaliero:

"E c'è poi la faccenda degli INVISIBILES, il gruppo canoro nato qui che sta letteralmente spopolando nelle parrocchie e nei circoli cattolici di tutt'Europa. Io credo di essere, assieme ai qui presenti Angelo, suor Elena e Lucia, una dei pochi fortunati a conoscere l'identità dei membri di quel complesso che si celano dietro i nomi fittizi di ETA e ZETA!"

"Non potevo mantenere questo segreto con i miei migliori amici", precisò Luca di fronte alle sopracciglia aggrottate di padre Illy. Loro quattro hanno solennemente promesso di non farne parola con nessuno, e posso garantirle che manterranno il segreto a qualunque costo. Dopotutto nessuno può risalire da loro a noi perché, se anche è cosa risaputa che io e Maria siamo i due responsabili del settore giovanile della sua parrocchia, così come lo eravamo nel nostro paese natale di Sant'Eugenio Milanese, finora nessuno ci ha collegato alla chitarrista ed al batterista degli INVISIBILES, grazie alle maschere che indossiamo sul proscenio. Io infatti ho fatto credere a tutti di essere sì un asso del rugby, essendo sceso in campo anche in serie B, ma di essere stonato come una campana..."

"...Mentre io", gli diede manforte la biondissima soprano, "benché sia incaricata di far cantare i ragazzi dell'oratorio, quando canto con la maschera bianca di ZETA sul volto faccio uso di cosmetici, a differenza della vita in borghese, ed ho fatto sapere a tutti che non mi trucco mai perché la mia pelle è ancora allergica a qualunque maquillage, benché da questa fastidiosa allergia sia stata segretamente guarita tempo fa."

"D'altro canto", intervenne concitatamente in loro difesa la focosa Lucia, "oltre che per festeggiare la mia fresca laurea, se siamo qui è perché loro due ci hanno invitati ad assistere alla rappresentazione del musical rock « **Jesus Christ Superstar** », che si terrà domani sera nel teatro del suo oratorio. Siccome noi sappiamo benissimo che Luca non è stonato come un rospo afono e che oggi Maria non è allergica al fondotinta più di quanto Berlusconi non lo è al danaro, fare due più due sarebbe stato un gioco da ragazzi anche senza che ci rivelassero il loro meglio custodito segreto. Inoltre..."

"Ho capito, ho capito", dovette interromperla il vulcanico prete, agitando davanti a sé le palme delle mani, larghe come pagaie. "Ormai il danno è fatto; prima di sera tuttavia voi quattro passate da me in confessionale, vi darò come penitenza di mantenere ad ogni costo il segreto sull'identità dei cantanti e strumentisti da me protetti, che finora mi hanno permesso di raccogliere tanti fondi a favore della mia causa. Se doveste infrangerlo, qualche

secolo di Purgatorio non ve lo toglierebbe nessuno; e si sa che, come diceva Virgilio, « **pedibus timor addidit alas** »!⁽¹⁾»

"Se è solo per questo, Seneca ribatte: « **quaedam ideo minus timenda, quia multum metus adferunt** »⁽²⁾», rintuzzò immediatamente la coltissima Maria, che dopo l'allucinante esperienza nella Gerusalemme al tempo di Tiberio non aveva più smesso di tenere allenata la propria conoscenza del latino e del greco. I suoi coetanei si lasciarono scappare dei risolini divertiti, soddisfatti per il fatto di godere dell'amicizia di una ragazza di quel genere, cosa che il padre passionista finse di non gradire:

"Molto bene, io vi offro un locale del mio oratorio con tanto di brande e lenzuola per trascorrervi questa notte e la seguente, e voi quattro lombardi mi ripagate deridendomi mentre la vostra amichetta, com'è suo solito, mi demolisce a colpi di citazioni... Come punizione vi scaccio dalla mia parrocchia per tutto il pomeriggio e vi costringo a compiere assieme a Luke e Mary un giro turistico sul colle di San Giusto, cosa che sicuramente rappresenterà per voi un peso insopportabile. Fuori dai piedi, prima che cambi idea e vi costringa invece a restare qui a lavare i piatti al posto della mia perpetua!"

Padre Igor Illy era un tipo faceto, come oramai i miei lettori sanno bene, ma, per timore che egli mettesse in atto la ventilata minaccia, i sei Focolarini non se lo fecero ripetere; e mai penitenza di sacerdote fu scontata più di buon grado di quella!

III

"**C**he emozione! Finalmente posso stringere la mano a tutti i musicisti Invisibili!" trillò suor Elena, mentre il corpulento Sebastiano – alias GAMMA – non si limitava a stringerle la mano, ma la baciava sulle gote e l'abbracciava, facendone praticamente sparire il corpo minuto all'interno della propria inaudita massa muscolare. Nel frattempo, dopo aver presentato ai propri amiconi milanesi gli altri componenti del famoso gruppo musicale di cui lui era il batterista e la voce di baritono, Luca stava spiegando i particolari della rappresentazione che avrebbe avuto luogo quella stessa sera di sabato 29 giugno:

"Lo scorso weekend, sotto l'attenta direzione di Padre Igor, abbiamo già eseguito in sala di registrazione tutta quanta la partitura del musical rock cult di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice; stasera il nostro mecenate non dovrà far altro che diffonderla attraverso le potentissime casse audio in dotazione al suo teatro, e noi ci esibiremo su quelle note, senza nemmeno bisogno di un'orchestra. Geniale, no?"

"Ma avrete anche stavolta le maschere sul viso?" domandò la curiosissima Emma, seduta su di una delle succitate casse stereo dietro le quinte del grande teatro seminterrato dell'oratorio di San Giuliano. A risponderle fu Alice – alias DELTA – che pure fino ad un secondo prima sembrava avere occhi solo per il copione che teneva in mano:

"È naturale. Noi siamo gli INVISIBILES proprio perché non vogliamo essere riconosciuti onde evitare di fare ciò che facciamo solo per sete di gloria e di successo: desideriamo essere applauditi per come cantiamo e suoniamo, non per il fatto di chiamarci Tizio, Caio o Sempronio, e non accettiamo neppure un euro bucato per noi, preferendo che tutti gli introiti delle nostre performances, inclusa quella che avrà luogo su questo proscenio tra sole sei ore, vengano devoluti in beneficenza per le opere... ehm... diciamo umanitarie del sacerdote che ha benedetto la nascita del nostro singolare complesso!"

⁽¹⁾ « Mette l'ali ai piedi il terrore » (Cfr. Eneide, VIII, 224)

⁽²⁾ « Sono meno da temere proprio quelle cose che fanno più paura » (Cfr. Lettere a Lucilio, 4, 3)

"Brava, moglie mia, hai parlato come un vero depliant pubblicitario!" la lodò Tarcisio – alias EPSILON – con il solito tono agrodolce con il quale le si rivolgeva sempre, come se ogni suo elogio contenesse almeno un 5 % di presa in giro. Le tenne poi dietro:

"Naturalmente la nostra esibizione di stasera, degno coronamento di un'intera stagione di fatiche e di prove domenicali per finanziare gli... ehm... gli sforzi pastorali di padre Igor, non può fare eccezione rispetto ai nostri precedenti concerti di beneficenza in giro per l'Italia, come l'ultimo da noi tenuto tre settimane fa tra le macerie dello sfortunato teatro Petruzzelli di Bari. L'unica differenza sta nel fatto che là interpretavamo canzoni nostre ed altrui, stavolta ci cimenteremo in un'intera opera. Le maschere però non ci saranno d'impiccio perché, com'è nostra abitudine, eviteremo i pesanti costumi d'epoca, preferendo una più semplice mise da rappresentazione oratoriana!"

"Mise che però non vi ha impedito, finora, di raggranellare cifre enormi per le parrocchie bisognose dell'Istria e della Dalmazia", commentò Angelo, sfogliando un album di foto riprese durante una rappresentazione del "Rigoletto" di Verdi messa in scena durante le precedenti vacanze pasquali, in cui Demetrio ricopriva il ruolo del libertino duca di Mantova, Anita quello di Gilda e Tarcisio quella del buffone vendicativo, tutti in abiti che differivano poco da quelli moderni. A rispondergli fu Monica/Angelica alias THETA, la profuga croata che si stava integrando a meraviglia tra gli INVISIBILES, tanto che ormai parlava fluentemente quell'italiano che un tempo le era parso tanto ostico:

"Io sono quella che più trarrà giovamento da un mascheramento efficiente, viste le spie che mio padre ha sguinzagliato in giro per l'Italia per tentare di riacciuffarmi e di riportarmi all'ovile. Ma sono anche quella che partecipo con più entusiasmo a queste rappresentazioni, visto che finalmente faccio qualcosa per aiutare il mio popolo povero ed oppresso, dopo aver tanto a lungo spalleggiato i suoi oppressori!"

Il suo parlare si era fatto via via più concitato, man mano che riaffermava senza remore il proprio impegno a favore della dissidenza antinazionalista, tanto che il forte accento slavo nella sua voce le conferiva una cadenza simile al ritornello di una canzone, quasi che ella volesse accelerare i tempi dell'inizio dello show, allo scopo di adoperarsi ancora di più a favore dei croati mantenuti sotto uno stretto regime di polizia dall'occhio vigile ed inflessibile di Milan Boban. Sebastiano se ne accorse e, giuntole alle spalle, gliele cinse con un braccio così muscoloso da poter sfondare con un pugno una parete di forati, e gorgheggiò con una voce melliflua che pareva innaturale sulla bocca di un Maciste del par suo:

"Ed aiuti anche me, visto che, nel corso non solo delle nostre rappresentazioni ma anche delle lunghe prove che le precedono, io ho l'opportunità di restare in compagnia della donna più affascinante che io abbia mai conosciuto, senza naturalmente voler togliere nulla ad Anita, ad Alice, a Maria ed alle nostre gentili ospiti!"

Con una mossa degna di un serpente a sonagli che all'apparire di un pericolo di rintana dentro una buca, la figlia del ministro croato della polizia gli sgusciò fuori dalle braccia ed andò letteralmente a nascondersi dietro le trippe di Angelo Mai, come se il fatto di sapere quest'ultimo fidanzatissimo con la bella Emma le desse garanzia che almeno lui avrebbe evitato di arrembarla tutte le volte che le passava vicino:

"Va là, rubacuori da strapazzo, ritorna a fare le tue moine alla nostra novizia, come stavi facendo poco fa, e stai attento al fulmine che Nostro Signore ti scaglierà giù dal Cielo per aver attentato ad una delle sue mistiche spose!"

L'uscita di Angelica, da sempre allergica alle reiterate avances del ginnasta veneziano, sollevò in tutti uno scoppio spontaneo di risa; cioè, in tutti fuorché in Elena, che divenne paonazza come una fragola, e nello stesso Seb, che si limitò a storcere la bocca in una smorfia di delusione e ad invocare l'aiuto dell'amico-nemico di Luca:

"Di, Angelo, ho disperatamente bisogno del tuo spassionato consiglio: vuoi spiegarmi come hai fatto ad accalappiare tanto bene la tua fidanzata Erminia, nonostante tu non sia certo un figurino?"

Stavolta fu Exodus de Aegyptio (come era noto tra i ranghi della « Spada Spezzata ») ad assumere una sfumatura tendente allo scarlatto, chiedendosi se doveva sentirsi più lusingato per la fiducia accordatagli o più offeso per essersi sentito dare ancora una volta del trippone. Stante il suo imbarazzo, a rispondergli sorridendo fu Demetrio Markovic in persona, rientrato proprio in quel momento dal palcoscenico, dove stava aiutando padre Igor a mettere in piedi la scenografia, peraltro piuttosto spartana:

"Oggi non te ne va bene una, Seb. Non so se ho capito bene, ma credo che la fidanzata dell'amico dei nostri amici milanesi si chiami Emma, non Erminia. Inoltre, anche se è vero che Angelo Mai non potrà mai girare uno spot pubblicitario per una catena di fitness club, credo che la sua morosa non lo abbia scelto a causa della propria forte miopia, bensì perché come Luke e Mary egli è onesto, leale, sincero, altruista, disposto al sacrificio, pronto ad amare fino alla morte..."

"...e, a differenza tua, perché non è bullo, né smargiasso, né millantatore, né asfissiante, né rozzo nei modi, né manesco, né rompistinchì", gli subentrò a sorpresa Luca Agugliari, abituato di solito a criticare più che a difendere l'aspirante ingegnere aerospaziale: "il che esclude nel modo più assoluto che tu ce la possa mai fare a mettere ad Angelica il sale sulla coda, come si dice dalle nostre parti!"

"Spero che dalle tue parti si sappia incassare bene un diretto sul naso!" strepitò l'ex contrabbandiere, agitando sotto il mento del santeugeniese un pugno massiccio come un maglio da fucina. Anita, che fino a quel momento era rimasta in silenzio a ripassare il proprio copione, che prevedeva l'insolita parte maschile di Ponzio Pilato, rialzò di scatto la testa e si rivolse ai due comparì attaccabrighe: "Ehi, ehi, fermi tutti, che vi piglia? Va bene che l'uno di voi deve ricoprire il ruolo di un apostolo e l'altro quello di Caifa, ma non vi mettere mica a litigare proprio alla vigilia del clou della nostra stagione concertistica, vero?"

"Aspetta un momento, Anita", la interruppe Monica/Angelica, andando a porsi con le mani ai fianchi di fronte ai compagni GAMMA ed ETA, con l'aria di chi vuole togliersi un po' di sassi dalle scarpe, benché le loro massicce muscolature stessero a quella di lei come due tronchi di quercia stanno al gambo di una pianta di pomodori. "Mettere il sale sulla coda della sottoscritta, eh? Poveri ingenui, ma se non ci sono riusciti nemmeno i più violenti poliziotti di Rijeka, pardon, di Fiume! Moderate i termini quando parlate di me, altrimenti vi farò vedere che il sangue dei Boban non è acqua, e voi dovrete lasciarvi picchiare da me senza reagire, perché non si picchia mai una donna, specie quando si è in torto nei suoi confronti!"

"Ma come, Angie, picchieresti il tuo spasimante?" Non riuscì ad esimersi dal tacere quella linguaccia di Tarcisio, nonostante sua moglie gli facesse degli occhiacci non troppo dissimili dai famosi raggi fotonici che partivano dagli occhi di Mazinga Zeta. La croata si sentì punta sul vivo e si voltò di scatto a rispondergli: "Taci tu, Tarcy, che se tua moglie te lo ordina, anziché tagliare l'erba del tuo giardino con la tosatrice, ti metti a brucarla come una pecorella... anzi no, come un pecorone!"

Tarcisio impallidì di colpo, anche perché sapeva che le parole della croata corrispondevano perfettamente alla verità, e rimase lì come uno stoccafisso; non altrettanto fece DELTA-Alice, la quale fece l'atto di tirarsi su la manica della maglietta, anche se indossava già una maglietta senza maniche né spalline con la faccia di Xena la principessa guerriera impressa sopra, ed avanzò verso Angelica con lo stesso piglio con cui Obelix si gettava in una delle immancabili risse scatenate nel villaggio gallico durante le sue imperdibili avventure

a fumetti: "Forse non hai capito, Angie, che mio marito posso insultarlo solo io. O vuoi forse dare mostra ai nostri ospiti del modo idiota in cui ti comportavi dopo aver ingollato sei pasticche di ecstasy e tre litri di Martini?"

La ex drogata impallidì a sua volta, tanto che il fard applicato senza risparmio sulle sue gote risaltò come scritte eseguite con la vernice rossa su di una parete bianchissima, ed ella dimenticò Luca e Sebastiano per sfilarsi il golfino che portava sopra la maglietta rosa assai aderente ed andare a sua volta incontro ad Alice con lo sguardo fiero di un guerriero croato del Medioevo:

"Grrrr! Vedo che invece tu vuoi dare prova del tuo talento nell'assumere anabolizzanti per esibire i tuoi muscoli da palestrata! OK, fatti sotto, una bella scazzottata è quello che mi ci vuole per scaricare la tensione accumulata in vista del musical di stasera!"

"Se la tua Bat-girl tocca solo con un dito la mia amata, ritieniti fortunato se non posso farti tre occhi neri perché ne hai solo due!" intimò ferocemente Sebastiano in direzione di Tarcisio, il quale digrignò i denti e fece crocchiare le nocche delle dita, ansioso quanto mai di gettarsi nella mischia. Durante tutti questi battibecchi, Angelo, Emma, Lucia e suor Elena erano rimasti attoniti ad osservare i compagni trasformarsi in rivali con la stessa facilità con cui, nelle già nominate avventure di Asterix & C., i Galli si azzuffavano tra di loro senza pietà, nonostante la lotta comune contro l'occupante romano; e, visto che padre Igor era andato in magazzino a prendere altro materiale per le sceneggiature, e che Anita, Maria e Luca erano anch'essi paralizzati dall'incredulità, chissà come sarebbe finita se Demetrio, sì, proprio il buon Demetrio incapace di strappare persino una caramella ad un bambino dell'asilo, non si fosse coraggiosamente interposto tra GAMMA, DELTA, THETA ed EPSILON con il rischio di buscarle lui stesso, urlando con le braccia sollevate:

"Fermi! Ehi, dico! FERMI! È così che si comportano gli amici che hanno giurato di combattere con ogni loro forza la violenza e l'oppressione? Coloro che tante volte hanno fregato il regime degli ustascia, ora si faranno fregare loro stessi dalle proprie parole, buttate lì per ischerzo e rotolate giù dalla montagna fino a diventare immense valanghe che li travolgeranno? E che esempio daranno, questi invincibili sodali, di fronte agli amici milanesi che sono venuti fino a Trieste non solo per vederli all'opera come cantanti, ma soprattutto come esempio di virtù magnanime e di affiatamento, in contrapposizione ai nemici della pace che vorrebbero trasformare tutta l'Europa nel regno dell'autoritarismo e della guerra fredda? Così dunque voi mostrerete di aver appreso il Verbo della tolleranza, della fratellanza e della capacità di passare sopra i reciproci sgarbi? Angelica Bobbio ritornerà ad essere la Monica Boban di un tempo e combatterà coloro stessi che le hanno donato la libertà ed il loro amore? No, mai! NON IN QUESTO UNIVERSO, ALMENO!"

Parole come queste sarebbero state sufficienti per scongiurare la guerra di Flegra fra i Titani e gli dei, ed infatti i quattro contendenti si fermarono a mezzo secondo dalla gazzarra e restarono per un attimo pensosi, un attimo però che fu sufficiente per sgonfiare nei loro animi ogni velleità di rivalsa e di reciproca sopraffazione. I quattro ospiti venuti da Milano impiegarono quell'attimo per comprendere perché proprio il biondo pisinese era stato scelto come capo del gruppo, al punto da venire designato all'interno di esso con la prima lettera greca, sebbene egli non sembrasse per nulla il più forte o il più bello e forse, ad una prima occhiata, neppure il più sveglio; la bella Anita dal canto suo, in quell'attimo che parve lungo quanto un eone, si rese conto che non si era innamorata del ragazzo sbagliato, nell'ormai lontano autunno di cinque anni prima, così Luca ebbe la certezza definitiva che non era stato il caso a far capitare Demetrio dalle parti di San Giuliano Ospedaliere, in un pomeriggio estivo in cui si sentiva solo, perché la sua fiamma era in tournèe in Estremo Oriente. Tutti sentimenti assolutamente normali e prevedibili, voi direte. Vero: non altret-

tanto si può dire però per i pensieri, anzi per le "percezioni" della bionda Maria, che si era preparata anch'ella ad intervenire per dividere i quattro amici un po' troppo focosi, ma non avrebbe mai saputo farlo con l'efficacia e con l'eloquenza adoperate dallo studente istriano, tanto da convincerla del fatto che, in questa come in ogni altra occasione, né lei né gli altri avrebbero saputo cosa fare senza un capo come lui. Ella però non provò semplicemente ammirazione o devozione nei confronti di Demetrio; avvertì invece una strana sensazione di natura ignota, come se un uccello invisibile si fosse appollaiato sul suo animo e vi avesse deposto un uovo, schiuso il quale ne erano uscite delle parole senza corpo, parole "non umane" come quelle della dannunziana "Pioggia nel pineto", non definibili in termini linguistici o semantici, eppure vivissime agli occhi della sua mente: parole che confermavano l'ultima affermazione del buon Demetrio, ma contemporaneamente le sussurravano in un angolo riposto del cuore che, contrariamente alle materialistiche certezze che le venivano conculcate dalla ragione, presto o tardi ella avrebbe dovuto prendere decisioni di fondamentale importanza facendo SENZA le menti gemine del biondo poliglotta.

Come sempre accadeva, però, non appena Maria de Marchi cercò di ragionare lucidamente su quegli strampalati pensieri, si accorse che essi erano svaniti dal suo animo, con la rapidità con cui svaniscono i fuochi fatui accesi sopra un camposanto di campagna, e che l'oceano della sua mente era ritornato liscio come se nessun alito di provenienza sconosciuta avesse mai spirato su di essa per perturbarla: « **così al vento ne le foglie levi / si perdea la sentenza di Sibilla** »⁽¹⁾, avrebbe cantato Dante Alighieri, del quale la bionda scienziata era una profonda conoscitrice. Sarebbe stato inutile interrogarsi ulteriormente intorno ad essa, ma la nostra eroina ci provò ugualmente, anche perché alcuni suoi recenti buchi nell'acqua erano stati dovuti non a qualche manchevolezza nel suo prodigioso sesto senso, bensì alla sua capacità o meno di interpretarne o meno nel modo corretto le percezioni. Si estraniò a tal punto dal mondo circostante che quasi non udì la fine di quel lunghissimo istante di incertezza, allorché Alice mise sulla spalla di Angelica la mano sinistra, non per provare un nuovo colpo di karatè, ma come segno di riconciliazione, per suggellare la quale le tese la mano destra nell'universale segnale di amicizia e mormorò con voce che non pareva più nemmeno la sua:

"Perdonami, Angie: non so cosa mi è preso, ho perso stupidamente la testa come mi è capitato dopo aver involontariamente causato la morte del professor Osvaldo Podbersig, quasi tre anni or sono. Allora ho perso la vita di un uomo e stavo per perdere il mio posto nella società civile, oggi ho perso la faccia e stavo per perdere la tua amicizia! Sarà difficile che la Slovenia e la Croazia tornino a normalizzare le loro relazioni, se tutti gli sloveni si comportano come me nei confronti dei croati come te!"

"Non ci pensare", replicò la croata con voce quanto mai deformata dalla contrizione più ancora che dall'accento: "È tutta colpa mia che ti ho risposto in malo modo. Purtroppo, qualunque falso nome e qualunque pettinatura io adottassi, resto pur sempre la figlia del terribile Milan Boban, ed il suo carattere collerico e rissoso risalta fuori nella mia personalità quando meno te lo aspetti! Tu mi hai insegnato a cantare e suonare, ed io ti ho ripagato in questo modo: non spererei mai nel tuo perdono, se non sapessi di avere di fronte Alice Vodnik, l'amica che tutti in Croazia, in Slovenia ed in Italia vorrebbero avere."

Si abbracciarono e si baciaron come due sorelle, mentre tutti coloro che li circondavano tiravano ampi sospiri di sollievo, degni degli zefiri che compaiono nella "Nascita di Venere" di Botticelli. Tarcisio e Sebastiano si sentirono un po' sciocchi, poiché il primo aveva già afferrato il bavero della felpa del secondo, ed erano rimasti lì impalati sia ad ascoltare il sensato discorso pacificatore di Demetrio, sia ad assistere alla riconciliazione delle rispet-

⁽¹⁾ Cfr. Paradiso XXXIII, 65-66 (N.d.A.)

tive donne; il factotum dell'università triestina fece perciò finta di voler spolverare il colletto dell'indumento dell'ex campione di ginnastica, il quale a sua volta si arruffò i capelli con evidente imbarazzo e commentò rivolto ai quattro ospiti venuti dall'hinterland milanese, che ora sorridevano visibilmente sollevati:

"Non fateci caso, amici, noi si discute sempre così, come nei saloon del Far West, ma poi si torna tutti amici come prima, anche perché c'è uno sceriffo come ALFA/Demetrio a rimettere ordine tra di noi, e senza neppure bisogno di pistole!"

A questo punto fu il genio di Pazin a sentirsi confuso e a tossire come se avesse una palla da tennis incastrata nel gargarozzo: "Gulp! Nella mia vita gli epiteti credevo di essermeli sentiti affibbiare tutti, ma quello di sceriffo di San Giuliano mi mancava ancora! Grazie per la promozione sul campo, ma temo che fareste un cattivo affare se appuntaste la stella sul petto di uno che non sa neppure sparare!"

"Se è per questo", fece notare Tarcisio, che si sentiva un idiota patentato, "commettereste un errore peggiore se eleggeste me, che so sparare ma lo faccio con un po' troppa leggerezza, specie se, anziché con la pistola regolarmente registrata che tengo in casa, io sparo cretinaggini con quel buco di cloaca che mi trovo al posto della bocca!"

"Beh, allora tieni tutte le cartucce per stasera, quando dovrai usare la tua boccaccia per interpretare il ruolo fondamentale di Giuda", scherzò Luca con bonomia: "io, dopotutto, dovrò vestire solo i panni di Pietro e di uno dei sacerdoti del sinedrio."

"Già, come se Simon Pietro non saltasse fuori in quasi tutte le scene del « Jesus Christ Superstar », dall'iniziale « **What's the buzz?** » fino alla struggente romanza di Maria Maddalena « **Could we start again please?** », ribadì Angelo, che anche in quell'occasione non rinunciò a tirare una frecciata al batterista cui lo legava un rapporto simile a quello esistente tra Peppone e don Camillo. "Se poi compari anche nelle scene del Sinedrio, in scena ci sarai praticamente sempre!"

"E con questo?" si sentì in dovere di intervenire la rossa nativa di Sarajevo. "Anch'io che interpreto Ponzio Pilato, faccio un altro dei sacerdoti, e così pure la nostra DELTA, che ha già le parti di Simone lo Zelota e di Erode Antipa. Eppure non lo facciamo per sete di protagonismo, ma per colmare tutte le parti del musical, anche se siamo solo in otto. Se ti offri tu di cantare al posto del tuo amiconemico, lui sarà meno impegnato. Oppure sei troppo stonato per cantare sul proscenio ma non abbastanza per criticare il tuo prossimo?"

Prima che si innescasse una nuova spirale di discussioni a non finire, perché anche Anita era figlia di un ex gerarca dell'HPZ e non rinunciava certo a difendere il proprio punto di vista, Demetrio pensò bene di intervenire come paciere:

"Suvvia, non ricomincerete a litigare un'altra volta! Dopotutto, stasera metteremo in scena una sacra rappresentazione della Passione di Cristo, per quanto moderna ed anticonformista essa sia!"

"Ha ragione il buon Demetrio", s'intromise il solito Sebastiano, desideroso di cogliere la palla al balzo e di far morire tutto in una bolla di sapone: "dobbiamo dargli retta per forza, perché dopotutto io sarò Caifa e la cara Angie sarà Anna, ma lui ricoprirà proprio il ruolo di Nostro Signore! Non è vero, Maria Maddalena? Maria? MARIA?!?"

Solo quando il muscoloso atleta ebbe ripetuto per tre volte il suo nome, che peraltro coincideva con quello del personaggio di primo piano dell'opera rock che avrebbe interpretato di lì a poco, la bionda soprano abbandonò il flusso dei propri pensieri, nei quali stava scavando con l'alacrità di un cercatore d'oro, e si rese conto che, se era stata chiamata con tanta insistenza, era perché il suo interlocutore temeva di ritrovarselo di nuovo sprofondato in una delle sue inspiegabili estasi, alle quali egli non avrebbe mai saputo abituarsi, così com'era successo ad Angelo, Emma & company assai prima che a lui. Sentendosi addosso

ventidue occhi preoccupati che le scrutavano il volto con la minuzia di un dermatologo alla ricerca di nei sospetti, ella si affrettò a rassicurare tutti con una panzana:

"Ma no, ma no, state tranquilli, non ho « sognato » nulla ad occhi aperti, questa volta: ero solo concentrata sul ripassare la mia parte, che è pur sempre una delle più impegnative, anche se al contempo è una delle più esaltanti per una cantante come me. Voi non sentite la tipica ansia pre-esame del non-mi-ricordo-più-nemmeno-una-parola? Siete dei fenomeni, se mi rispondete di no..."

Come al solito, a rispondergli fu l'ultimo che ne avrebbe avuto i titoli, cioè Demetrio:

"L'hai detto, Mary: qui, a furia di chiacchiere, finiamo per dimenticarci le ultime prove. Sarà meglio che mi rilegga il copione un'ultima volta, se non voglio rischiare di dimenticare qualche battuta nel bel mezzo della rappresentazione!"

"Uh! Senti chi parla di dimenticare la parte!" non poté fare a meno di metter becco quel chiacchierone di Luca. "Non sei tu che, sabato scorso, hai accompagnato in un giro turistico per tutta Trieste una famigliola svedese – padre, madre e figliolo – incontrata in piazza Unità d'Italia mentre eri venuto là in nostra compagnia per goderti un gelato con vista sul mare? Poverino, avevi appena finito di studiarti lo svedese per conto tuo, e volevi darci un saggio della tua bravura con le lingue e della tua leggendaria memoria..."

Angelo, Emma, Elena e Lucia guardarono Demetrio come si guarda una bestia rara, ed egli arrossì e non seppe più dove guardare, come sempre accadeva quando lo si trascinava al centro dell'attenzione e si lodavano le sue qualità, ma per fortuna ci pensò Angelica a toglierlo d'impaccio attirando l'attenzione generale su di sé:

"Probabilmente il nostro capoccia non dimenticherà neppure una nota della partitura del musical, che conosce a menadito da cima a fondo, però io non sono in gamba come lui, anzi sarà già tanto se mi reggerò in... piedi a causa dell'emozione. Stanno ormai per arrivare i ragazzi del nostro oratorio, che rappresenteranno il coro e le comparse, eppure io devo ancora indossare la mascherina azzurra, ripassare la mia parte di Anna il sommo sacerdote, provare le scene più ostiche, indossare il costume, pensare al trucco, e..."

"Ecco", la interruppe a sorpresa Alice rivolta ai quattro ospiti lombardi, "quello che le porta via più tempo è proprio il trucco! Con tutto quello che ha da ricostruire..."

"Ah, linguaccia slovena, questa me la pagherai!", ribatté la croata agitando il proprio copione arrotolato come se fosse un randello; ma anche un bambino si sarebbe accorto che adesso non c'era più traccia di astio nella sua voce, e che ella era stata allo scherzo, come si addiceva ad un gruppo affiatato quale era quello degli INVISIBILES. I suoi compari risero tutti di gusto, tirarono altre due o tre battute scherzose e poi si misero all'opera per dare inizio ai preparativi di quello che doveva essere il degno coronamento di una lunga stagione artistica, prima dell'inizio dei concerti estivi fuori d'Italia. E, se conoscete bene gli artisti invisibili, potete giurare che sarebbe andata giusto come essi speravano...

IV

Quando le ultime note di « Superstar », il celeberrimo pezzo che costituisce il culmine dell'omonima opera rock, riecheggiarono attraverso le casse stereo del teatro di San Giuliano, esse non risultarono più udibili a nessuno perché soffocate dalla marea di applausi scroscianti degli oltre duemila spettatori accalcati in platea fin dalle sei del pomeriggio. Tanta era infatti la fama raggiunta in meno di due anni dalla compagnia messa in piedi da padre Illy, accresciuta ovviamente dall'aura di mistero che circondava i suoi otto membri, i cui volti erano ignoti persino ai ragazzi dell'oratorio di San Giuliano!

In verità, « Superstar » non rappresentava il brano conclusivo del musical, essendo seguito da « The Crucifixion » con il bellissimo brano tutto strumentale di « John Nineteen Forty-One », relativo alla sepoltura di Gesù nel « sepolcro nuovo in mezzo al giardino »; il regista padre Igor, tuttavia, d'accordo con gli otto INVISIBILES, aveva deciso di spostare il celebre monologo di Giuda Iscariota al termine della rappresentazione, per dargli più forza e per farlo apparire come « il sugo di tutta la storia », con la secolare domanda del traditore per antonomasia che riecheggia da sempre sulle praterie della nostra fede sterile e vivacchiata: « **Did you mean to die like that? Was that a mistake or / did you know your messy death would be a record-breaker?** »⁽¹⁾

Né questa era l'unica variazione operata dai nostri eroi al libretto originale di Tim Rice, se si pensa che la voce di Ponzio Pilato era quella voce femminile di BETA/Anita e che la folla, gli Apostoli, i soldati e gli angeli erano stati interpretati dalle voci bianche dei ragazzi dell'oratorio di San Giuliano, ovviamente selezionati tra quelli meglio dotati per il canto. Gli applausi scroscianti che rischiarono di far venir giù il teatro, e che probabilmente furono registrati anche dai sismografi della facoltà triestina di Geologia, dimostrarono comunque che il pubblico aveva gradito queste novità; e ne aveva ben donde. Infatti Maria, nei panni della Maddalena, aveva dato veramente il meglio delle qualità della propria decantata ugola d'oro, eclissando quasi la bravura di Anita, pure ormai famosa soprano apprezzata nei teatri di tutta Europa; e, quando era venuto il momento del famoso assolo di Simone lo Zelota « **There must be over fifty thousand screaming love and more for you** », interpretato dalla potentissima voce di Alice Vodnik, i giovani e gli altri apostoli, guidati davanti a tutti dalla stessa Alice, ballerina provetta, si erano esibiti in un balletto ubriacante che ricordava quelli dei dervisci, durato ben sette minuti. Anche Luke e Mary, nelle loro qualità di san Pietro e della ex prostituta di Magdala, avevano partecipato alla danza, nonostante nessuno dei due amasse troppo ballare, ed avevano palesato inaspettate doti di agilità e di coordinazione che avevano lasciato sbalorditi i loro stessi compagni INVISIBILES. Tutto questo, assieme all'intensa interpretazione di Demetrio nei panni di Gesù (la sua barba bionda ne faceva quasi un clone in carne ed ossa dell'Uomo della Sindone!) ed alla capacità di Tarcisio di calarsi nei panni di un Giuda quasi costretto a consegnare Cristo ai sommi sacerdoti, aveva garantito l'ennesimo successo alla compagnia musicale messa assieme da padre Igor, per di più registrato da una TV e da una radio locali.

Ma la cosa che più fece piacere ai nostri artisti mascherati fu la presenza in platea non solo del sindaco e del vescovo di Trieste, entrambi amici del parroco di San Giuliano Ospedaliere, ma anche di monsignor de Carli, da un anno e mezzo vescovo di Gorizia, che come sappiamo era legato ai nostri eroi dalla militanza nella « Spada Spezzata ». Ed infatti, dopo che gli otto protagonisti ebbero sfilato sul palcoscenico al termine della rappresentazione per raccogliere la meritata razione di ovazioni, le autorità salirono dietro le quinte per complimentarsi con loro, ma i sei ragazzi di origini milanesi dedicarono solo breve tempo ai pezzi da novanta triestini, per affollarsi attorno al furbo gesuita che aveva saputo predicare il Vangelo persino agli extraterrestri.

"Ehi, gente, è una bellezza vedervi tutti riuniti come ai vecchi tempi!" esclamò il diabolico vescovo subito dopo averli riabbracciati tutti uno per uno. "Dopo che Maria e Luca avevano traslocato qui nella Venezia Giulia alla ricerca di nuove equazioni da risolvere, che la rediviva Elena si era accasata a Bologna alla ricerca di sé stessa, che forse oggi finalmente ha ritrovato, e che la simpatica Lucia era migrata a sud come le rondini, temevo che il nostro affiatato gruppo di spericolati Indiana Jones del Vangelo si fosse dissolto per sempre...

⁽¹⁾ « Volevi davvero morire in quel modo? È stato un errore o sapevi che la tua complicata morte sarebbe stata insuperabile? » (N.d.A.)

Grazie a Dio, però, la Provvidenza riannoda sempre i fili che ha messo un giorno sull'ordito, e tutti i nodi prima o poi vengono al pettine... anche se, visto che in questi anni avete fatto tutti strada, bisognerebbe dire piuttosto che tutti i NOTI vengono al pettine!"

"Lei è faceto come sempre", gli replicò immediatamente Emma, salita assieme agli altri milanesi dietro le quinte per complimentarsi con i propri superamici per il loro trionfo. "Anch'io temevo di non rivederla più, dopo che il Papa la ha nominata capo della Chiesa goriziana, ma evidentemente era destino che ci si dovesse ritrovare tutti qui, nel tempio degli otto musicisti invisibili!"

"E poi, anche lei ne ha fatta, di strada", gli fece notare Elena, che all'apostolato del gesuita – da lei stessa sequestrato allorché militava ancora tra i terroristi maoisti – doveva in gran parte la propria conversione, o meglio il proprio ritorno all'ovile. "L'ultima volta che l'ho vista, era vescovo ausiliare di Milano, responsabile dell'ufficio per i rapporti con i non cristiani e i non credenti; oggi, eccolo vescovo metropolitano di una città chiave come questa, da sempre ponte tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Quasi quasi, dopo le dimissioni del cardinale Carlo Maria Martini per raggiunti limiti d'età, ho sperato che a succedergli fosse designato proprio lei!"

"Per carità!" finse di schermirsi monsignor de Carli, con un sorriso sornione dietro la sua barbetta ingrigita: "il cardinal Dionigi Tettamanzi, che farà il suo ingresso a Milano il prossimo 29 settembre, è molto più indicato del sottoscritto per questo compito! Io sono solo un biblista che ogni tanto, ma di rado, s'impiccia di politica; già faccio fatica a reggere una diocesi come questa comprendente solo 39 comuni; figuriamoci se mi fosse stata affidata una diocesi di 447 comuni che si estende su sei province diverse!"

"Già", fece notare Luca, togliendosi la barba posticcia da san Pietro che gli dava piuttosto fastidio, "anche perché, oltre a quei 39 comuni, lei provvede anche a soddisfare i bisogni di un numero consistente di parrocchie bisognose, non solo nella vicina Slovenia, ma anche e soprattutto nelle più lontane Croazia e Bosnia! O pensa forse che siamo all'oscuro di questi suoi traffici al limite della legalità, che non la fanno somigliare ad un Robin Hood dei nostri giorni solo perché la sua tonaca è nera anziché verde? A Vita Nova queste sue operazioni sono non solo approvate, ma addirittura sostenute ed incoraggiate!"

"Oh, quante calunnie deve sentirsi scagliare contro un povero prete, solo perché si toglie il pane di bocca, come il santo vescovo Myriel dei « Miserabili » di Victor Hugo, per sfamare i sopravvissuti ad una guerra atroce che non hanno più nemmeno le gambe del tavolo da rodere, per ingannare le proprie mascelle!" esclamò colui che nei ranghi della « Spada Spezzata » era conosciuto come Sacerdos in Aeternum, con una voce tanto lamentosa e con un atteggiamento così falsamente compunto, che avrebbe ingannato persino Maria de Marchi, ancora con indosso la maglietta discinta ed i pantaloncini entrambi candidi con cui aveva interpretato la prostituta innamoratasi del Verbo di Cristo, se ella non avesse saputo bene, al pari dei suoi compari, che monsignor Filippo era un drago nelle imitazioni. Dopo essere scoppiata a ridere assieme agli altri cinque amici, gli ribatté infatti:

"Certo, come no? Ed io sono davvero una peripatetica, come il mio abbigliamento dimostra, e sarei disposta a vendere QUALSIASI COSA per sopravvivere! Va là, eminenza, mi sa che ormai l'unico a credere alle sue fole ormai è lei medesimo!"

"Come diceva Henryk Sienkiewicz, lo scrittore polacco autore di « Quo vadis? », la menzogna, come l'olio, galleggia alla superficie della verità", le fece notare il vescovo di Gorizia con l'arguzia che gli era solita, e strizzandole vistosamente un occhio. "Del resto che cosa sono, le imitazioni, se non delle menzogne dette ad arte usando la voce altrui? Ora devo lasciarvi", concluse infine, notando l'avvicinarsi di altri membri della compagnia di padre Igor, che ignoravano l'esistenza di Jacob Jacobowsky; "ricordatevi però che, se mai un

giorno aveste bisogno di me, mi basterà udire l'imitazione del sottoscritto fatta da uno di voi, ed arriverò di corsa, per quanto ignoro in cosa un tappo come me potrebbe essere utile a degli spavaldi smargiassi quali voi siete! Al prossimo trionfo teatrale ragazzi!" E, stretta la mano anche agli altri INVISIBILES, si allontanò rapidamente.

"Ho l'impressione di aver assistito ad un incontro fra amici di lunga data", commentò Anita, sfilandosi il mantello arancione con impressa l'aquila romana dorata che, assieme agli stivali ed ai capelli raccolti in una pettinatura maschile trattenuta da un ramo di autentico alloro verde, costituiva il suo costume da Ponzio Pilato, perché per il resto indossava solo pantaloni ed una felpa del colore aranciato che la contraddistingueva all'interno del gruppo. Maria, che al contrario si mise addosso un golfino perché non amava esibire troppo le splendide curve del suo torso degno di una statua del Pollaiuolo, confermò:

"Sì, siamo in buoni rapporti con il vescovo di Gorizia fin da quando era un semplice prete e cercava il dialogo con i politici milanesi di qualunque schieramento politico, attirandosi l'ira degli estremisti di qualunque colore. Ho visto invece che tu ti sei appartata un momento con uno sconosciuto..."

"Oh! Un vecchio ammiratore conosciuto in Bosnia tanto tempo fa!" glissò la soprano, la quale non avrebbe rivelato neppure sotto tortura di aver ricevuto la visita di suo padre, l'ex criminale di guerra ed ex ministro croato dell'economia Ivan Miletic, ricercato dal Tribunale Internazionale dell'Aja ma venuto a Trieste apposta per assistere all'ultima performance della BETA degli INVISIBILES, della quale era uno dei pochi a conoscere la vera identità. GAMMA/Sebastiano, che indossava ancora l'efod⁽¹⁾ e la mitria, entrambi di cartone giallo, che volevano simboleggiare la sua carica di sommo sacerdote, era lontano mille miglia dall'immaginare la vera identità di quell'ignoto visitatore, che di tanto in tanto sfidava le polizie di tutt'Europa per far visita alla rossa figliola con la segretezza con cui Nicodemo si recò da Gesù⁽²⁾; ed infatti, togliendosi la mitria ma non la maschera ed esibendo i corti capelli tutti impastati di sudore per il caldo e per la tensione, si limitò a commentare con la consueta leggerezza:

"Dì la verità, BETA, ti sei appartata con mister Nonsochi per far ingelosire ALFA, dopo che hai dovuto sopportare tutta sera la qui presente ZETA che cantava con voce languida al suo indirizzo: « **Sleep and I shall soothe you calm you and anoint you / Myrrh for your hot forehead oh then you'll feel / Everything's alright, yes, everything's fine...** »⁽³⁾ Fortuna che il nostro capoccia non è qui altrimenti, approfittando del fatto che per stasera veste i panni del Salvatore, avrebbe chiesto al Padre dodici legioni di angeli per sbarazzarsi del suo rivale in amore!"

Queste parole non piacquero né a Maria, né ad Anita, né a Luca; ed infatti, mentre questo sbraitava: "Non dire idiozie!", lui si in preda ad un raptus di gelosia, Anita sovrapponeva a quella di ETA la sua voce irata: "Non dire assurdità!", ringraziando il Cielo che il cerone impediva a tutti di vedere il suo rossore; Maria d'altro canto fu proprio l'unica immune dalla gelosia, limitandosi a strillare all'unisono con i suoi compagni: "Non dire blasfemie!"

"Occhio, Caifa, altrimenti la prossima volta sarai tu e non EPSILON/Giuda a dover implorare: « **Just don't say I'm / damned for all time!** »" L'interpretazione di ALFA/ Demetrio, giunto all'improvviso alle spalle di un frastornato Sebastiano, fu così convincente da rimettere il buonumore negli animi di tutti i cantanti mascherati, facendo dimenticare loro

⁽¹⁾ Secondo Esodo 28, 6 si trattava di una tavoletta portata sul petto dal Sommo Sacerdote, nella quale erano incastonate dodici pietre diverse come simbolo delle dodici tribù d'Israele (N.d.A.)

⁽²⁾ Cfr. Gv 3, 1-21 (N.d.A.)

⁽³⁾ « Dormi, io ti placherò, ti calmerò, ti darò l'unguento, Mirra per la tua fronte calda e allora tu sentirai che tutto va bene, sì, che tutto é bello... » (N.d.A.)

ogni sentimento negativo indotto dalle esternazioni di quel lingualunga d'un Sebastiano. Accortosi di essere riuscito per la terza volta a calmare i bollenti spiriti dei suoi compari, per nulla disposti a scherzare su faccende di cuore, il biondo tenore concluse con soddisfazione: "Solo ora sono riuscito a liberarmi dei salamelecchi delle autorità, ed ho potuto raggiungervi. Angelica ed Alice sono già riuscite a rifugiarsi nei camerini per levarsi trucco e costumi; che ne dite, li imitiamo? Poi si va tutti a bere alla salute di padre Igor, che sta finendo di rilasciare un'intervista al TG regionale del Friuli, e a brindare ai nostri futuri successi. Non si sa infatti tra quanto tempo potremo ripetere un'altra serata così!"

Tutti approvarono con un "Urrah!" e seguirono il consiglio del loro principale; tutti, cioè, tranne Maria, la quale rimase un attimo impalata, e stavolta non perché avesse ricevuto una premonizione, bensì per la sorprendente ASSENZA di premonizioni. Dopo le due che aveva già ricevuto nelle ultime trentasei ore, infatti, si era aspettata di sentirne cadere giù una terza dall'Empireo fin dentro il suo cervello, quasi per ricevere una conferma che apoteosi come quella appena concessale si sarebbero ripetute ancora molte volte oppure mai più; ed invece niente. Ella aveva bussato ai cancelli del Cielo, e tutto l'universo era rimasto avvolto nel più pesante silenzio. Si era sporta sull'abisso primordiale per invocare una parola chiarificatrice da parte di uno degli spiriti che avevano assistito alla creazione del cosmo, ma alle sue orecchie mortali era giunto solo il rombo silenzioso dei mondi in perenne orbita attorno ai propri soli. Si aspettava che la Porta Santa si spalancasse, ed invece essa rimase pesantemente chiusa, impedendole la visione dei misteri nei quali rimangono avvolti il nostro passato, il nostro presente ed il nostro futuro, a dispetto della pretesa di onniscienza della superba tecnologia moderna.

"Ho preteso troppo", cercò di convincersi la veggente con un'alzata di spalle, ma quel silenzio la inquietava più dei mille lamenti delle ombre che si affollarono attorno al sanguinoso sacrificio di Ulisse, non appena l'eroe omerico ebbe posto piede nel Regno dei Morti: un punto interrogativo infatti è sempre più eloquente di una semplice pagina bianca, specialmente se su questa pagina dovrà essere scritto il nostro avvenire.

Evitò accuratamente di parlare di tutto questo con i propri amici vecchi e nuovi, che non si erano accorti del turbamento di lei, onde evitare di essere presa per pazza o per Pizia; mentre si levava il fondotinta dorato che usava unicamente sulla scena, cercò di dimenticare la sua assurda ambizione di ricevere risposte dirette alle proprie domande addirittura dai Cieli dei Cieli, quando neppure il Santo Padre aveva mai aspirato a tanto; e, mentre si riuniva nel salone dell'oratorio di San Giuliano in compagnia di padre Igor, dei quattro ex compagni liceali e degli altri sette INVISIBILES per uno spuntino notturno ed un brindisi a base di acqua minerale, succo d'arancia e Coca Cola, le riuscì persino di dimenticarsi di quel brivido di gelo seguito all'angosciosa constatazione che, proprio allorché ne sentiva maggiormente il bisogno, l'Aldilà era rimasto sordo ai richiami dell'Aldiqua, tanto da far pensare che fossero riferite a questo silenzio, non all'amore nei confronti del Salvatore, le parole che poco prima aveva cantato: « **He scares me so!** »⁽¹⁾

Non sto a riferirvi le molte battute spiritose e perfino sarcastiche che vennero pronunciate dai tredici invitati durante quell'allegro banchetto, perché esse non differiscono troppo da quelle che i nostri eroi erano soliti scambiarsi durante i convivi, ed in particolare nel corso di quelli indetti per celebrare serate come quelle, che avevano visto una valanga di euro entrare nelle casse di padre Igor, e quindi in prospettiva nelle tasche di molte famiglie bisognose della ex Jugoslavia; inoltre, riferirvi i particolari di quel banchetto vorrebbe dire rallentare il ritmo della mia narrazione e rimandare il racconto di eventi assai più significativi, giacché quei particolari non hanno alcuna relazione con il seguito di questa sto-

⁽¹⁾ « Lui mi sgomenta tanto! » (N.d.A.)

ria. Sì, cari lettori, perché questa non è affatto la fine dell'avventura, ma non ne costituisce ancora neppure l'inizio!!!

Alla fine erano le due passate quando Maria salutò Emma, Angelo, Lucia ed Elena, rimasti ospiti di padre Igor Illy come la notte precedente, ripromettendosi di venire a prenderli la mattina dopo per riaccompagnarli alla stazione, da dove avrebbero fatto rientro a Milano; salutò Demetrio che tornava a Pazin dai suoi genitori; salutò Anita, Angelica, Sebastiano, i coniugi Mangiagalli che non vedevano l'ora di buttarsi a letto nelle rispettive abitazioni; lasciò infine l'oratorio di San Giuliano con ancora nelle orecchie i mille applausi che le erano stati tributati durante e dopo la rappresentazione di quella sera, che sarebbe divenuta un CD fruttando nuovi introiti alla causa del loro mecenate Padre Igor; accompagnò sulla sua Uno l'inseparabile Luca Agugliari fino all'appartamento che questi divideva con un altro studente, ed ivi giunta udì l'amico mormorare:

"Mah... Quasi quasi mi dispiace di essere arrivato..."

"Come hai detto?" esclamò la biondina voltandosi di scatto verso di lui. Se però il fatto di rivedere i due fidanzatissimi amici Angelo Mai ed Emma Maffioli aveva messo qualche grillo nel capo del batterista degli INVISIBILES, questi gli fece lo stesso servizio che Pinocchio aveva reso al Grillo Parlante, poiché saltò fuori dalla macchina come se essa fosse in preda ad un principio di incendio, salmodiò tutto d'un fiato: "Io? Niente! Buonanotte, ci rivediamo domani da padre Illy, non rimanere a letto mi raccomando, ed ancora complimenti per la tua Maria Maddalena!" E corse precipitosamente verso il proprio palazzo, aprendone il portone con la chiave a cilindro magnetico con la rapidità di chi si ritrova un dobermann alle calcagna. Maria lo vide allontanarsi e sparire dietro la pesante porta di metallo e vetro, e per un attimo tornò ad interrogarsi sui sentimenti che la legavano al fusto smargiasso con cui aveva condiviso il cortile di casa, l'asilo, l'oratorio, le scuole elementari, la colonia estiva, le scuole medie, il liceo, l'università, la trasferta triestina e mille avventure per conto di Jacobowsky in ogni angolo del pianeta ed anche oltre. Poteva essere che, un giorno, egli avrebbe diviso con lui anche...?

"Non ci voglio pensare stasera, sono troppo stanca, ci penserò domani", concluse la futura ingegnere nucleare, rimettendo in moto la macchina ed adottando senza rendersene conto la forma mentis per lei inadattissima di Rossella O'Hara: a differenza delle amiche Emma Maffioli ed Alice Vodnik, non aveva mai pensato di metter su famiglia; dopotutto Demetrio Markovic, il capo riconosciuto della loro scatenata banda, colui che ricordava a memoria tutti quanti i primi dieci canti della "Divina Commedia" e parlava correttamente una quindicina di lingue vive e morte, restava legato da semplice amicizia ad Anita Ante, la ragazza che persino lei si era trovata ad invidiare per la sua bellezza, la sua grazia, la sua voce, il suo talento, la sua celebrità; e non c'era mai stato bisogno che i due consumassero l'unione sessuale per sentirsi ancora più uniti di quanto non fossero già ora. Alice e Tarcisio erano diversi, avevano fatto una scelta diversa, ed inoltre erano molto più anziani di lei, appena ventitreenne; forse, a 28 anni avrebbe desiderato anche lei dividere il proprio letto con un uomo, ma non ora. Neppure se quell'uomo si chiamava Luca Agugliari, colui che le aveva salvato la vita nell'inferno di Varanu ed anche sul pianeta Arborea, allorché credeva di aver perso definitivamente l'uso della vista. Stava ancora frullando nel cervello queste riflessioni, che avevano sostituito quelle precedenti sul silenzio celeste, quando si stese a letto, sola nel proprio monolocale perché la sua compagna Denise era andata, come suo solito, in discoteca con la sua compagna. Era sfinita dalle emozioni e dalle aspettative della giornata, per cui si addormentò quasi subito, e con gli ultimi stralci di coscienza immaginò suo padre Gioacchino che correva dietro a Luca con un fucile in mano urlando: "Eccoti un bel po' di piombo, altro che la mano di mia figlia!"

A svegliare la nostra bionda eroina fu, come al solito, il trillo della sveglia. Prima ancora di spalancare gli occhi, tuttavia, ella si accorse che qualcosa non andava perché, al posto del pigolio sintetizzato elettronicamente della propria radiosveglia, regalatale da Denise Braschi con la motivazione "Io non potrei darti di certo la sveglia, dormigliona come sono", Maria fu destata dalle proprie scorribande oniriche dallo sgraziato martellare del metallo contro il metallo, come accadeva alle suonerie dei tempi andati. Aperse faticosamente gli occhi, perché la luce invadeva la stanza, ed anche questo le parve strano, perché si ricordava benissimo che, quando era rincasata a notte fonda, la tapparella della finestra era accuratamente abbassata e, se mai Denise l'avesse già sollevata, sicuramente si sarebbe ridestata a causa del proprio sonno leggerissimo.

Ma le sorprese stavano appena per incominciare. Infatti, non appena riuscì a mettere a fuoco il comodino, si accorse che, al posto di quello piuttosto basso di legno chiaro che aveva nella sua camera di Trieste, ce n'era uno alto, stretto e di legno scurissimo, molto tarlato ed usurato; inoltre, questo comodino era posto alla sua sinistra, mentre a Trieste lei lo teneva alla destra del letto, così come nella sua cameretta a Sant'Eugenio Milanese. Inoltre, alzando gli occhi, contro la parete dalla parte del comodino vide appoggiato un comò stile anni cinquanta con una specchiera in più punti segnata dalla ruggine, che sua madre aveva sempre tenuto in camera propria, e su di esso vide la statuetta della Madonna di Loreto portata a casa da sua nonna negli anni '60, oltre ad un consunto portafoto di ceramica che conteneva due fotografie in bianco e nero; in esse, Maria credette di ravvisare i propri genitori, Gioacchino ed Elisa, così com'erano da giovani. Inoltre, a destra dello specchio vide pendere dal muro il famoso crocifisso pregando davanti al quale sua madre, benché ormai avanti negli anni e ritenuta sterile dai medici, era riuscita a concepirla, promettendo di chiamarla Maria se fosse nata femmina, Giuseppe se fosse nata maschio, così come i genitori del Signore.

"Non capisco", rifletté, "questo non è più il mio monolocale di Trieste, e non è neppure la mia stanzetta nella mia casa natale. Si può sapere dove diavolo sono andata a finire, e come diavolo ci sono finita, dato che non ricordo altro che il rientro in appartamento dopo il musical presso l'oratorio di San Giuliano Ospedaliere?"

Ma la sveglia evidentemente doveva aver interrotto anche il sonno di qualcun altro, perché Maria sentì una fin troppo nota voce, ancora impastata di sonno, che borbottava dietro le sue spalle:

"Oh, maledizione, Tommy, fai tacere la tua maledetta sveglia, se non vuoi che ti faccia volar giù dalla finestra assieme a lei! Ho del sonno da recuperare: sono diventato un grande cantante e ballerino, io!"

Maria girò su sé stessa di novanta gradi, con tale slancio da far scricchiolare le molle consunte del proprio materasso, e potete immaginare come ci rimase quando si accorse che dormiva in un letto matrimoniale, e che alla sua destra, raggomitolato tra le coperte, c'era un Luca Agugliari seminudo.

"Oh, no! Questo deve essere un incubo!" pensò Maria, in preda al più puro terrore, lei che ad un uomo nudo non si era mai avvicinata nemmeno dietro la protezione di uno spesso vetro antiproiettile. Ma dovette pensarlo ad alta, anzi ad altissima voce, perché l'altro si destò completamente, si girò verso di lei, si fregò gli occhi, li strabuzzò come se non credesse alle proprie pupille, quindi esclamò con la voce di chi apre il frigo e, invece di trovarvi un pollo arrosto, vi scopre un alligatore vivo:

"Mary! Si può sapere per quale dannata ragione ti sei infilata nel mio letto?"

"Potrei farti la stessa domanda", replicò la fanciulla, scoprendo con raccapriccio di avere addosso solo una leggerissima vestaglia pressoché trasparente, al posto del pigiama indossato prima di coricarsi, e tirandosi perciò la coperta sul seno con la velocità di un prestigiatore che sfila la tovaglia da un tavolo, lasciando al suo posto le stoviglie e i bicchieri. "Ho paura però che questo non sia affatto il mio letto!"

"Non è nemmeno il mio", confermò il rugbista, girando all'intorno lo sguardo sconcertato, "così come non è mia questa camera da letto. Dov'è finito il mio monolocale triestino? E dove si è cacciato Tommy, il mio compagno di camera senegalese?"

"Non lo so e non lo voglio sapere", strillò Maria, in preda ad una vera e propria crisi parossistica, lei che era sempre controllata e misurata in ogni occasione. Infilò immediatamente la testa sotto il letto, come uno struzzo, e fu solo da sotto un ampio strato di piume che Luca la udì rispondere:

"Tanto, questo è un incubo, uno di quelli di cui soffro ogni tanto a causa dello stress, quando mi addormento la sera con un chiodo fisso nella testa. Non svegliarmi finché non sarai scomparso, sostituito dalla mia sicura cameretta di Trieste!"

Il ragazzo restò lì a guardarla come uno sciocco per alcuni secondi, chiedendosi se era veramente un parto della fantasia onirica della sua superamica, segno tangibile del fatto che ella non faceva altro che pensare a lui anche di notte. Accorgendosi di vestire i panni dello sciocco, e stufo di quell'incertezza, si diede un doloroso pizzicotto sul dorso della mano sinistra e poi, non pago di questo, si infisse le unghie nel collo fin quasi a farsi sanguinare, scrollando il capo per scuotersi via il sonno dal cervello come se fosse stato una manciata di coriandoli annidatisi tra i suoi capelli ondulati. Solo dopo un minuto buono di quella sadica tortura dovette convincersi di essere "vero" e di essere sveglio, a dispetto delle ciarle della sua compagna di studi, piovuta chissà come nel suo letto.

"Maria, svegliati, sono proprio io, non sono un fantasma!" provò a gracchiare in direzione della soprano, ma questa non mosse neppure un muscolo, come se accanto a sé non avesse visto Luca, ma uno scheletro dal quale pendevano brandelli di carne sanguinolenta. Non ebbe il coraggio di toccarle una spalla nuda, un po' per rispetto ed un po' riconoscendo che ella si trovava in preda ad un'autentica crisi di panico. Ad un tratto una lampadina parve accendersi nella sua mente, il suo viso si distese ed egli cantilenò:

"Ho capito, è tutto uno scherzo di quei mattacchioni degli INVISIBILES. OK, ragazzi, venite fuori, il gioco è bello quando è corto! Vi dispiace spiegarci come avete fatto a portarci qui entrambi senza che ci svegliassimo? Se confessi spontaneamente, Seb, per stavolta te la cavi solo con un pugno sul muso!"

Ad un tratto la porta della stanza da letto cigolò girando sui cardini e si aprì, e fece la sua comparsa un donnone vestito con un grembiulaccio sordido, che riempì quasi tutto lo spazio fra gli stipiti e l'architrave:

"Beh? Che avete da strepitare di prima mattina, voi due? E chi sarebbe questo Sem? Non sarà mica qualche sporco ebreo, eh? Perché se so che frequenti quella gentaglia caccio di casa tu e tua moglie!"

"Mamma!" esclamò Luke, al colmo dello stupore, ed anche Maria, estratta la testa da sotto il cuscino, non poté fare a meno di riconoscere nella nuova venuta la mascolina madre del proprio amico del cuore, anche se non se la ricordava così sgarbata nei modi e così sgraziata nel tono della voce. Subito però l'attenzione di entrambi fu attirata dall'ultima parola pronunciata dalla matrona:

"Scusa, mamma, ho capito bene? Hai detto proprio *tua moglie*?"

"Certo", gli rispose lei con villania, "o forse non ricordi più che il nostro podestà vi ha sposato in municipio ormai due anni or sono? Dì, ieri sera non avrai mica alzato troppo il

gomito e fumato erba assieme a quegli stupidi amici che ti ritrovi? Se scopro che hai violato di nuovo la legge, ti mando a dormire per sette notti sul letamaio! Ed ora sbrigatevi tutti e due, la colazione è quasi pronta ed una settimana di duro lavoro vi attende!"

Ciò strepitato, sbatté la porta e si dileguò.

Dopo un comprensibile attimo di smarrimento, tanto Luca quanto Maria si osservarono la mano sinistra, e scoprirono di avere entrambi al dito una fede di rame sulla quale era incisa l'incomprensibile data **21-VII-78 EF**. La prima a reagire fu Maria:

"Oh, no, ancora! Un'altra volta, come su Arborea, mi ritrovo nei panni della tua devota mogliettina, benché stanotte non abbia fatto altro che autoconvincermi che sono troppo giovane per sposarmi! Questa è una persecuzione!"

"Io non ci capisco più niente", rantolò un confusissimo Luca, saltando giù dal letto ed infilandosi le mutande (sporche, peraltro) che aveva trovato su una sedia. Infilatosi anche dei pantaloni nerissimi che non erano mai stati suoi, raggiunse l'unica finestra, priva di tapparelle ma le cui persiane erano spalancate verso l'esterno, e guardò giù, riconoscendo la stessa strada di Sant'Eugenio Milanese nella quale era nato e cresciuto.

"Peggio che andar di notte", esclamò sempre più nel pallone. "È il mio paese, ma non è il mio paese. Così come quella era mia madre, ma non era mia madre."

"Cosa vuoi dire?" gli domandò Maria, approfittando del fatto che lui gli voltava le spalle per levarsi quella camicia da notte, da lei ritenuta indecente, ed indossare una sottoveste un po' tarlata ma della sua misura, trovata nell'armadio lì vicino.

"Vieni a vedere e te ne renderai conto da sola, perché me ne manca il coraggio", replicò suo « marito ». Lei lo raggiunse e, gettata un'occhiata sulla strada sottostante, si rese conto che l'altro non mentiva. Le case somigliavano appena a quelle che portava stampate nella memoria, presentando ancora portoni di legno, ballatoi e persiane così come doveva essere negli anni quaranta del secolo scorso. I muri erano sbrecciati in più punti, come se una furia antica li avesse sfregiati, e mai nessuno si fosse preso la briga di ripararli. Sui tetti c'erano sì antenne televisive e perfino parabole satellitari, ma esse parevano uscite da un museo delle telecomunicazioni. Giù in strada si muovevano alcuni modelli di automobili che ricordavano vagamente quelli degli anni settanta, ma la maggior parte della gente girava in bicicletta, ed era inguainata dentro divise nere che la faceva somigliare a comparse di un film dedicato alla Marcia su Roma.

"Hai capito cosa intendevo?" domandò Luca con un'aria da funerale, e Maria, aggrappatasi alla sua spalla per non cadere pesantemente al suolo, tanto forte era stata la sua sorpresa, non poté far altro che annuire, con uno sforzo pari a quello che avrebbe compiuto se stesse partorendo. Suo « marito » allora la sostenne tra le proprie braccia, rendendosi conto che stava facendo ora malvolentieri quello che avrebbe fatto ben volentieri la sera precedente; giudicando disonesta quella posizione quanto poche ore prima la aveva giudicata disonesta Maria, ovvero la ragazza che egli rispettava più di ogni altro essere vivente al mondo, per cavarsi d'impaccio propose:

"E se seguissimo il consiglio di mia madre... cioè, di quella donna che somiglia in tutto e per tutto a mia madre, e scendessimo giù al pianterreno a vedere in che razza di avventura siamo precipitati questa volta?"

La ragazza, che si sentiva confusa come Dante dopo essere svenuto al di qua dell'Acheronte ed essersi risvegliato al di là di esso, senza essere passato sul vascello maledetto di Caronte, lo guardò come il Sommo Poeta dovette rimirare Virgilio in quell'occasione, e cioè con un misto di stupore e di timore dell'ignoto. Luca dovette ricorrere allora a tutta la propria parlantina da imbonitore televisivo per farla rientrare in sé stessa, così come era accaduto sul pianeta dei dinosauri pensanti:

"Senti, amica mia, restare qui rintanati come se avessimo paura di scoprire dove siamo veramente non solo non ci servirebbe a nulla, ma credo non si addica neppure a due strenui militanti della « Spada Spezzata ». Dovunque Jacobowsky ci invii, noi abbiamo il dovere di investigare su ciò che di poco chiaro vi è nella società che ci circonda, per tentare di porre rimedio ad esso, o perlomeno avvisare chi sopra di noi ha il potere di farlo; perché in questa situazione dovremmo comportarci diversamente? E poi, più che paura di questo paese alieno ed irriconoscibile, io provo curiosità, curiosità di sapere in che genere di guaio siamo andati a ficcarci stavolta: la stessa curiosità di un esploratore che si sveglia al mattino e trova una foresta pluviale là dove la sera prima aveva visto solo un deserto, eppure non rinuncia ad attraversare quella foresta per scoprire da quali recessi del suolo è spuntata fuori. Che ne dici, andiamo?"

Indubbiamente un discorso come quello avrebbe fatto presa su spiriti molto meno intraprendenti e combattivi di quelli di Maria de Marchi; secondo voi non fu in grado di ridarle almeno la forza di mettere il naso fuori da quella stanza in cui il tempo pareva essersi fermato decenni indietro, e la volontà di andare ancora una volta incontro al pericolo? Dopo tutto il suo crocifisso prodigioso era ancora lì e, se un giorno Elisa de Marchi aveva impetrato per sua figlia la forza di nascere, non vedeva perché ella stessa non dovesse ottenere da Lui la forza di continuare a vivere. E così, staccatasi dall'amico e rialzate le spalle molto più di quanto non le consentisse in realtà la botta ricevuta scoprendosi a letto con lui, dove poteva aver tranquillamente perduto quella verginità che aveva preservato con tanta cura contro famelici nemici di ogni risma, la bella Maria si accostò alla teca di vetro che conteneva il crocifisso, la toccò con una mano e mormorò una preghiera. Sebbene anche stavolta non avesse ottenuto consigli subliminali da Colui che mai non vide cosa nova, ne ottenne però qualcosa di assai più prezioso: il coraggio per seguire i consigli dell'amico senza sfigurare ai suoi occhi, né a quella degli altri militanti della « Spada Spezzata ».

"OK, andiamo ad esplorare questo nuovo pianeta", annuì infine, cercando con gli occhi attorno a sé. "Dove saranno i nostri vestiti?"

"Ho paura che i miei siano questi", gorgogliò Luca con aria schifata, prendendo da una sedia una specie di uniforme nera come il carbone, non dissimile da quelle indossate dai passanti giù in strada. "Non ti dà l'idea di qualcosa stile Balilla o figli della Lupa?"

"Purtroppo sì", ammise la ragazza, tirando fuori dall'armadio un'altra divisa, stavolta femminile, cucita malamente con stoffa dello stesso lugubre colore. "Spero di sbagliarmi sul significato di questa sottospecie di divise paramilitari, ma la mia speranza è paragonabile a quella di chi vede davanti a sé un ceffo con la pistola spianata, e si augura che si tratti solo di un burlone appena uscito da una festa in maschera in discoteca. Ma in questo strano mondo « in nero » non li hanno ancora inventati, i bagni?"

"Credo che la porta sia questa. Sì, lo è", confermò lui, aprendo un'anta di legno consunto che dava su di un bagnetto. Dopo essere entrata in quell'ambiente non angusto, ma arredato con sanitari che sembravano vecchi di cent'anni, Maria commentò:

"Curioso, anche la camera da letto dei miei genitori guarda sulla strada, e comunica con un bagno delle stesse dimensioni di questo. E guarda un po' la vasca da bagno in metallo con i piedi che la tengono sollevata da terra! Mio padre mi raccontava che ne aveva una così, da bambino. Tutta quanta la mia casa risale alla fine dell'800, e forse un tempo era come la vediamo ora... ma fu ristrutturata radicalmente agli inizi degli anni settanta, ed assunse l'aspetto più moderno con cui la conosco oggi. Si direbbe invece che qui il tempo si sia fermato! Al posto dell'armadietto in metallo con specchiera e luce al neon incorporata, qui c'è un mobiletto con lavandino che farebbe la gioia di parecchi antiquari! Toh, e questi cosa ci fanno qui?"

La ragazza si riferiva ad una gran quantità di cosmetici di ogni genere, ma tutti di scarsa qualità, disposti nello spazio tra il lavandino e lo specchio, anch'essi segnati in più punti da una ruggine vecchia di anni. Incuriosito, Luca prese in mano un cilindretto di metallo scelto in mezzo a quel campionario, gli tolse il cappello e scoprì al suo interno un rossetto viola molto grasso e denso, che la sua superamica si era sempre guardata bene dall'usare perfino sul palcoscenico di beneficenza.

"Più mi guardo intorno e meno ci capisco", commentò Maria, cominciando a spazzolarsi i lunghissimi capelli d'oro con una spazzola identica a quella che era appartenuta a sua nonna, tanto per scaricare il nervosismo del momento muovendo le mani. "Né io né mia mamma abbiamo mai fatto uso di trucco, neppure nelle occasioni speciali, e non solo per via della nostra allergia ai prodotti chimici. Cosa ci fa qui tutta questa mercanzia, che sarebbe sufficiente per riempire il bancone di una profumeria?"

"Una cosa è certa, Mary: senza offesa nei confronti di Angelica, se tu andassi in giro ogni giorno con tutta questa robaccia impiastriata sul viso, non ti sposerei mai!"

"Bene, ora so come fare per tenere lontane le tue zampacce dalla mia persona!" sorrise la fanciulla, facendo finta di passarsi sul viso un pennellino da fard.

"Spiritosa!" si limitò a ribattere lui con tono agrodolce, ma lieto che la sua compagna avesse messo da parte il terrore fobico da lei manifestato subito dopo il risveglio in quella enigmatica camera da letto, che sembrava lo scenario adatto per un thriller psicologico di Alfred Hitchcock. Nel frattempo si era messo addosso quella divisa da avanguardista, e si rimirava nello specchio chiedendosi se suo nonno, ai tempi del Fascio, si sentiva ridicolo quanto lui oppure ancora di più.

Dopo aver terminato di spazzolarsi i magnifici capelli, come faceva ogni mattina, Maria si sciacquò viso e braccia con l'unico sapone che trovò sul lavandino, un grosso pezzo di Morteo che faceva bruciare gli occhi come la lisciva ed era così scuro, da far pensare di essere stato prodotto sciogliendo nella soda una mummia egizia. Si infilò a sua volta gli abiti, consistenti in un corpetto color nero di seppia ed in una gonna al ginocchio del medesimo lugubre colore, e si annodò attorno al collo il fazzoletto che, pur essendo grigio come la penombra, sul resto dell'uniforme risaltava come se fosse chiarissimo. Una volta rimiratasi nello specchio con vezzo tutto femminile, commentò:

"Perbacco, per essere una Piccola Italiana mi manca solo il distintivo del PNF!"

"Ho paura che sia questo", la disilluse Luca, pescando tra i cosmetici una grossa spilla a forma di fascio littorio. "Ce n'è una identica appuntata sulla mia camicia. E non è tutto, guarda cosa c'era dentro l'armadio!" E le mostrò un chepì scurissimo di forma troncoconica, al quale era fissata una cordicella terminante con un ponpon, immancabilmente nero. Poi, quasi a sorpresa, suggerì con voce colma d'ansia:

"Senti, Maria, e se avessimo viaggiato nel tempo?"

La fanciulla lo guardò negli occhi come se potesse passarlo da parte a parte con lo sguardo, quindi tornò ad osservare di nuovo la propria vera nuziale, compitò le lettere incise su di essa ed infine commentò: "Potrebbe anche essere, perché EF si potrebbe leggere come l'acronimo di Era Fascista. Ma l'era fascista iniziò nel 1922 e terminò nel 1945, non arrivando mai, grazie al Cielo, al settantottesimo anno... E poi, come spiegare le antenne televisive e la auto stile anni '70 che abbiamo visto in strada? No, non quadra. Mi sembra di vivere dentro un film in costume il cui scenografo ha sbagliato ambientazione per ignoranza della storia recente!"

"Il che non mi stupirebbe", volle aggiungere Luca, "visto che ai nostri tempi in quinta liceo la storia del Novecento era solo marginalmente accennata, e neppure la professoressa Cordopatri ha potuto affrontarla, perché i nostri *cari* compagni glielo hanno impedito, non

essendo uscita Storia tra le materie orali del vecchio Esame di Maturità. Lei è stata felice perché noi ce la siamo studiata per conto nostro."

"In questo momento ringrazio i Santi di averlo fatto", borbottò Maria, legandosi i capelli con un nastro nero trovato arrotolato attorno ad una boccetta di acqua di Colonia di quarta scelta. Ed avrebbe voluto dir altro, sennonché la voce sgraziata di quella che sembrava la madre di Luca tornò a chiamarli con malacreaanza:

"Allora, vi muovete oppure no? Lo Stato ha bisogno di voi, poltroni!"

Guardandosi negli occhi con aria angosciata più che preoccupata, i due giovani uscirono sul balcone, scoprendo che il loro cortile natio non sembrava più tanto diverso da quello ritratto in alcune sbiadite fotografie in bianco e nero scattate da Gioacchino de Marchi quand'era giovane, se si fa eccezione per un alto cipresso che pareva spuntato dal nulla quella stessa notte, e per una Mercedes bruna di grossa cilindrata parcheggiata appena all'interno del portone. I nostri eroi scesero lungo la scala esterna, in verità assai più sconnessa di quanto se la ricordassero, ed entrarono nella cucina di casa Agugliari, dalla parte opposta di casa de Marchi rispetto al cortile. Vi lascio immaginare, poiché io non trovo parole adatte per descriverli, che sentimenti provarono i due, ed in particolare Luca, quando videro che al tavolo dello stanzone scuro e mal arredato, oltre al già citato donnone, videro anche Giacinto Agugliari, il padre di Luca.

Per chi non se lo ricordasse, questi era morto quando Luca aveva solo otto anni, per cui ad allevarlo assieme alle due sorelle era stata sua madre, con l'aiuto dei coniugi de Marchi. Luca ne conservava un ricordo comprensibilmente vago, l'immagine del volto di suo padre che aveva in mente derivava per lo più dalle fotografie conservate in casa Agugliari; e l'omaccione che sedeva al tavolo e leggeva una copia spiegazzata del "Popolo d'Italia" somigliava incredibilmente alla persona ritratta in quelle foto, anche se i suoi capelli erano ingrigiti dal tempo ed il suo volto era in parte celato dietro un barbone alla Italo Balbo, questo sì conservatosi nero a dispetto degli anni. Luca non poté fare a meno di balbettare con il cuore in gola:

"Papà? Ma... sei proprio tu, papà?"

L'uomo sollevò gli occhi torvi dal giornale, li fissò sul figlio e domandò brusco:

"Ma certo, somaro, chi vuoi che sia, il Cancelliere del Führer? E che cosa sarebbe questa novità di darmi del tu? Mi hai preso per uno dei giovinastri con cui ti sollazzi ogni sera, andando a donne come se tua moglie non esistesse che in cartolina?"

Il ragazzo non si fermò neppure un momento a riflettere sulle parole del padre, pesanti come macigni, ma si lasciò trasportare dai suoi sentimenti e corse a riabbracciarlo con il cuore straripante di commozione. Sua madre gli fece subito due occhiacci come se lo avesse visto entrare con una prostituta anziché in compagnia di sua moglie, ma la reazione del padre fu anche peggiore: dopo un attimo di smarrimento, perché non si aspettava certo quell'abbraccio, come quello di uno che non lo vedesse da lustri, egli assestò al figlio un destro tale da mandarlo a sbattere contro il frigorifero, per farlo poi ricadere pesantemente al suolo come una statua di bronzo piombata giù dal piedistallo.

"Che questa sia la prima ed ultima volta che mi metti addosso quelle manacce da pederasta!" ringhiò Giacinto Agugliari in direzione del figlio, subito soccorso da Maria, incapace di credere a quanto aveva assistito. "E se mi darai ancora del tu, c'è ancora una pedata con questo che ti aspetta!" ed indicò lo stivale chiodato che aveva al piede.

"Oh, non c'è pericolo che vi tocchi mai più in vita mia, *signor padre*", stridette Luca con lo stesso tono che avrebbe usato se avesse concluso con un: "...*brutto bastardo!*" Perdeva copiosamente sangue dal naso ma, come sempre, era lungi dall'essere atterrito o sottomesso: anzi, i suoi occhi erano talmente iniettati di odio mortale, che Maria temette per un mo-

mento di vederlo commettere qualche altra sciocchezza, stavolta non più involontaria. Per fortuna, l'attenzione dei genitori fu distratta da una ragazza che, apparsa sulla porta che dava dalla cucina verso l'interno della casa, commentò con fare strafottente:

"Te lo sei preso infine, lo gnocco che ti meritavi da tempo, eh, ubriacone? Con chi hai passato la notte, stavolta? Con una di quelle luride giudee del ghetto, suppongo!"

Maria e Luca restarono imbambolati, avendo riconosciuto Marta, la sorella minore di Luca, che aveva sempre vissuto in casa con lui, mentre la maggiore era già sposata da tempo. O almeno, credettero di riconoscerla, poiché indossava pantaloni mimetici ed una canottiera scura, aveva i capelli cortissimi, il viso pesantemente truccato ed una sigaretta parcheggiata nell'angolo sinistro della bocca. Il suo sguardo impertinente poi ricordava quello della vera Marta, da sempre amica di Maria de Marchi, quanto le celebri *Demoiselles d'Avignon* di Pablo Picasso somigliano effettivamente a cinque ragazze nude al bagno.

Poiché i due ragazzi non avevano più proferito parola dopo la sua comparsa, fu ancora lei a prendere l'iniziativa: "E tu, mogliettina tradita, hai avuto un litigio così furibondo con quel libertino di mio fratello, al suo rientro stamani dal bordello, per aver dimenticato di truccarti? Di solito non metti mai il naso fuori dalla tua stanza, senza prima esserti aumentata il peso di un chilo a furia di cosmetici!"

"Vai a finire di vestirti, linguaccia!" la rimproverò suo padre, mentre la bionda chitarrista stentava a credere a quanto aveva appena udito, ma almeno arrivava a spiegarsi la presenza di tutti quegli ombretti e quelle ciprie che aveva trovato in bagno. Aiutando il proprio « marito » ad alzarsi mentre la « cognata » si allontanava sogghignando, non poté fare a mano di informarsi di coloro che più le stavano a cuore, nel timore che anch'essi avessero subito qualche orribile metamorfosi, al cui confronto appariva quasi ordinaria amministrazione persino quella del Gregor Samsa di Kafka:

"Scusate, prima di far colazione potrei andare a vedere come stanno i miei genitori?"

Suo « suocero » e sua « suocera » si scambiarono un'occhiata perplessa, poi la donna si portò l'indice sinistro alla tempia e gnaulò:

"Di, ma è andato il cervello in pappa anche a te, stamattina? O, se è uno scherzo, hai scelto il momento più sbagliato per scherzare, ochetta! Non dirmi che di punto in bianco non ti ricordi più che i tuoi genitori sono morti entrambi quattordici anni fa!"

VI

Il modo in cui aveva ricevuto questa notizia, più che la notizia in sé, inferse a Maria de Marchi una scoppola ancora peggiore di quella che poco prima si era buscata in pieno viso il suo « consorte ». La sua prima reazione fu di incredulità, poiché mormorò con voce appena percettibile: "Ma... ma questo non è possibile... L'altroieri ho sentito mia mamma al telefono, e vi assicuro che era viva come me e voi..."

A questo punto, la madre di Luca le si accostò e le sferrò un doloroso schiaffo sulla guancia sinistra, facendole salire i lacrimoni agli occhi, perché dai propri affettuosissimi genitori non era mai stata picchiata una volta in vita sua.

"Sei sveglia, adesso? O ne vuoi un altro?" infierì quella brutta copia della signora Elisabetta Agugliari. "Te ne ho dati mille di questi scapaccioni, da quando ti ho presa in casa per pietà di un'orfanella senza più nessuno, venendo ripagata solo con mille capricci e disubbidienze; ma non credere di non poterne più ricevere solo perché a ventun anni sei diventata maggiorenne ed hai sposato quel buono a nulla di mio figlio! E non sognarti più di raccontarmi balle! O pensi forse che io creda ai fantasmi?"

Maria, che scorgeva quel mondo distorto e malvagio solo attraverso uno spesso strato di lacrime amare, si spiegò le foto giovanili dei suoi genitori, poste sul proprio comò come di solito si dispongono le immagini dei propri cari defunti; e comprese anche perché ora dormiva con il proprio « sposo » in quella che era stata la camera da letto di Elisa e di Gioacchino de Marchi. Improvvisamente le parti si erano rovesciate: quando aveva otto anni non era morto il padre di Luca, tuttora vivo, vegeto e manesco, bensì ambedue i suoi cari, i quali la avevano affidata a queste due pallide ombre dei coniugi Agugliari, mentre nel passato che ricordava lei era stato il signor Giacinto ad affidare il figlio Luca a Gioacchino, il suo migliore amico, ed alla consorte di lui, prima di morire per una grave patologia al fegato. Una cosa comunque era certa: se gli anziani signori de Marchi avevano sempre trattato Luke come un loro secondo figlio, con la segreta speranza di farne forse il proprio genero, questi due orchi che parevano usciti da una fiaba dei fratelli Grimm dovevano averla allevata a suon di botte e di privazioni, costringendola poi a diventare la propria nuora. Tutto qui pareva girare al contrario, incluso il comportamento sessuale di Luca, il carattere di sua sorella e la propria propensione al maquillage, tanto che Maria giunse per la prima volta a chiedersi se questo era veramente il pianeta Terra, o se piuttosto non era stata teletrasportata durante il sonno nel ponte ologrammi di una nave stellare del XXIV secolo, programmato per studiare le sue reazioni all'ambiente alieno per servire da cavia, così come aveva visto fare più volte nei telefilm di S.F. preferiti da Angelo e da Luca.

La virago che l'aveva percossa la ridestò da questi pensieri, tutt'altro che peregrini per una persona nella sua situazione, gracchiando con la consueta malaccreanza:

"Visto che entrambi vi siete svegliati con dei grilli per la testa, e fate i finti tonti con noi, credo che saltare la prima colazione non potrà farvi altro che bene. Sbrigatevi, poltroni, siete già in ritardo e vi attendono al lavoro!"

"Al lavoro?" esclamò Luca, disorientato come un orso polare tra le assolate balze rocciose della Valle della Morte. "Ma noi non abbiamo un lavoro a tempo indeterminato, abbiamo appena preso la tesi per laurearci all'Università di Trieste!"

I coniugi Agugliari si guardarono nuovamente negli occhi, ma questa volta, anziché reagire con la cieca violenza di poco prima, scoppiarono in un riso così sguaiato, da ricordare ai nostri attoniti eroi quello delle disdicevoli combriccole dei loro compagni del liceo e dell'università, dai quali erano stati più volte derisi e snobbati. Quello della donna somigliava alla risata di una iena, mentre l'uomo si teneva la pancia ed emetteva sordi "Oho! Oho!" paragonabili a scoppi di mortaio attutiti dalla distanza. Luke e Mary attesero che quello scoppio di ilarità si estinguesse da solo, senza avere il coraggio di proferir parola, e neppure di guardarsi negli occhi per timore di leggere sul viso dell'altro la stessa angoscia che opprimeva il proprio animo: un angoscia tale da invadere e distorcere tutto quanto lo spazio che li circondava, come nel celebre e terribile "*Urlo*" di Münch.

Ma, come diceva Mao, "nessun banchetto è eterno sotto il sole"; ed infatti, anche in questo caso, quella scorpacciata di ignobili risa ebbe fine, come Dio volle, e fu con le lacrime agli occhi (ma non certo per il dolore e l'umiliazione!) e con l'aria canzonatoria con cui la Rocci la aveva insultata al Politecnico di Milano, allorché militava ancora nell'estrema sinistra, che la « pseudo-madre » di Luca replicò a Maria:

"All'Università? All'università di Trieste? Uarf! Uarf! Certo, ed io sono Marlene Dietrich! Proprio una come te che non ha mai aperto un libro in vita sua, dovrebbe frequentare l'università? E poi, il Führer ha chiuso tutti gli atenei non tedeschi, per meglio affermare la superiorità della cultura teutonica su tutte le altre! Temo che dovrai accontentarti del tuo posto di cameriera, intrattenitrice e cantante presso il Caffè Impero, così come quel pap-pamolle di mio figlio, che non ha mai finito di leggere neppure il « *Mein Kampf* », altro

che laurea, dovrà continuare a fare il tutore dell'ordine in qualità di ausiliario delle SS!"

Se pensate che oramai i nostri due protagonisti non potessero stupirsi più di nulla, dovette cambiare rapidamente idea perché, se potevano tollerare che l'una facesse la cantante in un pianobar, vista l'ugola d'oro di cui Calliope la aveva dotata, certamente non sarebbe mai passato loro per la testa di affiancare la spietata polizia nazista che era rimasta nell'immaginario collettivo come simbolo universale di ferocia senza quartiere. Per questo, l'interessato sperò di aver sentito male:

"Le SS? Ho capito bene? Io spalleggerei proprio le SS, cioè le *Schutzstaffeln*, le Staffette di Protezione? Quei famigerati assassini di stato che hanno seminato morte e disperazione in tutta Europa, attirandosi la maledizione di Dio e la riprovazione degli uomini?"

Giacinto Agugliari dimostrò immediatamente di non aver gradito affatto quelle parole, peraltro pronunciate con tanto spavalda sicumera ed accompagnate da tanto schifata espressione del viso, perché si alzò di scatto, ergendosi in tutto il suo metro ed ottantacinque di statura, ed estrasse dalla cintura dei pantaloni la frusta arrotolata che doveva essere il suo metodo preferito per dirimere le controversie di famiglia. Se questo non fosse un racconto ma un fumetto, dal balloon contenente la sua voce avreste visto pendere delle stalattiti di ghiaccio mentre digrignava in direzione del figlio:

"Non ho capito bene, animale, mi è parso di udirti parlare con la voce di un dannato comunista sovietico! Io ho militato per ventitré anni nelle SS, al loro fianco abbiamo messo in ginocchio mezzo mondo, e se sono quello che sono ora, lo devo a loro!"

"Questo non lo metto in dubbio", proclamò audacemente il focoso Luca, senza alcun timore né del colosso né della frusta, "dato che vi comportate con vostro figlio così come le SS si comportarono con i miseri abitanti dei popoli occupati, rei solo di non essere... puah... « ariani »! Se anche ho commesso fino ad oggi la sciocchezza di fiancheggiare quei diavoli in divisa, state pur tranquillo che non lo farò mai più, perché io non stupro donne innocenti, non fucilo la gente solo perché ha una nazionalità ed una religione diverse dalle mie, e soprattutto perché attraverso Internet mi sono fatto un sacco di amici Ebrei, e li ho sempre rispettati molto più di quanto non rispetterei mai un « padre » come voi!!!"

A questo punto, esattamente come Luca prevedeva, l'uomo che avrebbe dovuto essere suo padre perse il lume della ragione, ammesso che ne avesse mai avuto una se era stato veramente una SS, e con un ruggito fece schioccare la frusta e la avventò contro il figlio degenero, con la medesima spietatezza che avrebbe adoperato se lo avesse udito confessare di avere avuto rapporti sessuali con la propria madre. Con un gridolino terrorizzato, la generosa Maria si buttò davanti a Luca per fargli schermo col proprio corpo contro le sferzate, ma l'amico la gettò da un lato senza alcun complimento, con la stessa facilità con cui avrebbe abbattuto uno spaventapasseri, perché dopotutto lui sfiorava i novanta chili, mentre la soprano superava a malapena i cinquanta: la biondina andò a sbattere contro la televisione, rimbalzando poi sulla parete vicina, tanto che dovette aggrapparsi al calendario per non rovinare a terra.

Ma il batterista degli INVISIBILES non fu così sgarbato nei confronti della propria « morosa in pectore » solo perché preferiva essere fustigato lui, che vedere il volto d'angelo di lei sfregiato dalla forza animalesca di quel padre-padrone: egli aveva in mente un preciso piano, e lo attuò con la freddezza con cui aveva agito mille volte, durante le missioni per conto della « Spada Spezzata ». Dopo essersi buscato la prima, dolorosa frustata sul braccio destro, alzato a protezione del viso, mentre il padre caricava i muscoli per un nuovo assalto, facendo schioccare la frusta sopra la testa, con la mano sinistra Luke afferrò dalla credenza posta alle sue spalle il matterello di legno che aveva già adocchiato prima e, alzato come uno spadaccino solleva la sciabola per parare un colpo mortale, con mossa de-

gna della sua fama fece in modo che la frusta si arrotolasse per metà intorno ad essa. Con uno strattone, il padre tentò di tirarla a sé per farla ridiventare l'arma micidiale che si era rivelata fino a quel giorno, ma l'attrito la tenne saldamente inchiodata al matterello, ed un appassionato di fisica come Luca lo sapeva fin troppo bene. Giacinto Agugliari aveva dei muscoli degni di Braccio di Ferro, ma il rugbista di Sant'Eugenio non era certo da meno, e tenne stretto il matterello con entrambe le impugnature come se queste si fossero saldate alle ossa delle sue mani d'acciaio, facendo presa sul pavimento grazie alle suole di para dei suoi stivali. E così, in base ad un semplicissimo principio della relatività, anziché trascinare il figlio verso di sé, l'omaccione scivolò sul pavimento di porfido con i propri stivali chiodati in direzione del proprio avversario; e, quando fu a portata di tiro, il figlio gli restituì con gli interessi il pugno che si era buscato poco prima, ed il suo amor filiale tradito, unito al dolore per la sferzata ricevuta ingiustamente, partorì un diretto che sarebbe bastato per staccare il capo ad una statua di marmo di Candoglia.

Nel frattempo la signora Agugliari era rimasta con il fondoschiena contro i fornelli, impietrita dalla sorpresa, perché non si aspettava più che il figlio, per una vita ritenuto imbelletto e privo di spina dorsale, potesse rivoltarsi in questo modo contro un genitore abituato a percuoterlo come si fa ad un tappeto con il battipanni. Anche Maria era rimasta immobile contro la parete sulla quale era andata a finire dopo che l'amico l'aveva salvata dalle scudisciate, ma era tutt'altro che impietrita dal dolore; era piuttosto schiantata in due dalla sorpresa, leggendo sul lunario a cui si era aggrappata ciò che non si sarebbe mai aspettata di leggere in vita sua.

Anch'ella però si riscosse e si concentrò sulla lotta corpo a corpo tra i due titani, allorché udì il ruggito di Agugliari senior, ripresosi con inaspettata rapidità dal diretto di Agugliari junior, dopo aver barcollato come una torre pericolante solo per un paio di secondi. Anzi, che rispondere lui pure con un destro, come Luca si era aspettato, fece scattare una levetta, e dal manico della frusta balenò inaspettatamente una lama affilatissima, lunga almeno venticinque centimetri, che la belva umana tentò immediatamente di impugnare per trafiggere il « figlio degenerare » da parte a parte. Ma il coltello era fuoriuscito dalla parte opposta del manico rispetto allo scudiscio, che si trovava rivolta verso colui che la impugnava, e per adoperarla con efficacia egli doveva capovolgerla verso l'avversario; ed il secondo necessario per questa operazione fu sufficiente al ragazzo per intuire le intenzioni del non-padre e per adottare le necessarie contromisure, bloccandogli immediatamente le mani con una stretta sovrumana attorno all'impugnatura. "Metodi da SS", pensò mentre concentrava tutte le forze in un punto per non venire infilzato come un tordo: "loro non combattevano mai a mani nude, erano armati fino alle orecchie e tiravano sempre fuori da qualche parte un'arma di offesa. Ora capisco perché, nell'universo « buono » nel quale ho vissuto fino ad ieri sera, mio padre è morto tanti anni fa! Meglio un babbo morto che uno assassino del proprio figlio!"

Sotto lo sguardo impotente delle loro due mogli stava avendo luogo un titanico scontro di due volontà, entrambe inconcusse come il granito. Le nocche delle quattro mani strette attorno al manico della frusta diventata pugnale erano ormai del color del latte, e la lama compiva solo impercettibili oscillazioni di qualche millimetro in una direzione o nell'altra, mentre i denti di entrambi i contendenti digrignavano fino a scricchiolare, in una terrificante gara di braccio di ferro nella quale Luca era fortemente svantaggiato, perché lui badava solo a non essere ucciso senza uccidere affatto il proprio avversario, il quale invece puntava solo ad ucciderlo, senza che gli importasse nulla del proprio destino. Prima o poi uno dei due, presumibilmente Luca a causa di questo svantaggio dovuto alla sua cronica bontà, avrebbe inevitabilmente ceduto, buscandosi una stiletta nel ventre; ma, eviden-

temente, sugli ausiliari delle SS non vegliava la Provvidenza, che invece era tutta dalla parte del Focolarino suo protetto. Infatti, proprio quando entrambi i lottatori sembravano giunti al punto di rottura, sulla porta interna della cucina si riaffacciò Marta, o almeno la caricatura di Marta già comparsa poco fa, attirata dal trambusto della colluttazione: davanti a quella scena la sigaretta le cadde di bocca ed ella macinò due bestemmie prima di strillare come un'invasata:

"Ehi, ma cosa state facendo? Siete impazziti? Fermatevi, per le divisioni del Reich!"

Suo padre, che le voltava le spalle, restò per un attimo sorpreso da quest'urlo, come se un comando postipnotico gli imponesse di scattare sull'attenti quando veniva nominata la massima autorità civile; ed il fratello, che invece l'aveva vista arrivare con la coda dell'occhio, ringraziò dell'occasione e ne approfittò immediatamente. Poggiando saldamente con il piede destro contro il pavimento e con la schiena contro il comò, sferrò con il piede sinistro un calcione contro la gamba del suo aspirante assassino, calcione che però non aveva l'intenzione di ferirlo o di indebolirlo, bensì di fargli perdere l'equilibrio. Facendo leva infatti sul manico della sferza come se fosse un'appendice del corpo del padre, ne spostò il baricentro fino a farlo uscire dalla base d'appoggio, ed a questo punto gli bastò staccare una mano dallo strumento di morte ed afferrare una spalla dell'omaccio per esibirsi in una mossa di ju-jitsu, un'arte di difesa personale che il suo antagonista ignorava totalmente, a dispetto delle proprie millanterie militaresche. Nonostante pesasse ben oltre il quintale, Mr. Agugliari si ritrovò di punto in bianco a testa in giù, sollevato di un metro da terra, perché suo figlio, o almeno colui che egli credeva fosse suo figlio, non era affatto un gaudente buono a nulla e senza spina dorsale come egli credeva, e tutto un "vero" soldato avrebbe dovuto fare, fuorché sottovalutarlo! A questo punto, a Luca non restò altro che lasciar fare alla forza di gravità, mollandolo senza preavviso, in modo che egli andò a cozzare contro le mattonelle di pietra con il cocuzzolo della testa, partendo immediatamente per una scampagnata nel mondo dei sogni.

"E tante scuse se vi ho rovinato il pavimento, padre", lo schernì lui con acre sarcasmo, riprendendo fiato dopo lo sforzo della lotta: "se ho agito così, l'ho fatto essendo sicuro che la vostra testa era troppo dura per rompersi lei, cadendo da così bassa quota!"

Se però Mrs. Agugliari, restava bloccata al proprio posto come la moglie di Lot, dopo che ebbe dato la tragica sbirciatina alla fine di Sodoma, altrettanto non fece sua figlia Marta che, approfittando della momentanea spossatezza di Luca, estrasse immediatamente dalla tasca un cellulare, non troppo dissimile da quello che anche Maria de Marchi si era comprata per mera necessità (anche se non era sua abitudine passare la giornata a scrivere SMS) e, composto un numero di sole due cifre, sbraitò con gli occhi fuori dalla testa:

"Pronto, polizia? Sono la camerata Marta Agugliari, presto, correte in via Pavolini numero 10, mio padre ha scoperto che mio fratello è una spia dei rossi ed ha cercato di fare giustizia, ma lui lo ha appena massacrato e si prepara a farlo anche con me! Venit..."

Non poté finire, perché Maria prese l'iniziativa, decidendo che era ora di smetterla di restare a guardare Luca mentre la salvava a mani nude contro nemici di ogni risma. Stupendosi solo per un centesimo di secondo per il fatto che la propria via natale, anziché ad Alcide de Gasperi, era intitolata ad uno dei più famigerati gerarchi della Repubblica di Salò, la bionda afferrò la caraffa di latte posta sul tavolo della colazione e la sfasciò sulla testa della « cognatastra », che evidentemente la riteneva innocua ed incapace di fare del male ad un moscerino, commentando con aria di rimprovero più che con astio:

"Chiudi il becco, cretina! Il fumo e l'eccesso di radiazioni del cellulare sono pericolosi, sorbiti piuttosto un po' di latte, non può farti che bene!"

"I miei complimenti, Maria", la elogiò immediatamente l'amico di sempre con un ampio

sorriso sul volto, "la tua preoccupazione per la salute altrui è commovente!" Poiché però cominciavano ad udirsi grida e voci ostili provenienti dal cortile, Luca smise di ansimare e suggerì: "Credo che sia ora che io e te leviamo l'incomodo. Saluti, madre mia", concluse rivolto al donnone, che lo osservava pallido come un cadavere; "scusate se io e mia moglie andiamo a cercarci una nuova abitazione fuori paese, ma non ci è mai piaciuto vivere sotto lo stesso tetto di un terzetto di nazifascisti!" Presa quindi Maria per mano, la trascinò fuori in cortile mentre sua madre (o la presunta tale) si afflosciava a terra svenuta come un pallone aerostatico dal quale è sfuggita tutta l'aria calda. Così infatti si ammosciano di solito i superbi, di fronte alle gesta di chi combatte per la libertà.

I pericoli per i nostri due giovani eroi erano però appena all'inizio poiché, appena usciti in cortile, videro altri due nerboruti occupanti di quello stabile che correvano loro incontro per placarli, come Luca aveva visto fare cento volte sui campi di rugby, del quale era un giocatore tutt'altro che dilettante: evidentemente, attraverso le persiane aperte per il gran caldo, avevano udito il trambusto della lotta e la telefonata della pseudo-Marta, che in verità gridava, più che parlare nel telefonino, prima di venire messa a nanna da Maria. I due giovani intuirono subito il pericolo, e così, mentre la ragazza si riparava dietro la grossa Mercedes, Luca andò loro incontro, schivando un sinistro del primo accorrente, e mettendolo subito dopo KO con un colpo di karatè sulla bocca dello stomaco. Il secondo, vista la fine toccata al suo compare, estrasse un coltello da una fondina nascosta nello stivale nero e si scagliò contro il forzuto studente universitario, tentando di piantarglielo nel cuore. Maria, atterrita, batté il record iridato di velocità nel recitare Avemarie, e queste fecero immediatamente il loro effetto perché, con un guizzo degno dell'Uomo Ragno, Luca raccolse da terra un secchio di legno e se lo pose a protezione del petto, cosicché l'aggressore, che non poté frenare il proprio slancio, anziché nel torace dell'avversario, piantò il pugnale nel fondo del secchio, mandandolo così in profondità che da lì non lo avrebbe estratto nemmeno Sansone. Al nostro Luca non restò altro da fare che adoperare il pesante secchio come se fosse un guantone da boxe, e l'assalitore andò a volare contro il tronco dell'alto cipresso che rallegrava un poco quel grigio e tetro cortile.

Luke e Mary non fecero però in tempo a tirare un sospiro di sollievo per essere scampati a quel secondo assalto all'arma bianca, in quanto videro altre donne sui ballatoi con il telefonino incollato all'orecchio, e non occorre avere la palla di cristallo per indovinare che anch'esse stavano chiamando l'OVRA⁽¹⁾, o come diavolo si chiamava la polizia politica in quella specie di Quarto Reich. Luca agì perciò con la fulmineità che lo aveva reso famoso in quel di Vita Nova: aperta la portiera della Mercedes parcheggiata nell'andito sotto il portone, scaraventò letteralmente dentro Maria prima di infilarci a sua volta. Nel cruscotto non c'erano le chiavi ma, per il nostro amico appassionato di elettronica, questo non costituiva certo un problema: sfondata con un calcio la sottile parete di legno lucidato che chiudeva la parte inferiore del cruscotto, estrasse i fili ed incrociò quello collegato al motorino d'avviamento con quello che connetteva la batteria ai fari, ottenendo l'immediato avviamento del potente motore da duemila cc. Innestò quindi la retromarcia e stritolò letteralmente l'acceleratore come se su di esso avesse visto un ragno gigantesco, gridando:

"Tieniti forte, Mary, ti porto a fare un giro sulle montagne russe!"

La biondina non fece neppure in tempo ad agganciarsi la cintura di sicurezza, perché l'inerzia del brusco avviamento la mandò a sbattere contro il cruscotto dell'auto. Poté a mala pena gridare al compagno: "Ma il portone del cortile è chiuso!" Prima che potesse concludere l'avvertimento, tuttavia, il parafrangente posteriore dell'automobilona aveva già sfondato

⁽¹⁾ Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo. Istituita nel 1926, diventò il simbolo stesso della repressione della libertà di pensiero nell'Italia fascista. (N.d.A.)

le vecchie ante di legno mal verniciato, facendole volare via come cartelloni pubblicitari divelti dal vento di tramontana. "Beh, adesso è aperto!" urlò Luca con il solito sarcasmo, precipitandosi in strada con una stretta curva ad angolo retto, e tamponando all'indietro la prima pantera della polizia che giungeva sul posto a sirene spiegate.

"Fermi, in nome del Führer!" strillò baldanzoso un poliziotto in camicia nera ed elmo di metallo, saltando giù dalla propria auto con il fucile spianato, ma Luca gli gridò fuori dal finestrino: "Mettimi il sale sulla coda, pollo!" e sgommò via, dopo aver lasciato almeno metà degli pneumatici sulla pavimentazione stradale. Il poliziotto rispose sparando all'impazzata e riducendo in frantumi il lunotto posteriore della Mercedes, ma lo spericolato guidatore abbassò la testa e costrinse Maria a fare altrettanto, ficcandole una manona sul capo biondo e trascinandoglielo giù come se fosse un pallone da basket, ed egli intendesse usarlo per palleggiare. Non appena la fanciulla riuscì a risollevarlo e a guardare davanti a sé, vide con raccapriccio una seconda volontà che sbucava contromano dall'altra parte della strada; come ormai sapete, ella non era tipo da lanciare strilli per un nonnulla, ma quella volta non poté fare a meno di ululare come una vecchietta che vede un topolino correrle in mezzo alle gambe:

"ATTENTO! Ti ha chiuso la strada!"

"Ed allora preparati al botto!" ribatté Luke, con un sorriso sardonico stampato sul volto, accelerando anziché rallentare. Gli occupanti della seconda volante, quando si videro venire incontro quel bolide a tutta velocità, divennero verdi dal terrore e tentarono disperatamente di svoltare dentro un portone spalancato, ma la grossa Mercedes ne agganciò il retrotreno e la mandò in un testa-coda che la spezzò praticamente in due contro i massicci muri delle case circostanti, prima di proseguire la sua corsa verso la periferia del paese. "Ma quello è matto!" urlò uno dei due poliziotti, uscendo a stento dalle lamiere accartocciate, mentre l'altro, illeso ma intrappolato dentro la portiera bloccata, afferrava il walkie talkie ed ordinava al comando centrale che mettessero subito un elicottero sulle tracce della temeraria spia sovietica. O almeno, di quella che essi reputavano tale...

VII

“Mamma mia, per un attimo ho temuto di fare la fine della bottiglietta di plastica o della lattina di alluminio, schiacciate sotto i piedi prima di gettarle nel contenitore per la raccolta differenziata!” esclamò la chitarrista, quando ebbe infine il coraggio di levarsi le mani dagli occhi, dopo esserseli coperti vedendo il proprio... « non marito » puntare come un siluro verso la macchina della polizia. "Dì, Luke, ma era proprio necessario fare l'eroe in questo modo? Non c'è bisogno che ti atteggi ad Arnold Schwarzenegger o a Sylvester Stallone per fare bella figura ai miei occhi di ragazza!"

"Oh, scusami tanto", rispose con la consueta ironia il suo coraggioso compare, il quale ormai sfrecciava attraverso le campagne che prendevano immediatamente il posto delle case al di là del cimitero di Sant'Eugenio Milanese. "La prossima volta mi fermerò ed aspetterò che i nostri nemici ti abbiano arrestata, e magari fucilata, prima di riprendere la mia corsa fuori dalle grinfie di quei sanculotti vestiti di nero!"

Maria si rese conto di essere stata ingiusta nei confronti di colui che l'aveva salvata, pur strapazzandola un po', e decise di metterci una pezza carezzando i capelli castani del proprio Lancillotto e mormorandogli: "Scusami, Luke. Era logico che tu reagissi così, conoscendo il tuo carattere impulsivo ed un po' smargiasso." Come sempre accadeva, tuttavia, neppure in questa occasione ella rinunciò ad esprimere il proprio punto di vista:

"Ciò però non toglie che tu abbia esagerato, là in casa, facendoti scambiare per un rinnegato o per una spia, ed attirandoti addosso la caccia spietata da parte di tutto quanto l'esercito di questo misterioso mondo dominato dal nazismo. Secondo me dovevamo fingere piuttosto di assecondare tuo padre..."

"Quello NON era mio padre!" ribatté lui con inaspettata veemenza. La biondina però non fu da meno di lui:

"Appunto! Dovevamo lasciargli credere di essere dei nazifascisti pure noi. Saremmo usciti di casa come se niente fosse stato, ed i tuoi pseudo-genitori avrebbero creduto che io andassi a fare la cameriera – ventiquattr'ore su ventiquattro, ho paura! – e tu il gendarme antisemita. Ed invece avremmo tagliato la corda, con un vantaggio di varie ore prima che quei senza cuore dessero l'allarme, mentre la tua iniziativa ha fatto sì che tra poco ci saranno addosso come avvoltoi su di una carogna di agnello!"

"Lo so", tentò di giustificarsi Luca, riconoscendo che l'acuta Maria aveva ragione anche questa volta. "Il fatto è che volevo prendermi una rivincita su quell'ingrato mascalzone che pretendeva di essere mio padre, e che invece non assomigliava neppure in un'unghia del piede all'uomo buono e generoso che, nei miei sbiaditi ricordi di fanciullo, mi portava sulle spalle, mi faceva schizzare in alto afferrandomi poi al volo, e giocava agli indiani insieme a me e a te nel cortile di casa nostra. Dovevo rimmetterlo al suo posto, dovevo fargli capire che io non lo consideravo un padre più di quanto non consideravo me stesso una SS; e, siccome quel dannato squadrista non capiva altro linguaggio che quello della violenza, è stato più forte di me combatterlo con le sue stesse armi, anche se so che il Septimus inter Septem non approverebbe certo la mia scelta. Dopotutto, non si lamentava che io fossi un bellimbusto buono a niente? Beh, stanotte potrà dormire sonni tranquilli, sapendo di avere un rampollo che lo sa mettere al tappeto a mani nude!!!"

Maria lo guardò in viso e, pur non approvandolo, capì perfettamente il suo punto di vista, poiché commentò: "Condivido pienamente il tuo sconcerto, Luke, trovandoti di fronte un genitore che credevi morto, ed è diverso dall'immagine che tu avevi di lui quanto una bertuccia differisce da Milla Jovovic, ed una pretesa sorella che non esita a denunciarti al regime perché ti sei difeso allorché tuo padre ti voleva scannare come un qualunque malfattore. Anch'io infatti ho perso ogni coordinata di riferimento, svegliandomi assieme a te in un letto che non è il nostro, in un paese che somiglia a Sant'Eugenio ma non è il nostro, e scoprendo che siamo sposati, per di più in municipio, anche se non ci siamo mai sognati di farlo... beh, almeno fino ad ora. A sentire i nostri presunti « famigliari », qui io adopererei da sempre più maquillage di una testimonial di Gemey, nonostante la mia atavica allergia della pelle; i miei cari sarebbero morti quando eravamo piccoli anche se fino all'altroieri, quando li ho sentiti al telefono l'ultima volta, godevano di perfetta salute; di mestiere farei la cantante in un locale, quando invece per me il canto e la chitarra sono stati sempre e solo un hobby, o al massimo un modo per aiutare padre Illy a raccogliere fondi per le parrocchie slave bisognose... Se provi a ragionarci su, per quanta materia grigia tu metta in movimento, tutto questo non può che apparirti assurdo. No, di più, paranoico! Ho cominciato ad intuire un'ombra di verità solo quando tu mi hai scaraventato contro la parete di casa tua, onde evitare che mi beccassi una frustata in pieno volto, ed io ho dovuto appigliarmi al calendario appeso alla parete, se non volevo finire a terra lunga e tirata."

Il suo compagno di tante avventure frenò di colpo in mezzo alla strada, restò per qualche secondo ad osservare il viso d'angelo ma sfigurato dalla preoccupazione della propria mancata consorte, come se vuotare il sacco riguardo a ciò che aveva scoperto le costasse una pena paragonabile a quella provocata dalla scoperta medesima, quindi guardò alla propria sinistra e focalizzò l'attenzione su di un boschetto di fitti larici che sorgeva a poca

distanza dalla strada provinciale: Luca ricordava che in quel punto c'era stata una macchia di alberi all'epoca in cui era bambino, e veniva in bicicletta in compagnia di Maria fin sulle sponde del Naviglio Grande, che passava da quelle parti diretto alla grande Milano; ma oggi giorno era scomparso, ed in quel punto sorgeva invece un ipermercato. "*Bah, se ci fosse un ipermercato non potrei nascondermici dentro con la macchina e tutto*", pensò, lasciando arditamente la strada con la Mercedes e guidando su di un prato come se fosse a bordo di una jeep, incurante dei tremendi scossoni subiti dall'auto, e riuscì ad infilarsi tra gli alberi, fino a giungere ad una grande macchia di sottobosco. Fermato il motore, uscì dall'auto in compagnia dell'amica, e con lei mimetizzò completamente la carrozzeria, ammaccata in più punti, facendo uso dei cespugli e delle felci che abbondavano in quella penombra. I due fecero appena in tempo a rientrare nell'abitacolo, che udirono un gran trambusto di camionette militari, dirette verso Milano al loro inseguimento, ed in uno sprazzo di cielo tra le chiome dei larici videro un elicottero nero come un corvo sorvolare la zona a bassa quota, presumibilmente alla ricerca del « traditore ».

"Per un pelo, altrimenti saremmo stati spacciati!" borbottò il ricercato, tergendosi il sudore freddo dall'ampia fronte. "Allora, Mary, vuoi spiegarmi cosa hai letto esattamente su quel dannato calendario che ti avrebbe aperto gli occhi?"

La fanciulla, che non sembrava attendere altro, tolse il tappo alla damigiana:

"Vedi, amico mio, la pagina su cui era aperto il lunario era quella del mese di giugno, ed effettivamente ieri, il giorno della nostra messa in scena del « Jesus Christ Superstar », era il 29 giugno 2002. Però quel calendario riportava a grandi caratteri l'anno numero 80 EF, e solo in piccolo e tra parentesi era aggiunto « 2002 d.C. » Afferrata da un terribile sospetto, ho girato pagina e, in corrispondenza del giorno 29 luglio, evidenziato con cura, era scritto: « COMPLEANNO DEL DUCE. CXIX anniversario della nascita del Fondatore del Fascismo Moderno ». Ma non mi bastava: mentre tu resistevi a tuo... ehm, All'uomo che somigliava lontanamente a tuo padre, ho sfogliato rapidamente i fogli del calendario fino ad ottobre, trovando evidenziata la data del 28: « LXXX ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA MARCIA SU ROMA E DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA, occasione per la quale questo calendario è stato pubblicato ». Ed era vero, perché ogni mese era illustrato con foto d'epoca che illustravano i momenti salienti dell'atto di forza con il quale Mussolini prese il potere, grazie alla colpevole complicità di re Vittorio Emanuele III. Ora, a scuola abbiamo studiato che quest'evento ebbe luogo il 28 ottobre 1922; se aggiungi ottant'anni, trovi proprio 2002, così come se aggiungi 119 all'anno di nascita del duce, il 1883 se non ricordo male. Non ho potuto leggere le ricche didascalie che corredevamo il calendario, spiegando i particolari di quel « glorioso » evento, perché a quel punto Mister Agugliari ha estratto il pugnale dalla propria frusta, ed avevo altro a cui pensare che le documentazioni storiche; ma ne sapevo ormai abbastanza. Hai capito?"

"Sì, cioè no", balbettò Luca, spiazzato dalle scoperte della bionda eroina che era sempre al suo fianco. "Vuoi forse affermare che oggi è effettivamente domenica 30 giugno 2002?"

"Proprio così", annuì Maria, con la scioltezza con cui lo avrebbe rassicurato circa il fatto che il quadrato di 13 è 169. "Oggi non è un giorno festivo perché, a quanto ho sbirciato sul calendario, la settimana è stata abrogata, forse come « retaggio giudaico » con riferimento ai sette giorni della Creazione, e sostituita con la decade, come era avvenuto durante la Rivoluzione Francese."

"Comodo", commentò l'altro, "così, invece di 52 giorni festivi all'anno, ce ne sono solo 36, e lo stato e gli industriali ci guadagnano 16 giorni lavorativi. Bisognerebbe suggerire una novità del genere anche all'attuale governo italiano, ne sarebbe entusiasta!"

"Lascia perdere e segui il mio ragionamento", reagì stizzita Maria, che pareva un fiume in

piena cui nessuno può porre un argine. "Se oggi è davvero il 30 giugno 2002, se quello che abbiamo appena lasciato era davvero Sant'Eugenio, se la casa da cui siamo appena fuggiti era davvero la nostra, eppure contemporaneamente non lo era perché risultava così diversa da quella che noi ricordiamo da apparire quasi speculare, vuol dire che stanotte noi non abbiamo viaggiato né nel tempo né nello spazio, se si fa eccezione per il trasferimento dalla Venezia Giulia alla Lombardia. Vuol dire che ha viaggiato il mondo attorno a noi!"

"Ecco, adesso non ti seguo più", confessò candidamente « suo marito », ma Maria completò il discorso come se non fosse mai stata interrotta:

"Amico mio, questo è l'ottantesimo anno dall'instaurazione del regime fascista, che qui non è mai caduto, per una serie di ragioni che io ignoro. Non so se tutta la catena di spaventosi cambiamenti in peggio che questo fatto ha portato con sé può avere una spiegazione logica ma, se ce l'ha, me ne viene alla mente una soltanto: QUESTO NON È IL NOSTRO MONDO. È UN ALTRO!!"

Luca finalmente afferrò il concetto, ma la guardò come se avesse appena detto di avere compiuto in sogno un volo planato fin su Marte, così come accadde a John Carter, protagonista del ciclo dei racconti marziani di Edgar Rice Burroughs. La chitarrista se ne rese conto e, prese le sue mani nelle proprie come per infondergli forza onde superare il trauma causatogli dalle proprie parole, rincarò:

"Ascoltami, Luke, io sono un tipo razionale, lo sai, e per me c'è un abisso incolmabile tra la scienza e la fantascienza, nonostante gli amici della « Spada Spezzata » ci abbiano ormai abituati a diavolerie d'ogni genere. Di conseguenza non ho mai creduto alle storie degli universi paralleli, se non a livello di pura ipotesi di natura più matematica e filosofica che fisica ed osservativa; in questo momento però comincio a nutrire dei seri dubbi in proposito. Certamente, tutto questo suona incredibile anche alle mie orecchie, tanto che metà del mio cervello stenta a dar fede alla restante metà, ma più ci rifletto su e vado raccogliendo gli scarsi indizi ricevuti nel corso delle mie inspiegabili "percezioni", e più mi rendo conto che essi sembravano quasi anticipare un colpo di scena come quello che oggi ha preso corpo davanti ai miei occhi, quando sono andata a finire proprio contro quel calendario, come se Qualcuno lassù volesse che io capissi..." Ed elencò all'esterrefatto compagno di fuga tutte le « anticipazioni » ricevute dall'Alto nei giorni precedenti: Pappalacci "morto in quest'universo..." Gli INVISIBILI che non si sarebbero mai fatti guerra "in quest'universo, almeno..." Il silenzio dell'oltremondo di fronte alla sua interrogazione riguardo al futuro... Tutto questo pareva profetizzare l'esistenza di un « altro » cosmo, di un'altra storia e di un'altra umanità in qualche remota piega dello spazio-tempo-energia, una piega della quale presto (e cioè ora) ella avrebbe finito per avere esperienza diretta.

"Sì, ma in che modo?" obiettò di botto Luca Agugliari, come sempre sconvolto dai fenomeni mistici dei quali la sua antica compagna di banco era protagonista, e desideroso di riportare il discorso sulla loro allucinante avventura su un piano più razionale. "Vedi, Mary, nei racconti di fantascienza che mi sono sciroppato a chili, di solito agli universi alternativi si accede attraverso un buco nero, una singolarità quantica o qualcosa del genere, ed io non vedo come può un buco nero averci risucchiati entrambi nel giro di una sola notte, perché io ricordo benissimo che appena ieri sera abbiamo trionfato assieme nel musical di Webber e Rice, nel quale peraltro tu hai ricevuto (come al solito) una razione di applausi tripla della mia, e non credo che avessimo il tempo per salire su una nave iperspaziale come la *Pellicano*, peraltro ormai distrutta, raggiungere il più vicino collasso stellare, e da lì accedere ad un universo « alternativo », cosa permessa dalla teoria di Kerr dei buchi neri rotanti, che abbiamo studiato in Fisica Matematica, ammesso che l'ipergravità di uno di quei vampiri spaziali non ci polverizzasse in atomi!"

"Hai ragione", assentì a sorpresa la laureanda in ingegneria nucleare, che in Fisica Matematica aveva preso 30 e lode. "Scientificamente parlando, quanto ci è accaduto e sta accadendo tutt'attorno a noi è inammissibile. Tuttavia, tu trovi una spiegazione diversa per quanto ci sta accadendo, ipotesi dell'incubo a parte?"

Luca non sapeva davvero che dire, lui che era sempre stato considerato « quello che aveva le idee brillanti », e sapeva trarre d'impaccio i suoi amici in ogni situazione. La sua mente però era frastornata, non paralizzata: questo sarebbe stato impossibile anche dopo una botta psicologica come quella appena ricevuta. A poco a poco egli si convinse che la sublime intelligenza della biondina, per di più alleata con il suo dono di penetrare periodicamente attraverso la cortina fumogena che ci separa dal futuro, avevano fatto centro ancora una volta, e dunque anche la sua mente finì per convergere sulla logica conclusione della lunga dissertazione di lei. Se infatti si trovavano davvero in un universo parallelo nel quale fascismo e nazismo NON erano stati sconfitti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, per questo poteva esserci una sola spiegazione plausibile, dopo aver vagliato attentamente ogni eventualità, incluse quelle fantasmagoriche prospettate dal fantasioso Luca, ed egli non esitò ad esternarla:

"Ma certo! Pensavamo che il teletrasporto fosse un'invenzione di *Star Trek*, prima di vedere all'opera l'inafferrabile Amos Bis. Credevamo che avremmo potuto viaggiare più veloci della luce solo nei nostri sogni notturni, prima che Morimondo Sanguinoso ci incaricasse di volare nella Grande Nube di Magellano a bordo della *Pellicano* agli ordini della compianta Frater Johannes. Chi poi aveva mai creduto alle ipotesi di uno scudo di forza personale o di una cancellazione della memoria recente, prima di vedere all'opera il diabolico padre Saevus, anch'egli tra i caporioni della « Spada Spezzata »? Senti, Maria, non so cosa ne pensi tu, ma io credo che, se ora siamo qui nascosti come topi anziché a messa in una chiesa di Trieste, sposati anziché semplici amici, in camicia nera anziché con i nostri abiti borghesi indosso, nel IV Reich anziché nella Repubblica Italiana, ciò può avvenire unicamente in conseguenza dell'ennesimo tiro di Jacob Jacobowsky!"

I due restarono a guardarsi negli occhi per parecchi minuti senza parlare, riflettendo dentro di sé su questa conclusione, da entrambi ritenuta ineccepibile. Se mai fosse esistito un universo parallelo al nostro, e se mai vi fosse una strada che lo mette in comunicazione come il nostro, così come il « cammino ascoso » permise a Dante di raggiungere il Purgatorio provenendo dal fondo dell'Inferno, certamente l'unico sulla Terra in grado di accedere all'uno e all'altra era il barbuto colonnello che aveva messo in piedi tutta la baracca di Vita Nova, e che sembrava avere sempre una risposta per qualsiasi domanda, una soluzione per qualsiasi problema, una chiave per ogni serratura. Restava però ancora da comprendere qualcosa di fondamentale, e cioè perché mai il Settimo tra i Sette li aveva trasferiti senza alcun preavviso in quella storia cattiva e degenerata: di solito, quando affidava loro una missione in capo al mondo, prima aveva cura di chiamarli a sé, o addirittura di andare da loro, spiegando qual era l'enigma, dove dovevano andare a ficcarsi, da dove avrebbero dovuto cominciare ad indagare. Finora era stato sempre così, persino alla vigilia dei viaggi nel tempo o in un'altra galassia, e dunque ai due militanti della « Spada Spezzata » appariva piuttosto strano che Jacobowsky li precipitasse senza alcuno scrupolo in un mondo del quale non avrebbero mai sospettato neppure l'esistenza, senza preavvisarli dei rischi che avrebbero corso avventurandosi in esso. Indubbiamente, se si trovavano lì in missione per conto del colonnello pel di carota, questa era la missione più singolare ed indecifrabile di cui erano mai stati incaricati.

"Non c'è che una cosa da fare per avere la risposta a questo ennesimo mistero", esordì improvvisamente la fanciulla, interrompendo il proprio dialogo silenzioso con il suo ami-

co del cuore, e parlando come se tutte queste elucubrazioni fossero state oggetto di una conversazione verbale, anziché dei propri tumultuosi pensieri. "Dobbiamo andare a fare quattro chiacchiere con lui, per farci spiegare una buona volta cosa ci facciamo qui!"

"Ottima idea", fu la risposta, "ma come? Sono sempre i suoi inviati a venire da noi, a meno che non venga lui di persona, e noi possiamo contattarlo personalmente solo attraverso il canale riservato con la base di Vita Nova. Ma noi non sappiamo se tale canale esiste anche in questa « storia parallela »; anzi, non sappiamo neppure se in questa brutta copia del nostro pianeta esiste una base di Vita Nova e, in essa, un colonnello Jacobowsky!"

"Lo so, dannazione: basta pensare al fatto che, da queste parti, i miei genitori non esistono più da molti anni", sussurrò Maria mentre gli occhi le si inumidivano. "Però, se mai esiste un modo per fare ritorno nel nostro universo, ammesso che esso esista ancora, non lo troveremo mai senza l'aiuto del pressoché onnipotente colonnello!"

"D'accordo", annuì Luca, non potendo fare nient'altro. "Che facciamo, aspettiamo che ci trovi lui o ci mettiamo noi alla sua ricerca?"

"Non possiamo certo aspettarlo qui", fece notare l'altra, tergendosi le lacrime dagli occhi con i polpastrelli. "La tua idea di nasconderci in questo boschetto è stata grande, ma non ingannerà a lungo quella sorta di moderna Gestapo. Presto infatti i militari si accorgeranno che non siamo sulla strada per Milano e, poiché un'automobile non può certo prendere il volo, torneranno indietro e ci cercheranno con l'aiuto di cani poliziotto dall'odorato acuto quanto i loro canini: lo stato fascista, qualunque nome esso porti, è uno stato etico, unica fonte di diritto e sola ragione di vita per chi crede in esso, e come tale non ammette sgarri da parte di nessuno: chi devia o disobbedisce o tradisce o cerca di pensare con la propria testa, va perseguito e punito senza pietà. Posso assicurarti che ci cercheranno fino a che non ci avranno trovati, con la testardaggine di un cane da caccia che cerca mille modi per stanare la volpe dalla sua tana: non possono permetterci di turbare l'ordine costituito, altrimenti agli occhi degli altri camerati si incrinerebbe l'aura di onnipotenza che circonda il sistema di polizia ed in generale i meccanismi di funzionamento del Reich, e la crepa così apertasi nel piedistallo del sistema rischierebbe di propagarsi a catena a tutto il monumento, riducendolo in briciole. Per questo, non appena tu hai manifestato sentimenti di opposizione ai metodi brutali usati dalle forze dell'ordine, sei stato immediatamente accusato di essere una spia sovietica: lo stato nazifascista è l'unico dispensatore del bene, chi si pone al di fuori di esso non può che essere un emissario del diavolo, cioè del male, rappresentato in questo caso da un'URSS su cui varrà la pena di indagare, perché nel nostro mondo essa è già scomparsa da quasi undici anni. Ma forse in questo mondo speculare non si sono verificate le condizioni che hanno portato alla sua scomparsa, così come non si sono verificate quelle che hanno condotto da noi al 25 aprile 1945."

"Ho capito a meraviglia", gorgogliò Luca, sinceramente ammirato dalla chiara disamina della propria superamica, ma non meno preoccupato dalle conclusioni del suo ragionamento: "ho capito che quel Farinacci del XXI secolo che ha usurpato il posto di mio padre non si darà pace finché non mi avrà fatto catturare e rinchiudere in una camera a gas. Che faccio, gli facilito il lavoro e mi costituisco, o mi suicido facilitandoglielo ancor più?"

"Non dire sciocchezze!" lo rimproverò la biondina afferrandogli una spalla e scuotendogliela come per risvegliarlo da un incubo, con la stessa sollecitudine che avrebbe esternato se Luca fosse stato davvero suo marito. "Ho detto che quelle camice nere con tanto di elicotteri, televisori e cellulari non smetteranno mai di darci la caccia, non che dovranno per forza catturarci; per conto mio, farò di tutto per sfuggire alla loro caccia, e perché ti salvi anche tu. Suggerisco di andare a Milano, dove sarà più facile confonderci nella ressa della metropoli: qui in aperta campagna siamo troppo esposti al rischio di venire catturati."

"Purché esista ancora una città di nome Milano", sospirò tristemente Luke: "per quanto ne so, qui potrebbero averla rasa al suolo, o potrebbero averla ribattezzata Mussolinia."

Solo apparentemente Maria ignorò le parole del batterista degli INVISIBILES, perché in realtà ne condivideva appieno i timori, e tentava di esorcizzarli:

"Da Milano dovrebbe esserci possibile cercare di prendere contatti con qualche agente di Morimondo Sanguinoso, sperando che ve ne sia qualcuno anche qui, magari « traslocato » dal nostro universo come è successo a noi. La voce del cuore mi dice di metterci alla ricerca dei nostri amici Emma, Angelo ed Elena, anche se la voce del cervello mi mette in guardia circa il fatto che, da queste parti, essi potrebbero essere scherani delle SS, avendo subito la stessa metamorfosi che è toccata in sorte ai tuoi familiari!"

"Speriamo di no, per amor di Dio!" garrì Luca, facendosi il segno di croce. "Preferisco piuttosto che siano morti da un pezzo anche loro!" Ritrovando subito l'autocontrollo, aggiunse: "Comunque, a Milano non arriveremo certo con quest'auto, riconoscibile tra mille per tutte le ammaccature subite, più ancora che per il numero di targa. Come fare per disfarcene senza mettere quei segugi sulle nostre tracce? Aspetta, mi è venuta un'idea."

Dopo averla liberata da tutta la verzura con cui l'aveva mimetizzata, rimise in moto la Mercedes e, assicuratosi che l'elicottero non stesse ronzando ancora sopra le loro teste, uscì dal boschetto e, sempre muovendosi con cautela sul prato erboso, si diresse verso la vicina alzaia del Naviglio Grande. Saltato giù le intimò con decisione:

"Presto, Mary, strappati un lembo di sottoveste!"

La ragazza lo guardò incredula, ma capì tutto quando lo vide prendere il proprio cappello da avanguardista e lasciarlo sotto il volante; allora obbedì e gli consegnò un grosso pezzo di indumento intimo, che egli chiuse nella portiera alla destra del conducente. Allora Luke spinse l'auto finché non precipitò dentro il canale, sollevando alti spruzzi d'acqua.

"L'auto è abbastanza ammaccata per far credere che si sia schiantata dentro il canale per eccesso di velocità, come testimonieranno i segni lasciati dagli pneumatici sul prato ed i brandelli di indumenti rimasti intrappolati tra le lamiere", meditò ad alta voce il soddisfatto ETA degli INVISIBILES. "La prima cosa che faranno sarà cercare i nostri cadaveri a valle, in direzione della Darsena di Porto Ticinese. Quanto ai cani, non sarà difficile ingannarli..." Detto fatto, senza alcun preavviso saltò nell'acqua del canale, invitando Maria a fare altrettanto. "Avanti, vieni, so benissimo che sei una nuotatrice provetta. Seguiremo la corrente fino al vicino abitato di Gaggiate, e lì cercheremo un mezzo pubblico per raggiungere rapidamente la capitale lombarda!"

Inizialmente Maria ebbe un po' di timore delle acque limacciose del canale che dal 1180 collega Milano al Ticino, ma poi, visto che Luca si allontanava a grandi bracciate, aiutato dalla spinta impetuosa della corrente, decise che era meglio seguire un pazzo come lui che attendere lì l'arrivo di coloro che la avrebbero fucilata seduta stante prima ancora di chiederle le generalità, e si tuffò a sua volta con un gesto atletico da ondina olimpionica, pensando mentre si lasciava portare dalla fiumana: "Porca miseria! D'ora in poi quel bellimbusto potrà vantarsi che mi sono lasciata convincere a seguirlo... *con trasporto!*"

VIII

Erano ormai le undici del mattino quando i nostri eroi poterono finalmente entrare nel comune di Gaggiate, stanchi per la lunga nuotata che li aveva portati fin quasi alle porte di questo piccolo comune confinante con quello di Sant'Eugenio Milanese, per tanti anni meta delle loro corse in bicicletta, quando erano ancora bambini spensierati.

Avvistisi infatti che sull'alzaia del Naviglio erano seduti alcuni pensionati intenti a pescare, avevano riguadagnato la riva appigliandosi ai rami di un salice che protendeva le sue braccia verdi sul corso d'acqua, e si erano quindi allontanati di corsa da esso, nel timore che esso venisse di lì a poco scandagliato dalla polizia, ansiosa di sapere se i due fuggiaschi erano davvero annegati o se erano ancora buoni per una bella esecuzione pubblica. Mentre erano nascosti in un campo di granturco, pensando come fare ad asciugare rapidamente i propri abiti zuppi, ecco che aveva letteralmente, e non più solo per metafora, cominciato a piovere sul bagnato. Mentre infatti il giorno prima a Trieste c'era un sole che spaccava le pietre, degna cornice del solstizio d'estate, al loro « arrivo » in quel mondo storpio e surreale avevano trovato ad accoglierli un cielo plumbeo ed un vento che non annunciava alcunché di buono; ed ora, proprio quando avrebbe fatto loro comodo il dardeggiare del sole estivo per asciugare le loro divise, che invece rischiavano di denunziarli immediatamente, cominciò invece una pioggia torrenziale, che incupì ancor più i loro animi già coperti dalle livide nubi dell'angoscia e dell'apprensione.

"Acciderba, a saperlo non mi sarei certo preoccupato di far perdere le mie tracce dentro il canale!" aveva esclamato Luca, ricordando con un brivido gli orribili e lontani giorni in cui si era ritrovato catapultato assieme a Maria tra le foreste tropicali di Arborea, fatte di alberi alti anche cinque chilometri. "Questo diluvio sarebbe bastato a cancellare le tracce di un intero battaglione!"

"Prendila con filosofia", lo aveva rincuorato la sua compagna, ottimista come sempre. "La pioggia rallenterà le ricerche, il canale ha rappresentato comunque la strada più sicura, soprattutto per due esperti nuotatori come noi, e soprattutto questo tempo da lupi ci consentirà di entrare in Gaggiate senza dare troppo nell'occhio!"

Luke aveva mangiato la foglia; e così, ecco le due « spie sovietiche » attraversare le vie cittadine come due camerati qualunque, fradici di acqua dalla testa ai piedi sotto quel temporale di proporzioni bibliche, a circa cento metri l'uno dall'altro per non dare l'impressione di essere assieme. Un altro falangista in camicia nera, che si illudeva di proteggersi dall'acqua scrosciante sotto un ombrello mezzo rovesciato dalle raffiche di vento, incrociando Luca sghignazzò:

"Il perfetto Nazionalsocialista sprezza le intemperie ed offre il petto nudo ai lampi ed ai tuoni, eh? I miei complimenti per il tuo storicismo, camerata!"

Luca provò l'impeto di sfasciargli i denti a calci, ma stavolta si trattenne per evitare di mettere nei guai anche Maria e, svoltato in un vicolo deserto, si rifugiò sotto l'andito di un portone deserto e mezzo diroccato, attendendo che l'amica del cuore lo raggiungesse.

"Uff! Ho avuto timore che tu reagissi male allo sberleffo di quel fascista", mormorò Maria con un sospiro di sollievo, rifugiandosi anch'ella là sotto per ripararsi dalle intemperie, ma Luke scosse il capo con un sorrisetto amaro:

"Naah, non spreco i miei cazzotti per un tizio che non sa distinguere lo storicismo dallo stoicismo, e che probabilmente non sa nemmeno con quante esse si scrive Mussolini. E poi, non ho intenzione di ritrovarmi addosso tutte le camicie nere della provincia solo per rispondere alla provocazione di una di esse: l'idea di vederti ai ferri per causa della mia sventatezza non mi solletica neanche un po'."

"Grazie", sussurrò lei, carezzandogli il volto sul quale cominciava ad affiorare la peluria, perché quel mattino non si era certo sbarbato. "È per questo che, approfittando della pioggia torrenziale che ci farà da scudo, dobbiamo raggiungere Milano il più presto possibile. Nella strada che abbiamo appena attraversato ho notato la fermata di un autobus, mi sono soffermata alcuni secondi a leggere la targhetta, ed ho visto che tra un'ora circa passerà di qui un torpedone diretto in « piazza Göring » a Milano; non ho idea di dove sia, ne come

faccia un criminale di guerra nazista ad avere una piazza a lui intitolata, ma credo che per noi rappresenti la soluzione ideale."

"Avresti ragione, se avessimo i soldi per comprare il biglietto", fece notare tristemente il suo compagno di fuga. "Non so te, ma io non ho trovato in tasca che questa, e temo non sia sufficiente!"

Maria osservò l'oggetto che Luca aveva estratto dalla tasca, e si avvvide con raccapriccio che si trattava di una monetina con impressa sul recto la terribile svastica nazista, e sul verso la scritta « 1 pfenning ».

"Come diamine fai ad avere in tasca una moneta tedesca?" esclamò immediatamente; lo pfenning costituiva infatti il sottomultiplo del Marco tedesco, almeno fino all'introduzione dell'Euro. Poi un brivido freddo le corse giù lungo la schiena, e non era certo dovuto all'acqua che scivolava giù lungo le sue chiome fradice. "Non importa, lo chiariremo a suo tempo", concluse con gli occhi sbarrati ed il fiato mozzo, né l'amico osò insistere oltre su quest'argomento, temendo che ella avesse avuto un'altra delle sue inspiegabili "rivelazioni". Ripresasi immediatamente dalla sorpresa, la bionda eroina gli si rivolse tuttavia con piglio inaspettatamente deciso:

"Sempre in questa strada, intitolata a re Umberto II, ho visto ciò che ci permetterà ad un tempo di raggiungere indenni la capitale lombarda e di dare meno nell'occhio. Tu aspettami qui, sarò di ritorno tra pochissimo. Se qualcuno ti interpella, dì che ti sei fermato un attimo a ripararti dalla pioggia prima di rientrare in caserma. E non combinare altri guai in mia assenza, mi raccomando!" Sparì quindi sotto il nubifragio che non accennava a calare d'intensità, prima che Luke potesse spiacciare parola per chiederle che intenzioni avesse.

Non gli restò che sedersi per terra sotto il portico, nervoso come lo è chiunque si sente impotente a modificare tutto ciò di sbagliato che si vede attorno, ed incapace di scuotersi dagli occhi l'immagine aberrante dei suoi genitori e di sua sorella che gli era rimasta impressa a fuoco nel cervello. Questi foschi pensieri agitavano la sua mente come il cielo era agitato dal vento e dai lampi che scaricavano a terra tutta la loro furia, cortocircuitando il mondo interiore del rugbista e l'universo dominato dal male che lo circondava. Come i tuoni laceravano l'aria con i loro colpi di maglio, così le parole della sua pseudo-madre martellavano ancora le orecchie di Luca Agugliari, e come il forte vento gli spruzzava addosso folate d'acqua fin sotto il portone, così una voce diabolica dentro la sua anima gli spruzzava addosso veleno, invitandolo a ricambiare l'odio di coloro che erano stati tanto ingiusti nei suoi confronti. E così, a tratti il giovane si lasciava andare alla depressione per aver perso tutti i propri amici e coloro che gli volevano bene, mentre a tratti il suo cervello era invaso da vampate d'odio che lo portavano a prendere a schiaffi l'aria, come se avesse ancora davanti le facce maligne dei demoni che avevano preso il posto dei propri veri familiari, sempre altruisti ed affettuosi nei suoi confronti. Un'altra voce però si insinuava tra i suoi pensieri: era la voce dolce di Maria, l'amica di sempre, il sostegno in ogni difficoltà, la compagna di tutte le sue mille battaglie, che tornava a sussurrargli una frase ripetutagli in varie occasioni:

"Luca, Luca, nel fango del nostro animo, come nel fango di ogni stagno, è sepolta la parte peggiore di noi: cerca di non farla venire mai a galla!"

Senza questo flebile sussurro non sarebbe mai riuscito a reggere l'impeto dei cavalloni della rabbia e dello scoraggiamento, che venivano a schiantarsi contro la sua mente come sullo scoglio sul quale è edificato un faro, tentando in ogni modo di spegnerlo. Come Dio volle, resistette a quei marosi per almeno quaranta minuti, tempo che a lui però sembrò lungo almeno quaranta ore; alla fine, a distrarlo dalla titanica lotta tra i draghi dell'inconscio ed il San Giorgio della ragione intervenne la Maria de Marchi in carne ed ossa, non la

sua proiezione psichica che la memoria costruiva nell'encefalo del suo moroso mancato, la quale rientrò sotto il portone riparandosi il capo sotto un grosso lembo di tela cerata.

Prima ancora che Luke potesse chiederle dove era andata a cacciarsi, e senza levarsi la cerata che la faceva somigliare ad una timida lumaca protetta dal proprio guscio chitinoso, lei gli ficcò in mano due banconote da venti marchi l'una. "Questi dovrebbero bastare per raggiungere Milano e per mettere qualcosa sotto i denti", annunciò con voce incolore. Vai tu nella più vicina tabaccheria a fare i biglietti, così darai meno nell'occhio."

"Dove li hai presi?" domandò, assediato da un cattivo presentimento. Fraintendendo il suo tono di voce, Maria lo guardò per la prima volta negli occhi e dichiarò:

"Lo avevo ben detto a monsignor de Carli, che avrei venduto qualsiasi cosa per sopravvivere; ma non mi riferivo certo al mio corpo!"

Si levò quindi dal capo la tela impermeabile, anche se lo sforzo necessario per riuscirci parve costarle dieci anni di vita, e mostrò all'amico un caschetto di capelli che arrivavano appena appena « là 've il cervel s'aggiugne con la nuca », tanto per usare una rinomata metafora dantesca.

Se dieci camicie nere lo avessero assalito contemporaneamente a colpi di manganello, l'Asellus Dei non avrebbe ricevuto una botta tanto devastante quanto quella che gli costò il fatto di vedere, per la prima volta in tutta la sua vita, la propria compagna di studi con i capelli corti, tanto che, se non fosse stato già seduto per terra, sarebbe stramazza al suolo « come corpo morto cade », tanto per proseguire le citazioni dantesche. Com'è noto, oltre che per il proprio libretto infarcito di 30, per la propria abilità sui pattini e per la maestria con cui suonava gli strumenti a corda, ed in primis la chitarra, Maria era famosa anche per la lunghezza dei propri proverbiali capelli che, nel momento in cui è ambientata la nostra storia, le arrivavano fino a metà coscia. Non erano folti e vaporosi come quelli rossi di Anita, ma erano così sottili e perfetti da somigliare ad una cascata di oro zecchino, e mille ragazze le avevano invidiato quella chioma, per non parlare dei ragazzi che se n'erano invaghiti. Ormai, l'immagine di Maria de Marchi era inscindibile da quella della propria capigliatura che contribuiva a farne quasi un personaggio da favola, esattamente come l'immagine di Einstein sarà per sempre inscindibile dai capelli e dai baffi incolti, e nessuno dei suoi amici avrebbe mai potuto credere che c'era stato, nella vita della ZETA degli INVISIBLES, un momento in cui ella non avesse i capelli lunghi quanto tutta la schiena, come se fosse nata già con quel dono, come si favoleggia sia accaduto ad alcune dee dell'Olimpo. E così, a Luca Agugliari pareva di aver davanti un'altra persona, diversa da quella che aveva violato la freccia del tempo ed i segreti celati nel ventre di Arborea, esattamente come il genio di Ulm non avrebbe più assomigliato a sé stesso, rasato e con i capelli tagliati in modo decente.

Maria si aspettava una reazione del genere da parte dell'inseparabile amico, ed anzi quasi la temeva perché pose un ginocchio a terra davanti a lui, gli prese le mani tra le proprie e si giustificò: "Luca, so che per te è stato un colpo terribile, ma vendere i miei invidiatissimi capelli era l'unico modo per guadagnare i soldi per la corriera e per poter sopravvivere! Inoltre, così potrò mimetizzarmi meglio, perché loro cercano una ragazza dalle lunghe chiome dorate. Mi era venuta anche la tentazione di farmele tingere di nero, ora che non sono più allergica a quei prodotti chimici, e mi sono trattenuta solo perché il tempo e i soldi non sarebbero bastati..."

"Grazie a Dio non l'hai fatto!" esalò a fatica il suo amico di sempre, che avrebbe saputo resistere alla tempesta di pugni di venti boxeur, ma non a simili sorprese da parte della assolutamente inoffensiva Maria. "Fortuna che in quest'universo tua mamma è volata in Cielo già da molto tempo, altrimenti le sarebbe venuto un infarto vedendoti così conciata!"

Gli occhi della fanciulla tornarono ad imperlarsi di lacrime. "Lo so. Probabilmente le verrà comunque, se mai riuscirò a rimettere piede nella nostra linea temporale, quando mi vedrà trasformata in poco più di una skinhead. Ma cosa vuoi farci? Come diceva Seneca, il denaro è un buon servo ma un cattivo padrone!"

Luca era forse uno smargiasso, ma non certo uno stupido, e sapeva comprendere al volo quando la propria compagna di studi e vicina di casa era seriamente addolorata per aver dovuto fare qualcosa che le ripugnava; e la vendita dei propri capelli, cui ella teneva come ad una parte della propria anima, perché dopotutto si trattava pur sempre di una ragazza, rientrava appunto nella suddetta categoria. Si riprese perciò rapidamente dallo choc, per non dare a Maria l'idea di aver commesso una fesseria ancor più grossa di quanto ella stessa non riteneva, e saltò in piedi trascinando con sé la chitarrista degli INVISIBILES.

"Non è davvero il caso di piangere, Mary: piangi se mai mi vedrai catturato, messo al muro e fucilato sul posto, per quanto io sappia bene di non valere quanto una tua lacrima. Dopotutto i tuoi capelli ricresceranno e saranno più lunghi di prima, e dovrai fare attenzione a non calpestarli e a non inciamparci; ci dovessero volere quindici anni, io sarò lì ad attendere il momento di tirarteli, arruffarteli e spettinarteli tutti come facevo quand'ero un boccia coi calzoni corti. Prometti di non arrabbiarti come allora, se ti rifarò quello scherzetto, anche se entrambi avremo quasi quarant'anni?"

Maria sorrise mestamente ed annuì tirando su col naso, mentre si asciugava le lacrime con una manica della divisa, anche se non credeva seriamente di poter sopravvivere quindici anni in quella sorta di « Terra alternativa » in cui era obbligatorio il saluto fascista ed in cui chi turbava l'ordine pubblico come avevano appena fatto loro, veniva sicuramente schiacciato senza alcuna pietà. Riteneva certamente però di poter sopravvivere ancora almeno qualche ora, se accettò immediatamente l'invito di Luca che, pur manesco ed attaccabrighe in ogni occasione, sapeva però diventare il più sensibile degli amici quando si avvedeva che era veramente desiderata la sua amicizia:

"Ora, Mary mia, sarà meglio che ci muoviamo, altrimenti il sacrificio delle tue chiome da favola sarà stato completamente inutile: mi sembra che l'acquazzone già cominci a scemare d'intensità, e questo favorirà sicuramente le ricerche dei cani da caccia che sono alle nostre costole. Ora andrò a comprare i biglietti, facendo tanto di saluto romano se necessario, poi andremo alla fermata dell'autobus. Confonderci con il caos della metropoli è l'unica nostra salvezza, e probabilmente anche l'ultimo passo che le SS si aspettano da noi!"

E così, poco dopo ecco i due finti Figli della Lupa sul torpedone diretto verso una sconosciuta piazza Göring a Milano, lui seduto in testa al mezzo e lei quasi in fondo, affinché nessuno pensasse che viaggiassero insieme. Non starò a riportarvi i tumultuosi pensieri che attraversarono le loro menti sconvolte e frastornate durante quel viaggio che, avvenendo attraverso paesi e campagne battute dal temporale estivo, ricordò ad entrambi sotto alcuni aspetti la terrificante discesa nel Maëlstrom descritta da Edgar Allan Poe: ci vorrebbero pagine e pagine solo per elencare i loro timori, i loro rimpianti, le loro speranze che sapevano destinate ad andare deluse. Nulla infatti si desidera di più di quello che si è perduto ormai per sempre, e si ha davvero poca voglia di credere nella buona sorte, quando si è circondati da un mondo militaresco e spartano nel quale il solo pensare cose giudicate eterodosse è da considerarsi un peccato mortale, come avevano toccato con mano nella cucina di casa Agugliari.

Per di più, Luca era seduto di fronte ad un tizio che stava ascoltando la radio con un walkman non dissimile da quelli in uso nel « nostro » 2002 e, come accade dalle nostre parti, questo bel tomo in uniforme grigia con le aquile di ferro sul colletto lo ascoltava a volume così basso, che il rugbista poteva udire tutto come se gli auricolari ce li avesse anche

lui. Ebbene, dopo una lunga tiritera di canzonette di guerra intervallate da marce militari, fu trasmesso un Giornale Radio Locale, nel corso del quale tra l'altro lo speaker annunciò:

"Incredibile scoperta oggi a Sant'Eugenio Milanese, nell'ovest del Lander⁽¹⁾ lombardo: un giovane ausiliario delle SS, con normali mansioni di controllo dell'ordine pubblico, era in realtà una pericolosa spia al soldo dell'Unione Sovietica: pare che si sia tradito durante una conversazione con il padre, al contrario esemplare militante del Partito. È riuscito però a sfuggire per un pelo alla cattura, scappando con la giovane moglie a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Le forze dell'ordine comunque sono già sulle sue tracce, e sicuramente verrà catturato e messo a morte prima di sera. Passiamo ora alle notizie sportive. Nei campionati di atletica leggera del Reich, in corso a Dortmund..."

Luca, che pure non poteva certo essere definito una pavida donnicciola, diventò una statua di ghiaccio al solo udire queste parole. I suoi nemici erano veramente sulle sue tracce, o si trattava solo della grancassa della solita propaganda di regime che, quando era costretta ad annunciare la scoperta di una magagna, accompagnava quest'annuncio con la rassicurazione che essa sarebbe stata eliminata con la rapidità con cui si elimina il buio accendendo la luce? In ogni caso, egli sentì su di sé gli occhi indagatori del camerata seduto dietro di lui, anche se non c'era alcuna ragione logica per identificare in lui la « pericolosa spia » segnalata dalla radio, perché metà dei passeggeri del bus erano fradici fino al midollo osseo, e desiderò sparire con la rapidità di Nembo Kid, ammesso che quel supereroe americano avesse spopolato anche in questo mondo dove di americano non c'era neppure la cicca, visto che il chewing-gum lì pareva sconosciuto.

Per fortuna (o almeno così ritenne Luca, visto che in realtà il militare con la radio non aveva neppure fatto caso alla sua esistenza), guardando fuori dal finestrino nel timore di vedere pattuglie motorizzate che si apprestavano ad intimare l'alt alla corriera per catturarlo, al nostro spaurito protagonista parve di riconoscere una zona di Milano a lui piuttosto familiare, fatta di basse villette alternate a palazzoni condominiali tutti immersi nel verde della periferia. Ma sì, non poteva sbagliarsi, lì c'era venuto centinaia di volte! Fu ben lieto quando vide che l'autobus effettuava una fermata lì vicino, e subito si lanciò verso l'uscita, come se nel suo sedile avesse scoperto un nido di vipere. Maria, che lo vide muoversi, lo seguì senza fiatare e senza neppure guardarlo in faccia, anche perché aveva riconosciuto lei pure il quartiere di Milano in cui abitava l'amico Angelo Mai.

"E se commettessimo un errore?" domandò sottovoce la fanciulla al proprio guardaspalle, non appena il pullman fu ripartito ed i pochi passeggeri scesi assieme loro si furono dispersi in ogni direzione per i fatti loro. "E se Angelo fosse un feroce gerarca nazista come tutti gli altri? Non ci denuncerebbe su due piedi?"

"Se è così, neppure ci conosce", la rassicurò lui, camminando rapidamente al suo fianco attraverso vie ben note, che sembravano identiche a quelle impresse nella loro memoria, a differenza di Sant'Eugenio, rimasto indietro di almeno trent'anni. "Non dimenticare che io e te, o meglio le nostre controparti in questo cosmo « cattivo », non hanno mai frequentato il liceo « Jacques Maritain », che probabilmente da queste parti neppure esiste, e dunque non possono mai averlo incontrato. Se disgraziatamente le cose si sono messe così, faremo finta di aver sbagliato indirizzo, come due scemi qualsiasi."

"Purché a queste latitudini non sia un reato anche essere scemi!" commentò tristemente la fanciulla, che cercava inutilmente le ciocche dei propri lunghissimi capelli per giocherellare con essi, come faceva quando era nervosa. Seguì però il compagno di tanti esami universitari e di tante battaglie per conto di Jacobowsky, senza più bagnarsi come un pulcino perché ormai stava smettendo di piovere ed il cielo plumbeo già accennava a squarciarsi in

⁽¹⁾ Sono dette Lander le suddivisioni amministrative della Germania moderna (N.d.A.)

più punti, mostrando i primi brandelli di cielo azzurro. Alla fine i « coniugi Agugliari » si trovarono davanti la villetta di Angelo Mai, identica a quella dove si erano recati infinite volte a studiare o a festeggiare la buona riuscita delle loro epiche imprese, se si fa eccezione per la Madonna con Bambino di porcellana bianca appesa a sinistra dell'uscio, qui sostituita da un lugubre altorilievo in bronzo con il volto di Adolf Hitler. Questo cambiamento non piacque affatto a Luca, che per tre volte accostò il dito al pulsante del citofono con la scritta « famiglia Mai » e tre volte lo ritrasse; se si decise a premerlo, fu solo perché sopra il tetto di casa balenò all'improvviso l'arcobaleno, il segno dell'alleanza noachica tra il Cielo e la Terra, posto lassù allo scopo di scongiurare nuovi diluvi e nuove sciagure dovute alla nequizia degli uomini. Quasi subito una voce femminile domandò: "Chi è?"

"Cerchiamo il camerata Angelo Mai, siamo due suoi antichi compagni alle esercitazioni militari e, passando di qua, abbiamo pensato di salutarlo. È la casa giusta?"

"Certo che lo è", rispose la voce, brusca ma meno sgarbata di quanto era apparsa subito quella di Mà Agugliari. "Vi apro immediatamente, è in casa e potrete vederlo di persona."

Subito il cancelletto elettrico scattò, e Maria entrò per primo, gratificando Luca con un fugace sorriso per la perifrasi da lui usata in sostituzione del classico « siamo due suoi antichi compagni di liceo ». Stavano salendo la scaletta che conduceva in casa, quando la porta si aprì e dall'interno li raggiunse un'altra voce femminile, diversa dalla precedente, che cantava con voce intonata anche se flebile:

"« **Try not to get worried, try not to turn on to / Problems that upset you oh... »**"

Maria sorrise a trentadue denti e si sentì rinascere ad udire quel timbro vocale fin troppo noto e mai amato abbastanza, tanto che si azzardò a continuare:

"« **Oh don't you know / Everything's alright yes everything's fine, / And we want you to sleep well to... »** Ed avrebbe dovuto dire « **tonight** », sennonché quanto vide al di là della soglia le mozzò il fiato, come se in quella casa non ci fossero gli amici di sempre, ma un plotone d'esecuzione già bello schierato per liquidarla una volta per tutte!

IX

Niente paura, amici lettori: nessun manipolo di soldati tedeschi attendeva Luca e Maria in quella casetta per loro tanto familiare, bensì proprio coloro che si aspettavano di trovarci dopo aver udito questo canto melodioso provenire dall'interno di essa, e cioè Angelo, il legittimo occupante della villetta, ed Emma, cui apparteneva la voce. Se i nostri eroi antifascisti erano rimasti di sale, ciò aveva avuto luogo perché entrambi vestivano divise da falangisti molto simili a quelle che avevano ancora indosso anche loro, e perché colei che in quel di Vita Nova era conosciuta universalmente come la Fons Amoris, si trovava di nuovo sulla sedia a rotelle.

Poiché i due santeugeniesi erano rimasti impalati a guardarli senza saper più muovere un muscolo né spiaccicar parola, fu Angelo stesso a chiudere la porta blindata alle spalle degli amici di sempre, serrandola a tripla mandata, mentre Emma rispondeva con aria mesta alla domanda mai formulata dai suoi superamici:

"Ebbene sì, ragazzi. Da quando stamattina mi sono svegliata in questa casa, scoprendo di essere sposata con Angelo da ben due anni, mi sono accorta di aver perso di nuovo l'uso delle gambe, per non parlare di tutti gli altri miei disturbi neurologici. Evidentemente in questo strano mondo parallelo al nostro, dotato di antenne paraboliche e di telefoni satellitari ma privo delle più elementari libertà di coscienza, io non sono mai stata su Arborea, ed i Mayani non mi hanno mai guarita grazie alla loro supermedicina..."

"Ma tu non sei una « Emma parallela », esclamò con foga Maria, cadendo in ginocchio davanti a lei. "Tu sei la stessa Emma che ieri sera ha applaudito fino a spellarsi le mani la mia interpretazione del pezzo rock « **Everything's alright** », il cui inizio hai adoperato per farti riconoscere da me come la « vera » Fons Amoris, tra l'altro rischiando grosso a cantare in inglese, perché se ad entrare qui fossero stati due veri caporioni nazifascisti..."

"Era un rischio da correre", replicò lei, carezzandole i capelli cortissimi, il motivo dei quali era nel frattempo l'oggetto della discussione tra Luca ed Angelo. "Chi volevi che venisse a cercarci in giornata, se non voi due, dopo esservi trovati nella nostra stessa barca? Non occorre avere un cervello d'oro come il tuo, per presagire una vostra visita. D'altro canto, vedo che non sono la sola ad aver perso qualcosa di importante!"

"Oh! Quelli ricresceranno, le tue gambe no!" frignò amaramente la bionda, abbracciando la sua migliore amica, colei che si era interposta fra lei ed il proiettile che doveva ucciderla, e per questo era divenuta paraplegica. "E poi", continuò in una pausa tra i singhiozzi, "anch'io su Arborea sono stata guarita dalla cecità. Perché io non mi ritrovo cieca, mentre tu ti ritrovi di nuovo impossibilitata a camminare?"

"Evidentemente perché tu avevi perso la vista sul pianeta Arborea medesimo, mentre io ero stata ferita a morte su questa Terra", spiegò Emma con stoica rassegnazione. "Infatti ho saputo che anche quassù sono rimasta inferma per essermi beccata una pallottola in testa da un terrorista rosso, quattro anni or sono. È inutile, Mary cara, probabilmente non ne capiremo mai la ragione visto che, come Angelo, anch'io ricordo benissimo il musical e la festiciola di ieri sera, ai quali sono intervenuta camminando con le mie gambe; se però ad una cosa noi tutti dobbiamo rassegnarci, è al fatto che, se resterò in via definitiva in questo universo contorto, dovrò rimanere per sempre inchiodata alla mia sedia a rotelle."

Maria dovette accettare il fazzoletto di Angelo per asciugarsi le amare lacrime che le avevano allagato il viso d'angelo di fronte a quello spettacolo straziante, e se non replicò fu solo in seguito all'arrivo di una signora florida e sorridente nella quale riconobbe facilmente la signora Luigia, la madre di Angelo. "Oh, benvenuti, amici", dichiarò con la bonomia che la caratterizzava anche nell'universo « buono », ed evitando di usare la parola « camerati ». "Scusate se non mi ricordo di voi, ma mio figlio ha tanti amici che vanno e vengono in questa casa! Con chi ho l'onore di parlare?"

Visibilmente sollevato per il fatto di non aver trovato una Luigia Mai « speculare », come era stato invece il caso dei suoi genitori, Luca le strinse la mano e presentò prima sé stesso e poi la propria compagna di fuga, annunciandola come « la propria moglie », e sentendosi un po' sciocco non solo per via di questa finzione, ma anche perché non avrebbe mai pensato di doversi presentare per la prima volta a colei che lo conosceva da una vita. Madama Luigia osservò la biondina, con il volto disfatto dal dolore dopo l'incontro con Emma, e si sentì in dovere di commentare:

"La sua sensibilità le fa onore, signora Agugliari. È difficile trovare dei camerati che si commuovano tanto di fronte alla disgrazia capitata a mia nuora, durante un attentato organizzato dai russi quattro anni fa..."

"È anche difficile trovare un camerata come suo figlio, disposta a sposare una ragazza incapace di combattere in guerra a causa della propria menomazione", ricambiò Maria, cercando di chiudere finalmente il rubinetto delle lacrime. Angelo allora commentò:

"È che io sono un... camerata particolare. Non è vero, mamma?"

"Sì, Angelo si è distinto in molte operazioni di rastrellamento contro gli infiltrati sovietici che volevano minare alle radici la stabilità del Reich", annuì la donna con malcelato orgoglio: "nonostante la sua giovane età, è stato decorato con la Gran Croce di Ferro! Inoltre, essendo rimasta vittima del terrorismo rosso, Emma ha avuto un posto di impiegata pres-

so la cancelleria di Milano, e grazie al telelavoro può svolgere il suo compito senza muoversi di casa. Per questo, quando ha raggiunto la maggior età, le è stato concesso il permesso statale di sposare mio figlio..."

"...Mentre di solito, qui, i portatori di handicap sono sterilizzati o addirittura uccisi in un lager", pensò con amarezza Maria de Marchi. Disse invece:

"Mi complimento con lei per i successi conseguiti da suo figlio maggiore. Ma dov'è Paolo, il secondogenito?"

Questa volta fu Angelo ad impallidire di botto, mentre la donna storse il naso come se le fosse stato chiesto dov'era la più vicina sinagoga, e borbottò:

"Paolo? Non capisco, figliola. Paolo era sì il nome del mio secondo figlio, ma egli morì dopo soli tre giorni di vita. E suo padre non fece nemmeno in tempo a vederlo perché, quando venne alla luce di quella sua brevissima esistenza, mio marito Pietro era già caduto da tre mesi in uno scontro navale al largo del Vietnam. Sa, era ufficiale della marina, ed è stato decorato anche lui più di una volta..."

La signora Luigia aveva rievocato questi tristi eventi con notevole distacco ed autocontrollo, ma Luca si sentì spezzare qualcosa dentro quando seppe che da quelle parti all'amico-rivale era toccata la sorte di orfano che invece aveva perseguitato lui nell'altro universo. Dopo aver incrociato lo sguardo di Exodus de Aegyptio, tuttora pallidissimo come se non avesse ancora assorbito la mazzata costituita da quelle notizie ricevute tutte in una volta quella mattina stessa, l'Asellus Dei si limitò a commentare a mezza voce:

"Oh! Mi scusi, signora, devo essermi confuso con qualcun altro..."

"Dev'essere certamente così. Siete in servizio o gradireste una tazza di caffè? È di quello buono, delle nostre ex colonie nell'Africa Orientale."

Luca accettò volentieri, e la donna li lasciò immediatamente, diretta in cucina. Mentre Angelo faceva accomodare gli amici nel tinello di casa, spingendo contro il tavolo la sedia a rotelle della sua fidanzata vera e sposa virtuale, Luca si scusò balbettando con lui, ma egli troncò il discorso con un perentorio:

"Non potevi saperlo. Nemmeno io potevo saperlo. Quando mi sono svegliato stamani nel mio letto abbracciato ad Emma, io che in sette anni di fidanzamento non l'ho mai vista neppure in costume da bagno, mi è venuto un colpo, e a lei invece... pure. Abbiamo dovuto fingerci entrambi in preda ad una terribile crisi di mal di testa dovuta al pessimo vino prodotto sulle colline della Sassonia-Anhalt, per convincere mia madre a raccontarci ogni cosa per filo e per segno."

"E, dopo aver appreso quale incredibile rivoluzione copernicana aveva stravolto le nostre vite nel giro di poche ore, non c'è stato più bisogno di fingere di star male, perché siamo stati male sul serio", aggiunse Emma, seduta accanto all'inseparabile Maria. "È per questo che Angelo è a casa ed io non sono alla consolle del computer: ci siamo dati entrambi malati. È venuto un medico dell'esercito a controllare, e non ha potuto far altro che constatare che avevamo entrambi la febbre a trentotto."

"Sarebbe venuta anche a me, se solo avessi avuto il tempo per ammalarmi", borbottò Luca. "Voi vi siete finti fascisti sul serio?"

"Perché, voi non avete assecondato gli eventi?" domandò ingenuamente la paraplegica. "Come ci hanno insegnato a Vita Nova, è la cosa più logica da fare, quando ci si trova capapultati a capofitto in una situazione all'apparenza inestricabile."

"È vero", concordò Maria, scoccando a suo « marito » uno sguardo di rimprovero, "ma è difficile comportarsi in maniera logica, quando si è sposati ad uno come Luca."

"Ed è difficile soprattutto quando si scopre di avere dei genitori che ti trattano come i nazisti trattarono gli Ebrei", si difese appassionatamente l'interpellato: "Non ho avuto la for-

tuna di ritrovare una madre non troppo dissimile dalla mia, IO! Ed anche mia sorella avrei preferito saperla morta, che capace di denunciarmi come spia!" Narrò quindi in succinto gli eventi che avevano avuto luogo nella sua casa natale a Sant'Eugenio, la fuga in auto ed a nuoto, la rinuncia di Maria ai propri capelli, una storia che non mancò di suscitare preoccupazione nei due fidanzati milanesi. Si interruppe per breve tempo solo quando Mrs. Mai entrò per portare un vassoio con le tazze del caffè, uscendo immediatamente per rispettare la loro privacy. Avvistosi che gli amici erano molto affamati, Angelo tirò fuori pane, prosciutto, frutta e miele, grazie ai quali Luca e Maria poterono rifocillarsi a dovere dopo le fatiche e le ansie di quella maledetta giornata.

"La sera della rappresentazione del « Jesus Christ Superstar » ci troviamo a Trieste con i nostri abiti", concluse il rugbista facendo sparire in bocca come per magia un'intera michetta zeppa di miele fino a scoppiare, "ed il giorno successivo ci risvegliamo tutti nelle nostre case, o meglio in quelle che dovrebbero essere le nostre case, sposati tra di noi, con indosso queste orribili divise nere, ed arruolati nelle file della *Hitlerjugend*⁽¹⁾, o qualcosa del genere. Siete tutti d'accordo con me che, se ciò è avvenuto, è perché il caro, vecchio Jacobowsky ha voluto farci una bella sorpresa per ringraziarci, o almeno così ritiene lui, di aver ottenuto uno splendido successo con la nostra performance canora?"

"Posso essere in disaccordo con te solo quanto al motivo della sorpresa, non certamente al suo autore", fu il modo scelto da Angelo per dirgli di sì: "se potevo avere dei dubbi in proposito, essi si sono dissolti dopo aver constatato che, purtroppo, noi due non siamo gli unici militanti della « Spada Spezzata » ad aver effettuato una specie di balzo subspaziale, come si direbbe nei miei amati telefilm di *Star Trek*. Vi aspettavamo proprio per verificare se quest'ipotesi, da noi già formulata da ore, era verificata oppure no."

"Infatti", chiari Emma, "se davvero è il Septimus inter Septem l'autore di questa bravata, non capivamo perché dovevamo essere stati trascinati quassù noi due da soli, e non i migliori agenti segreti di cui l'organizzazione disponga. Se voi non foste arrivati, saremmo ben presto caduti in preda alla disperazione perché, se non c'è lo zampino di Jacobowsky, non avremmo mai compreso da soli cosa caspita ci facciamo qui trasformati in nazifascisti, e non avremmo avuto alcuna speranza di tornare indietro."

"Già", intervenne Maria, che stava divorando una pesca senza neppure sbuciarla, "non sapremo mai come fare ritorno dalle nostre parti, ammesso che ciò sia possibile, se non riusciamo a metterci in contatto con il nostro supercolonnello. Ma dove possiamo trovarlo? Su questo pianeta difforme, esisterà mai una base di Vita Nova nell'Italia centrale? Mi viene persino da chiedermi se mai esista anche qui, un'Italia centrale..."

Angelo si alzò, lasciò la stanza e tornò dopo un minuto appena con un grosso atlante rilegato tra le mani, purtroppo decorato con un mondo su cui volava l'aquila nazista con tanto di svastiche. Apertolo sul tavolo davanti a Luca e Maria, mostrò loro una cartina d'Europa che appariva affatto diversa da quelle cui siamo abituati noi, apparendo dominata da un immenso superstato, indicato genericamente come « **IL GRANDE REICH** ». Non senza raccapriccio, i nostri eroi si avvidero che, oltre alla Germania, all'Austria, alla Cechia ed alle regioni della Prussia orientale, che costituivano i domini di Hitler all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, esso inglobava anche tutta la Francia settentrionale fino al Rodano ed alla Loira, il Benelux, la Svizzera, tutta la penisola italiana, la Slovenia, la Croazia, la Bosnia, il Montenegro, l'Albania, la Slovacchia, la Polonia occidentale fino a Varsavia, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e l'Islanda. Indipendenti restavano solo la Finlandia, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, la Serbia, la Sicilia, la Sardegna, il sudovest della Francia,

⁽¹⁾ La « gioventù hitleriana », organizzazione giovanile nazista fondata nel 1933 da Baldur von Schirach, che tentò l'ultima disperata difesa di Berlino negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale (N.d.A.)

la Spagna, il Portogallo, la Gran Bretagna e l'Irlanda, quest'ultima unificata, ma non occorre essere dei politologi per capire che si trattava solo di stati satelliti di quell'immenso impero con capitale Berlino. Con un colore diverso erano invece segnate l'Unione Sovietica, la Grecia, la Turchia ed i paesi arabi, probabilmente parte di tutt'altro blocco geopolitico, evidentemente rivale del Reich, se Luca era stato immediatamente accusato di essere una spia inviata dai sovietici.

"A quanto pare io qui ho studiato, a differenza vostra", spiegò Angelo con una buona dose di autoironia, "perché sono diventato ufficiale dell'esercito, e dunque in casa ho libri come questo, che ci hanno illuminato almeno parzialmente sulla situazione del pianeta su cui siamo precipitati chissà come. Devo ancora leggere i libri di storia che ho in casa, ma si direbbe che quassù Hitler non abbia perso la Seconda Guerra Mondiale né Stalin la guerra fredda, confermando le vostre più macabre supposizioni."

"Ma è spaventoso!" gemette Maria, incapace di staccare gli occhi dalla paurosa cartina. "L'Europa si trova schiacciata sotto il tremendo tallone nazista, e non stento a credere che gran parte del mondo sia dominato anche dal giogo comunista! Ma... dov'è la Città del Vaticano? Non riesco a vederla!"

"Non riesci a vederla perché non c'è", confermò Emma, che non sembrava altrettanto rassegnata a quel nuovo ordine mondiale quanto lo era alla propria infermità. "Roma è interamente sotto il controllo tedesco, e da nessuna parte qui si parla di un Papa che governi la Chiesa Cattolica."

Lo sguardo che Luca e Maria si scambiarono sarebbe stato sufficiente a penetrare una lastra di acciaio al titanio, ma fu ancora Emma a rassicurare i propri amici di sempre, estraendo di tasca quello che sembrava un santino e mettendolo sotto i loro occhi. "Non preoccupatevi, un papato esiste anche qui. Ricordate? *Non praevalerunt...* A quanto pare, anche la Emma « alternativa » di questa sub-storia è credente come me, e non tiene in tasca solo medaglie con incisa la faccia del Führer o dei suoi scherani."

Fu con enorme sollievo che, nello sgualcito santino passato loro dalla Fons Amoris, i due santeugeniesi riconobbero un Karol Wojtyła invecchiato ma per nulla afflitto dal morbo di Parkinson, qual è quello che nonostante tutto continuava il proprio pontificato itinerante nel nostro mondo, mentre sul retro di esso lessero: « Nel ricordo del trentatreesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II al soglio di Pietro, 16 ottobre 2001 »

"Strano", non poté fare a meno di obiettare Luca, "si direbbe che da queste parti non solo Wojtyła goda di ottima salute, ma sia diventato anche il Papa dal più lungo pontificato, superando anche quello di Pio IX. Devo concluderne che da queste parti è stato eletto nel 1968 anziché nel 1978!"

"Non stupirtene: qui c'era più bisogno di lui", commentò profeticamente Maria. "Beh, se non c'è lo Stato della Città del Vaticano ma c'è il Papa, questo mi basta, esattamente come mi basta che qui ci sia tu, Emma, anche se non ci sono le tue gambe."

"Purché anche la Chiesa non sia collusa con lo strapotere nazista", ci mise la coda Angelo, facendo calare un'ombra cupa su tutta quanta la stanza. Fu la sua stessa moglie (per così dire) a metterci una pezza:

"Non credo. So che durante la dittatura hitleriana una parte della chiesa luterana appoggiò lo sterminio degli Ebrei, ma la chiesa Cattolica si schierò compatta contro di esso, a partire dall'enciclica « *Mit brennender Sorge* »⁽¹⁾ di Pio XI. È vero che, per sopravvivere sotto la cappa di una pesante dittatura, una Chiesa deve sempre scendere a compromessi, come dimostrano le prudenti reticenze di Pio XII, ma Karol Wojtyła non mi sembra francamente il tipo di prelato che benedice un regime autoritario ed antisemita!"

⁽¹⁾ « *Con ardente preoccupazione* », pubblicata nel 1937 per condannare l'antisemitismo nazista (N.d.A.)

"Sono d'accordo al cento per cento", reagì Luca, battendo un pugno sul tavolo. "Perché dobbiamo sempre essere pessimisti? Un pulcino uscito dall'uovo nel corso di un mese molto piovoso, che nei suoi primi giorni di vita non vede altro che pioggia, non deve per forza concludere che sulla Terra non fa altro che piovere. Come abbiamo trovato la mamma di Angelo, disposta a farci bella cera nonostante viva in un universo di nazisti, così troveremo altra gente disposta ad aiutarci a dispetto del terrore suscitato dovunque dalle armate del Reich e dalla polizia politica!"

"Datti una calmata, Luke", lo redarguì però Maria, come sempre la più saggia di tutti. "Il pessimista non è un uomo che si rifiuta di attraversare la strada perché ha letto le statistiche della mortalità negli incidenti stradali; è piuttosto uno che guarda a destra e a sinistra prima di attraversare, anche se la strada è a senso unico! Il pessimismo è la nostra migliore corazza di difesa, quando ci troviamo a brancolare nel buio di un mondo perennemente avvolto nelle tenebre: meglio avanzare con cautela nel timore che ad ogni passo si pari davanti a noi un ostacolo che ci faccia inciampare, piuttosto che camminare spediti verso il burrone che ci inghiottirà. Allo stesso modo, è meglio diffidare di tutti e di tutto, perché Emma ci ha riconosciuti per quelli che eravamo anche se avevamo addosso le divise da Avanguardisti, mentre al primo passo falso finiremmo diritti dentro una camera a gas!"

I suoi tre compagni rimasero ammirati di fronte all'ennesima lezione impartita loro dalla chitarrista degli INVISIBILES, e Luca, che sentiva di aver fatto come suo solito la figura dello sciocco, stava per aprire bocca e scusarsi con lei, quando improvvisamente suonò il telefono, cosa che parve di cattivo auspicio a tutti loro, tanto che tacquero tutti come se, al posto del trillo dell'apparecchio, avessero udito invece una scarica di mitragliatore. Sentirono la signora Luigia Mai rispondere e riattaccare, poi ella si affacciò sulla porta del tinello ed annunciò, gioviale come sempre:

"Era la Gestapo, si informava se erano per caso stati qui due camerati, un uomo e una donna, ed io ho risposto che c'eravate ancora. Ha detto che manderanno una camionetta per accompagnarli in caserma senza bisogno di farli scarpinare, anche se hanno poca strada da fare. Non preoccupatevi, amici, tra poco saranno qui. Io intanto esco a fare la spesa per la cena di stasera; tanto piacere di avervi conosciuti!" E, dopo due calorose strette di mano ai suoi ospiti, se ne andò ed uscì di casa.

Se però ella non aveva capito il vero senso di quella telefonata, i quattro coetanei avevano invece mangiato la foglia, e si scambiarono occhiate dense di terrore per alcuni secondi, fino a che Angelo non ruppe l'incanto sibilando:

"Saranno qui in un battibaleno! Li abbiamo sottovalutati, amici: quei cani da caccia sono riusciti a seguire le vostre tracce fin qui, nonostante tutte le vostre precauzioni, e non avranno certamente pietà né di me, né di Emma, né di mia madre!"

"Fuggiamo, presto!" propose Luca balzando in piedi, ma si bloccò dopo un secondo, ricordandosi che la fidanzata del suo migliore amico non avrebbe potuto fuggire da nessuna parte, paralitica com'era, ed anzi avrebbe rallentato inevitabilmente anche la loro ritirata, causando presto o tardi la loro cattura. "E adesso che facciamo?" domandò, sentendosi già il cappio intorno al collo, anche perché Maria, la geniale Maria, rimaneva in silenzio, cercando disperatamente un'uscita da quel vicolo cieco.

"Io avrei un'idea", mormorò a sorpresa la Fons Amoris, facendo voltare verso di lei i suoi tre inseparabili compagni di avventure. "Non è vero che, pur non potendo seguirvi, non posso restare qui senza venir passata per le armi. Se tu, Angelo, sei disposto ad una momentanea separazione da colei che non è ancora ma che un giorno potrebbe davvero diventare tua moglie, forse posso salvarvi tutti, salvare me stessa, salvare mia « suocera » e persino depistare coloro che non vedono l'ora di mettervi le mani addosso!"

Probabilmente un simile proponimento vi sembrerà troppo ambizioso, ma cambierete idea se ricorderete che Emma era una delle migliori agenti segrete mai reclutate da Jacob Jacobowsky, e che, nonostante la sua menomazione, nella « Spada Spezzata » le era stato conferito il grado di maggiore. Se vogliamo sapere perciò come ella trasse d'impaccio i propri compagni d'avventure, basterà che attendiamo una decina di minuti, il tempo necessario perché uno stivale ferrato sfondasse la porta di casa Mai, ed almeno venti militari con uniformi zeppe di svastiche e di aquile facessero irruzione nella villetta con i mitragliatori spianati.

"Fermi tutti! Ho detto fermi! Chi si muove è un uomo morto!" strillò un poliziotto che sembrava in grado di vedere lui solo la casa zeppa di sovversivi e di spie russe. "Taci, idiota!" lo mise subito in riga il feldmaresciallo, guardando nel tinello e nella cucina con il fare circospetto di un robot telecomandato che cerchi una bomba ad orologeria per disinnescarla; "la telefonata che ci ha dato la certezza di trovare qui le spie, deve averle anche messe sul chi vive. Fate attenzione, non è escluso che possano farsi saltare per aria assieme a noi, i rossi sono capaci di tutto e non stimano neppure la propria stessa vita!"

"Comandante!" lo chiamò all'improvviso un camerata, avvicinandosi alla porta del bagno. Il suo superiore lo raggiunse ed udì chiaramente un gorgoglio soffocato provenire dall'interno; allora assunse un'espressione a metà fra il deluso e l'inquieto, e con una pedata abbatté la porta. Dentro il bagno trovò ciò che temeva di trovare, cioè la nostra Emma, con le mani legate mediante due fazzoletti ai braccioli della propria sedia a rotelle, ed un terzo fazzoletto premuto in bocca, che lo implorava con lo sguardo di liberarla, dando chiari segni di soffocamento. Subito il gerarca le tirò fuori lo straccio dalla cavità orale, ed ella scoppiò in un pianto diretto, biascicando:

"Mio marito mi ha tradita! Stava per farmi uccidere! Catturatelo, ve ne prego, perché non torni a completare l'opera!"

"Stai calma, camerata, è tutto finito", la rassicurò il gerarca con insolita gentilezza, mentre due dei suoi uomini le liberavano le mani. "Cosa è successo esattamente, qui dentro?"

"Quando sono venuti quei dannati amici di Angelo, ho capito subito dai loro discorsi che qualcosa non andava: hanno cominciato a parlare tra di loro di segreti militari e di come forzare i controlli alle frontiere. Poi è arrivata quella vostra telefonata che ha fatto precipitare gli eventi: dopo che mia suocera era uscita di casa per fare compere, mio marito ha dichiarato di voler scappare in URSS con loro al più presto, ed allora ho capito che era colluso con i russi pure lui! Io ho gridato che lo avrei rinunciato come traditore, e subito quel Luca mi ha messo un coltello alla gola, dichiarando che non sarebbero arrivati da nessuna parte, se io fossi rimasta in vita; con mia grande sorpresa, Angelo si è detto d'accordo con lui e l'ha sollecitato a spacciarmi! Ed io che lo amavo come me stessa! Per fortuna la donna che era con loro li ha convinti che la mia morte era inutile perché non avrei comunque saputo raccontarvi molto, e mi ha rinchiusa qui dentro legata e imbavagliata, senza però preoccuparsi del fatto che, se non foste arrivati voi, il panno premuto in gola mi avrebbe soffocata. Ve ne prego, rendeteli inoffensivi, non voglio che tornino a farmi la festa perché vi ho raccontato tutto questo!"

"Tranquilla, tra poco avranno troppo piombo in corpo per pensare a vendicarsi di te", sorrise maligno il feldmaresciallo. "Sai che direzione hanno preso?"

"Quando hanno tagliato la corda ero già immobilizzata qui dentro, però li ho sentiti dire che dovevano raggiungere al più presto le montagne del Lander di Lugano, perché la loro cellula spionistica è annidata tra quelle valli!"

"Basta e avanza, camerata!" esultò il gerarca, pregustando in bocca il sapore del sangue. "Forza, ragazzi, corriamogli dietro con ogni mezzo. Li acciufferemo!"

E sparirono con la velocità di una muta di cani che rincorre una lepre, senza nemmeno preoccuparsi di frugare il resto della casa o di lasciare delle sentinelle di guardia. Emma, che non attendeva altro, ed ovviamente non stava affatto soffocando, estrasse di tasca il proprio minuscolo telefono cellulare e ne fece trillare la suoneria, che riprendeva la notissima melodia di « **Fratello Sole, Sorella Luna** », evidentemente la canzone preferita della alter-Emma, se mi passate questa definizione, oltre che della Emma del nostro universo. E indovinate un po' chi risalì dalla cantina, dopo aver udito questo segnale di via libera...

X

“**D**ite, ho recitato a dovere la mia parte?” domandò la ragazza paraplegica non appena i suoi tre ex compagni di Liceo furono ricomparsi sulla porta del bagno. “Non sarò brava come voi sul palcoscenico, ma quando facevamo teatro all'oratorio non mi tiravo mai indietro; e spero che tu, Maria, non debba rivolgermi le parole che ieri sera hai buttato in faccia al qui presente ETA travestito da San Pietro: « **don't you know what you've said, / you've gone and cut him dead!** »⁽¹⁾”

Anziché risponderle verbalmente, Angelo le si buttò al collo e la baciò più volte sulla bocca, mentre l'interpellata rispondeva:

“È proprio vero: meglio una persona senza gambe ma piena di desiderio di mettersi a correre, di una con le gambe che però non ha voglia di camminare! Grazie a te, ora avremo qualche ora di vantaggio su quegli assassini di stato; mi dispiace solo di doverti lasciare qui, e di non poterti condurre con noi alla ricerca di Jacobowsky!”

“Dispiace anche a me separarmi da mio mar... cioè, dal mio moroso”, le assicurò Emma non appena Angelo le consentì di respirare di nuovo, “ma qui io e Mrs. Mai potremo godere della protezione di quei gaglioffi contro la vostra... Tsk!... vendetta, mentre voi avrete modo di sfuggire alla cattura senza dovervi portare dietro un peso morto come me.”

“Non appena troveremo Jacobowsky, manderemo qualcuno dei suoi a prenderti”, le promise Luca, baciandola a sua volta sulle gote. “E stai pur certa che quei mentecatti non riusciranno mai a catturare tre volponi come noi!”

Mentre Maria (la stessa che poco prima la aveva legata come un salame!) salutava a sua volta l'amica del cuore con un abbraccio affettuoso, Angelo si rivolse al batterista degli INVISIBILES con una smorfia agra sul viso grassoccio:

“Occhio. Luke! Come tu stesso mi hai ricordato l'altroieri, sempre e mai sono due parole che dovremmo sempre ricordarci di non usare mai!”

“Spero che tu non abbia acquisito gli stessi poteri divinatori di Maria”, gli replicò Luca come se Angelo gli avesse appena ricordato le amare stagioni in B del suo amato Torino. Ma quello non era il momento per star lì a litigare tra di loro, perché quei corvacci in uniforme nera potevano fare ritorno da un momento all'altro. Poiché il feldmaresciallo aveva lasciato una sentinella di fronte al cancelletto d'ingresso di casa Mai, onde evitare vendette contro la fanciulla paralitica che tanta fedeltà aveva dimostrato nei confronti del Reich (!), dopo aver salutato Emma per un'ultima volta i tre uscirono sul retro attraverso la porta basculante del garage, saltarono nel giardino della villa confinante scavalcando il basso steccato, cosa che al paffuto Angelo costò non poco sforzo, attraversarono rapidamente il giardino approfittando della probabile assenza per ferie dei padroni di casa, visto che le serrande erano abbassate, e sfrecciarono giusto davanti alla cuccia di un grosso schnauzer

⁽¹⁾ « Tu non sai cos'hai detto, te ne sei andato e l'hai lasciato morire » (Così si rivolge Maria Maddalena a Pietro dopo il suo rinnegamento di Cristo nel brano *Peter's Denial*. N.d.A.)

dal pelo riccio e nero che alzò il capo al loro passaggio, per poi ritornare a dormire tranquillamente mentre i tre superavano senza troppa fatica la recinzione, a dispetto del cartello: « **Attenzione! Cane feroce!** » che faceva bella mostra di sé sulla porta d'ingresso.

Nelle praterie del cielo pascolava uno sterminato gregge di nuvolette, ultimi brandelli della grande copertura nuvolosa che si era divertita a flagellare i nostri eroi con rovesci e raffiche di vento durante la fuga della mattinata, ed il sole pomeridiano giocava a nascondino in mezzo a quella selva di stratocumuli, alternativamente apparendo e sparendo come se volesse rivaleggiare con gli effetti stroboscopici di una discoteca; o almeno così parve ai tre fuggiaschi, costretti a ballare sul ritmo indiavolato impresso alla loro ritirata dai nazisti che, chissà come, si erano rimessi sulle loro tracce. Siccome però, dopo l'autospegnimento delle cateratte del cielo, i passanti tornarono a ripopolare le vie della periferia milanese, i nostri eroi non si misero a correre come degli ingenui, ma camminarono di buon passo e con atteggiamento marziale, come dei veri militari di pattuglia, fino alla vicina fermata del metrò, grazie al quale, mescolandosi tra la folla anonima fatta di lavoratori che badavano unicamente a sbrigare i propri affari, raggiunsero rapidamente la Stazione Centrale, edificata proprio durante il ventennio fascista, con l'intenzione di prendere un treno diretto verso l'Italia centrale alla ricerca della base di Vita Nova, e mettere quante più miglia fosse possibile tra loro ed i propri tenaci inseguitori.

Giunti nella stazione neoclassica in acciaio e vetro, tuttavia, trovarono ad aspettarli un'amara sorpresa: lo schermo gigante e gli altoparlanti erano disattivati e tutti i treni erano bloccati, con comprensibili disagi per i pendolari che affollavano le pensiline.

"Cosa diavolo succede?" mormorò Angelo, nuovamente ricoperto da capo a piedi di sudore ghiacciato, nonostante l'afa opprimente della stazione, aggravata dal recente nubifragio. "Non è possibile che abbiano bloccato il traffico ferroviario dell'Italia intera, solo per catturare noi!"

"Taci", lo ammonì Maria senza perdere il proprio sangue freddo. "E cerca di non perdere il controllo, o siamo perduti. Ora cercherò di informarmi."

Stando ben alla larga dai militari che controllavano ogni passeggero in attesa di imbarcarsi sui treni diretti in ogni angolo d'Europa, inclusa l'Inghilterra attraverso il tunnel sotto la Manica che evidentemente esisteva anche qui, Maria raggiunse le biglietterie presso le quali aveva sostato centinaia di volte e, nonostante fossero tutte chiuse, si avvicinò ad un'impiegata in divisa grigia e nera che stava riordinando la cassa e le domandò la ragione dello stop di tutti i convogli.

"Non ha sentito la radio? Non ha letto i notiziari su Internet?" si meravigliò sinceramente la bigliettaia. "Un treno partito poco tempo fa da qui e diretto a Köln è esploso con un terrificante boato vicino alla stazione di Como, seminando morte e distruzione, ed un altro ordigno analogo è stato appena disinnescato a Firenze nella stazione di Santa Maria Novella. È certamente in corso un'altra offensiva terroristica sferrata contro di noi dai Nuclei Stalinisti Combattenti, tanto più che proprio qui in città si sta dando una caccia serrata ad una cellula di questi terroristi prezzolati, smascherati in mattinata. Per precauzione il governatorato militare ha ordinato di fermare tutto il traffico su rotaia dell'Italia settentrionale; mi dispiace, camerata, ma non troverà un solo treno circolante per almeno ventiquattr'ore. Se ha pazienza, le Ferrovie del Reich stanno approntando un servizio di bus navetta sostitutivi verso le principali destinazioni, ma ci vorranno ore prima che tutti i passeggeri in transito dalla stazione vengano perquisiti ed identificati."

Maria ringraziò e guardò in faccia i due compagni che la avevano seguita come i pulcini seguono la chioccia. "E adesso che si fa? Non possiamo restare qui troppo a lungo, altrimenti ci controlleranno, ci identificheranno e saremo spacciati!"

"Ma non sappiamo neppure dove andare, qui in città", mormorò di rimando un turbato Luca Agugliari. "Tre camerati che errano senza meta verranno identificati con la rapidità con cui si scova un ciuco nascosto in mezzo a dei purosangue da corsa!"

"Lo so", annuì Maria, guardandosi disperatamente in giro alla ricerca di una soluzione, se mai ve ne fosse una. Proprio in quel momento, tuttavia, udì distintamente, al di sopra del rumoreggiare della calca, una voce baritonale simile a quella di un predicatore medioevale che tuonava con accento messianico:

"L'ultima ora dell'Impero del Male è giunta! Duemila e non più duemila! Ancora per poco si reggerà quest'equilibrio del terrore, poi i due tori si scaglieranno l'uno contro l'altro e si fracasseranno le corna a vicenda! *Usquequo, Domine sanctus et verus, non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra?*"⁽¹⁾

Voltatisi di scatto, i nostri tre eroi videro per la prima volta un uomo senza camicia nera, ma con indosso un saio bianco e nero da domenicano, il quale attraversava a grandi passi il transatlantico dello scalo ferroviario, fendendo la folla come un rompighiaccio fende il pack antartico, ed intonava questa pericolosa salmodia fra gli occhi stupiti e fors'anche impauriti dei pendolari. Subito corsero gli addetti della polizia ferroviaria, che lo placarono come se stessero giocando a football americano, lo ammanettarono e lo trascinarono via senza troppi complimenti; ma, nonostante lo battessero con i manganelli come un baccalà norvegese, il frate non rinunciava alla propria spaventosa predica:

"...*Ibi erit fletus et stridor dentium!* Ascoltate me, o popolo, non chi vi governa né chi vuole liberarvi, perché entrambi vogliono massacrarvi e basta. Il buon pastore che conosce le proprie pecore è uno solo, è il vostro arcivescovo, Filippo de Carli!"

"Quello è matto!" mormorò una donnetta smilza in direzione dei tre giovani provenienti da un altro universo. "A parte il fatto che indossa l'abito talare quando è proibitissimo portarlo fuori da chiese e monasteri, quell'uomo dirà anche cose giuste, ma sbandierarle in un luogo pubblico come questo equivale a suicidarsi! Non siete d'accordo?"

Ma i tre non avevano quasi neppure udito la sua tiritera, perché erano rimasti folgorati dalle ultime parole di quella Cassandra in abito monacale. Quando tornarono a guardarsi in viso, nelle pupille di tutti e tre era scritta la medesima domanda:

« Possibile che sia proprio lui? »

"Non lo sapremo mai", rispose Angelo come se la domanda fosse stata davvero formulata a parole, "se non proveremo a recarci all'arcivescovado!"

"E se fosse solo un'omonimia?" abbozzò Luca, seguendo però Maria che era partita di gran carriera verso l'uscita. Poiché lui stesso non credeva alla propria ipotesi, insistette: "E se fosse lui, ma fosse un monsignor de Carli « speculare », colluso con il regime come lo erano i miei genitori? E se ci facesse arrestare su due piedi? Per non parlare del fatto che non ha alcun motivo per riceverci, se davvero qui è l'arcivescovo di..."

"Chiudi il forno, Luke", lo zitti perentoriamente Maria, scendendo di nuovo le scalinate della metropolitana: "il vociare di un cretino è assai più pernicioso del silenzio di un genio! Io ci vado, perché se non ci può aiutare lui, nessuno ci eviterà di venire catturati prima che faccia buio. Se non volete seguirmi, non vi obbligo."

In realtà il tono usato dalla biondina era di quelli che non ammetteva obiezioni o dinieghi, ed infatti Luca ed Angelo la seguirono senza fiatare, convinti che ancora una volta stava dicendo la verità. Il metrò non era stato ancora bloccato, a differenza dei treni, ed i tre falsi nazisti fecero in tempo a sbucare in piazza del Duomo, pochi minuti prima che anche la metropolitana venisse arrestata e tutti i pendolari sottoposti a controlli minuziosi.

⁽¹⁾ « Fino a quando, o Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra? » (Cfr. Apocalisse 6, 10)

Appena rimesso il naso all'aria aperta, tirarono un sospiro di sollievo, vedendo che il duomo era al suo posto anche in quel mondo terrifico e surreale, anche se stranamente la Madonnina sulla guglia più alta non riluceva affatto, come se fosse fatta di marmo alla stregua del resto della cattedrale. Nella piazza non mancavano neppure i turisti, anche se in numero assai ridotto rispetto a quelli cui siamo abituati noi; diversi gruppi di gendarmi delle SS stavano tuttavia cominciando a controllare i loro documenti, in ragione dei tragici attentati commessi contro il regime nazista, che però avevano finito per lasciare illesi i capi, e per far strage invece dei soliti innocenti digiuni di politica. Maria stava meditando su tutto ciò mentre, sgusciando con nonchalance sotto i portici che ospitavano i soliti negozi di lusso come Galtruccio e l'immancabile Rinascente, cercava di raggiungere indenne l'entrata dell'Arcivescovado in piazza Fontana, che qui si chiamava piazza Heinrich Himmler; le conclusioni negative cui stava giungendo erano incoraggiate dalle mutevoli condizioni atmosferiche, dal momento che ora in cielo sembravano raddensarsi cupi nuvoloni in grado di promettere solo nuove intemperie durante la serata e la notte; intemperie che, manco a dirlo, avrebbero reso ancor più problematico un loro pernottamento all'addiaccio. Ed il suo disfattismo parve confermato dal fatto che, davanti all'ingresso dell'Arcivescovado, stazionavano due militari con l'uniforme e l'elmetto piatto dell'esercito nazista, che intimarono l'altolà non appena i tre focolarini tentarono di varcare la soglia.

"Sono il nipote dell'arcivescovo, e sto andando a salutarlo come faccio spesso, dal momento che studio qui a Milano", non trovò niente di meglio da rispondere un imbarazzato Luca, a cui i due si erano rivolti perché era il maschio più alto e più prestante del terzetto. Maria gli fece gli occhiacci, perché quei due soldatucci potevano essere di casa su quel portone, e conoscere benissimo i veri nipoti di monsignor Filippo, ammesso che qui ne avesse qualcuno, perché nell'« altro » universo non ne aveva affatto. Per fortuna invece i due erano stati assegnati a quel compito per la prima volta giusto quel pomeriggio, ma non sembrarono credere troppo alla versione del giovanotto, perché prima lo guardarono torvo, poi il più nerboruto dei due lo prese per la collottola e gli schiacciò la faccia contro l'occhio del videocitofono, borbottando sgraziatamente in esso con accento teutonico:

"Ehi, voi lassù, date un'occhiata a questo bel tomo; è davvero il nipote del vostro principale, o dobbiamo fargli passare la notte al fresco per aver detto una bugia?"

Sia Luca che i suoi due accompagnatori sentirono il sangue che abbandonava i loro piedi, tanto timore avevano di una possibile risposta negativa; per fortuna, il sagace batterista ebbe la prontezza di spirito di aggiungere, imitando perfettamente la voce del monsignor de Carli del « suo » universo, nonostante si trovasse in una posizione tutt'altro che comoda: "Zietto caro, te ne prego, non lasciare che gli uomini cattivi mi facciano la bua!"

Le due sentinelle non capirono affatto il motivo dell'improvviso cambio di timbro vocale da parte del ragazzo, ma evidentemente lo comprese invece colui a cui egli si era rivolto direttamente, perché a sorpresa l'inconfondibile vocina di Sacerdos in Aeternum proclamò attraverso l'interfono: "Ma certo che lo è! Ehi, voi due, mettete giù le manacce dal mio caro Tatino, altrimenti la luna a scacchi stanotte la vedrete voi!"

Non appena il militare che pareva uscito dai fumetti delle Sturmtruppen lo mollò, Luca corse dentro l'arcivescovado con la furia di un tedesco orientale che stesse cercando di superare il muro di Berlino per mettersi in salvo nella Germania Ovest, e Mary ed Angelo lo seguirono senza più degnare neppure di uno sguardo i due aguzzini. Superate due porte dotate di serratura elettronica e vetri antiproiettile, corsero su per una scala come se avessero un grizzly alle calcagna, e quasi non riuscivano più a respirare quando un sacerdote in veste nera sì, ma perché si trattava di una tonaca, li accolse in quello che doveva essere l'appartamento privato dell'arcivescovo di Milano.

"Grazie per la provvidenziale bugia", lo ringraziò Angelo, che ansimava come un mantice d'organo. "Senza di essa, saremmo finiti tutti difilati ad Auschwitz!"

"Oh, una sciocchezza", ribatté benevolmente il buon prete: "il mio « principale », come lo ha chiamato quel crucco, adora mettere nel sacco le truppe di occupazione, anche se ciò gli costa minacce e propaganda negativa. Ma ora venite, il « grande capo » vi aspetta con ansia!" Li portò quindi in un ufficio attiguo, tutto decorato con pregevoli opere d'arte a carattere sacro, nel quale c'era ad attenderli l'ennesima sorpresa, anzi altre due.

Dietro una scrivania di legno lucidato era infatti seduto il loro amico gesuita, che però qui vestiva la porpora di cardinale, ed alla sua sinistra era in piedi una suora con tanto di abito bianco, velo e tau di Assisi, nella quale i tre appena sopraggiunti riconobbero nientemeno che Elena Rocci.

Quando li vide, quest'ultima fu la prima ad aprire bocca, ma non riuscì a pronunciare alcun suono, ed anzi per poco non svenne, non appena ebbe visto i capelli cortissimi della chitarrista di Sant'Eugenio. E così, ella fu proceduta dal solito padre de Carli, anzi dal cardinal de Carli, il quale domandò con la bonomia e lo sguardo vispo che fortunatamente lo caratterizzava in entrambi gli universi:

"Benvenuti nel rifugio sicuro contro lo strapotere nazista che stritola Milano: qui difficilmente vi pizzicheranno, anche se foste stati voi a minare il treno esploso oggi pomeriggio, cosa però della quale dubito, vista l'onestà che traspira dai vostri visi. È una fortuna, ragazzi miei, che conosceste la mia passione per le imitazioni, ed abbiate usato questo stragemma per farvi riconoscere come perseguitati politici. Dal momento però che io non ricordo di avervi mai conosciuti, posso sapere chi vi ha rivelato questo mio piccolo segreto?"

"È stato lei, eminenza ", rivelò Luke, ancora in preda allo stupore. "Lei non mi crederà, perché al suo posto non mi crederei nemmeno io, ma noi la abbiamo conosciuta in un universo parallelo, nel quale siamo nati e dal quale proveniamo."

L'arcivescovo aggrottò le ciglia come se li avesse uditi sostenere che l'esistenza storica di Sant'Ambrogio era solo una leggenda, ma la suora che stava in piedi accanto a lui, ancora sopraffatta dalla sorpresa, gli diede inaspettatamente man forte:

"Dice la verità, eminenza. Anch'io questa mattina mi sono svegliata in panni diversi dai miei originali: sono nata nello stesso mondo da cui provengono questi tre intrepidi antifascisti, ho frequentato il Liceo assieme a loro, e da quelle parti ero solo novizia, mentre qui mi sono già ritrovata consacrata con il nome di suor Maria Elena, scoprendo di essere nientemeno che la sua segretaria particolare. Non le ho detto nulla sinora perché temevo di passare per matta, ma ora la loro presenza avvalora la mia versione, ed una persona intelligente come lei non esiterà certo a crederci, dopo averci ascoltati."

Angelo, Luke e Mary la guardarono con un misto di tripudio e di riconoscenza, avendo riconosciuto in lei la Rosa Rosarum della loro linea temporale, al che la suora replicò scoprendo i denti in un sorriso altrettanto radioso, come se finalmente avesse modo di sdebitarsi con coloro che l'avevano aiutata a recuperare la fede, già perduta per colpa del perfido Pappalacci. Invece il cardinale la osservò come se scoprisse per la prima volta di trovarsi accanto un marziano verde, quindi invitò i tre giovani che aveva di fronte a sedersi sulle poltrone di broccato poste dall'altra parte rispetto alla propria scrivania.

"Sono tutt'orecchi, ragazzi. Nella mia vita ho sentito tante di quelle stravaganze, che sarei disposto a credervi anche se diceste di essere alieni giunti or ora sulla Terra provenendo dalla Grande Nube di Magellano."

"In un certo senso, eminenza, è proprio così", iniziò Maria, ma subito si arrestò stupefatta, perché l'occhio le era corso ai due ritratti che campeggiavano sulla parete alle spalle del cardinale, raffiguranti due papi. In quello di destra era infatti ritratto Karol Kojtyla, ma in

quello di sinistra era riconoscibile nientemeno che Padre Pio da Pietrelcina, anch'egli inaspettatamente vestito di bianco. Suor Maria Elena, che aveva seguito lo sguardo sbalordito della Turris Immota, provvide allora a spiegarle:

"Anch'io ho avuto la tua stessa reazione, dopo aver visto quell'incredibile ritratto. In questo universo in cui tutto pare sottosopra, Padre Pio è divenuto Papa nel 1958 al posto di Giovanni XXIII, dopo l'effimero pontificato di Giovanni Paolo I, fatto deportare in un lager da Adolf Hitler; fu l'ultima infamia di quel pazzo, poco prima della sua atroce morte."

"Portò il nome di Pio XIII", proseguì il gesuita, "regnò sino al 23 settembre 1968 e fu eletto pur non essendo cardinale perché aveva le stigmate, operava miracoli ed era quindi il simbolo vivente del trionfo del cristianesimo sulle porte degli Inferi. Il suo successore Giovanni Paolo II lo canonizzò ad appena un anno dalla sua nascita al Cielo. Dal vostro sgo-mento deduco che è esistito anche là da dove voi provenite, anche se non è mai stato Papa. Ciò mi rende ancor più curioso di conoscere in che modo siete arrivati qui, e se davvero esiste un mondo dove l'arcivescovo di Milano non ha tra i piedi né occupanti nazisti né terroristi comunisti che sognano entrambi di fargli la festa: di un pianeta del genere farei volentieri la meta preferita delle mie vacanze!"

XI

"**H**o capito bene?" si informò per la terza volta il cardinale de Carli, quando i suoi tre ospiti ebbero finito di darsi il cambio per raccontargli la propria storia. "C'è un mio alter ego in un altro spazio-tempo, che è vescovo di Gorizia anziché di Milano, ed è affiliato assieme a voi ad una specie di « massoneria cattolica » fondata da un certo colonnello Jacobowsky, che invece io non ho mai sentito nominare?"

Maria, Luca, Angelo ed Elena erano un po' delusi, giacché speravano che anche il Filippo de Carli di questo universo « nero », benché avesse fatto molta più carriera del suo corrispondente nel cosmo « bianco », avesse avuto la ventura di incontrare il Septimus inter Septem, e potesse fornire loro le indicazioni giuste per mettersi in contatto con lui. Quasi non prestarono attenzione alle parole del porporato, che continuava a ragionare ad alta voce, com'era caratteristica anche del "loro" padre de Carli:

"Io proprio non capisco. Non ritengo possibile che ci siano *due* storie parallele ed indipendenti l'una dall'altra, con duplicati di noi stessi che si comportano in maniera diversa o addirittura opposta, più di quanto noi non possiamo possedere due anime diverse, l'una delle quali può precipitare all'inferno, e l'altra ascendere fino al settimo cielo!"

"Questo non lo capisco neppure io", ribatté Maria, l'unica ad aver focalizzato rapidamente l'obiezione del suo benefattore, perché la sua natura la spingeva sempre a contestare gli argomenti con i quali non era d'accordo, anche se lei ed il suo interlocutore si fossero trovati in equilibrio su di un filo teso a cento metri d'altezza. "Capisco però il fatto che ieri ero una studentessa universitaria, e che oggi sono un'entraineuse; che ieri il mio amico Luca era uno degli studenti più promettenti dell'università di Trieste, mentre oggi è solo un fiancheggiatore senza cervello delle SS; che ieri la mia migliore amica camminava con le sue gambe, ma oggi è di nuovo paralitica, tanto che abbiamo dovuto separarci da lei con nostro immenso dolore; che ieri Elena era una novizia, mentre oggi ha già pronunciato i voti ed è segretaria di un cardinale; che ieri i miei genitori scoppiavano di salute, ma oggi risultano morti da anni ed anni; che ieri sera mi sono addormentata sotto un regime democratico, eppure oggi mi sono risvegliato sotto la più pesante delle dittature che il mio paese abbia mai conosciuto!" Dopo una pausa dovuta alla commozione, proseguì:

"Io sono come un archeologo che ricopia un'iscrizione sconosciuta senza comprenderne minimamente il senso: posso solo constatare, non spiegare. Posso solo toccare con mano, non capire. Posso vedere il film proiettato sul telo bianco della storia, ma non sapere in che modo funziona il proiettore, esattamente come l'uomo primitivo osservava l'abbattersi dei fulmini sulla terra, ma non aveva la minima idea di quale fosse la vera natura di quel fenomeno. E lei, eminenza, può fare solo due cose: credermi o non credermi. Per poter comprendere, io e lei dovremmo trovare questo Jacobowsky e farci spiegare da lui con quale tecnica del futuro, appresa da una civiltà extragalattica, ha saputo trasportarci in blocco da un universo all'altro, così come Abacuc venne portato dall'angelo del Signore fin nella città di Babilonia, alla velocità della luce, affinché potesse sfamare con la sua minestra il profeta Daniele, rinchiuso nella fossa dei leoni⁽¹⁾."

"Complimenti per la sua approfondita conoscenza della Bibbia, ragazza mia", commentò pensosamente il cardinale, di qui come di là esperto di esegesi e di archeologia biblica. "Ora capisco perché l'« altro » Filippo de Carli la predilige tanto, e mi dolgo di non avere avuto modo di incontrarla prima."

"Ho paura che la Maria de Marchi di questo ergocronotopo non sappia nulla né di Bibbia, né di fisica subnucleare, né di musica lirica", gli fece notare Angelo, "perché la forbice esistente tra le due Marie, la nostra e la vostra, è molto più divaricata di quella esistente tra i due monsignori de Carli... per nostra fortuna."

"E per mia sfortuna", volle aggiungere l'arcivescovo che, in qualunque universo vivesse, sapeva scegliersi gli amici con oculutezza. "Se dovessi guardare al mio interesse particolare, signorina, non muoverei un dito per aiutarla a tornare da dov'è venuta ma, come ha fatto il mio alter ego suo amico, la terrei qui con me per aiutarmi a resistere alle prepotenze dei tedeschi, contro i quali la popolazione vede in me l'unico argine e l'unico difensore. Ma, siccome il cuore ha le sue prigioni che l'intelligenza non potrà mai aprire, come ebbe a dire Marcel Jouhandeau, credo che accantonerò ogni calcolo egoistico e farò di tutto affinché lei e tutti i suoi amici possiate tornare nel vostro mondo."

"Grazie, eminenza", gli rispose a sorpresa non Maria de Marchi ma suor Maria Elena, sempre in piedi alla sua sinistra. "Lo sapevo che una persona intelligente, sensibile e nemica delle dittature come lei avrebbe capito che in questi paraggi noi ci sentiamo a nostro agio come un cucciolo di gazzella in mezzo ad un branco di leonesse!"

L'omino guardò stupito la propria « non-segretaria », quindi aggiunse con un sorriso:

"Attenta, sorella, l'adulazione è l'arte dei furbi, dei deboli e dei Gesuiti: non cerchi di rubarmi il mestiere! Inoltre, se continuerà a parlare così mi farà rimpiangere il fatto di aver avuto una segretaria come lei, perché la sua controparte aveva quasi paura a rivolgermi la parola. È vero, sono il 143° successore di Anatalone, il primo leggendario vescovo di Milano nel III secolo, ed occupo la poltrona che fu di Sant'Ambrogio, di San Carlo Borromeo, del manzoniano Federigo, del beato cardinal Ferrari, di Ildefonso Schuster, di Giovanbattista Montini e dell'indimenticato Carlo Maria Martini; ma questo non significa che io abbia cessato di essere il compagnone che raccontava barzellette, faceva imitazioni e tampinava le suore durante i pranzi di fine corso al Seminario, o che abbia dimenticato di essere stato il primo biblista a sfidare le minacce naziste per recarsi nella Terrasanta sotto controllo sovietico e condurvi le mie campagne di scavo, durante le quali ho provato inequivocabilmente che molti passi dell'Antico Testamento non sono affatto leggende per bambini, in barba alle granitiche certezze dei nostri amici nazionalsocialisti e stalinisti"

Immediatamente la « novizia già suora » arrossì, ed il suo rossore risaltò ancor più sul suo abito candido; ma a trarla d'imbarazzo provvide il buon Luca, che colse la palla al bal-

⁽¹⁾ Cfr. Daniele 14, 31-39 (N.d.A.)

zo domandando al loro salvatore:

"Appunto, eminenza: a differenza sua, che ora grazie a noi conosce per sommi capi la storia del nostro pianeta, di questo l'unica cosa che noi sappiamo è che si fronteggiano due blocchi contrapposti dominati dalla Germania nazista e dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, da noi invece scomparse rispettivamente nel 1945 e nel 1991. Sarà difficile che possiamo trovare il solo che può aiutarci a tornare indietro, se non conosciamo quasi nulla del mondo che ci circonda. Potremmo tradirci da un momento all'altro, o finire nelle mani dei nemici credendoli nostri amici. Se lei potesse fornirci qualche chiarimento in riguardo, le saremmo infinitamente grati; e badi che la nostra gratitudine non è cosa da disprezzare, a meno che lei non voglia ribattermi che quassù non esiste alcuna unità monetaria chiamata « gratitudine »!"

"Non la disprezzerei mai, spiritosone", ribatté giovialmente il successore di Sant'Ambrogio. Dopo aver osservato la grande pendola di tek che segnava le ore, aggiunse:

"Sì è fatto tardi, e non è prudente che torniate là fuori, anche perché alle ventidue in città scatta il coprifuoco, mai abrogato dalla tragica Seconda Guerra Mondiale fino ad oggi. Se vorrete dividere con me la mia frugale cena, vi spiegherò per filo e per segno in che modo siamo arrivati a quest'insostenibile situazione internazionale. Suor Maria Elena... cioè, signorina Elena, l'invito è esteso anche a lei."

I quattro accettarono di buon grado, e così in men che non si dica si ritrovarono seduti insieme all'arcivescovo attorno ad una tavola ovale che venne via via imbandita con portate veramente indegne della proverbiale fame di un prelato: minestra, pollo lessato, verdure bollite, frutta di stagione. "Scusate se non ho di meglio da offrirvi, ma quasi tutto il cibo che ricevo in offerta dai fedeli lo destino alla mensa dei poveri", spiegò monsignor de Carli, al che Luca gli rispose:

"Non si preoccupi, eminenza: quando ebbe fame, Charlot trovò squisita anche lo scarponne che si fece bollire nel celebre film « *la Febbre dell'Oro* »!"

"Sarà anche celebre nel suo mondo", obiettò l'illustre interlocutore, "ma io non l'ho mai visto. "Sa, qui da noi di film americani non ne arrivano. Sarà meglio che le spieghi in sintesi il perché. Vede, a differenza di quanto ho udito prima dalla viva voce della sua... ehm... consorte, la quale mi ha spiegato che il « vostro » Hitler fu sconfitto da un'inedita coalizione tra Gran Bretagna, USA ed URSS, il « nostro » caro Adolf riuscì a vincere la guerra proprio alleandosi con il dittatore sovietico Jozef Stalin."

"Fin dall'inizio della guerra?" domandò Maria, sbigottita. "Da noi all'inizio ci fu un patto tra il plenipotenziario hitleriano von Ribbentrop ed il ministro degli esteri sovietico Molotov, ma in seguito i tedeschi tradirono quest'accordo attaccando proditoriamente l'URSS..."

"Niente di tutto questo nel 1939 « locale ». Qui Hitler, Mussolini ed il giapponese Hirohito si allearono fin da subito con Stalin e con il cinese Mao Zedong. Il risultato fu che la Polonia venne immediatamente spartita fra tedeschi e russi, che questi ultimi invasero ed annesero i paesi baltici, la Finlandia, la Rutenia slovacca e la Bessarabia rumena, mentre i nazisti ebbero campo libero per invadere tutto il resto d'Europa. La Francia si arrese il 22 giugno 1940, se non ricordo male quanto ho studiato da giovane, mentre la Gran Bretagna resistette fino all' 11 dicembre 1941, quando fu costretta anch'essa a capitolare, accettando la perdita di tutte le sue colonie, divise tra tedeschi e italiani."

"Ma gli americani non rifornirono gli inglesi?" domandò concitatamente Luca con la bocca piena, com'era sua cattiva abitudine. Il vescovo però scosse il capo:

"Inizialmente sì, ma poi furono minacciati dal Giappone, che intanto aveva conquistato tutte le colonie inglesi, francesi ed olandesi nel sudest asiatico e nel Pacifico, assurgendo al ruolo di grande potenza regionale. I nipponici eseguirono un bombardamento dimostrati-

vo del porto di Pearl Harbour, nelle Hawaii, il 7 dicembre 1941, dichiarando che avrebbero colpito anche la costa occidentale degli Stati Uniti, se questi avessero continuato a rifornire l'Inghilterra con cargo peraltro continuamente intercettati ed affondati dai sottomarini tedeschi e sovietici. Il presidente Herbert Hoover non se la sentì di correre questo rischio e cedette, e in mancanza di aiuti via mare il Regno Unito fu costretto a chiedere l'armistizio."

"Hoover? Ecco perché è andata buca, da noi c'era l'energico Franklin Delano Roosevelt", commentò Angelo a denti stretti. Il prelado, che non aveva mai sentito nominare questo Roosevelt al di fuori dei racconti di quel pomeriggio, lo ignorò e proseguì:

"Su questa sconfitta pesò molto anche la politica internazionale degli USA, sempre più isolazionisti dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e dopo il crollo delle borse mondiali del 1929. Essi continuarono a rimanere chiusi nel loro splendido isolamento senza mai diventare una grande potenza mondiale, come mi avete detto che è successo da voi, e si accontentarono di mantenere il controllo economico sugli stati dell'America Latina, dominati invece da regimi autoritari di stampo nazista in Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Colombia, Venezuela, Messico, o sovietico in Bolivia, Ecuador, Perù, Cile e a Cuba."

"Non mi dica che in Bolivia ha vinto il Che Guevara!" esclamò la Rocci, che ben ricordava la faccia barbuta del guerrigliero argentino affrescata sui muri del centro sociale Deng Xiaoping, nel quale era stata momentaneamente trasformata in una terrorista rossa.

"Proprio lui!" replicò monsignor Filippo, ignaro dei trascorsi maoisti di colei che per lui era sempre stata una cristiana modello, desiderosa fin da piccola di farsi suora. "Lo hanno acclamato presidente della Repubblica Socialista Sovietica Bolivariana, come lui ha ribattezzato la Bolivia. Devo dedurne che invece da voi è stato sconfitto? Bah, non importa. Ciò che conta è che, in estremo oriente, l'inedita alleanza tra Maoisti e Giapponesi strangolava il regime cinese di Chang Kai Shek, e permetteva loro di dividersi l'immensa Cina. L'Australia e la Nuova Zelanda, minacciate di invasione dai Giapponesi, furono svincolate dall'Inghilterra ed entrarono nella sfera d'influenza del Sol Levante, come Indonesia, Indocina e Thailandia. L'India ottenne l'indipendenza, entrando invece nella sfera d'influenza sovietica. Idem dicasi per il Canada, che si legò invece agli Stati Uniti. I mandati francesi e britannici sugli ex sangiaccati dell'Impero Ottomano, assieme all'Arabia ed alla Persia, passavano invece sotto l'influenza sovietica, e vi si trovano tuttora, costituendo l'attuale spina nel fianco del Grande Reich. L'Inghilterra doveva inoltre riconoscere l'indipendenza dell'intera Irlanda, anch'essa sotto controllo nazista, e l'autonomia a Galles e Scozia; re Giorgio VI doveva lasciare il trono e fuggire negli USA, e l'isola veniva ridotta ad una specie di dipendenza tedesca con autonomia assai limitata.

Persino Gibilterra passava alla Spagna di Francisco Franco, alleato di Hitler che però non aveva partecipato alla guerra, come il Portogallo di Salazar. La Germania annetteva invece la Danimarca, la Francia centro-orientale inclusa Parigi, il Belgio, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, la Polonia occidentale, la Slovacchia e la Slovenia, e creava regimi fantocci in Norvegia, Islanda, Francia sudoccidentale, Ungheria, Romania, Bulgaria e nella già citata Serbia. Alla fine del 1943, inoltre, un putsch in Svezia permise di imporre un regime vassallo anche a Stoccolma, fino ad allora neutrale. La sottomissione dell'Europa fu completata dall'allineamento di Berna alle politiche nazifasciste e dall'annessione del Liechtenstein al Reich mentre, secondo i patti, la Turchia entrava nell'orbita stalinista.

Ma veniamo all'Italia del vecchio Mussolini. Essa aveva dato un contributo minimo alla Germania per vincere la Seconda Guerra Mondiale, tanto che poté occupare la Grecia, la Somalia britannica e l'Egitto solo grazie all'intervento tedesco, ma ottenne la sua fetta di torta al tavolo della pace, la conferenza di Norimberga del gennaio 1942. Il duce fu costretto da Hitler a sgomberare la Grecia, finita nella sfera d'influenza sovietica, ma conservò

l'Albania ed il Dodecaneso ed annetté Malta, Creta e Cipro, oltre alla Dalmazia, al Montenegro, alla Corsica, a Nizza ed alla Savoia. I rimanenti paesi già facenti parte del regno di Jugoslavia diedero vita al regno di Croazia, affidato ad Aimone di Savoia ma in realtà sotto il controllo degli ustascia croati, ed alla repubblica di Serbia, rispettivamente sotto l'influenza italiana e tedesca. All'Italia erano inoltre assegnate Algeria, Egitto, Sudan, Somalia ex britannica ed alcuni ex possedimenti francesi sul golfo di Guinea, oltre a..."

"Aspetti, eminenza", lo interruppe bruscamente Maria de Marchi, poco interessata alle nuove colonie fasciste, che invece probabilmente il suo interlocutore aveva studiato a memoria sui banchi di scuola. "Che ne è stato della Città del Vaticano? Glielo chiedo perché su un atlante in casa del mio amico Angelo Mai non l'ho trovata..."

"Ah, quella. È una storia molto dolorosa per noi cattolici", dovette riconoscere il cardinale, che smise momentaneamente di mangiare come se il boccone gli risultasse troppo indigesto da digerire. "Pio XII, eletto alla vigilia della guerra perché ritenuto più morbido verso i nazisti del suo predecessore Pio XI, essendo stato nunzio apostolico a Berlino, dimostrò invece di sapersi opporre alla tenace restaurazione del paganesimo germanico in Europa voluta dal trionfante Adolf Hitler. Inoltre, egli dava asilo agli Ebrei, che Hitler cercava di eliminare in ogni modo, e che appena potevano fuggivano negli USA e specialmente in URSS, diventata la paladina della causa ebraica. A proposito, sappiate che Stalin, dopo aver tentato di costituire una repubblica per gli Ebrei a Birobidzan, nell'estremo oriente siberiano ai confini con la Cina, favorì l'insediamento dei Figli d'Israele sulla costa della Palestina, nell'ex mandato britannico, ma gli arabi locali non accettarono né la convivenza con gli odiati Ebrei, né la creazione di uno stato ebraico sotto l'egida di Mosca, e cominciò tutta una serie di sanguinose guerre che infuriano tuttora. Pio XII invece proponeva agli Ebrei di restare nel Reich sotto copertura, oppure di fuggire negli USA; la cosa ovviamente non piacque ad Hitler che lo dichiarò deposto ed insediò un papato fantoccio nel Liechtenstein, con a capo l'antipapa tedesco Karl I. I cattolici però rifiutarono di ripetere gli errori commessi nel Medioevo ai tempi della guerra tra Papato ed Impero, e lo scisma in effetti non ebbe alcuna conseguenza, visto che Karl I si ritrovò senza seguaci, e per questo finì i suoi giorni in un lager. Più successo ebbero due successivi tentativi nel 1950 e nel 1954, con altri due antipapi, Karl II e Karl III, che riuscirono a tirare dalla loro parte il 30 % dei cattolici tedeschi ed il 5 % di quelli italiani, anche perché questi personaggi ottennero il riconoscimento (forzato da Hitler) degli evangelici, e quindi si presentarono come coloro che avevano sanato lo scisma di Lutero, come se essi non ne avessero creato uno peggiore!"

Ma il peggio era da venire. Nel 1958, alla morte di Pio XII, oggi beato, i cardinali elessero papa l'arcivescovo di Parigi, un ebreo francese convertito che prese i nomi di Giovanni e Paolo, i due principali evangelizzatori dell'Europa, come segno di sfida contro il tentativo di riportare indietro l'orologio della storia. Hitler rifiutò l'elezione di un israelita e, fatto occupare il Vaticano dalle sue truppe, dichiarò finito lo stato vaticano, insediò a Roma Karl III e deportò Giovanni Paolo I in un lager polacco, dove morì dopo soli 33 giorni di pontificato, uno dei più brevi della storia. Lo scalpore in tutto il mondo fu enorme, ma i cattolici reagirono duramente ed i venti cardinali che riuscirono a radunarsi a New York innalzarono al soglio pontificio il mistico francescano Padre Pio da Pietrelcina, semplice prete ma con il dono delle stimmate, della preveggenza e della bilocazione, che assunse il nome di Pio XIII, e per tre anni regnò dal suo convento di San Giovanni Rotondo, nelle Puglie, dove l'antipapa lo aveva confinato e addirittura ridotto allo stato laicale, ma dove venivano a trovarlo in incognito folle immense di fedeli. Secondo la leggenda, egli apparve in bilocazione ad Adolf Hitler negli ultimi momenti della sua vita, stroncata da un cancro che gli invase in breve tempo l'intero corpo, per cercare di convincerlo a convertirsi e a

morire con i sacramenti, ma in un accesso di follia egli gli sparò contro, ottenendo come unico risultato di uccidere la sua ultima amante, che stava in piedi dietro al santo Papa. Io stesso non presto molta fede a queste dicerie, che ricordano un po' le morti terribili dei persecutori del cristianesimo primitivo, raccontate per esempio nel *De mortibus persecutorum* di Firmiano Lattanzio; sta di fatto però che alla morte di Hitler ebbe fine la politica di ritorno al paganesimo, Karl III cadde in disgrazia e finì assassinato, il suo scisma si concluse e nel 1961 Pio XIII si insediò a Roma, dove convocò per l'anno successivo il Concilio Vaticano II, che modernizzò la Chiesa e la preparò alle sfide del futuro. Il Papa con le stimmate ottenne anche il riconoscimento di un primato d'onore da parte degli Anglicani, ormai orfani del re d'Inghilterra, e così ebbe fine anche lo scisma della chiesa inglese, anche se in essa i sacerdoti ed i vescovi possono tuttora sposarsi, e possono accedere al sacerdozio anche le donne ed i gay. Il Vaticano però era ormai perduto ed i nazifascisti non lo restituirono più. Alla morte di Pio XIII un conclave regolare elesse papa il polacco Giovanni Paolo II, colui che aveva attribuito l'estrema unzione al morente Giovanni Paolo I ed era stato da questi creato cardinale *in pectore* sul campo; aveva solo 48 anni. Anch'egli amico degli Ebrei e nemico implacabile di nazisti e comunisti, nonostante le oggettive difficoltà regna da quasi 34 anni, opponendosi con successo ai soprusi ed alle malversazioni delle due devianti ideologie che dominano il pianeta."

Seguì un lungo silenzio, durante il quale i quattro giovani rifletterono in cuor loro sulle incredibili vicende vissute dalla Chiesa in quel mondo dominato dall'odio e della prepotenza del più forte, e sulla fortuna di avere papi così degni proprio in un'epoca di terrore e di persecuzione anche violenta. Ma il silenzio non poteva durare a lungo, perché le cose da sapere erano ancora molte, e la cena stava ormai per finire. Fortunatamente l'amico arcivescovo chiese un caffè, e mentre lo sorbiva riprese a raccontare:

"Dopo la fine della Guerra Mondiale, Hitler e Stalin si ritrovarono padroni del pianeta, perché Mussolini, Franco, Salazar, Mao e gli altri dittatori erano vassalli dell'uno o dell'altro. La democrazia come sistema di governo era stata sconfitta a favore dell'autocrazia, ed il capitalismo aveva subito un colpo durissimo a favore di altri modelli economici in cui lo stato aveva molto più peso in ogni decisione. Inizialmente i due padroni del mondo andarono d'amore e d'accordo, e nel 1945 sulle ceneri dell'antica Società delle Nazioni fondarono l'OPU, l'Organizzazione dei Popoli Uniti, che doveva servire come strumento di controllo sul pianeta da parte di nazisti e stalinisti. Ben presto però quest'illusione andò in crisi, soprattutto a causa dell'inizio del processo di decolonizzazione che investì l'Africa e l'Asia. Hitler era contrario, desiderando mantenere un ferreo controllo sulle razze considerate inferiori che dovevano servire come schiave della razza ariana, mentre Stalin preferiva realizzare stati satelliti « a sovranità limitata », come accadde con la nascita nel Vicino Oriente di Siria, Libano, Giordania, Iraq, Kuwait, Oman ed Yemen. Alla morte di Stalin nel 1954, seguì una crisi istituzionale dovuta alla lotta interna al PCUS, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, da cui Nikita Kruscev uscì trionfatore sul suo principale avversario Molotov; Hitler ne approfittò per reprimere le istanze indipendentistiche dei paesi africani, che intendevano seguire l'esempio degli stati mediorientali. Negli ultimi anni il dittatore tedesco si fece sempre più sospettoso e timoroso di un attentato, tanto da dar vita a vere e proprie « purghe » che eliminarono la maggior parte della vecchia guardia nazionalsocialista, incluso il suo delfino Joseph Goebbels, che si suicidò assieme alla moglie ed ai sei figli; per questo, oggi si dice che nessuno uccise tanti nazisti quanti ne fece fuori Hitler. Morì nel 1959, dopo aver commesso atrocità inaudite ed aver ordinato lo sterminio di 15 milioni di europei tra Ebrei, Slavi ed oppositori o presunti tali.

Il potere fu allora preso da Richard Himmler, figlio di Heinrich, che si autoproclamò Fù-

hrer eliminando i rivali, ed iniziò la decolonizzazione dei paesi africani. Mussolini, che nonostante i suoi 76 anni ancora « regnava » sull'Italia sostituendo di fatto Umberto II di Savoia, succeduto al padre nel 1948, si oppose per la prima volta alla politica del potente alleato-padrone, desiderando mantenere quelle colonie che per lui rappresentavano il tanto sospirato « Impero ». Anzi, ritenendo che Himmler figlio avesse abbandonato i principi ideali del fascismo, egli si riavvicinò a Kruscev proponendogli un'alleanza. La cosa suscitò la rabbiosa reazione dei tedeschi, e Mussolini fu trovato morto nella sua villa sul Gran Sasso, si dice eliminato per ordine dei suoi vecchi amici con la svastica. Subito il Gran Consiglio del Fascismo si divise tra coloro che desideravano mantenere il vassallaggio al Reich, denominati Fideisti, e coloro che volevano invece una politica di maggior indipendenza e di amicizia con l'URSS, denominati Eretici. Ne nacque una guerra civile che durò fino al 1961, ed insanguinò la penisola, già scarsamente toccata dal processo di industrializzazione che aveva investito invece Germania ed URSS. Quando sembrò profilarsi la vittoria degli Eretici, appoggiati da Umberto II, i tedeschi invasero il paese in armi, giungendo a Roma senza colpo ferire. Re Umberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele IV, ritirandosi in esilio in Portogallo, ma i tedeschi impedirono al giovane re di insediarsi, destinandolo invece al regno fantoccio di Sicilia, da essi creato ad hoc, dov'è ancor oggi. La penisola italiana venne annessa al Reich, con la scusa di proteggerla contro i tentativi di conquista da parte dell'URSS, mentre anche Sardegna e Corsica diventavano stati satelliti. Mediante analoghe scuse, Himmler annetté pure Svizzera, Croazia, Norvegia, Svezia, Islanda e le ex dipendenze italiane come Montenegro ed Albania; all'eliminazione degli stati satelliti europei si accompagnava nel frattempo la creazione di nuovi stati vassalli in Asia ed in Africa, con la decolonizzazione anche di tutte le dipendenze italiane.

Kruscev tuttavia non gradì l'espansione del Reich, ed ebbe così inizio il raffreddamento dell'antica alleanza vittoriosa nella guerra mondiale. Dalla rivalità si passò presto alla Guerra Fredda, che dura tuttora, anche se, come avete visto, i terroristi la fanno diventare sempre più calda ogni giorno che passa. Gli anni sessanta del secolo scorso sono considerati dagli italiani un'epoca di boom, grazie ai contributi della potente industria pesante tedesca: Milano è cresciuta come una vera metropoli moderna, anche se le campagne sono rimaste molto arretrate, come avete potuto toccare con mano voi stessi. L'Italia è però diventata niente più che una provincia tedesca, e solo per motivi di populismo qui è rimasta in vigore l'Era Fascista, iniziata nel 1922. Se abbiamo mantenuto intatta la nostra identità nazionale, è stato in gran parte grazie alla Chiesa, anche se essa ha dovuto pagare un alto prezzo: non so se avete notato, ma la Madonnina d'oro del Duomo è stata requisita dai nazisti, insieme a tutti i metalli preziosi, ed abbiamo dovuto sostituirla con una sua riproduzione in marmo. Inoltre gli anni sessanta, considerati « fantastici » solo per via delle canzonette e del tenore di vita che si era innalzato, segnarono tragicamente il climax – voi direste *l'escalation* – del confronto est-ovest, non solo politico e bellico ma anche tecnologico. Entrambe le superpotenze iniziarono la conquista dello spazio, ma l'11 luglio 1969 furono tre astronauti sovietici a sbarcare per primi sulla Luna. Gli anni settanta furono poi segnati da spaventose crisi petrolifere, con l'acuirsi della guerra perpetua tra arabi ed israeliani, e con il progressivo estendersi dell'influenza sovietica sui paesi dell'Africa nera e del Maghreb, i quali si opposero alle rivendicazioni nazifasciste chiudendo il rubinetto del petrolio. Intanto, il declino del Giappone nell'estremo oriente portava anche la Corea e l'Indocina nell'orbita russa e scatenava una cruentissima guerra in Vietnam, conclusasi nel 1975 con la sconfitta dei tedeschi e dei nipponici. Mao, morto nel 1976, ed i suoi successori approfittarono della perdita di prestigio germanica per riunificare la Cina e farne una potenza regionale, alterando ancor più i già precari equilibri politici mondiali.

I tedeschi risposero con un'alleanza antisovietica con gli USA, rimasti fino ad allora isolati, grazie all'anticomunismo del presidente Ronald Reagan, un ex attore che temeva l'espansione russa nel continente americano. Nei decenni successivi l'URSS aizzò sempre più i paesi musulmani contro gli americani, accusati di sostenere gli israeliani contro di loro, e contro il razzismo del Reich, e quindi in definitiva anche contro di noi. Dopo un effimero accordo di pace nel 1989, la nuova leadership sovietica seguita al colpo di stato dei Conservatori nel 1991 riprese la politica di scontro duro, aggravata dagli arsenali di armi nucleari che andavano accumulandosi senza alcun controllo su tutto il globo, mentre in Russia crescevano pericolosamente i sentimenti antioccidentali. Il grande Giubileo del 2000 indetto da Giovanni Paolo II, cui intervennero 30 milioni di pellegrini da ogni parte del mondo, blocco sovietico incluso, diede l'illusione che si potesse riaprire un'era di dialogo e di coesistenza pacifica; ma purtroppo l'11 settembre 2001, usando due aerei di linea come kamikaze, i terroristi islamici protetti e finanziati dai sovietici hanno abbattuto le due torri del Welthandelzentrum di Berlino, alte oltre mezzo chilometro, provocando almeno 40.000 morti, e la tensione è aumentata fin quasi al punto di rottura. Sono state varate leggi draconiane e sono state ordinate spedizioni punitive nel Sudan ed in Afghanistan, le principali basi del terrorismo internazionale, ma, come avete visto oggi stesso, non c'è modo di fermare dei kamikaze disposti al suicidio pur di sterminare i nemici, con l'illusione di ascendere diritti in Paradiso. La tensione sale ogni giorno di più, e di pari passo l'umanità scivola verso un confronto nucleare che pare avvalorare le parole dello scienziato ebreo Albert Einstein: « **io non so con quali armi si combatterà la Terza Guerra Mondiale, ma sono certo che la Quarta di combatterà usando asce e frecce** »!"

XII

“**P**erdoni la mia domanda, eminenza", domandò Maria non appena l'amico arcivescovo ebbe concluso il proprio interminabile ed agghiacciante racconto, "ma la parola tedesca che ha appena usato per descrivere i grattacieli abbattuti dai terroristi islamici rappresenta per caso la traduzione dell'inglese *World Trade Center*?"

Monsignor Filippo de Carli, che si era spostato nel salottino assieme ai ragazzi per concludere il proprio racconto dopo la fine della frugale cena, la guardò con curiosità malcelata e rispose: "Me la cavo meglio col tedesco che con l'inglese, per motivi che non ti sembreranno certo oscuri, ma credo proprio che tu abbia ragione, *Welthandelzentrum* significa infatti « Centro Mondiale del Commercio ». Perché?"

"Oh, nulla, ho scoperto un'altra incredibile analogia con la storia che è toccata a me di vivere", biascicò la fanciulla, con negli occhi le terribili immagini delle torri gemelle di New York che si afflosciavano al suolo come candele di cera immerse in un forno di fusione per metalli, e negli occhi dei suoi coetanei lesse il proprio stesso, identico pensiero: *in qualunque universo ci si ritrovi, la malizia umana è sempre la stessa!*

"Sì, lo so a cosa state pensando, ragazzi", riprese il cardinale, fraintendendo i loro sguardi, mentre si accendeva un sigaro toscano senza neppure chiedere se il fumo desse fastidio o meno alle due ragazze. "Stiamo camminando sull'orlo di un burrone. Presto o tardi i nazisti si stuferanno di subire gli attacchi degli islamici pagati dai rossi, e gli stalinisti si stuferanno di vedere i loro alleati africani ed asiatici bombardati dalla Wehrmacht, uno dei due farà un passo falso, ed il mondo sarà precipitato nell'abisso dell'inverno nucleare. Bah, forse è meglio così, perché neppure i nazisti ed i comunisti riuscirebbero a scampare all'Armageddon da loro stessi innescato. Sapete, io quasi quasi invidio il vostro mondo, do-

ve i blocchi contrapposti sono quasi spariti e gli arsenali atomici sono stati messi sotto controllo, senza bisogno che i due litiganti si siano messi fuori combattimento a vicenda, al prezzo però di fare terra bruciata sull'intero globo terracqueo. E vi dirò di più: se qui non avessi tante pecorelle da pascere e tanti caproni cui rompere le corna, vi chiederei di portarmi con voi nel vostro universo « buono »!"

Maria si riscosse dai propri pensieri con la rapidità del lampo e, piantati sull'arcivescovo due occhi azzurri come il ghiaccio degli iceberg antartici, lo ammonì:

"Ma non è necessario che stiate qua ad attendere che la guerra termonucleare totale spazzi via i vostri oppressori di destra e di sinistra, spazzando via però anche tutti gli oppressi in una volta sola, come fece la peste nei « *Promessi Sposi* ». Lei ci ha raccontato tutto questo con il distacco, quasi con la rassegnazione di uno che sta alla finestra ed attende che vengano a prenderlo per fargli kaputt, come la regina Gezabele attese il vincitore Ieu che la fece scaraventare giù dalla finestra, secondo la parola del profeta Elia⁽¹⁾. Ma chi ve lo fa fare di aspettare che contrapposizioni ideologiche vecchie di settant'anni trasformino il pianeta Terra in un deserto radioattivo? Dopotutto, come ha detto una volta Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Repubblica Italiana dalla quale proveniamo, « **noi siamo spettatori impotenti solo se scegliamo di esserlo** »!"

Mentre Luca, Angelo e (suor) Elena si domandavano dove ella avesse trovato il coraggio per arringare in questo modo il loro benefattore, quest'ultimo si bloccò con il sigaro a mezz'aria e la bocca semiaperta, esplorò con gli occhi vivissimi il viso indurito di Maria e domandò con un'ombra quasi di vergogna nella voce:

"E... e cosa dovremmo fare, secondo te?"

"Il suo excursus storico è stato necessariamente sintetico, come lo era stato il nostro là nel suo ufficio, tuttavia mi è parso di capire che, dopo il colpo di mano che gli permise di allargarsi quasi all'intera Europa, e che segnò l'apogeo della sua potenza, il Grande Reich sia andato incontro ad un'ascesa economica e tecnologica, ma anche ad un lento declino politico, che lo ha condotto a perdere quasi tutte le ex colonie, passate presto o tardi nella sfera d'influenza sovietica, a veder indebolirsi il Giappone mentre la Cina comunista si rafforzava, a perdere la guerra del Vietnam ed a subire gli attacchi terroristici degli integralisti musulmani, che sembrano poter colpire dove e quando vogliono. Ha persino dovuto accettare l'alleanza con gli USA, un tempo giudicati « decadente plutocrazia del dollaro » o qualche cosa del genere... È sicuro che un'insurrezione ben organizzata che divampi contemporaneamente in tutte le province periferiche dell'Impero Nazista non ne accelererebbe il crollo, a mio avviso inevitabile? Una volta assunto il controllo dell'Europa, potreste negoziare la pace con il vicino sovietico; presto o tardi agli abitanti dell'Impero Comunista, dopo aver visto con quanta facilità avete abbattuto ciò che sembrava invincibile, verrebbe l'idea di tentare lo stesso colpo di mano con la loro tirannide, e tutto il mondo sarebbe libero da dittatori e affini senza bisogno di olocausti termonucleari."

Il gesuita depose il sigaro sul portacenere di cristallo e restò un momento pensieroso, nell'atto di grattarsi la barba a punta, poi però scrollò il capo e ribatté:

"E come si potrebbe organizzare una simile insurrezione? So che in tutta Europa esistono delle cellule di resistenza contro l'oppressione nazista, retaggio dei movimenti di resistenza sorti durante e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ma concertare azioni comuni tra di esse è più facile a dirsi che a farsi. I nazifascisti sorvegliano infatti ogni canale d'informazione e, nonostante i rovesci subiti all'estero, entro i loro confini mantengono un controllo assoluto sul territorio. Ogni notte dalle ventidue alle sette è imposto il coprifuoco, e nessuno può andare o venire da un lander all'altro senza che i tedeschi lo sappiano!"

⁽¹⁾ Cfr. Il libro dei Re 9, 30-37 (N.d.A.)

"I terroristi islamici ci riescono", obiettò però Angelo, galvanizzato dalla proposta della combattiva Maria. "E persino noi ce l'abbiamo fatta, anche se abbiamo dovuto ricorrere all'appoggio di una persona influente e rispettata come lei."

"Potrebbe essere la Chiesa a fare da tramite per il collegamento logistico tra questi gruppi di resistenza", aggiunse Elena, che era stata lei stessa una terrorista. "Essa è ramificata su tutto quanto il territorio europeo, Inghilterra compresa visto che la chiesa anglicana ha accettato l'unione con Roma, ed i sacerdoti potrebbero spostarsi abbastanza agevolmente, con la scusa della Nuova Evangelizzazione del continente promossa da Pio XIII e da Giovanni Paolo II: non c'è niente di strano se un sacerdote francese va a predicare gli Esercizi Spirituali a dei fratelli polacchi, e viceversa..."

Monsignor Filippo rimase abbagliato di fronte all'incredibile prospettiva presentatagli davanti agli occhi da quei giovani all'apparenza tanto miti: far cadere tanto la tirannide nazista quanto quella comunista con il minimo spargimento di sangue, e contemporaneamente ridare prestigio ad una Chiesa cui era stato tolto ogni peso sullo scacchiere internazionale. Siccome però più che un sognatore era un uomo molto pragmatico, egli borbottò:

"Ma come può funzionare? Una cosa è costruire castelli in aria nel chiuso del mio salottino, una cosa è mettersi davvero all'opera per combattere una dittatura che, dopo tanti decenni, è diventata parte integrante dell'*habitus* mentale degli europei, tanto che difficilmente essi potrebbero pensare di non vestire più ogni giorno la divisa nera, di non rispettare più il coprifuoco, di non essere più costretti, uomini e donne, a cinque anni di servizio militare, ed in una parola a non essere più nazifascisti. Io stesso mi sento quasi spinto da un sacro fuoco a dare il via alla vostra congiura, eppure sono quasi spaventato di fronte all'idea di un'insurrezione generale, che aprirebbe a tutti gli effetti un vuoto di potere nel continente, rischiando poi un'invasione da parte dell'Armata Rossa Sovietica. Odio con tutte le forze l'*NSDAP*⁽¹⁾, eppure non so come farei senza di esso, anche perché mi mancherebbe la scusa per sentirmi ogni giorno perseguitato per causa di Cristo!"

"Le sue parole sono molto gravi", eccepì il solito Luca, "perché lei ci sta dicendo che è più vantaggioso sopportare le malversazioni dei padroni attuali piuttosto che scrollarseli di dosso, con il rischio che ne arrivino di peggiori. Proprio grazie ad una simile acquiescenza i nazifascisti ed i marxisti-leninisti di questo universo hanno potuto mantenere tanto a lungo il potere, e proprio su di essa contano di conservarlo fino al *Götterdämmerung*⁽²⁾, tanto per usare una parola di quel tedesco che quassù è tanto diffuso!"

"Lei ha detto che il nostro è l'universo « buono », e forse, in confronto a questo, merita tale appellativo", rincarò la dose la volitiva Maria, dolce e graziosa quanto volete, ma capace di tirar fuori le unghie quando si trattava di difendere le proprie posizioni. "Ma non creda che esso sia popolato solo da anime pie che hanno a cuore unicamente la pace! Come le ho detto, nel « nostro » presente la minaccia più seria ci giunge proprio dal terrorismo islamista, i cristiani sono perseguitati quasi in ogni zona del Terzo Mondo, nei paesi avanzati dilagano la mafia e la corruzione, in barba ai trattati internazionali si continuano a rifornire gli arsenali di armi chimiche e batteriologiche, l'AIDS imperversa come facevano la lebbra all'epoca di Gesù e la peste nera nel Medioevo, le destre xenofobe conquistano ad uno ad uno tutti i paesi europei mentre i regimi comunisti continuano ad opprimere un miliardo e mezzo di persone nell'estremo oriente, una gestione poco oculata delle risorse planetarie sta conducendo al collasso ambientale, centinaia di specie animali scompaiono ogni giorno prima ancora di venire scoperte e catalogate a causa della distruzione delle foreste pluviali

⁽¹⁾ In tedesco, « *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei* » (Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi). Era il nome per esteso del partito di Adolf Hitler (N.d.A.)

⁽²⁾ È il « crepuscolo degli dei » della mitologia nordica, qui usato come sinonimo di fine del mondo (N.d.A.)

per colpa degli interessi di poche multinazionali, quando non ne abbiamo di altro tipo ci inventiamo pure l'inquinamento luminoso, nessuno sembra preoccuparsi dei veri bisogni dei più umili tranne il « nostro » Karol Wojtyła, stanco e malato eppure indomito... E noi che cosa dovremmo fare? Come dice Giovanni Pascoli in una sua poesia, dovremmo star qui ad « **aspettar che l'ultima / gelida e fosca aurora / chiuda alle genti ancora / la gran porta del sole, / quando la terra nera / girerà vuota, e ch'era / terra s'ignorerà** »? Rischieremmo di veder trionfare i malvagi proprio grazie alla nostra acquiescenza, o di udire il rombo gli aerei da guerra o il lugubre fischio dei missili nucleari sopra le nostre teste, al posto dell'invitto suono delle trombe del Giudizio Universale! No, avendo militato per sei lunghi anni nell'associazione segreta di Jacob Jacobowsky, io non potrei mai accettare il suo modo di ragionare e di agire; e da oggi in poi ho un motivo in più per rintracciare il potentissimo colonnello, se mai esiste in questi paraggi. Se infatti lei lo incontrasse e conoscesse la sua voglia di combattere sempre ad ogni costo, di non arrendersi mai neppure di fronte al più tremendo dei nemici, di rendere possibile persino l'impossibile con la tenacia che lo caratterizza in ogni situazione, magari si convincerebbe che è meglio morire lottando con tutte le forze, che vivacchiare lamentandosi invano. Ma forse sono un'illusa ed in questo universo egli non esiste, così come non esistono più i miei cari, perché altrimenti ci avrebbe già pensato lui a prendere contatti con lei, e a suggerirle la stessa linea d'azione che ho appena ipotizzato io. E chissà che non ci abbia spediti qui proprio per suggerirgliela, non esistendo quaggiù un suo alter ego ingegnoso ed agguerrito quanto lui!"

Un discorso tanto energico ed appassionato avrebbe meritato alla bionda Turris Immota i complimenti di Isocrate e di Cicerone, ed il cardinal de Carli, pur cresciuto in un mondo abituato in ogni caso a piegare il capo di fronte alla tirannide, non poteva restare insensibile ad esso, più di quanto non sarebbe rimasto impassibile se Maria de Marchi gli avesse fatto gocciolare dell'acido cloridrico puro su di una mano. Sentendosi letteralmente vivisezionato dagli sguardi penetranti dei quattro giovani che aveva accolto nel suo vescovado credendoli indifesi, e che invece sembravano assommare in sé tutta l'energia volitiva dell'universo « fortunato » dal quale provenivano, fu costretto ad ammettere:

"Eh, figliola mia, se anche questo Jacobowsky non esistesse in quella malriuscita bozza della Creazione che è l'universo in cui io sono nato, tu potresti farne benissimo le veci e fondare tu stessa un'organizzazione clandestina antifascista ed anticomunista, vulcanica e piena di fede nell'uomo come sei! Ma siccome a te manca l'ipertecnologia che, in base al tuo racconto di quest'oggi, ha permesso al vostro decantato Robert Baden Powell all'ennesima potenza di fare tanto bene all'umanità, vedrò di metterti a disposizione io qualcuno dei poveri strumenti di cui mi dota l'alta carica religiosa e morale che ricopro. Dopotutto, come disse lo scrittore filosovietico Jean-Paul Sartre, siamo sempre responsabili di ciò che non abbiamo voluto evitare."

Alzatosi, e dimenticando persino il proprio sigaro acceso sul bordo del portacenere, tornò nel proprio studio dove quell'oggi aveva incontrato per la prima volta i tre fuggitivi e, sotto gli occhi dei giovani che lo avevano seguito come gli allievi seguono il maestro, prese un foglio intestato con il proprio stemma e cominciò a ricoprirlo di una scrittura fine e regularissima come le mille cesellature sulla facciata del Duomo di Milano:

"Dovevo giusto inviare uno dei miei vescovi ausiliari a Roma per aiutarlo ad organizzare la visita pastorale che il Santo Padre intende compiere nella mia diocesi il prossimo autunno; anziché dopo le ferie estive, lo invierò domani stesso. Usufruirà dei salvacondotti che il regime nazifascista rilascia ai prelati quando devono recarsi a Roma, nel quadro del recente riavvicinamento del Reich alla Chiesa in funzione antisovietica ed antimusulmana. Ebbene, gli porterà anche questa lettera, nella quale gli spiego quale cospirazione intendo

mettere in moto ai danni del potere costituito, secondo l'idea che voi mi avete fornito. Oh, non preoccupatevi, ragazzi: la sto scrivendo in ebraico biblico, una lingua che ho imparato benissimo quando studiavo e poi insegnavo esegesi all'Angelicum. Non so se il Papa, che parla benissimo almeno dieci lingue, conosce altrettanto bene anche questa lingua morta, ma certamente a Roma ci sono persone fidate che gliela sapranno tradurre; mentre dubito che ci sia qualche gerarca nazista in grado anche solo di capire con che alfabeto è vergata questa epistola, dopo lo sterminio e l'esodo di massa degli Ebrei dall'Europa, eccezion fatta per i pochissimi rimasti nei ghetti. Wojtyla tiene molto in considerazione il mio consiglio, tant'è vero che la sua ultima enciclica contro i preti pedofili e gli scandali sessuali nella Chiesa l'ho aiutato io a redigerla. Se approverà la mia linea d'azione, e non dubito che lo farà, potrete vantarvi di aver dato consigli al Santo Padre in persona!"

"Giovanni Paolo II lo abbiamo già incontrato nel nostro mondo, anche se l'unico consiglio che gli abbiamo dato è stato quello di impartirci la sua benedizione", rimarcò Luca con orgoglio, ricordando l'incontro che avevano avuto con lui nell'aula Paolo VI in Vaticano, dopo avergli cantato una canzone durante una delle udienze generali del mercoledì, cui avevano partecipato su suo espresso invito. "Congratulazioni per il suo coraggio, lei corre davvero un grosso rischio inviando a Roma una lettera così « sovversiva » nonostante i fiscali controlli della polizia politica!"

"Non so se sono più coraggioso o più idiota", gli ribatté il prelato, continuando a vergare la lettera con la scrittura masoretica. "Ma, dopotutto, il coraggio è la più grande delle idiozie. Certo però che, se voi..."

"Se noi...?" lo sollecitò Angelo, insospettito dal suo discorso lasciato in sospeso.

"Se voi rintracciaste sul serio un alter ego nostrano del vostro ineffabile Jacobowsky, il suo aiuto e la sua tecnologia mi sarebbero preziosi per scongiurare una guerra al cui confronto quelle tra gli dei raccontate nel Mahabharata non sono altro che fanfaronate degne del barone di Münchhausen." Alzando gli occhi dalla lettera ormai conclusa, fece scorrere gli occhi ammiccanti dall'uno all'altro degli straordinari ragazzi che aveva avuto la ventura di conoscere, e concluse:

"Io non sono re Erode, se vi dico di mettermi in contatto con il vostro mecenate dopo averlo trovato non è per tradirlo, ma perché ho realmente bisogno di lui. Infatti sono troppo debole ed anziano per oppormi da solo ad una dittatura vecchia di settant'anni."

"Può contarci, eminenza!" garrì Elena, inginocchiandoglisi davanti, afferrandogli la mano e baciandogli l'anello episcopale. Il cardinale sorrise ed esclamò:

"Ah, dimenticavo: trovatemelo presto, perché non potrò stare a lungo senza la mia preziosa segretaria tuttofare!"

"Il problema sarà trovarlo, ammesso che esista", bofonchiò pensosamente Maria, guardando fuori dalla finestra dello studio. Fuori era ormai quasi buio e pioveva di nuovo a dirotto, come se il Cielo desiderasse lavare via le onte di quel mondo sottosopra e dominato dalla « feroce forza » di cui parlava Adelchi in punto di morte.

"Giusto", le tenne dietro Filippo de Carli, tornando a prendere il sigaro che aveva lasciato nel salottino ornato di tappeti iraniani. "Da che parte comincerete, dato che non avete la minima idea di dove trovarlo?"

"Era nostra intenzione cercarlo nell'Appennino Tosco-Emiliano, dove il suo omologo aveva nascosto il proprio quartier generale", spiegò Luca Agugliari, mettendo il dito su di un punto preciso di un'antica cartina d'Italia che decorava una parete, "però il blocco dei treni in tutta l'Italia del nord ed i minuziosi controlli effettuati su chiunque si sposta, sia pure un bambino sullo scuolabus, ci hanno messo i bastoni fra le ruote. Inoltre, dopo le amare considerazioni espresse poco fa da Maria, ho quasi accantonato la speranza di tro-

varlo da quelle parti: se fosse là con Vita Nova e tutto il suo armamentario da fantascienza, sicuramente avrebbe già agito, anche se d'altra parte è possibile che lei non si sia mai accorto dei suoi interventi grazie all'impenetrabile aura di segretezza nella quale operano tutti i suoi emissari. Come al solito, abbiamo abbastanza indizi per negare la sua esistenza quanti per essere sicuri che ci sia, com'è sua caratteristica peculiare."

"Tu allora che cosa proponi?" lo stuzzicò Angelo, al che egli rispose allargando le braccia come se stesse spiegandogli il più facile dei teoremi di geometria elementare:

"Mi sembra naturale. Dobbiamo trovare Demetrio Markovic, uno dei discepoli prediletti del Septimus inter Septem. Senza l'aiuto di un genio come lui non ci resta più alcuna speranza di incontrare il colonnello pel di carota, né di tornare nel nostro mondo!"

"È un altro agente segreto della vostra congrega?" si informò il porporato tirando grandi boccate nervose di fumo, come se egli volesse comunicare alla moda dei Pellirosse tutta la sua trepidazione per la buona riuscita della loro congiura.

"Di più", gli rispose Maria, che pure ignorava l'identità segreta di Demetrio/Amos Bis. "È la vera mente della maggior parte delle cospirazioni ordite dalla « Spada Spezzata »: se mai c'è stato uno del quale Jacobowsky abbia ascoltato e messo in pratica i consigli, questi è il giovane italo-croato che nel nostro mondo studia lettere e filosofia ed è appassionato di lingue, della Ferrari e di *Star Trek*. Luca ha ragione, se anche il Demetrio di quassù ignora l'esistenza dei sette colonnelli, non vedo chi ci potrebbe guidare da loro."

"E se anche lui fosse stato sostituito dal « nostro » Demetrio, trasportato quassù come noi quattro in un modo che ci è del tutto ignoto, tanto che, per arrivare qui, potremmo anche essere stati caricati la notte scorsa sulle Hogwarts Railways che condussero Harry Potter nel regno della magia?" propose Elena, quasi timorosa della propria congettura stessa, e che proprio a causa di questo timor panico aveva fatto ricorso ad una perifrasi tanto lunga. Maria però non era il tipo da lasciarsi smontare facilmente:

"Ci avevo già pensato; anche in questo caso, tuttavia, la sua mente superiore potrà aiutarci cento volte di più di quanto non potrebbe mai fare il mio misero cervello. Lo sapremo in un modo solo, e cioè recandoci a casa sua. Il solo problema è questo: egli non abita a Milano ma a Pisino, capoluogo della penisola d'Istria."

"E come pensate di arrivare sin là?" si intromise di nuovo monsignor Filippo. "Se quanto mi avete raccontato è vero, i vostri identikit sono ormai stati inviati via Internet a tutti i posti di controllo dei lander italiani, perché nessuno in questi giorni è più ricercato delle spie sovietiche, accusate di trovarsi qui per organizzare le azioni suicide dei terroristi mediorientali. Sicuramente a quest'ora voi tre sarete già stati identificati, nella mente dei gerarchi fascisti, con i basisti russi che hanno permesso l'attentato dinamitardo di oggi pomeriggio, e se verrete catturati, rimpiangerete di non venire fucilati immediatamente. Prima infatti vorranno sapere tutti, ma proprio tutti i dettagli dell'organizzazione del suddetto atto terroristico, ed io non lascerei neppure uno sciacallo tra le grinfie di un manipolo di camice nere esperte di tortura, al cui confronto Torquemada non era che un dilettante capace al massimo di grattare i piedi dei prigionieri con una penna d'oca."

"Bah!" replicò Angelo fendendo l'aria con un gesto di insofferenza, cercando di esorcizzare i fantasmi evocati dal porporato, che in realtà lo terrorizzavano a morte. "Se lei l'ha fatta così tante volte sotto il naso ai padroni dell'Europa, andando e venendo dalla Terrasanta e mettendo in salvo molti Ebrei, possiamo provare anche noi ad arrivare appena appena ai confini orientali della penisola. Ha visto che la stoffa degli avventurieri non ci manca, come è successo oggi, quando abbiamo messo nel sacco il feldmaresciallo venuto ad arrestarci facendogli credere per mezzo di Emma che avevamo già tagliato la corda, oppure allorché si siamo fatti riconoscere da lei con una sua riuscita imitazione..."

"Ci vorrà ben altro contro quei disperati, se veramente vi credono responsabili delle centinaia di morti innocenti di quest'oggi", ribatté il cardinale, rintuzzando le sue vanterie. "Comunque, avete la benedizione di Dio dalla vostra, il che non è certamente poco. Stanotte sarete miei ospiti, e dormirete nelle stanze di solito riservate ad importanti prelati forestieri, stanze nelle quali ha soggiornato anche il Papa. Partirete domattina e, tanto per non avvalorare le parole della volitiva Maria che mi rimproverava un'eccessiva acquiescenza al regime, farò in modo che la probabilità che vi riconoscano e vi deportino in un lager in Slesia o in Slovacchia risulti tendente a zero: un cervello di prete non vale certamente di meno di uno nazista. Dopotutto sono il cardinale arcivescovo di una delle diocesi più grandi ed importanti del mondo, che diamine!"

"A che cosa si riferisce?" si informò un impensierito Luca. "Spero che non intenderà..."

XIII

"Un prete!" esclamò Luca stizzito, mentre percorreva l'autostrada Milano-Trieste al volante della macchina di grossa cilindrata messa a disposizione dal cardinal de Carli. "Non che abbia niente contro i sacerdoti, per carità di Dio; ma, tra tutti i travestimenti possibili, proprio quello a me meno gradito doveva venire in mente a quel vescovo delle mie ghette?"

"Non essere ingiusto nei confronti di colui che ci ha teso la mano quando ormai tutto sembrava perduto per noi", lo rimproverò Maria, seduta al suo fianco e vestita interamente di bianco. "Se, anziché a Milano, ci fossimo rifugiati tra i monti della Sardegna, il nostro benefattore non ci avrebbe fatto travestire da pastori del Gennargentu? Niente di più naturale dunque che interpretare le parti di quattro religiosi in viaggio per partecipare ad un convegno a Rijeka, la città dove si incontrano l'Oriente, l'Occidente e la cultura mitteleuropea. E poi, tu ed Angelo non siete dei preti ma dei seminaristi, come sta scritto sui lasciapassare rilasciatici dal cardinale, così come io sono una novizia in attesa di emettere i voti perpetui. L'unica « vera » suora qui è la cara Elena..."

"...La quale almeno per ora è vera tanto quanto lo sei tu, Mary", ribatté con un sogghigno l'interpellata, che invece sedeva assieme ad Angelo sul sedile posteriore. Entrambe le fanciulle sfoggiavano però una giacca ed una gonna tanto candide quanto eleganti, con una semplice crocetta dorata appuntata sul cuore; una mise molto chic, indubbiamente, che però nulla aveva in comune con una veste da suora, per via del divieto imposto ai religiosi di circolare con il loro abito al di fuori di chiese e conventi. Anche Luca ed Angelo, a dispetto delle lamentele del primo, non indossavano alcuna talare, ma un attillato abito costituito da giacca nera, cravatta nera e pantaloni grigi, con la crocetta al posto del pin: così in tiro non apparivano mai in pubblico neppure nell'« altro » universo. Solo i loro documenti d'identità, stilati nell'arcivescovado di Milano, attestavano (peraltro falsamente) che i quattro avevano ricevuto una Vocazione. Elena ne era ben conscia, ed infatti aggiunse con la voce venata di amarezza: "Per non parlare del fatto che, di noi quattro, io sarei la meno degna di vestire l'abito monacale, visti i miei trascorsi nel Partito Maoista Italiano!"

"Dimentica quell'epoca, lontana ormai di secoli", la rassicurò Angelo, allargandosi con un dito il colletto che rischiava di scoppiare, perché la camicia era troppo stretta per lui, dal momento che nessuno era riuscito a trovarne una della sua taglia in così poco tempo. "E perdona la nostra ironia, ma io stesso in questi panni mi sento come il cavallo dipinto di verde nel magistrale film di Benigni « *La vita è bella* », dedicato proprio ai soprusi dei nazisti contro gli Ebrei!"

"Pensa come ti sentiresti se avessi indosso un clergyman!" berciò immediatamente quella linguaccia di Luca Agugliari. "Io una volta l'ho dovuto tenere addosso davvero, in occasione della missione nell'Oceano Pacifico di cinque estati fa, a cavallo degli esami di Maturità, e ti assicuro che mi vergognavo di averlo addosso come se si trattasse di un cartello con scritto sopra: « asino torinista »!"

"Nemmeno io mi sento molto a mio agio in questi panni", gli tenne dietro la biondina, ricordando con un misto di turbamento e di sollievo il fatto che, proprio in occasione del loro precedente travestimento da suora, ella aveva scartato definitivamente l'idea giovanile di farsi monaca. "Tuttavia bisogna ammettere che, rispetto alla mia « vestizione » nell'estate del '97, stavolta ho un vantaggio formidabile: i capelli corti. In quel di Varanu infatti fui scoperta proprio perché, quando mi tolsero il velo, i capelli mi si sciolsero e mi ricaddero fino ai fianchi, mentre ora un velo non ce l'ho neppure, e chiunque può vedere la mia tonsura. Come vedi, Luca caro, avevo ragione io: non tutto il male viene per nuocere!"

"Bah, in un modo o nell'altro hai sempre ragione tu", borbottò il ragazzo travestito da *Men in Black*, continuando a fissare la strada davanti a sé, insolitamente poco frequentata. La pioggia continuava a flagellare l'Italia del nord, a dispetto del calendario che faceva segnare lunedì 1 luglio, e durante la notte, trascorsa dai nostri negli austeri ma accoglienti locali dell'arcivescovado, era persino caduta un po' di grandine. I tergicristalli lambivano il cruscotto ad alta velocità per scacciare le gocce che si interponevano tra il conducente e la strada, ed agli occhi dei nostri eroi sembrava che quegli efficienti apparecchi di pulizia tentassero disperatamente ma invano di purificare il mondo che li circondava da tutte le storture che piovevano su di esso dalle nubi del passato, ancora distese sopra le campagne del presente ed in attesa di un soffio divino che venisse a squarciarle per far brillare sull'umanità oppressa un raggio di speranza celeste.

Fu con questi pensieri nell'animo che, dopo sei ore di viaggio senza incontrare alcuna difficoltà, apparve in lontananza il cartello che indicava il casello di uscita per Trieste nord; Angelo Mai ed Elena Rocci ricordarono allora, in uno sprazzo di *dejà vu*, il momento in cui avevano già visto comparire i primi palazzi triestini, nel pomeriggio del venerdì precedente, allorquando giungevano nel capoluogo giuliano per assistere ad una rappresentazione del « Jesus Christ Superstar », ed ignoravano ancora che avrebbero assistito ad una rappresentazione assai più tragica dell'abisso in cui può l'umanità potrebbe venire precipitata dalla nietzschiana « volontà di potenza ».

L'auto prestata dal buon Gesuita superò in pochi secondi il casello, essendo dotata di telepass elettronico; ma, al di là di esso, fu costretta a fermarsi a causa di un posto di blocco istituito alle porte di Trieste. "Alt! In nome del Führer!" ordinò con marcato accento teutonico un omaccione con i baffi impomatati e rivolti all'insù, nel quale i giovani seduti sul sedile posteriore riconobbero con incredulità e batticuore il turista che aveva rampognato Angelo sul treno che lo portava nella città di San Giusto, allorché questi aveva deplorato la compagnia dei turisti germanici!

"Dofe andare foi?" domandò con voce identica a quella già adoperata per consigliare ad Angelo di iscriversi al Deutsche Institut, ma che non ebbe alcun particolare effetto su Luca e Maria, i quali non lo avevano mai incontrato, né erano mai stati da lui rimbrottati. Fu perciò con la maggior naturalezza di questo mondo, che il rugbista gli porse i lasciapassare firmati dall'arcivescovo di Milano, spiegando:

"Siamo quattro religiosi e dobbiamo partecipare ad un seminario a Rijeka dedicato alla figura del grande scienziato gesuita Ruggero Boscosvic, al quale interverremo come rappresentanti personali del cardinal Fillippo de Carli, arcivescovo di Milano. Qui ci sono tutte le nostre credenziali."

"Uhm, zwei preti und zwei monache... prutta razza, i preti", commentò con disprezzo l'ufficiale tedesco, esaminando i documenti come se stesse effettuando su di essi un esame calligrafico, e sollevando i baffi come se fossero due alabarde pronte a tagliare a fette i quattro giovani. "Kvattro mezzi azzieme, poi, zono una fera kalamità!"

A questo punto, Maria non riuscì più a trattenersi:

"E perché sono una brutta razza? Stante il nostro voto di castità, non possiamo nemmeno incrociarci tra di noi e riprodurci, mettendovene tra i piedi degli altri nuovi!"

"Ja, per fortuna", borbottò il militare, restituendo i salvacondotti a Luca ed indirizzando alla biondina uno sguardo sarcastico: "Uhm, zi vede proprio che tu ezzere una zuora, dalle pattute del kavolo che tu fare! Zirkolare! Komm!"

Luca stava per rimettere in moto, tutto contento per averla fatta in barba ai mangiacrauti, quando fu bloccato dall'ordine perentorio di un feldmaresciallo giunto alle spalle di colui che aveva parlato per primo:

"Ein momento, bitte. Kome noi fare a zapere che foi ezzere veramente uomini di kiesa, e non afere eztorto kvei sal fakondotti all'arzifescofo von Mailand? Noi non ezzere nati ieri, e da kveste parti zirkolare troppi amizi di russi für kredere zulla parola ai primi zantarellini ke zi kapitare a tiro!"

Mentre i suoi tre compagni iniziavano a sudare freddo, sentendosi già messi al muro, Maria de Marchi ebbe il colpo di genio giusto e proclamò:

"Ha ragione lei, eccellenza. Allora le chiedo di recitare assieme a me una preghiera per le nostre prodi forze dell'ordine, affinché abbiano il discernimento necessario per saper distinguere con oculatezza quattro pericolosi terroristi islamici da quattro pii seguaci della religione dell'amore." Congiunte le mani e chiusi gli occhi, recitò:

« **De profundis clamavi ad te, domine; Domine, exaudi vocem meam. Fiant aures tuae intendentes ad vocem deprecationis meae. Si iniquitates observabis, Domine, Domine, quis sustinebit? Quia tecum est propitiatio, cum terribilis sis sustinui Dominum sustinuit anima mea, et verbum eius expectavi anima mea ad Dominum a vigilia matutina usque ad vigiliam matutinam expectet Israhel Dominum...** »⁽¹⁾

"Pasta! Pasta!" esclamò il gerarca turandosi le orecchie, perché evidentemente soffriva di allergia da orazioni allo stato avanzato. "Foi andare fia, e presto anke, io preferire dofer a fere a ke fare con truppa di irakeni armati fino ai tenti, ke kon fostro latinorum! Schnell!"

Luca non se lo fece ripetere e sgommò via, riuscendo a trattenersi dal ridere finché non fu ormai fuori portata. "Rettifico quanto ho affermato prima, Mary", sghignazzò il finto religioso ma autentico burlone: "Non è poi male, viaggiare in qualità di seminarista in compagnia di una « conversa » come te! Il tuo latino farebbe impallidire il nostro buon don Mauro di Sant'Eugenio che, quando una ragazzina dell'oratorio gli ha chiesto ripetizioni di quella lingua, le ha risposto: *Oh, ma il latino che ho studiato io ai miei tempi era diverso! Tutte le lingue si evolvono con il tempo, lo sai!*"

"Forse avrei dovuto stupirlo con il seguente scioglilingua", aggiunse la ZETA degli INVISIBILES, in vena di facezie dopo aver sconfitto i mitra e le baionette con la sola arma del ...latinorum: « **Cane decane, canis? Sed ne cane, cane decane, de cane; cane, cane decane, de canis** »⁽²⁾! Hihihhi!"

E così, fu con un notevole alleggerimento del peso che portavano sullo stomaco fin dall'alba della mattina precedente, che i quattro giovani si lasciarono dietro le spalle Trieste e, senza correre altri rischi, perché in quello spazio-tempo non esistevano confini di stato

⁽¹⁾ Cfr. Vulgata, Salmo 129, 1-5 (N.d.A.)

⁽²⁾ « Tu canti, o vecchio canuto? Ma non cantare, o vecchio canuto, di un cane; canta, o vecchio canuto, della tua canizie » (Di autore sconosciuto. N.d.A.)

tracciati attraverso l'Istria, inglobata per intero da quarant'anni dentro il Reich tedesco, si inerpicarono sulle brulle colline elevate al centro della penisola, e raggiunsero senza troppa difficoltà un cartello nero sul quale era scritto a caratteri bianchi un grande « MITTERBURG » sotto il quale si leggeva, a caratteri più piccoli, « PISINO D'ISTRIA », mentre il nome slavo di Pazin pareva completamente caduto nel dimenticatoio, o più probabilmente vietato per legge. Il paesello non sembrava dissimile da quello che Luca e Maria avevano attraversato quando si erano recati a casa di Demetrio, su suo espresso invito, conoscendo in quell'occasione anche i suoi vulcanici genitori. Il genialissimo studente di lettere, capo degli INVISIBILES e colonna portante della « Spada Spezzata », aveva fatto visitare loro anche il famoso castello di Pisino da dove, secondo l'omonimo romanzo di Jules Verne, evase rocambolescamente Mathias Sandorf, e di quella giornata conservavano uno splendido ricordo. Mentre percorreva la strada di periferia che conduceva a casa dell'amico, tuttavia, a Luca venne fatto di cambiare di nuovo umore e di meditare ad alta voce:

"Uhm... Fin qui è andato tutto troppo liscio, non vorrei che ci aspettasse al varco qualche sgradita sorpresa!"

"Cosa intendi?" lo interrogò Angelo, perplesso. "D'accordo che abbiamo battezzato questo posto « l'universo cattivo », ma non mi sembra il caso di voler vedere le streghe dietro ogni angolo. Quale cattiva sorpresa può attenderci qui, per esempio?"

"Per esempio, di non trovare la casa di Demetrio", fu la sconcertata risposta dell'Asinello di Dio, accompagnata da un brusco colpo di freni di fronte ad un terreno zeppo solamente di pietre e di erbacce. Immediatamente Elena sbraitò:

"Di non trovare la... Ma come sarebbe a dire?"

"Sarebbe a dire che doveva essere qui, ed invece non la vedo nemmeno io", fu la risposta di Maria, che uscì un momento dall'auto per guardarsi meglio in giro, nonostante si bagnasse tutta perché la pioggia era ancora intensa. Macché, la bella villa di Demetrio non era sparita: era come se, lì, non fosse mai stata costruita.

Un brivido di gelo attraversò i quattro ragazzi, le cui menti corsero tutte e quattro alla stessa, tragica eventualità. "Non è possibile", cercò di autoconvincersi Luca, ricordando quanto il biondo pisinese era indispensabile ai propri amici, come dimostrava *exempli gratia* il modo inimitabile con il quale egli aveva impedito una rissa tra gli INVISIBILES appena pochi giorni prima, nell'oratorio di San Giuliano Ospedaliere. "Da qualche parte egli deve pur esistere, in « quest' » Istria, altrimenti saremmo tutti perduti!"

"Aspetta, Luke, ci ha fatto vedere la casa diroccata dove abitava prima di ricevere quello che lui ha chiamato « un inaspettato dono del Cielo ». Ricordi? Era giusto in centro al paese... credi di farcela a raggiungerla?"

"Mi ricordo, e la raggiungerei anche a costo di dover saltare fin là su un piede solo!" ansimò il guidatore come se gli mancasse l'aria, rimettendo in moto la macchina come se avesse visto comparire dietro di essa il suo disgraziato « padre », venuto fin lì a regolare i conti con lui. In un batter d'occhio fu in centro, anche se dovette compiere due giri a vuoto prima di ritrovare la vecchia casa sbrecciata nel centro di Pazin dove un tempo aveva dimorato la famiglia Markovic.

"Sembra abitata", fece notare Elena con un'ombra di speranza nella esile voce. Allora scesero tutti, incuranti della pioggia, e suonarono alla porta; dieci secondi dopo essa si aprì ed apparve un vecchio che dimostrava almeno ottant'anni, magro come un chiodo e curvo come un ponte a schiena d'asino, anche se in gioventù doveva essere stato assai alto e nerboruto. Quando domandò loro in croato qualcosa che essi naturalmente non capirono, i quattro lo riconobbero, perché nella voce, pur ridotta ad un filo, e nei lineamenti incavati, essi ravvisarono un'estrema somiglianza con la voce e l'aspetto del loro amico Demetrio.

"Signor Markovic!" esclamò subito Luca con raccapriccio, perché quel relitto d'uomo assomigliava all'energico Franjo da loro conosciuto quanto una spiga di grano assomiglia al chicco da cui è nata. "Ma... cosa le è capitato?"

Il vecchio lo guardò di traverso, recuperando in parte la vigoria dei giorni migliori, e domandò passando ad un italiano fortemente accentato:

"Tu mi conosci, figliolo? Eppure io non mi ricordo di te, né dei tuoi compagni..."

"Siamo grandi amici di suo figlio Demetrio", spiegò Maria con il cuore rotto in due dalla compassione per quell'uomo ridotto alla larva di sé stesso. Ma si sentì letteralmente morire quando vide gli occhi dell'uomo riempirsi di amare lacrime:

"Oh, Demetrio, Demetrio, figliolo mio... Ma non sapete nulla? Non è possibile, siete così giovani... Non sarete mica ladri venuti ad impossessarvi delle mie cose dopo essere entrati con una scusa, eh? Qui dentro non c'è più niente da rubare: il Signore, come fece con Giobbe, mi ha già tolto tutto, tutto!"

"Non siamo ladri, siamo davvero amici di suo figlio!" reagì Luca con un misto di foga e di dolore. "Abbiamo suonato e cantato con lui! Se ci spiegasse una buona volta che cosa..."

"Venite dentro", li invitò l'uomo, e li precedette zoppicando ed appoggiandosi ad un nodoso bastone. Quando si fu trascinato nell'unico locale che faceva da cucina, tinello e soggiorno, mostrò loro le foto che ingombravano la sua specchiera, ed illustravano una famiglia felice composta da padre, madre e due ragazzi; qualcuna di esse, Luca e Maria la avevano già vista. "Vedete com'era felice la mia vita, un tempo che mi pare risalire a cent'anni fa?" illustrò Franjo, con il magone che gli ostruiva la gola come un sasso ostruisce una tubazione. "C'erano i miei figli Demetrio e Micol, in quel tempo... e mia moglie Margot, una donna brontolona e soprattutto turchia, turchia come tutte le genovesi, ma adorabile... Quante volte l'ho sognata, in questi lunghi anni di solitudine! Quante volte ho sognato i miei figli che mi correivano incontro felici a mostrarmi i magnifici voti conseguiti a scuola... Ma non ci sono più, purtroppo. Il mio Demetrio è morto quasi sei anni fa in un vicolo di Brestova, in seguito all'aggressione da parte di sicari rimasti sempre ignoti, anche se io ho sempre saputo che c'è sotto lo zampino di quella senza Dio di Monica Boban che tanta fortuna ha fatto tra le file naziste. Che il Dio degli eserciti la fulmini e ne dia in pasto il corpo agli avvoltoi, lei che non ha avuto pietà della mia testa bianca!" Per un attimo le guance gli si arrossarono e la sua voce ridivenne quella baritonale di un tempo, ma subito dopo il suo odio si affievolì come la fiamma di un fornello a cui a poco a poco viene a mancare l'alimentazione a gas:

"Ma, anche se ella morisse rantolando davanti ai miei occhi, ciò non servirebbe a ridarmi il mio insostituibile figliolo, capace di parlare perfettamente persino il russo ed il portoghese. Inutile pensare alla vendetta che, come diceva non so più quale poeta latino citato spesso da Dimy, è il godimento di un animo dappoco, pauroso e gretto⁽¹⁾. Del resto contro chi dovrei vendicarmi nel caso di mia figlia, consumata da un terribile tumore esattamente quattro anni fa, mentre pensava di lasciare il convento di clausura di Santa Chiara in Assisi dove si era ritirata, per venire ad assistere i propri genitori rimasti soli? La mia adorata Margherita si è ricongiunta poco dopo ai propri figli, morendo di crepacuore: non si era mai ripresa dopo la morte di Demetrio, quella di suor Chiarangela fu per lei il colpo di grazia. E così eccomi qui, vecchio, malato e solo, a trascorrere i giorni nell'attesa del momento in cui potrò finalmente ricongiungermi ai miei cari che mi attendono con ansia. Quanto a voi, se non mi avete mentito ed avete avuto davvero la fortuna di godere dell'amicizia di quella persona eccezionale che fu il caro Demetrio, non dimenticate di passare a salutarlo, nel cimitero del paese. E, se vi capitasse di ritornare a Pazin in futuro, venite a

⁽¹⁾ Si tratta di Giovenale, in *Satire XIII*, 190-191 (N.d.A.)

dire una preghiera anche sulla mia tomba, oltre che su quella dei miei cari. Ma non piangete, mi raccomando: allora sarò definitivamente felice assieme alla mia adorabile moglie ed ai miei diletti figli, in un paese dove la morte è sinonimo solo di rinascita, dove la speranza è sostituita dalla certezza, e dove il dolore di questi brevi attimi terreni mi parrà un niente, in confronto all'eternità felice in cui dalla luce divina scaturisce l'amore che tutto fa essere, e dall'amore scaturisce la vita senza fine."

Maria ed Elena scoppiarono in un pianto diretto, inconsolabili per la perdita del loro più grande amico e per la straziante solitudine del suo misero padre, e se i loro due accompagnatori non fecero la stessa cosa, fu solo perché non parve loro dignitoso mettersi a frignare come bambini di fronte a colui che invece sembrava la dignità fatta persona; i loro occhi divennero però vermigli come se li avesse colpiti all'improvviso una congiuntivite doppia, ed anche Luca ed Angelo non riuscirono più a trattenere le amare lacrime, non appena ebbero lasciato la fatiscente ex abitazione di colui che in quella maledetta linea temporale non era mai divenuto l'ALFA degli INVISIBILES, non senza lasciare all'ormai cadente Franjo una parte dei soldi donati loro dal cardinal Filippo, cosicché potesse tirare avanti ancora per un poco. Ed il loro pianto inconsolabile non poté arrestarsi neppure quando ebbero fatto visita, nel cimitero di Pazin, alle due spoglie lapidi di pietra, prive persino della fotografia, sulle quali campeggiavano soltanto le scritte « **DEMETRIO MARKOVIC, 1979 - 1996, REQUIEM** » e « **MARGHERITA RUFFINI in MARKOVIC, 1948 - 1998, REQUIEM** ». Secondo il desiderio del povero Franjo, Luca e Maria deposero sulla terra erbosa che ricopriva le due tombe gli enormi mazzi di fiori freschi acquistati dal fioraio lì vicino, e con la voce rotta dal pianto la Turris Immota, in questo momento però tutt'altro che incrollabile, recitò una preghiera cui si unirono i suoi tre addolorati compagni, per poi soffermarsi ad aggiungere, incurante della pioggia che li flagellava malignamente:

"Tu eri il migliore di noi, Demetrio, tu sapevi sempre trovare la parola giusta in ogni occasione, tu avevi sempre le idee più brillanti, tu eri il faro che ci guidava nella notte del dubbio e dell'incertezza, ed oggi certamente il Dio tuo e Dio nostro ti rimerita per quanto di buono hai fatto, ed anche per quanto di buono non hai fatto in tempo a fare. Ma noi? Che ne sarà di noi, che senza di te siamo come un gruppo di cetacei privi del capobranco, e per questo destinati inevitabilmente a spiaggiarci sulla riva, morendo arrostiti dal sole e soffocati dal peso della nostra stessa carcassa? Oh! Tu adesso sei nella Verità, e contempi le cose così come esse sono, non più come esse paiono, né temi più che la malvagità degli uomini ti metta a morte solo per il gusto di giocarti uno scherzo crudele; ci hai lasciati soli di fronte alla porta chiusa, di fronte al fiume invalicabile, di fronte al muro d'ombra che ci condanna ad errare senza metà finché non subiremo la tua identica sorte. Tu stesso, nei panni di Gesù, appena due giorni fa hai cantato: « **You'll be lost and you'll be sorry when I'm gone...** »⁽¹⁾ Ebbene, avevi perfettamente ragione! Deh, amico, non ci lasciare qui a piangere il misero destino che ti rapì dalle mani dei tuoi cari, ad attendere di sentire calare su di noi la scure che ci ha tolto la tua compagnia ed il tuo consiglio, assieme alla nostra ultima speranza; intercedi per noi perché possiamo trovare la via in mezzo alle bufere che squassano questo mare d'odio, e possiamo ritornare nel nostro mondo, là dove tu sei vivo e felice, hai un futuro luminoso aperto davanti a te, una famiglia che ti adora, degli amici inseparabili, una ragazza che ti ama silenziosamente... Fai che possiamo udire la tua voce, se non più in questo universo dominato dalla gelida morte, almeno nell'altro, ritrovando la strada del ritorno, nonostante essa ci appaia più irraggiungibile del mitico ponte d'arcobaleno che congiungerebbe la Terra all'Asgard; tu che sei morto, aiutaci a ritrovare l'altro te stesso che è vivo, perché nella tua vita rinnovata possiamo rivivere pure noi!"

⁽¹⁾ "Sarete smarriti e addolorati quando me ne sarò andato" (JSC, brano « Everything's Alright », N.d.A.)

Ed ecco che, nonostante fosse sepolto sotto un metro di terra da oltre un lustro, l'amico Demetrio incredibilmente le rispose. Oh, non a parole, beninteso: nessuno spettro le comparve davanti tra le lapidi di quel camposanto battuto dalla pioggia nella quale si scioglievano le sue lacrime e quelle dei suoi amici, come vani discorsi pronunciati al di sotto del rombo di una titanica cascata. Ma Maria era in grado di sentire anche voci senza corpo, che non si trasmettevano per mezzo di vibrazioni dell'aria, ma per mezzo di sommovimenti dello spirito; ed in quel momento, per la prima volta da quando si era destata in quell'incubo peggiore di qualunque fantasma notturno, si aprì una crepa nella muraglia alta miliardi di anni luce che separa la Terra dal Mistero, lo scientificamente verificato dall'inconoscibile, la persecuzione dal trionfo sempiterno, la Morte dalla Vita inestinguibile, ed ella poté udire come un sussurro, più flebile del respiro di una coccinella, che veniva dall'Altra Parte, là dove ogni segreto è svelato, dove esistenza e felicità sono sinonimi e dove tutta la schiera dei millenni vissuti da questo nostro anziano pianeta appaiono appena come un attimo più breve del tempo impiegato dalla luce per attraversare lo spessore di un capello. E questo mormorio le sussurrò qualcosa come:

"Verranno i demoni a minacciarti di farti fare la mia stessa fine. Ma il Signore che ami tanto ti manderà anche i Suoi angeli per guidarti. Abbi fiducia in me: avviene forse nella città una sventura, che non sia stata voluta da Dio?"⁽¹⁾

Per questo Maria sentì scenderle nell'animo una consolazione quale non aveva più provato, dal momento in cui si era accorta che la villa dei Markovic non esisteva in quella linea temporale; e, a differenza di Luca, Angelo ed Elena, non reagì con grida di panico allorché tutti e quattro si trovarono di colpo circondati da un manipolo di soldatucci in uniforme grigia zeppa di svastiche, che intimarono loro: "Mani in alto! La vostra fuga è finita, dannate spie sovietiche! E non aspettatevi aiuti dai vostri complici, la vostra cellula eversiva annidata nella campagna padovana è stata appena sgominata!"

Lei, infatti, l'aiuto così angosciosamente richiesto lo aveva già ottenuto.

XIV

Fu con la peggior malaccreanza di questo mondo che il nostro Luca, con le mani ammanettate, un occhio nero come una melanzana e la faccia tumefatta come un peperone caduto dal quinto piano, venne letteralmente scaraventato dentro una cella buia come una tomba, puzzolente come una fogna e scomoda come una grotta carsica. Dopo essere rotolato due o tre volte sul pavimento lurido e freddo, gridò alle camicie nere che stavano chiudendo la porta della cella dietro le sue spalle:

"Grazie mille, camerieri! State pur certi che protesterò per la pessima qualità del servizio con il padrone dell'albergo!"

Era furente come poche volte gli era capitato in vita sua perché, dopo essere stato preso in trappola come un tordo quando ormai credeva di essere al sicuro, era stato portato su di una camionetta della polizia sino a Fiume, in quell'universo ancora italiana, era stato separato dagli amici e soprattutto da Maria, e, prima di finire al fresco, aveva dovuto subire un interrogatorio al cui confronto quelli dell'Inquisizione erano giochi da nulla fra ragazzi un po' troppo vispi, come testimoniano le condizioni del suo volto. Rialzatosi, sfogò la sua rabbia per le busse ricevute senza poterle restituire picchiando un terribile pugno a mani unite contro la porta d'acciaio della cella, la quale diede un sinistro scricchiolio, simile per certi versi ad un grido di dolore. E ne avrebbe menati altri, se una voce sarcastica non fosse

⁽¹⁾ Cfr. Amos 3, 6b. Come si ricorderà, Amos era il profeta preferito da Demetrio Markovic (N.d.A.)

risuonata alle sue spalle nella penombra della cella, illuminata malamente solo da una strettissima fessura che si apriva praticamente a ridosso del soffitto:

"È inutile che ti agiti tanto, amico: da qui si esce soltanto in una cassa di legno!"

Luca si voltò e cercò di abituare gli occhi all'oscurità, esplorando le tenebre dell'angolo da dove gli era giunta quella tutt'altro che rassicurante informazione, perché la voce che gli aveva parlato non gli suonava affatto nuova. Intanto essa continuò:

"Avanti, vieni a sederti qui accanto a me. Prima o poi mi trascineranno fuori per impiccarmi, dunque se vuoi parlare con qualcuno prima che venga la tua ora, ti conviene approfittarne adesso."

"Non mi uccideranno prima di avermi estorto le informazioni che desiderano", precisò Luca, riuscendo a distinguere una corpulenta figura umana rannicchiata contro la parete nella posizione in cui vengono di solito ritrovate le mummie Inca. "Ma tu chi sei? Giurerei di averti già incontrato da qualche parte..."

"Io non ho avuto questo piacere", commentò l'altro. "Sei anche tu un trafficante della borsa nera, o sei qui per esserti fatto pizzicare in servizio assieme ad una prostituta?"

"No, mi accusano di essere al soldo dei russi", borbottò Luca, passandosi le mani sui bernocchi che gli erano spuntati sulla testa. "Perché credi che mi abbiano conciato la faccia come un piatto di stracciatella?"

"Oh oh, allora sono davanti ad un pezzo grosso dell'eversione", muggì il suo compagno di detenzione, saltando in piedi con un'agilità insolita per un uomo di quella mole. "Permettimi di presentarmi, compare: Sebastiano Rebellin, di professione contrabbandiere, fornitore all'ingrosso della borsa nera, falsario, truffatore ed esperto nel riciclaggio di valuta sporca. Mi chiamavano anche la Cavalletta, per via..."

"Per via della tua agilità nello sfuggire alle SS, ed anche per aver militato nella squadra nazionale di ginnastica, lo so", lo interruppe Luca, facendo affiorare sul viso tutto pesto un pallido sorriso, avendo riconosciuto la « controparte » del poderoso atleta che impersonava la voce di basso degli INVISIBILI. Il malandrino restò un attimo interdetto, poi sbottò:

"Ehi, e tu come sai tutto questo? Avrai mica passato ai sovietici anche informazioni riguardo al mercato sommerso di cui io sono uno dei capocchia, vero?"

"Io sono accusato di essere una spia russa, ma non ho detto di esserlo", precisò Luca, cogliendo l'improvviso irrigidimento nella voce del suo interlocutore. Subito dopo cercò infatti di correggere la rotta: "Tranquillizzati, ho sentito tanto parlare di te, che è come se ti conoscessi già. Io sono Luca Agugliari di Milano, oppositore del regime nazista e finto seminarista a tempo perso."

"Tanto piacere", rispose un disteso Sebastiano, stringendogli le mani nelle proprie perché era ammanettato pure lui. "Io di politica non mi occupo, ed approfitto solo dei prezzi stellari imposti dal Reich per arricchirmi grazie al mercato nero. Dopo però che quei corvacci neri mi hanno pizzicato in flagrante, mi hanno riempito di pugni e di calci come se fossi pericoloso quanto il Basilisco e mi hanno buttato qui a marcire con la medesima gentilezza adoperata nei tuoi confronti, non posso far altro che complimentarmi con te se sei riuscito a fregare i servizi di sicurezza e a sottrarre loro preziose informazioni militari!"

"Ti ho detto che NON sono una spia!" sbraitò il rugbista, a cui non piaceva che gli desse del traditore, neppure se stava tradendo Adolf Hitler in persona. "Si sono messi in mente che lo sia perché ho inneggiato alla democrazia e criticato la trasformazione del Bel Paese in una vera e propria caserma dominata da un ottuso automatismo militaresco!"

"Ehilà, quanto parli difficile!" esclamò l'altro, battendogli un'amichevole pacca su di una spalla. "Si vede che vieni da una grande città e che hai studiato molto più a lungo di me, che so a mala pena tracciare una O con il fondo di un bicchiere, e non sono mai riuscito ad

imparare neppure una frase in tedesco. Ma non prendertela: oggi giorno chiunque la pensi diversamente dai nostri ex alleati ed attuali padroni germanici, finisce inevitabilmente in caserma a prendersi calci sui testicoli con l'accusa di essere un delatore, perché nel clima in cui oggi si vive, dominato dalla paura per tutto ciò che è diverso e potrebbe raderci al suolo il grattacielo Pirelli in men che non si dica, appare diverso e nemico anche chi vuole pensare con la sua testa."

"Non sei poi stupido come dici, Sebastiano", lo gratificò Luca, assestandogli una gomita ammiccante. "E, dopotutto, mi sembri capace di pensare anche tu col tuo cervello!"

"Bah, bisognerebbe averne uno, per poterlo fare", ironizzò la Cavalletta, tornando ad accucciarsi contro il muro come un messicano impegnato nella siesta. "Toglimi però una curiosità, Luca: chi te lo ha fatto fare?"

"Che cosa?"

"Ma di parlare male ad alta voce della nostra forma di governo, diamine. Dopotutto io e te siamo nati sotto il tallone nazista, non abbiamo mai conosciuto la libertà di poterci muovere senza coprifuoco e senza camice nere, e non abbiamo mai neppure pensato che la situazione possa mutare pacificamente. Almeno io cercavo di arricchirmi, vendendo pane a prezzo ribassato e sigarette di contrabbando. Cosa ci hai guadagnato tu, invece, a proclamare sui tetti ciò che converrebbe tener nascosto in cantina?"

"« **If every tongue was still the noise would still continue, / the rocks and stones themselves would start to sing...** »⁽¹⁾", gli rispose inaspettatamente Luca, rammentando il modo in cui ALFA/Demetrio aveva ribattuto proprio a GAMMA/Sebastiano durante il musical del precedente sabato sera. Ovviamente il forzuto fuorilegge non capì e domandò:

"Eh? Come? Che cosa hai detto?"

"Niente, niente, è inglese. Io non ci ho guadagnato nulla in termini di danaro, però ci ho guadagnato l'onestà. Se anche mi facessero fuori, non morirei per aver stuprato ed ucciso una bambina o per aver fatto fuori tre poliziotti durante una rapina in banca, ma solo per aver detto la verità. E non rispondermi che la pancia piena è migliore della verità, perché questo motto è un'etichetta classica che gli stranieri hanno appioppato a noi italiani, come io stesso ho potuto appurare nei miei viaggi all'estero. Se tu fossi anche ricco da far paura ma avessi costruito la tua ricchezza sulla menzogna e sulla connivenza con i tiranni, non saresti che un'ombra d'uomo, destinata a dissolverti nel buio della notte."

"Uhm! Parli inglese, hai viaggiato fuori d'Italia, ragioni come un ideologo della sovversione e dici di non essere una spia russa?" obiettò il buon Sebastiano, pensieroso. Subito però tornò a rilassarsi, appoggiò la testa sulle mani intrecciate dietro la nuca e continuò con la consueta leggerezza:

"Bah! Da come parli, penso che ti deporteranno a Bergen-Belsen più presto di quanto tu non creda, a meno che non decidano piuttosto per un'esemplare esecuzione pubblica qui, sulla piazza principale di Fiume. Vuoi un consiglio? Siedi qui accanto a me, e mettiamoci a chiacchierare del più e del meno in attesa dell'inevitabile fine. Dimmi, sei sposato? Fidanzato? Convivente? Omosessuale? Scapolone inveterato come me?"

"Ho altro a cui pensare che queste scempiaggini!" grugnì il batterista degli INVISIBILES, volgendogli sdegnosamente le spalle ed esaminando con cura la grossa porta di ferro che sbarrava l'entrata. "Devo trovare il modo per uscire di qui, e per andare a strappare la povera Maria fuori dagli artigli di questi fanatici aguzzini. Se penso che ora staranno pestando a sangue anche lei, mi sento ribollire il sangue nelle vene!"

"Ahah! Allora un'innamorata ce l'hai!" insistette Seb senza scomporsi. "Lascia perdere

⁽¹⁾ « Se anche ogni lingua si fermasse, il rumore continuerebbe ancora; perfino i sassi e le rocce comincerebbero a cantare... » (JSC, Cfr. Hosanna. N.d.A.)

quella porta, te l'ho detto che nessuno è mai riuscito ad evadere da qui. Piuttosto, descrivimi la tua ragazza. È mora, bionda o rossa? Sarà proprio pensando al suo volto amorevole, che sopporterai le probabili nuove torture e la sicura esecuzione."

"Non è la mia fidanzata, per mille diavoli, è un'amica, e suo padre me l'ha affidata come tu potresti affidarmi in custodia un milione di marchi!" urlò l'altro, che non ne poteva più di sentirsi ripetere che sarebbe stato presto giustiziato senza più rivedere Maria. "E ti assicuro che la proteggerò, dovessi lottare da solo contro l'intero esercito del Reich!"

"Bum!" lo schernì l'altro, per nulla turbato dall'esplosione del suo compagno di cella. "Ma allora, se tu tieni tanto a lei da voler sfidare a duello tutti i gerarchi nazifascisti, vuol dire che per te è qualcosa di più di un'amica, anche se, forse per paura di suo padre, nella tua mente continui a ritenerla tale. Va là, che un giorno o l'altro te la saresti portata a letto, se non ci fossero stati questi dannati crucchi a costringerti a cambiare programma. Ecco perché li odi tanto, e non riesci a darti pace dal momento in cui ti hanno schiaffato qui dentro! Come vedi, dietro ad ogni grande ideale c'è sempre una... donna ideale!"

Luca Agugliari provò l'impulso irresistibile di scagliarsi contro il linguacciuto Sebastiano, garrulo e sfrontato quanto il suo doppione conosciuto nel proprio universo natale, e se si trattene fu solo perché, in quel momento, una chiave girò nella serratura e la pesante porta si aprì, invadendo la celletta di luce che abbagliò entrambi i prigionieri. Sul rettangolo di luce accecante si ritagliò la sagoma scura di un militare tedesco con tanto di elmo piatto e mitra spianato, che si rivolse a Luca e gli intimò qualcosa in tedesco. Il nostro eroe ovviamente non capì, perché non aveva mai studiato tedesco in vita sua, ed in quel momento se ne dolse amaramente; per fortuna però il nuovo venuto ripeté con il solito tono marziale di tutti quei soldatucci che si credevano membri di una razza eletta:

"Ach! Lurita spia, tu fenire supito kon me, ti azpettare eine bella zorpresa!"

Subito dopo, però, il milite si avvide che nella cella c'era un altro prigioniero, e parve incerto su quale dei due avesse avuto ordine di condurre chissà dove. Alla fine, con gran sorpresa di Luca, optò per una decisione salomonica:

"Anke tu fenire kon tuo kompare, verflucht blöd!"

Si sentiva che ce l'aveva con Sebastiano, come se gli avesse scombinato i piani in qualche modo, ed anche questo parve strano al nostro Luca, cui la lunga militanza nella « Spada Spezzata » aveva insegnato a cogliere le minime sfumature nella condotta del proprio prossimo. Per fortuna la Cavalletta con comprese l'epiteto negativo scagliatogli contro, equivalente più o meno a « dannato cretino », ed eseguì l'ordine con un misto di svogliatezza e di rassegnazione. Quando gli passò accanto in piena luce, l'ETA degli INVISIBILES si accorse che il veneziano portava un piercing nell'orecchio destro ed uno all'estremità del sopracciglio sinistro, cosa che gli parve insolita perché il suo corrispondente nell'universo senza quarto Reich non li aveva affatto.

E così i due prigionieri furono costretti a camminare davanti al camerata, un soldato qualunque con due folti baffi ed uno sguardo teso e quasi nevrotico, e a passare attraverso un corridoio senza finestre ma illuminato da potenti riflettori, chiuso da muri sporchi e scrostati dall'umidità, nei quali si aprivano decine di celle sovrappopolate non solo di liberi pensatori e di effettivi estremisti islamici, ma purtroppo anche strapiene della solita tristissima congerie di scarti e reietti della società che affolla le segrete di ogni dittatore. Alcuni gemevano, altri bestemmiavano, altri probabilmente pregavano, ma tutti, come Luca e Sebastiano in quel momento, erano certi che presto sarebbe giunto anche il loro turno di finire dentro un forno crematorio, sparendo definitivamente dalla storia degli uomini come chicchi di grano incautamente seminati in un fiume. Alla fine di quel corridoio, che ricordava spaventosamente il vestibolo dell'inferno dantesco, il terzetto svoltò e si trovò di

fronte un gruppo di quattro soldati di pattuglia ad un'altra pesante porta dotata di spioncino. "Versetzung den Gefangenen", urlò colui che aveva prelevato Luke e Seb dalla loro cella, senza ovviamente che essi capissero cosa stesse dicendo: per loro, quella frase poteva significare benissimo "*due da spacciare*". Colui tra i quattro sorveglianti che aveva il grado di caporale, tuttavia, non sembrò soddisfatto di quanto gli era stato detto, perché rispose con un'altra frase in tedesco, altrettanto indecifrabile dai due galeotti, a cui il baffuto commilitone ribatté con una tiritera ancora più lunga. Alla fine il caporale scrollò il capo, estrasse di tasca il walkie-talkie e fece per comunicare con qualcuno, forse i suoi superiori ai piani soprastanti, ma non ebbe mai il tempo per completare quella consultazione, giacché ancora una volta accadde ciò che nessuno si sarebbe aspettato: il soldataccio con baffi e mitra sferrò al caporale un pugno tale, che da allora in poi chi lo conosceva bene sarebbe stato costretto ad esclamare: "Oh, poverino! E dire che era un così bell'uomo!"

Tanto i due prigionieri ammanettati quanto i tre compagni del militare atterrato rimasero rigidi come statue, increduli che quell'atto di insubordinazione avesse potuto aver luogo sotto i loro occhi e proprio in quel tempio dell'ordine militaresco e dell'imprescindibile gerarchia dei ruoli. I due giovani tuttavia si riscossero come se si destassero da un incubo, non appena colui che li aveva prelevati dalla cella con così poco garbo strillò loro in perfetto italiano: "Presto, ragazzi! Dateci sotto! Dovremo aprirci la strada!"

Luca, che pure non ci capiva un accidente, non se lo fece comunque ripetere, e sferrò al tedesco a lui più vicino una sventola a pugni uniti a cavalcioni di un'orecchia, mandandolo a gambe per aria. I due avversari rimasti imbracciarono tosto le pistole, ma Seb la Cavalletta, che non aveva nulla da invidiare al suo omologo dell'« altro » ergocronotopo, nonostante avesse le manette ai polsi afferrò il braccio del nazista più vicino e glielo sbatté contro il muro come se volesse aprirvi un buco, in modo da fargli cadere l'arma; dopo avergli assestato una ginocchiata nel basso ventre, gli abbrancò il collo tra le braccia muscolosissime in una stretta che sarebbe bastata per torcere il collo ad un toro di razza. Nel frattempo, l'inaspettato alleato dei nostri eroi aveva ingaggiato un corpo a corpo con l'ultimo soldato rimasto, il quale però era più robusto di lui, ed avrebbe avuto la meglio se Luca non gli fosse arrivato sopra e non gli avesse assestato tra capo e collo un colpo di karatè tale da mandarlo immediatamente al tappeto. A quel punto il primo soldato messo K.O. dal rugbista riuscì a rialzarsi e, attaccatolo di sorpresa sulla sinistra, lo colpì con un pesante pugno sulla tempia, che per un momento lo fece vacillare e gli fece vedere tutto bianco davanti agli occhi. In quel momento però il tedesco con i baffi, che era riuscito a liberarsi del peso morto del proprio assalitore, gli agganciò le gambe con le proprie, facendolo rotolare a terra ed impedendogli di raggiungere la pistola. Ciò bastò a Luca per riaversi, per rimettere a fuoco il proprio assalitore e per assestargli una tremenda pedata sullo sterno, finendolo con una gragnuola di schiaffoni che avrebbero steso anche il servitore negro di Mandrake. A quel punto, Seb lasciò andare il proprio aguzzino trasformatosi nella sua vittima, e questi piombò a terra con tale pesantezza, da scavare quasi un cratere nel pavimento.

"Non l'avrai mica ucciso?" domandò Luke, tastandosi il nuovo bernoccolo che gli stava spuntando sulla tempia, ma il commerciante di frodo scrollò il capo:

"Naaah, io non uccido mai nessuno, neppure un cane nazista. È a nanna, e non si sveglierebbe neppure se gli sparassero all'altezza delle orecchie!"

"Svelti, ragazzi, non c'è tempo da perdere in chiacchiere", li spronò il tedesco baffuto, che evidentemente non era un tedesco, balzando in piedi con un solo, agilissimo salto. "Sono venuto qui per prelevare quattro prigionieri, ne ho scovato solo uno ed ora devo portarne in salvo due, di cui uno non era preventivato, perché non sapevo chi dei due rinchiusi in quella cella fosse il signor Luca Giullari!"

"Agugliari", precisò l'interessato. "Ma chi diavolo le ha detto (per quanto storpiato) il mio nome? Chi la ha mandata a liberarci? E, soprattutto, chi è lei?"

"Una domanda alla volta, santo Cielo! Porgetemi i polsi, presto", li spronò il loro liberatore, estraendo di tasca quello che sembrava un contagocce. Fece quindi cadere nelle serrature delle loro manette poche gocce di quello che doveva essere un potente acido, perché il metallo all'interno cominciò a sfrigolare e ad emettere spirali di vapore biancastro. Al termine dell'operazione, l'uomo aggiunse: "Le chiacchiere a dopo; per intanto accontentatevi di sapere che io mi chiamo Mangiagalli, Tarcisio Mangiagalli. Più tardi vi dirò il resto, se riusciamo a portare la buccia fuori di qui!"

"Tarcisio?" ripeté Luca, incredulo. Poi, studiando meglio il volto del proprio liberatore, esclamò: "Ma, certo, Tarcisio! Con quei baffi posticci non ti avevo riconosciuto!"

"Posticci? I miei baffi sono autentici al 101 %!" ribatté l'altro, prendendo il walkie-talkie del caporale. "Anzi, avevo anche la barba, ma me la sono dovuta tagliare per venire a salvarle il deretano! Ed ora chiuda un attimo la ciabatta, ne va della nostra salvezza!" Subito cominciò a conferire in perfetto tedesco con chissà quale gerarca. Ormai però l'Asellus Dei aveva capito di non aver a che fare con il « suo » Tarcisio, colui che sul palcoscenico di San Giuliano portava la maschera nera ed il nome d'arte di EPSILON, bensì con la sua controparte dell'universo « cattivo », comunque non meno agguerrita e battagliera di lui, ed evidentemente oppositrice del regime nazionalsocialista, così come l'« altro » faceva di tutto per farla in barba all'HPZ croato.

"Bah, meglio un Tarcisio con i baffi che uno ammiratore di Mussolini", rimuginò infine, alzando le spalle con noncuranza, mentre riusciva finalmente ad aprire le manette. Sebastiano, ora libero anch'egli, gli si accostò e gli domandò: "Tu lo conosci?", ed egli lo stupì rispondendogli con somma pacatezza:

"Non in questo spazio ed in questo tempo. Non preoccuparti, se somiglia all'altro Mangiagalli che conosco io, ci porterà fuori di qui a prezzo della sua stessa vita!"

La Cavalletta non fece però in tempo a chiedergli ulteriori delucidazioni, giacché Tarcisio interruppe la comunicazione e li apostrofò con concitazione:

"Ecco fatto, ho spiegato ai crucchi qua sopra che la colluttazione da loro udita era dovuta ad un prigioniero che faceva le bizze, e che ha tenuto testa a quattro di noi prima di finire steso: una bugia grossa come il Reichstag di Berlino, ma detta a fin di bene. Presto, levate le uniformi a due di questi bei tomi ed infilatevele; non c'è altro modo per uscire di qui, che quello che ho adoperato io per entrare!"

Mentre obbedivano rapidamente agli ordini del finto nazista, Seb gli domandò:

"Che cosa ha detto a questi quattro fessacchiotti quando ce li siamo trovati davanti?"

"Gli ho gridato semplicemente « *Trasferimento di prigionieri* », una frase che in genere non solleva alcuna obiezione", spiegò rapidamente Mr. Mangiagalli. "Questo allocco d'un caporale però ha risposto che non era stato informato di nulla, e che doveva avere il permesso del tenente prima di lasciarci passare; io ho cercato di farlo fesso citando qualche cavilloso regolamento, ma lui ha afferrato il walkie-talkie, ed a quel punto non mi è restato altro da fare che stenderlo lungo e tirato. Per fortuna voi due eravate entrambi dei fusti, altrimenti stavolta non ce l'avrei fatta. Spicciatevi, perdio, potrebbe arrivare un'altra pattuglia da un momento all'altro!"

Luke e Seb completarono la propria « vestizione » e, dopo aver rinchiuso i quattro tedeschi in una cella, legati e imbavagliati beninteso, imbracciarono i mitra con l'aria di due veri e propri soldati pronti a qualunque azione bellica. "C'è solo un problema, capo", fece osservare Sebastiano: "io non so nemmeno una parola di tedesco, se si fa eccezione per tre o quattro bestemmie. Che succede se ci fermano e mi interpellano?"

"Vedi queste, somaro?" gli replicò il combattente antifascista, mostrandogli le proprie mostrine. "Sono caporale anch'io, finché vesto questi panni. Se ci fermeranno, interpelleranno solo me, che modestamente con la lingua di Goethe me la cavo. La prossima volta che nasci, però, ricordati di non marinare più le lezioni di tedesco a scuola: non è igienico, in un'Europa interamente soggiogata dai tedeschi!"

Luca temette che i due si azzuffassero di nuovo come era successo il sabato precedente nell'universo « democratico », prima del provvidenziale intervento di Demetrio Markovic, ma per fortuna « questo » Sebastiano incassò senza fiatare la rampogna ricevuta, come se sapesse di meritarsela ampiamente; né dal canto suo il buon Luca si sognò di informare il proprio salvatore che lui pure conosceva solo poche espressioni idiomatiche nella lingua in cui furono scritti i romanzi di Kafka, un po' per non buscarsi anch'egli dell'ignorante, ed un po' per non preoccupare ulteriormente colui che aveva sulle spalle la responsabilità della salvezza o della perdizione dei giovani per i quali rischiava tanto. Mettendosi a marciare dietro di lui mentre superavano la porta del carcere seminterrato, si limitò ad abbozzare sottovoce: "Lei ha detto che era venuto a salvare anche i miei amici Angelo, Elena e Maria. Non potremmo prelevare anche loro, prima di andarcene?"

"Mi domanda l'impossibile", fu la risposta: "nemmeno noi della Resistenza Partigiana siamo onniscienti né onnipotenti, e finora non sono riuscito a scovarli. Ora vedrò quello che riesco a venire a sapere sul conto dei suoi sfortunati amici. Ma, mi raccomando, lei non tenti azioni isolate ed eviti i colpi di testa, intesi? Farà solo quello che le dirò io!"

"Ok, anzi... jawohl!" ribatté Luca a denti stretti, perché non se la sentiva proprio di andarsene bel bello mentre i suoi amici più cari erano caricati su di un vagone piombato diretto a Dachau o a Mauthausen. Ed ebbe così inizio il momento più delicato e periglioso della loro fuga, che durava ormai fin quasi dall'inizio di questo racconto!

XV

"Grazie, camerata. Ora levati dai piedi", furono le parole che la nostra Maria sentì rivolgere alla sentinella che la aveva prelevata dalla sua cella, non appena avvertì di essere giunta a destinazione. Dico *avvertì* e non *vide* perché, oltre ad essere ammanettata come una pericolosa criminale, ella aveva pure gli occhi bendati con una larga striscia di stoffa nera, che le era stata messa non appena era giunta alla caserma delle SS⁽¹⁾ di Fiume, ed era stata separata dal caro Luca e dagli altri. Se era arrivata fin lì, cioè probabilmente nella solita camera di tortura, era solo perché il suo cane da guardia la aveva praticamente trascinato per un braccio, con tale gentilezza da lasciarle dei lividi neri.

"Siediti, ragazza", udì subito dopo la biondina prigioniera, capendo che la voce del proprio aguzzino si riferiva a lei. Anzitutto era una voce femminile, non maschile, ma la cosa non la rassicurava di certo giacché, essendo lei stesso una donna, sapeva benissimo che una donna se vuole sa essere molto più crudele e spietata di qualunque maschio, tanto che, come recita un noto luogo comune, dietro ogni malvagio si nasconderebbe un'anima nera in gonnella. Inoltre, e questo era l'aspetto peggiore della faccenda, quella voce non le suonava affatto nuova, anche se aveva un timbro insolito, quasi metallico, sgraziato, tagliente, che le rendeva impossibile affermare o meno di aver riconosciuto la poliziotta che si preparava ad interrogarla senza alcuno scrupolo. Con la voce velata di inquietudine più che di paura, Maria si limitò perciò ad attendere gli eventi e a rispondere umilmente:

⁽¹⁾ Le SS, o *Schutzstaffel* ("Reparti di protezione"), erano l'organizzazione paramilitare del Partito Nazional-socialista, tristemente famose per le atrocità da esse commesse (N.d.A.)

"Lo farei, signora, se solo vedessi la sedia su cui dovrei sedere..."

Subito una mano le afferrò il braccio nello stesso punto in cui il suo piantone la aveva già trascinata per mezza caserma, causandole una smorfia di dolore, ed ella si trovò praticamente sbattuta su di un sedile di legno. La solita voce, che le girava attorno come se la sua proprietaria stesse esaminando ogni particolare del suo corpo e del suo abbigliamento, continuò con tono autoritario:

"Perché mi chiami signora? Non sono sposata né intendo farlo, e probabilmente ho la tua stessa età. In che anno sei nata?"

"Nel 1979."

"Nell'anno 57 dell'Era Fascista, vuoi dire? Voi ribelli non vi deciderete mai ad adottare il nostro calendario. Beh, allora sappi che io e te abbiamo la stessa età, ed il titolo di signora mi sembra inadeguato. Herr Kăpitan mi pare suoni molto meglio!"

"Come vuole, Herr Kăpitan Monica Boban", fu la pacata risposta della detenuta. Subito dopo, però, ella sentì una mano rabbiosa che le strappava la benda dal viso, e a pochi centimetri dal suo naso poté finalmente distinguere la faccia contratta dall'ira della THETA degli INVISIBILES che la fissava come se potesse incenerirla con le pupille:

"Grrr! Allora tu mi riconosci anche solo dalla voce, santarellina dei miei stivali! Ti ho fatta portare qui apposta con gli occhi coperti, per verificare se la mia congettura era giusta! Non hai più scampo, non ti resta che confessare!"

Osservando il volto della propria aguzzina, Maria si rese conto che ella non differiva neppure per un neo dall'immagine della THETA/Angelica che aveva stampata nella mente, avendola vista l'ultima volta la notte tra sabato e domenica: gli stessi capelli ricci, lo stesso trucco pesante, la stessa tendenza ad infiammarsi per un nonnulla; diverse erano solo la divisa da capitano delle SS che ella indossava, e la sua voce che si esprimeva in perfetto italiano, senza alcun retaggio dell'accento slavo dal quale nell'« altro » cosmo erano facilmente deducibili i suoi natali croati. Ma soprattutto era diverso il suo tono, tagliente ed imperioso come quello di un'autentica gerarca nazista. E non occorre una laurea in psicologia per comprendere il perché: la Monica Boban di questa linea temporale non era mai stata convertita dall'ormai defunto Demetrio Markovic, non era mai divenuta Angelica Bobbio, aveva continuato la carriera nel partito che qui era quello Nazionalsocialista anziché l'HPZ croato, ed ora in lei vedeva soltanto chissà quale spia al soldo degli odiati sovietici o della Resistenza, non l'amica che la aveva accolta a braccia aperte nella parrocchia di San Giuliano, benché conoscesse benissimo quale perfido gerarca le avesse dato i natali. Così aspra e strafottente, pensò Maria con il cuore in subbuglio, doveva risuonare la voce della Monica Boban di cui il buon Demetrio aveva sopportato a lungo i lazzi e le angherie, prima che cambiasse vita e decidesse di chiedere protezione a coloro stessi che fino a poco prima aveva considerato solo dei nemici da combattere ad ogni costo.

"Sentiamo, Herr Kăpitan, che cosa dovrei confessarle?" le domandò allora l'eroina, sperando che vi fosse ancora un po' di umanità in fondo alla spietata dirigente delle SS in cui aveva visto trasformata la cara Angelica, in quel mondo assurdo e speculare. Quest'ultima però deluse le sue speranze, estraendo dal cinturone un pugnale acuminato e premendole la punta di esso contro l'epiglottide, mentre digrignava con ferocia:

"Non fare l'impertinente con me o te ne pentirai amaramente, intesi? Osi forse negare che tu ed i tuoi comparì siete arrivati qui per uccidermi, come hanno già tentato di fare altri due vostri compagni il mese scorso?"

"Nel modo più assoluto", esclamò la biondina, incurante della lama che poteva darle la morte da un momento all'altro. "Io, Luca e gli altri siamo venuti nell'Istria solo per recare omaggio alla tomba del nostro indimenticabile amico Demetrio, quello stesso Demetrio

Markovic che lei ha fatto assassinare in un vicolo di un paesino dell'Istria, solo perché questi si rifiutava di porgerle gli ossequi che un pezzo grosso del Partito qual è lei riteneva di meritare. Eppure, nonostante quest'infamia da lei commessa impunemente, io non la odio e non la condanno, signor capitano: non spetta a me farlo. Come accade che lei obbedisca sempre ai suoi superiori in grado, così noi lasciamo che a pronunciare le sentenze definitive sia il nostro Superiore, ma quello vero, con la S maiuscola!"

A questo punto, la malvagia Monica che Maria si era inopinatamente trovata di fronte poteva reagire nei modi più diversi alle nobili parole della sua bionda antagonista, tra cui le più gettonate in caso di sondaggio fra i lettori sarebbero sicuramente l'immediata uccisione della bionda eroina per mezzo di un colpo di pugnale, oppure la sua fustigazione a sangue per mezzo del frustino che la nazista teneva in bella vista sulla scrivania del suo ufficio privato, nel quale appunto ora le due ragazze diametralmente opposte si trovavano. Ed invece, come al solito, la circostanza che si verificò fu quella ritenuta maggiormente imprevedibile: la croata abbassò il pugnale che teneva pronto per sgozzare l'italiana, cambiò la propria smorfia di odio feroce in una di sommo stupore, come se una spinta interiore le dicesse che la sua prigioniera non stava mentendo, e borbottò con tono di voce che stava al precedente come il suono di un triangolo sta a quello di una grancassa::

"Che cosa? Tu... tu conoscevi Demetrio Markovic? Com'è possibile? È morto da quasi sei anni, a quei tempi eravamo poco più che ragazzi! Ho sempre sospettato che anch'egli fosse un membro attivo dei Nuclei Partigiani, e questo è uno dei motivi che mi ha spinto a farlo uccidere senza misericordia; ma non credevo che ancora qualcuno si ricordasse di lui, dopo così tanto tempo!"

"Non so se lui aderiva o meno ai gruppi sovversivi ma, se così è stato, certamente non aveva nulla del sovversivo", insistette la Torre Incrollabile, spronata a continuare dalla reazione positiva dell'amica divenuta sua nemica mortale, "eccezion fatta naturalmente per il suo amore per la libertà. La amava così tanto che avrebbe dato la propria vita per essa, ed infatti così è stato; non poteva vivere in un mondo dominato da quelli come lei, che osannano un dittatore sanguinario credendolo l'Eletto di Dio, e nonostante tutto credono ancora nell'esistenza di una razza superiore destinata a comandare, ed in una razza inferiore destinata ad ubbidire."

Lo sguardo della Boban tornò a farsi duro come il diamante, ella gettò il pugnale sulla scrivania, ma afferrò tra le dita la gola della ragazza in una morsa che la soffocò, e stridette: "E, nonostante queste parole contrarie allo Stato e all'Ideologia su cui essa si fonda, tu insisti nel dire che non sei una sediziosa, e non sei venuta per uccidermi?"

"Non... lo... sono..." gorgogliò Maria, impossibilitata a respirare dall'artiglio che le aveva ghermito il gargarozzo, "e la... e la mia morte... non... la... aiuterà... coff! coff!"

"Non mi aiuterà in cosa?" pretese di sapere la croata, mollando il collo di Maria un attimo prima di strangolarla. La ragazza tossì ripetutamente, riprese fiato ed infine riuscì a concludere, con la voce ancora alterata:

"...Non la aiuterà a trovare i suoi veri nemici, quelli che attentano sul serio alla sua vita. Io infatti, Herr Kāpitan, non solo non sono sua nemica e non sollecito la sua morte, ma voglio la sua salvezza, non la sua distruzione. Non c'è più un Demetrio Markovic che possa aiutarla con le sue assennate parole, ora questo compito tocca a me! Ed ecco perché il Padreterno ha voluto che quest'oggi fossi qui con lei, anziché a casa mia: come il caro Demetrio prima di me, che la ha sicuramente perdonata dal Cielo per aver distrutto la sua vita e la sua famiglia, anch'io non desidero altro che la sua conversione, e sono disposta a tutto pur di riuscire ad ottenerla!"

A questo punto, Monica Boban si allontanò da lei ed appoggiò le mani ed il posteriore

contro il bordo della propria scrivania, fissando la propria prigioniera inerme con lo stesso stupore con cui i membri dell'Areopago di Atene dovettero scrutare Paolo di Tarso, allorché questi ebbe l'ardire di predicare loro la risurrezione dai morti di Gesù Cristo⁽¹⁾.

"Povera illusa!" ridacchiò, dopo una brevissima pausa di riflessione in cui due Moniche diverse avevano fatto conflitto dentro di lei. "Ora riconosco che sei davvero la degna amica di quell'imbecille d'un Markovic, perché sei sognatrice ed idealista come lui. Anche lui cianciava di un dio giudice, di un agitatopopolo giudeo morto sulla croce venti secoli fa nel quale si nasconderebbe il creatore del mondo, di una vita dopo la morte in cui quelli come me sarebbero bruciati nel fuoco eterno... Io non crederò mai in queste fole, e sai perché? Perché l'unica croce che porto sul cuore è la svastica, e perché il mio dio è in terra, e si chiama Führer. Egli è il dio vivente, il tuo è il dio agonizzante. Egli è il simbolo della potenza invincibile, il tuo della sconfitta delle razze inferiori. Egli dispensa le sue verità e detta legge nei comizi, in modo che tutti gli uomini possano vederlo via satellite, inclusi i nostri astronauti sulla stazione spaziale Valkiria; il tuo invece si disse risorto nella notte, quando tutti i testimoni dormivano e nessuno poteva verificare se questo preteso risveglio fosse realtà o invenzione dei suoi scherani. Tu credi nel dio che promette felicità solo nella morte, io in quello che ci fa grandi già in questa vita, se siamo scaltri e sanguinari quanto fu scaltro e sanguinario lui allorché prese il potere quarant'anni fa. E quanto all'aldilà nel quale il fantasma del tuo caro Markovic mi attenderebbe per strapparmi la carne dalle ossa con tenaglie arroventate, onde avere la sua giusta vendetta, ebbene... guarda cosa c'è per me, dopo la morte! Osserva quel quadretto appeso alla parete!"

Maria volse il viso nella direzione indicata dalla giovane nazista, e poté vedere, in mezzo ad un nugolo di fotografie incorniciate che ritraevano quest'ultima in compagnia di molti pezzi grossi dell'NSDAP, e persino dell'anziano Richard Himmler in persona, un'insolita foto che, come riconobbe dopo aver frugato nella memoria, riproduceva un particolare della celeberrima « *Trinità* » del Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze; ma non la colomba dello Spirito Santo, né il volto addolorato di Maria ai piedi della croce, bensì lo scheletro dipinto sotto la maestosa Trinità, dentro una nicchia del piedistallo, sotto il quale era chiaramente leggibile la scritta: « **IO FUI GIÀ QUEL CHE VOI SIETE / E QUEL CH'IO SON VOI ANCOR SARETE** ».

"Non è così, capitano!" si affannò a mettere in chiaro la nostra religiosissima eroina, che aveva afferrato perfettamente il messaggio trasmessole dalla sua antagonista, tendendo verso di lei le mani ammanettate come se fossero giunte in preghiera. "Quella frase non si riferisce al destino di polvere e nient'altro che ci attende dopo la fine dei nostri giorni, bensì all'ineluttabilità della morte, che ci deve spingere al distacco dagli affari di questo mondo, per contemplare meglio il Mistero Trinitario illustrato immediatamente sopra. Se lei guarda solo l'estremità inferiore di quell'affresco non ne afferrerà mai il vero senso, così come non apprezzerà mai la bellezza della Gioconda, se si ostina ad osservare solo l'angolino di cielo in alto a destra nel dipinto! Butti via quel quadretto lugubre, che mi richiama alla mente i forni crematori tanto cari a voi Nazionalsocialisti, e lo sostituisca con una gigantografia dell'intera « *Trinità* ». Non guardi più lo scheletro del morto, contempi invece la potenza di Colui che gli ridona la vita. Quale potere ha veramente il suo tanto decantato Führer, se non sa far altro che ordinare stragi e decimazioni, ma poi non sa restituire la vita neppure ad uno solo di coloro che sono morti perché hanno creduto in lui? A che serve la sua decantata onnipotenza, se non può far ridiventare nero neppure uno dei capelli bianchi del suo capo, né aggiungere un giorno solo a quelli che sono stati decretati per lui fin dal principio? Io la imploro, Herr Kāpitan, non confonda più la creatura con il Crea-

⁽¹⁾ Cfr. Atti 17, 16-34 (N.d.A.)

re, l'assassino con il Datore della Vita, lo scheletro rinsecchito con l'anima vivente che nessuna camera a gas potrà mai e poi mai distruggere! Te ne scongiuro, pensaci: non è troppo tardi, Monica! Puoi ancora salvarti e diventare simile alla contralto simpatica e religiosa che io ho conosciuto all'oratorio di San Giuliano!"

A questo punto la Monica che aveva ascoltato turbata la lunga filippica di colei che riteneva solo una stupida dinamitarda lasciò il posto all'altra Monica, l'inflessibile gerarca che non permetteva a nessuno di trattarla come una sua pari, tronfia com'era della propria superiorità quanto a razza, ad armi e a prestanza fisica, e che non aveva gradito affatto di sentirsi dare improvvisamente del tu da quella stupidella venuta dal brago a farle la predica, sperando di fare di lei una beghina inginocchiata tutto il giorno in chiesa davanti all'altare con il Santissimo. E così, dopo aver riassunto la maschera da mister Hyde che Maria le aveva già visto indosso appena era stata sbendata, ella mollò un doloroso ceffone sul viso della coraggiosa fanciulla ed abbaiò come se volesse sbranarle il viso a morsi:

"Ehi, dico, ma come ti permetti, razza di cretina? Credi forse di poterti rivolgere a me come ad uno dei tuoi amici cospiratori? Mio padre Milan è il capo delle SS ed il responsabile dell'ordine pubblico nel lander dell'Istria, ed io stessa ho ucciso personalmente tanti di quei partigiani rossi e di quei terroristi islamici, da meritarmi sul campo il grado che porto! Io non voglio sentire da te stupidi sermoni che cianciano di dei tricatori e di morti redivivi, ma solo la confessione piena e completa di tutte le tue colpe! Scegli: o mi fai i nomi di tutti i tuoi complici e mi spieghi come scovare e catturare i cervelli della tua organizzazione eversiva, o ti faccio impiccare seduta stante!"

Maria tacque, avvilita non per lo schiaffo ricevuto ma per aver fallito nel tentativo disperato di estrarre dal cuore dell'efferata gerarca almeno un barlume di quegli scrupoli e di quei dubbi interiori che, nel « suo » universo, avevano fatto di lei l'Angelica Bobbio che Demetrio le aveva fatto conoscere l'anno precedente. Per un attimo ripensò ai propri genitori lasciati nel suo cosmo natale, che non la avrebbero mai più rivista far ritorno da Trieste per festeggiare un altro successo scolastico; ripensò a Luca, con l'aiuto del quale era riuscita a far ritorno persino dalle insondabili pieghe dell'iperspazio; ripensò ad Emma, che aveva salutato a Milano con un arrivederci trasformatosi ora in un addio; ripensò a tutti gli altri amici e compagni che avrebbero dato la propria vita pur di salvare la sua; ripensò al colonnello Jacobowsky, del quale non avrebbe mai saputo se era davvero lui il responsabile della propria « trasferta » in questo spazio-tempo-energia dominato dagli opposti estremismi; e ripensò anche alla Angelica Bobbio alias Monica Boban con la quale aveva condiviso l'avventura degli INVISIBILES e la lotta contro l'HPZ croato, alla quale era legata da un'amicizia solida e ricambiata. E fu proprio con negli occhi l'immagine di THETA/Anna che duettava con GAMMA/Caifa appena due sere prima, che la bionda eroina si rivolse a colei che poteva decidere la sua vita o la sua morte con lo sguardo deciso di un martire che mette piede nell'arena del Colosseo:

"Ho scelto, Herr Kāpitan. Se non c'è altro mezzo per testimoniare quali vantaggi comporterebbe per lei abbandonare questa vita fatta solo di odio e di fede cieca in un dio fallace e mortale, lo farò mostrandole come so morire. È infatti meglio perdere la vita in nome di un ideale di giustizia, che vivere cent'anni servendo il padrone sbagliato!"

"Sia come tu vuoi!" ringhiò la giovane nazista, premendo rabbiosamente un pulsante sulla propria scrivania. Subito entrarono nell'ufficio due soldatucci armati sino ai denti, ai quali la Monica « cattiva » impartì bruscamente un ordine in tedesco, sul cui significato però Maria non poteva nutrire alcun dubbio, perché i due camerati la afferrarono come se fosse una bambola di stoffa e la trascinarono via di peso, uno a destra ed uno a sinistra.

"Ecco i demoni cui alludeva lo spirito di Demetrio!" pensò Maria in quel momento, con l'ani-

mo gravato da tutti i sentimenti possibili, fuorché dalla paura per la morte, grazie alle assicurazioni ricevute dall'Alto poco prima di essere catturata, come se da un momento all'altro dovessero davvero spuntare fuori dal nulla due angeli in vesti risplendenti, pronti a strapparla dalle mani degli aguzzini che la stavano trascinando sulla forca. Rasserenata dalla certezza che l'amico di Lassù vegliasse su di lei, ebbe il tempo di aggiungere in direzione della sua assassina: "Addio, Monica, pregherò per te!", mentre si lasciava condurre fuori dall'ufficio senza opporre alcuna resistenza.

Proprio in quell'istante, però, nella stanza fece irruzione un altro militare trafelato che, dopo aver eseguito un rapido saluto fascista in direzione di Monica Boban, spiegò con concitazione: "Herr Käpitan, il prigioniero di nome Luca Gugghiari è evaso assieme al suo compagno di cella! Grazie all'aiuto di un sovversivo travestito da caporale delle SS, hanno steso quattro dei nostri e se la sono data a gambe!"

"Maledizione! Allarme rosso!" strillò la gerarca fuori di sé, picchiando sul proprio tavolo un pugno tale da far cadere per terra il piccolo busto di Himmler in alabastro che teneva in bella vista su di esso. "Dobbiamo riacciuffarlo e farlo parlare, sono certo che lui non sarà testardo e bigotto come quella bastarda! Ehi, un momento..."

Il viso della Boban, da assatanato che era, si trasformò in una maschera di puro sadismo voglioso, mentre ordinava ai due sgherri che avevano preso in consegna la coraggiosa Maria, esultante per la notizia dell'evasione almeno del suo caro Luca:

"Ehi, voi due, aspettate! Ho un'idea migliore!" Ed aggiunse un comando in tedesco che lasciò incerta la nostra eroina, anch'ella del tutto digiuna della lingua di Schiller. I due sbirri in ogni caso ripartirono con la propria prigioniera ma, anziché condurla nel cortile della caserma, dove era sempre pronta una forca per spacciare i prigionieri recalcitranti, le spie ed i traditori, la condussero nella più profonda delle celle di sicurezza, senza nemmeno una finestra ma dotata solo di un piccolo aeratore, e la abbandonarono là, nell'oscurità più completa, in mezzo al tanfo di chiuso e di escrementi che regnava là sotto, ed in preda ad un'incertezza che avrebbe stroncato anche un cuor di leone. Maria però non provava paura della solitudine e delle torture, così come non ne aveva più della morte, perché sentiva la vicinanza in spirito del proprio scomparso amico di Pisino d'Istria; le sembrava quasi che fosse fisicamente lì, seduto accanto a lei in quell'umida tomba di due metri per due, in cui la si era voluta seppellire ancor viva, e lo sentiva farle coraggio e ripeterle senza sosta: "*Dopo i demoni verranno gli angeli!*", anche se la biondina pensava che si trattasse degli angeli che avrebbero condotto in Cielo la sua anima, secondo la migliore tradizione dell'iconografia cristiana.

E così, inginocchiatasi sul duro pavimento della cella, che sentiva brulicare di scarafaggi, ella iniziò a pregare a mani giunte, nell'impossibilità di farlo a braccia aperte per via delle manette che le mordevano i polsi, ed a poco a poco si estraniò da quell'abisso orrido e lercio, venendo trasportata come sulla cima di un'altissima montagna, lambita dai raggi intramontabili del Sole della Speranza. Ed udiva un'altra voce recitare assieme a lei i Pater-nostri e le Avemarie, una voce calda e rassicurante che attribuì ancora all'anima immortale di Demetrio, dalla quale ella sperò di essere accolta nell'Eden celeste, una volta che l'implacabile Monica Boban avesse deciso definitivamente la sua sorte. Una voce che la spronava a non perdere la speranza di rivedere i propri amici ed i propri cari, e che agli orecchi della sua mente suonava ancora più nitida degli abbaiaamenti isterici di « Herr Käpitan ».

Certamente ella non immaginava che l'amato Luca, per la cui fuga da quella fortezza stava ringraziando tutti i Santi, stava uscendo proprio in quel momento dalla caserma delle SS di Fiume in compagnia di Tarcisio Mangiagalli e di Sebastiano Rebellin, approfittando dell'incredibile confusione seguita al diffondersi della notizia della propria evasione.

Né la perfida Monica né la nobilissima Maria potevano infatti immaginare che, nel corso delle due ore seguite alla sua rocambolesca uscita di cella, durante le quali si era svolto l'interrogatorio della biondina che vi ho testé descritto, il manesco santeugeniese non aveva ancora lasciato il quartier generale delle *Schutzstaffel*, dove i quattro ragazzi provenienti da un altro universo erano stati condotti dopo la cattura presso la tomba di Demetrio. Non stupitevi di questo, perché neppure tre militari con l'uniforme della polizia di stato potevano andare e venire tranquillamente da una caserma, su di un pianeta dove tutta l'umanità si comporta meccanicamente come se fosse un immenso esercito, e dove la più piccola trasgressione alla regole veniva pagata con la vita. E così, cercando l'occasione giusta per tagliare la corda, i tre ne avevano approfittato per cercare in lungo e in largo i loro compagni di sventure come se stessero effettuando un normalissimo giro di ronda, ed erano riusciti a trovare almeno Angelo Mai, chiuso in un'altra segreta di quel castello degli orrori, stendendo la solita sentinella e portandolo via con sé, anche se per far questo avevano dovuto cercare un'altra SS della taglia giusta e metterla K.O. prima di potergli portare un'uniforme adatta a lui e consentirgli di seguirli recitando la loro stessa commedia. Certo, Angelo era un po' goffo e non aveva mai fatto il servizio militare, ma almeno così il drappello aveva raggiunto il numero canonico di quattro, apparendo in tutto e per tutto come un vero manipolo di nazisti impegnati in un giro di perlustrazione, onde evitare – scusate l'ironia – l'infiltrazione di terroristi o di spie nel cuore dell'autorità nazionalsocialista nel capoluogo del Quarnaro. Non appena scoppiò il finimondo a causa della notizia della loro evasione, che essi d'altro canto attendevano da un momento all'altro, un feldmaresciallo ordinò in tedesco al furbo Tarcisio di correre a perlustrare le strade intorno alla chiesa di San Giorgio, offrendo loro ingenuamente un'opportunità unica per andarsene. Marciando di buon passo in atteggiamento da battaglia, i nostri lasciarono finalmente la caserma e naturalmente, anziché nella direzione loro indicata, corsero come lepri dietro al buon Tarcisio fino ad un grosso condominio di edilizia popolare alla periferia della città, nel quartiere di Banderovo. Qui giunti, si ricomposero come se fossero un vero drappello inviato lì per una persecuzione e, suonato un campanello accanto al quale era posto un cartellino con la scritta « Fam. Mangiagalli », il loro « capo » ululò:

"Foi aprire! Ispezionen! La Rosa stare kvasi per spocciare!"

Subito dopo il portone d'ingresso del condominio si aprì elettronicamente, ma colui che lo aperse schiacciò tre volte il pulsante di apertura, anche se uno sarebbe stato più che sufficiente. Sebastiano non capì, ma Luca ed Angelo, grazie alla loro lunghissima militanza nella « Spada Spezzata », compresero al volo che si trattava di un vero linguaggio in codice, con tanto di parola d'ordine e di segnali convenuti. Scrutati con timore da un'inquilina di passaggio, che li aveva presi per nazisti veri, presero l'ascensore fino al quarto piano, raggiunsero la porta di un appartamento uguale a cento altri, e Tarcisio bussò brevemente alla porta, imprimendo ai colpetti un ritmo ben preciso. Il suo messaggio dovette essere facilmente recepito, perché la porta si aprì ed un bambino alto come un soldo di cacio giubilò: "Riecco il papà! Entra, papà, devo farti vedere che cosa ho disegnato oggi!"

"Papà?" ripeterono all'unisono Angelo e Luca, esterrefatti perché il « loro » Tarcisio non aveva figli. Il loro liberatore tuttavia ignorò tale stupore, arruffò i capelli castani del figlioletto, lo spinse dentro casa, attese che i tre compagni di fuga fossero entrati anche loro, richiuse la porta blindata alle proprie spalle e sentenziò a bassa voce:

"È andato tutto liscio, tesoro, anche se non sono riuscito a trovare le due ragazze!"

"Disdetta! Ci riproveremo al più presto", rispose una donna comparsa sulla porta che dava nel tinello. Subito Luca la riconobbe e non poté trattenersi dall'esclamare:

"Alice! Anche tu qui! Allora ci siamo davvero tutti, in questa gabbia di matti!"

“**B**eh, e chi saresti tu, che conosci il mio nome anche se non ti ho mai visto prima d'ora?” lo interpellò direttamente la fiera slovena, altrettanto rissosa e combattiva quanto la sua omologa dall'altra parte dello « specchio », ponendoglisi di fronte con le mani sui fianchi ed i muscoli titanici in bella vista. “Dì, Tarcy, mica avrai portato a casa nostra un infiltrato dei nazifascisti, vero? Perché, in questo caso, avevo giusto bisogno di un punching-ball nuovo per i miei allenamenti...”

“Andiamo, cara, i nostri informatori non cadrebbero mai in un simile abbaglio!” tentò di calmarla suo marito, che ben conosceva il suo temperamento manesco. “E poi, non vorrai fare a pugni con questo colosso nel tuo stato!”

Luca la osservò bene, e si accorse con sorpresa che la donna era incinta, ed una pancia già prominente le sporgeva dalla cortissima maglietta che indossava, tale da coprirle solo il seno e l'estremità delle spalle. Indossava anche dei jeans tagliati sopra il ginocchio ed un paio di sandali, mentre i suoi capelli castano scuro erano molto più lunghi di quelli della Alice Vodnik a lui nota, ed erano raccolti in una treccia che le arrivava fino all'inizio dell'osso sacro. I suoi bicipiti erano anche più sviluppati di quelli della sua omologa nell'universo « buono », e questo indusse il nostro Luca a rispondere prudentemente:

“Scusi, signora, lei mi ricordava un'altra persona da me conosciuta in tutt'altro tempo e luogo, che portava il suo stesso nome. Questo mi deve avere indotto in equivoco.”

“Uhm, sarà”, replicò la forzuta fanciulla, squadrando il suo ospite con uno sguardo sospettoso. “Se il tuo nome non ci fosse stato fatto direttamente da quelli della Repubblica dell'Ossola, non mi daresti a bere questa balla neppure se mi facessi trangugiare assieme cinque litri di birra scura!”

“La Repubblica dell'Ossola?” intervenne a questo punto Sebastiano, disorientato dal turbine di eventi che li avevano coinvolti. “Ma io non sono mai stato fuori dai confini del Reich. Che ne sanno, all'estero, di me?”

Alice spostò lo sguardo su di lui e commentò con sufficienza:

“Toh, gli Ossolani avevano parlato di un ciccione nel gruppo, ed ecco che ce ne arrivano due. Cos'è, amore mio, hai fatto il prestigiatore?”

“Chi è il ciccione?” chiesero all'unisono Angelo e Seb, entrambi tutt'altro che felici di sentirsi appioppare questa definizione, anche perché corrispondente a verità. Ed ecco che, improvvisamente, dietro le gambe della padrona di casa comparve una bambina più piccola ancora di quello affacciato sulla porta, che commentò con tutta l'ingenuità dei suoi due anni di vita:

“Ma no, mamy! Non fono tittoni, chefti! Folo un totettino 'otondi!”

I due “rotondi” restarono di stucco, mentre Luca scoppiava in una breve risata, ma anche per lui la bimbetta aveva in serbo una stoccata: “E chefto è butto!”

“Ehi, sarai bella tu, Marilyn Monroe liofilizzata!” ribatté il rugbista, solo fingendosi stizzito. Infatti si rivolse a Tarcisio ed aggiunse: “Complimenti, davvero una bellissima bambina! Si può dire che è il ritratto sputato di sua madre, soprattutto nella lingua tagliente!”

“La piccola Saffo mi preoccupa”, rispose il pater familias, levandosi l'elmo che gli procurava un bagno di sudore. “Dice tutto ciò che pensa, e questo, con i tempi che corrono, rischia di assicurarle un'esistenza molto breve!”

“Saffo?” domandarono all'unisono Angelo e Luca, al che Alice rispose:

“Sì, Saffo, che c'è di strano? L'altro mio figlio di cinque anni si chiama Apollonio, e quello che nascerà, che secondo l'ecografia dovrebbe essere un altro maschio, lo chiamerò Pindaro, Pino per gli amici. Ho sempre adorato la letteratura greca, e non ho certo gradito l'or-

dine del Führer di chiudere tutti i licei classici, che la peste lo colga!"

"Oh, ma secondo me sono nomi bellissimi", si sbilanciò Luke, che ben ricordava l'amore anche della « loro » Alice per la letteratura greca, al punto da chiamare Omero il suo criceto preferito. Con queste parole egli si guadagnò un sorriso smagliante da parte della mascolina Alice, che stabilì: "Uhm, non sono poi così antipatici e grulli come temevo, questi dissidenti lombardi!" Voltatasi poi verso la Cavalletta, rettificò:

"E, quanto a te, sappi che l'Ossola non si trova affatto all'estero, ma è una valle nel nord del Piemonte, fra il Lago Maggiore ed il Monte Rosa. Noi chiamiamo « Repubblica dell'Ossola » la ramificata cellula di resistenza partigiana che si è costituita tra quelle impervie montagne, si è data l'organizzazione di uno stato autonomo, ha resistito ad ogni *Strafexpedition*⁽¹⁾ nazista e tuttora guida le fila della ribellione nel Nordovest italiano, opponendosi tanto ai soprusi dei neri quanto agli attentati islamici contro civili innocenti!"

"E sono stati i suoi membri ad avvisarvi del nostro arresto a Trieste? Non lo ritengo possibile!" esclamò Luca, che cominciava a non capirci più niente; al che Tarcisio fece un cenno ai suoi tre compari di seguirlo nel piccolo tinello e borbottò:

"Venite, sediamoci attorno ad un buon bicchiere di vino, e vi spiegherò ogni cosa."

I tre obbedirono e così, se questo non fosse un racconto ma un film, nell'inquadratura successiva vedreste Tarcy, Luke, Angelo, Seb ed Alice seduti attorno al tavolo da pranzo con un bicchiere di moscato davanti, e con il piccolo Apollonio che mostrava al padre il suo disegno, raffigurante un gigante dei cartoni televisivi da lui preferiti che le suonava di santa ragione ad un soldatuccio tedesco. Tutti avevano ancora indosso l'uniforme nazista, ma il padrone di casa non se ne curò e spiegò:

"Avete visto quella rosa bianca di maiolica appesa sopra la porta d'ingresso, come una qualunque decorazione? È il simbolo della nostra militanza nella Rosa Bianca, la resistenza antinazista che va sviluppandosi sempre più in tutt'Europa, nonostante le oggettive difficoltà a far passare ordini e messaggi sotto il naso dei crucchi."

"Tuttavia, queste difficoltà sono state tutte aggirate nel nostro caso", obiettò Angelo, "altrimenti non sareste certo venuti a rischiare la pelle per liberarci. Inoltre, mi sembra di aver già sentito parlare da qualche parte di questa Rosa Bianca..."

"Ma sì, ce ne ha parlato la signorina Cordopatri", si intromise Luca: "se non ricordo male la Rosa Bianca, in tedesco *Weisse Rose*, era il nome di un gruppo clandestino di studenti antinazisti di Monaco di Baviera; a partire dal 1942 stamparono e diffusero sei volantini in cui incitavano i tedeschi a ribellarsi contro il regime hitleriano. Furono arrestati nel 1943 e giustiziati tutti fino all'ultimo..."

"È esatto", confermò Alice, con gli occhi che vibravano di sdegno. "Noi vogliamo proseguire la loro lotta, perché il sangue dei martiri per la giustizia e la libertà non fa altro che irrorare e fertilizzare il mondo, favorendo il sorgere di nuovi eroi!"

"E di nuove forche per spacciarli", commentò Sebastiano con amarezza, ma Tarcisio cedette la sua focosa moglie ed obiettò:

"È vero, ma per spegnere la lotta per un mondo più giusto e più nuovo, quei lupi famelici dovrebbero impiccare tutti quanti gli europei, e non se lo possono certo permettere, con la guerra contro Arabi e Sovietici ormai alle porte. Dovunque ci sarà l'oppressione, infatti, ci sarà chi si ribellerà ad essa con tutti i mezzi. È il caso della Repubblica dell'Ossola, i cui combattenti non si sono limitati a liberare le loro strette vallate, in cui raramente i tedeschi osano ormai mettere piede, ma hanno disseminato una rete di spie e di complicità nell'hinterland di Torino, di Varese, di Como e di Milano. Orbene, ieri due spie ossolane in perlu-

⁽¹⁾ Viene così definita la « *spedizione punitiva* » organizzata dall'esercito austro-ungarico il 15 maggio 1916 per obbligare l'Italia ad una pace separata. Non ebbe successo grazie all'eroica resistenza sul Pasubio (N.d.A.)

strazione per le vie di Milano hanno sentito dire di due spie sovietiche rocambolescamente sfuggite alla cattura in un paesino non lontano, ed hanno intuito subito che NON si trattava di russi o islamici, perché in quel caso le autorità avrebbero divulgato la notizia solamente DOPO il loro arresto, per poterle mostrare come trofei alla popolazione, terrorizzata dagli attacchi terroristici ed irritata contro i governanti nazifascisti, giudicati incapaci di proteggerla. Si sono così messi sulle vostre tracce e, grazie ad un informatore doppiogiochista vicino alle SS, sono venuti a sapere che i due fuggiaschi erano diventati tre, dopo essere sfuggiti di nuovo all'arresto in casa di un certo Angelo Mai". E, così dicendo, osservò il buon Exodus de Aegypto, che ascoltava strabiliato. Indi proseguì:

"Subito i due sono entrati in casa sua, Angelo, ed hanno preso contatti con sua moglie Emma. Ella si è fidata di loro ed ha raccontato tutta la vostra storia, inclusa la vostra intenzione di partire per l'Istria. Hanno così conferito in codice con il comando centrale, il quale ha subito comunicato alla cellula di Fiume della Rosa Bianca che presto avremmo avuto tre probabili ribelli da liberare, perché eravate riusciti a sgusciare via dalle dita della polizia politica per due volte, e pochissimi ci riescono per la terza volta. Ma il capo della cellula di Fiume sono io e, per puro caso, il giardiniere che cura buona parte dei cimiteri dell'interno della penisola istriana è un mio uomo, che ha assistito di lontano al vostro arresto nel camposanto di Pisino; mi ha subito effettuato via cellulare una vostra sommaria descrizione, io ho verificato che corrispondeva a quella dei tre fuggiaschi milanesi, anche se qui se n'era aggiunta una quarta, e sono accorso alla caserma delle SS usando un mio collaudato travestimento, nella speranza di salvare almeno qualcuno tra voi."

"Ed ha rischiato la sua stessa vita in quel covo di lupi mannari senza neppure conoscerci?" esclamò Sebastiano Rebellin, dopo essersi scolato d'un fiato l'intero bicchiere di vino per riuscire a credere a quell'incredibile storia. "Se lo lasci dire, lei è un vero eroe, perché io non pensavo che si potesse entrare impunemente in un simile covo di nazi ed uscirne con le proprie gambe, tirandosi appresso pure noi!"

"L'eroe è colui che ha troppa paura di confessare che ha paura", lo punzecchiò Alice, che teneva in grembo la propria bambina, ma Tarcisio proseguì con le proprie spiegazioni lucide e perfettamente attendibili senza darsene per inteso:

"Era troppo importante per noi, avere dalla nostra parte gente disposta a tutto pur di sfuggire alle grinfie dei crucchi, e capaci di riuscirci con l'astuzia come avete fatto in casa della famiglia Mai, secondo il racconto della ragazza che avete dovuto lasciare indietro perché paraplegica. Se poi foste stati davvero spie russe, beh, abbiamo i nostri metodi per farvi cantare, così da venire a conoscenza dell'ubicazione della vostra base di traditori venduti ai rossi, così come i fascisti nostrani sono traditori venduti ai tedeschi. Ciò che ho appreso sul vostro conto da quando vi conosco, tuttavia, mi porta ad escludere quest'ultima eventualità, e stasera lo comunicherò agli amici ossolani."

"Per fortuna", dichiarò Luke, sprofondato nei propri pensieri. "Uhm, dopotutto il cardinal de Carli era troppo pessimista. Una rete organizzata di resistenza esiste già, è la Rosa Bianca, e con l'aiuto della Chiesa abbattere il regime di Himmler junior non sarebbe poi un'impresa da fantascienza!"

"Il cardinal Filippo de Carli?" si informò Tarcisio, incredulo. "Che parte ha nella vostra fuga quell'importante prelato, che so fieramente ostile al Nazionalsocialismo?"

L'Asinello di Dio spiegò allora come la sera prima si erano rifugiati in arcivescovado, ed in che termini Maria aveva indotto il porporato a chiedere al Santo Padre il permesso di usare i sacerdoti come staffette per organizzare un'insurrezione su larga scala. Lo sguardo di Mr. Mangiagalli, inizialmente scettico, si fece a mano a mano intento, interessato, meditando ed infine esultante quando, a racconto finito, giubilò:

"Capperi, è un'occasione unica! Ordinerò ai compagni di lotta milanesi di prendere immediato contatto con l'arcivescovo, perché se anche l'influente Chiesa Cattolica è con noi, il Führer ha veramente le settimane contate. Finora solo due preti italiani lavoravano dalla nostra parte, ma se Giovanni Paolo II dà il suo *iubemus*, il piano della sua bella potrà diventare ben presto operativo! Moglie, un altro bicchiere di vino! Dobbiamo festeggiare!"

L'acuto di suo padre ridestò la piccola Saffo, che si era addormentata placidamente tra le poderose braccia della mamma, ed ella subito trillò:

"Anche io voio tittiare 'i vino! Pecchè Faffo no?"

"Perché Saffo è tutta come suo padre e non perderà mai le cattive abitudini, neanche prima ancora di averle adottate!" esclamò la virago, ricominciando a cullarla e lanciando uno sguardo di rimprovero in direzione del marito: "Giusto Cielo! Le persone che dicono di dormire come un bambino, di solito non ne hanno uno!"

"Suvvia, non fare la brontolona", la mise a tacere Tarcy, alzandosi per prendere il bottiglione di vino e colmando lui stesso per la seconda volta i bicchieri dei suoi ospiti. Rivolgendosi al santeugeniese, aggiunse poi:

"Dobbiamo assolutamente riuscire a liberare anche la tua amica Maria, un cervello così non può farci che comodo. Ma sì, amico Luca, diamoci pure del tu, ormai siamo sulla stessa barca e non è il caso di scimmiettare l'aplomb inglese quando domani potremmo già penzolare assieme da una corda!"

"Tocca ferro! Le cravatte mi sono sempre piaciute poco", reagì Angelo, massaggiandosi il collo grassoccio. "Prima di finire appeso come un lampadario, tuttavia, gradirei che lei... che tu, Tarcisio, mi chiarissi un dubbio che mi ha tormentato fino a qui. Credo di aver capito in che modo l'efficace macchina investigativa dei neri sia riuscita a seguire le tracce di Luca e Maria da casa loro fino a casa mia, ma non mi spiego ancora come abbia fatto a scovarci in quel paesino tra i colli dell'Istria. Forse avevano messo un segnalatore sulla macchina dell'arcivescovo?"

"Non credo proprio", spiegò il leader antifascista, "penso piuttosto che abbiano perso le vostre tracce dopo la fuga da casa tua, visto che nessuno è tornato ad interrogare o ad arrestare tua moglie. Piuttosto, i crucchi vi devono aver pizzicato a Pisino indipendentemente dalle indagini lombarde: già da un pezzo erano stati messi in allarme da una soffiata che parlava di quattro sovversivi che si preparavano ad uccidere Monica Boban, quella bastarda che ha eliminato personalmente tanti dei nostri; tempo fa i due fratelli di una sua vittima, spedita nelle camere a gas presso le risiere di San Sabba solo perché scoperta ad acquistare pane e sale alla borsa nera, hanno tentato di assassinarla, ma è andata loro buca, e da allora quella carnefice di stato è diventata talmente sospettosa da vedere complotti dappertutto contro la sua persona: quasi non esce più nemmeno dalla sua caserma. Nessuno infatti avrebbe tanta sete di potere come lei, se nell'intimo del suo cuore non fosse convinto di essere un debole ed un codardo, e non volesse dimostrare ad ogni costo il contrario. Probabilmente la soffiata dei quattro sicari era falsa, fornita da qualche collaborazionista tanto per guadagnare due soldi per sfamare i propri bambini, ma lei ci ha creduto; poi siete arrivati voi, e la ronda vi ha visto piangere come fontane davanti alla tomba di Demetrio Markovic, un noto dissidente che ci fiancheggiava e per questo fu fatto uccidere ancora ragazzo da quella cagna rognosa d'una Boban. Anche un bambino avrebbe fatto due più due, non è vero, Apollonio?"

"Certo, due più due fa tre!" enunciò convintissimo il ragazzino, costringendo il padre a chiosare con evidente imbarazzo:

"Ecco, appunto, questa è la bella istruzione che ti dà quella palestrata di tua madre!"

"Taci, tu, che ti sei fatto espellere dalle scuole elementari per aver dipinto un fascio litto-

rio spezzato in due sul giubbino di velluto della maestra, che con quel capo indosso è poi andata in giro per tutta la città!" rispedì al mittente Alice con un sogghigno beffardo sul volto mascolino. "Se non ci fossi io a decifrarti i messaggi in codice, tu nemmeno riusciresti a comprenderli tutti!"

"Tusto! 'a mamma è fottissima!" strillò Saffo, svegliatasi per la seconda volta.

"Bah! Altro che complotto contro il Reich! In casa mia c'è già un complotto ai miei danni!" si rammaricò il buon Tarcisio, evidentemente destinato in ogni universo ad essere succube di sua moglie. "Vediamo piuttosto se riusciamo a liberare stanotte le vostre due compagne rimaste tra le grinfie dei nazi. Io suggerirei... Ehi, silenzio un attimo, state a sentire!"

Si era interrotto così bruscamente perché la radio, accesa a basso volume fin da quando erano rientrati in casa, aveva interrotto la diffusione di canzonette leggere per comunicare a tutti una triste novità attraverso un'edizione straordinaria del notiziario, annunciata da un'inconfondibile marcetta militaresca:

"Attenzione, attenzione. Interrompiamo le trasmissioni per informare la popolazione di Fiume e dintorni che questa sera, al tramonto del sole, avverrà l'esecuzione pubblica della traditrice Maria de Marchi, rea confessa di turbativa dell'ordine pubblico e di attentato alla sicurezza del Reich. L'esecuzione è stata disposta dal capitano delle SS di Fiume, Sua Eccellenza Monica Boban. Tutta la popolazione è invitata ad assistere all'evento in piazza D'Annunzio. Heil Führer! Achtung, achtung..." ed il messaggio venne ripetuto per intero in tedesco, seguito da un'ulteriore traduzione in croato. Ma queste repliche ormai non interessavano più né a Luca né ad Angelo, rimasti letteralmente abbacinati da quella notizia.

"Monica Boban?" esclamò per primo lo studente di ingegneria aerospaziale, che non riusciva a capacitarsi di ciò che le sue stesse orecchie avevano udito, così come un momento prima era rimasto di sale, sentendo attribuire alla THETA degli INVISIBILES la colpa dell'assassino a sangue freddo di ALFA/Demetrio. "Ma... com'è possibile? Era..." ed avrebbe voluto dire "...era nostra amica", sennonché Luca gli assestò un doloroso calcione sullo stinco improsciuttito, perché quella frase avrebbe alienato loro le simpatie dei partigiani della Rosa Bianca. Per fortuna Tarcisio non afferrò e chiari, con la voce divenuta improvvisamente cupa come il suono di una campana a morto:

"Io non mi stupisco, invece. Quella carogna deve aver interrogato la vostra amica, intuendo il ruolo chiave di una dissidente come lei, destinata a far da collegamento tra noi e le iniziative della Chiesa Cattolica, ed ha pensato bene di eliminarla subito!"

"Maria non ci tradirebbe mai!" puntualizzò Luke, picchiando un poderoso pugno sulla tavola, come se su di esso avesse visto ritratto il ghigno mefistofelico della figlia di Milan Boban. "Io la conosco fin da quando stavamo ancora dentro il passeggiato, e ti assicuro che si farebbe ammazzare, piuttosto che svelare quello che lei considera un segreto!"

"Ciò non toglie che i nazi abbiano mezzi efficaci per convincere a parlare anche il Mosè di Michelangelo", gli ricordò Alice Vodnik senza usare mezzi termini, com'era sua abitudine. "Hai mai sentito parlare di scopolammia? Niente barbare torture, solo un'iniezione, e la tua bella potrebbe aver raccontato anche ciò che scrive sul suo diario segreto!"

"Maria drogata e poi impiccata? Non potrei mai permetterlo o suo padre mi scorticherà vivo, ha settant'anni e Mary è la sua unica figlia!" rombò Luca, alzandosi così di slancio da far cadere all'indietro la propria sedia. "Dobbiamo correre a salvarla!"

"Giusto!" approvò il piccolo Apollonio, battendo sul tavolo un pugno come aveva visto fare poco prima al poderoso batterista.

"Taci tu, e finiscila di prendere cattivo esempio dai grandi!" lo rimproverò immediatamente suo padre. "E tu, Luca, pensaci bene prima di commettere imprudenze che porterebbero dritto sulla forca pure te! È sicuramente una trappola!"

Mentre l'ETA degli INVISIBILES si bloccava come se avesse appena dato una sbirciatina alla testa della Medusa, Sebastiano intervenne e domandò: "Come fai a dirlo?"

"Ma è ovvio. La nostra arcinemica sa ormai che due dei suoi quattro preziosi prigionieri sono evasi, ma che la morosa di uno di essi è ancora nelle sue mani. Se tu volessi catturare un gatto randagio, non legheresti un topo sul fondo di una gabbia? Lo stesso ragionamento seguito dalla dannata Boban, che la peste la colga. Fa annunciare alla radio locale più seguita in questa città che la sediziosa verrà giustiziata al tramonto, nel miglior stile dei persecutori romani, che tenevano buono il popolino offrendogli lo spettacolo di cruento stragi di cristiani. In tal modo è certa che i loro due compari evasi ed i loro liberatori vengano a saperlo, si mobilitino e si precipitino in piazza Gabriele D'Annunzio, finendo in trappola come uccelletti nella pania. Un vecchio stratagemma, che se non mi sbaglio risale ai tempi di Robin Hood e dello Sceriffo di Nottingham!"

"Mi sa che hai ragione", concesse Angelo Mai; "ma tu allora cosa proponi, di lasciar impiccare la nostra insostituibile compagna per salvare la nostra pellaccia? Mi pare strano che proprio tu voglia permettere tutto ciò, dal momento che non hai certo avuto paura di travestirti da nazista e di venire a prelevarci nelle segrete della caserma, pur sapendo che non eri certo sicuro di rivedere tua moglie ed i tuoi figli!"

"Io sono disposto a mettere a repentaglio la mia vita tutte le volte che è necessario!" proclamò Tarcisio, battendosi un pugno sulla cassa toracica. "Quello che non sono disposto a fare è sprecarla, la mia vita. E cadere in trappola così banalmente vorrebbe dire sprecare cervelli e braccia, altrimenti utili per sferrare l'attacco finale contro il cuore del Reich. Se posso salvare le vostre due amiche, con la mia vita o con la mia morte, io lo farò, ma non sono il tipo da andare allo sbaraglio affidandomi unicamente alla Provvidenza, che ha già il suo bel daffare a ritardare la guerra termonucleare totale per darci il tempo di scongiurarla rovesciando sia l'anziano Himmler che il Soviet Supremo di Mosca. Qui ci occorre un piano d'azione e, soprattutto, sarà necessario lavorare d'astuzia!"

"Tu allora cosa proponi?" chiese ancora un interessato Sebastiano, mentre Luca raddrizzava la sua seggiola e tornava a sedersi assieme agli altri. Tarcisio la prese alla lontana:

"I nazisti non vanno colpiti frontalmente con grandi truppe d'assalto, perché ciò condurrebbe inevitabilmente alla sconfitta: le loro formazioni a testuggine ed il loro *blitzkrieg*⁽¹⁾ hanno messo in ginocchio l'Europa ed hanno resistito a sessant'anni di rivolte e di attacchi armati dall'esterno. Invece essi hanno dimostrato di essere vulnerabili agli assalti terroristici condotti da due o tre persone per volta, siano essi i partigiani come noi o i terroristi islamici. La loro rete di sicurezza è simile ad un robot stile Mazinga: se qualcuno gli lancia contro dieci tonnellate di riso, queste non gli fanno nemmeno un graffio, ma una manciata di chicchi tra i suoi ingranaggi è sufficiente a far guastare tutto quanto il meccanismo."

"Tu parli bene ma, come al solito, mentre a Roma si discute, a Sagunto si muore", ammonì Luca, che scrutava l'orologio a cucù sudando freddo. "Al tramonto del sole manca ormai pochissimo e, se non ci sbrighiamo, i negozi chiuderanno e non potremo neppure comprare questo pugno di riso con il quale intendi spazzare via Monica Boban!"

"Non essere ingiusto verso chi ci ha liberato, Luke", tentò di farlo rientrare in sé stesso il suo amico-rivale juventino, ma Tarcisio gli segnalò con gli occhi che non se l'era presa per le parole del suo amico, sicuramente dettate dall'angoscia del momento, e concluse con calma il discorso che aveva avviato:

"Volevo solo dire che dobbiamo tentare un'azione in cui ognuno di noi abbia il suo ruolo ed agisca pressoché indipendentemente dagli altri, con la celerità dei serpenti, così da ren-

⁽¹⁾ In tedesco "*guerra lampo*", tattica adottata dai tedeschi nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale per sopraffare rapidamente i nemici. Ricorsero ad essa anche gli Israeliani nella guerra dei sei giorni (N.d.A.)

dere imprevedibile lo svolgimento del nostro piano, e contemporaneamente in modo da colpire di sorpresa chi vuole secca la tua amichetta... così!"

Nel giro di mezzo secondo balzò in piedi, torse il busto di un quarto di giro verso sinistra, mentre la lama di un coltello gli scattava tra le mani, ed eseguì un lancio così rapido da rendere quasi impossibile seguire il movimento delle sue braccia. Un attimo dopo, il suo coltello a serramanico oscillava giusto nel centro del bersaglio di sughero per le frecce, appeso vicino al calendario del santuario di Sant'Antonio da Padova.

"Ehi, accidenti, anche in « questa » Istria sei un lanciatore di coltelli formidabile!" fischiò Luca, che non credeva ai propri occhi. Ed ecco che, con la stessa rapidità con cui Tarcisio aveva lanciato il punteruolo, il suo viso passò dalla disperazione all'esultanza, tanto che i suoi occhi brillarono come lampadine accese con su scritto « IDEA ». "Ehi, amico, mi sei stato utile più con questo lancio che con tutte le tue dissertazioni precedenti!" esclamò poi, pervaso da un'irrefrenabile bramosia di menare le mani. "Sentite, prodi amici della Rosa Bianca, questa volta l'assassina di Demetrio ed aspirante assassina di Maria dovrà mordere la polvere, e stanotte saremo tutti al sicuro inclusa l'ineffabile Maria, se siete disposti per una volta ad agire sotto la mia direzione!"

"Come disse Sant'Agostino, non t'illudere, perché uno dei ladroni fu dannato; ma non devi neppure disperarti, perché uno dei due ladroni fu salvato", fu il complicato e sentenzioso modo scelto dall'inimitabile Alice per dirgli di sì.

XVII

Ormai il sole stava andando a coricarsi dietro le colline carsiche dell'Istria, tingendo il firmamento di un tripudio di rosso e di viola, in mezzo agli strofinacci di nuvole che ancora ingombravano il cielo anche dopo la fine della pioggia, caduta insistentemente per quasi tutto il giorno. La piazza era già gremita di gente, davanti alla forca eretta in mezzo ad essa nel giro di pochi minuti, giacché si sa che la folla è bramosa di sangue e, pur disprezzando a parole simili spettacoli, accorre di gran carriera tutte le volte che essi vengono organizzati; lo testimonia, anche nel « nostro » mondo, il grande successo di fumetti e pellicole contenenti truci scene di violenza. A colpo d'occhio c'era almeno un migliaio di persone, e molti babbi in camicia nera avevano portato i loro figli e figlie per mostrare loro come muore una traditrice, acciocché questo servisse loro ad esempio per crescere da buoni nazisti, nell'odio per il « diverso » e nell'assoluta obbedienza a leggi infami che consideravano la persona umana meno importante della legna necessaria per incenerirla nei tristemente famosi forni dei lager.

Ma non c'erano solo nazifascisti convinti, molti erano semplici curiosi venuti ad assistere al truce evento e nulla più, come dimostrò il fatto che, all'arrivo di una grossa BMW nera seguita da un autoblindo delle SS, non più di un quarto degli astanti cominciò ad applaudire le « prodi » forze dell'ordine, per la « gloriosa » impresa che si apprestavano a portare a termine. Per prima scese dall'auto Monica Boban, accompagnata dalle sue guardie del corpo, e solo quando ella ebbe preso posto alla base della scaletta che conduceva al patibolo, le SS aprirono l'autoblindo e ne fecero uscire non una, come era atteso dai più, ma due ragazze piacenti e vestite di bianco, con le mani legate dietro la schiena. Non appena dalla folla fu partita la dovuta selva di fischi e di insulti all'indirizzo delle prigioniere, Monica iniziò ad arringarla, venendo a somigliare Mussolini sul balcone di Palazzo Venezia:

"Popolo dei fascisti di Fiume! Ci sarà una leggera variazione nel programma prestabilito: anziché una sola sediziosa, ne verranno impiccate due. Oltre alla traditrice Maria de Mar-

chi, infatti, ho pensato di giustiziare subito anche la sua compare Elena Rocci, arrestata oggi stesso in sua compagnia, in modo da disfarmi il più in fretta possibile di queste due ribelli, e da fornire a tutti voi uno spettacolo doppio!"

Tacque però il vero motivo della sua decisione: se anche i suoi commilitoni avessero deciso di sacrificare la biondina, presumibilmente non se la sarebbero sentita di sacrificare ben due militanti della Rosa Bianca in una volta sola, e la probabilità che la trappola scattasse sarebbe salita vertiginosamente. Tutta la piazza era infatti circondata da un cordone di poliziotti e di SS pronti ad intervenire al primo cenno di salvataggio delle due fanciulle, ed ella era certa di riuscire a catturare gli evasi con la facilità con cui si cattura un uccellino rimasto impigliato in una rete. Mentre la calca applaudiva follemente la tronfia gerarca, la povera Elena, che attendeva la propria sorte a pochi passi da lei, aveva un occhio nero e tremava come una foglia, mormorò in direzione della propria compagna di sventure:

"Maria, io... io ho paura!"

"Ssst!" rispose lei con un filo di voce, e con gli occhi rivolti al cielo nuvoloso. "La paura è quella cosa che ti fa credere un ippopotamo anche quando sei un airone, e ti impedisce di spiccare il volo verso l'alto. Tu che volevi diventare una suora, dovresti essere felice di volare in Cielo e di incontrare questa sera stessa il tuo Promesso Sposo!"

"Certo, ma... se solo avessi il tuo coraggio..."

"Silenzio!" sbraitò la feroce Monica Boban. "Si dia inizio alla cerimonia!"

Maria fu afferrata per le braccia da due muscolosi nazisti e praticamente trascinata sul primo gradino della forca, in modo che tutti nella piazza la potessero vedere bene. "Hai qualche ultimo desiderio, dannata ribelle?" domandò con un ghigno il capitano delle SS, sperando che, al solo udire la voce dell'amata biondina, i suoi compagni si slanciassero in avanti per liberarla. Dal canto suo, Maria si limitò a ricambiare con fierezza il suo sguardo e a risponderle: "Il mio ultimo desiderio è sempre quello, Herr Kāpitan: assistere alla sua conversione. Se confesserà le sue colpe, qui davanti a me e davanti a tutti, e prometterà di cambiare vita, forse riuscirà ad evitare il viaggio premio di sola andata all'Inferno che si sta guadagnando con le sue azioni!"

Monica non ci vide più e, accostatasi a lei, le sferrò una tale sventola da farle sanguinare un labbro, tenendo per certo che, se lo spasimante di quella Madonnina infilzata fosse stato presente in quel momento nella piazza, non avrebbe potuto fargliela passare liscia, e sarebbe certamente uscito allo scoperto. Con sua somma delusione, però, nessuno mosse un muscolo, se non Elena che volse la testa per non vedere l'amica del cuore percossa così di fronte a quel pubblico di fanatici. Allora la nazista di origini croate si inferocì ancor di più ed ordinò fuori di sé: "Hängt sie sofort!"⁽¹⁾

La ragazza, che aveva capito benissimo pur non parlando il tedesco, si lasciò trascinare in malo modo fino in cima al patibolo, e mentre la posizionavano sopra la botola e le mettevano il cappio attorno al collo, pensò soltanto che le sarebbe toccato di morire senza neppure il conforto di un prete, perché quelle animacce nere come le loro divise non avevano pensato che qualcuna delle loro vittime potesse desiderare un'assoluzione cristiana, e si rammaricò di non aver chiesto un sacerdote come ultimo desiderio, chiedendosi in chissà quale abisso sarebbe sprofondata, lasciando questa terra in modo del tutto impreveduto fino a poche ore prima, e quindi non avendo avuto la possibilità di confessare i propri « innumerevoli » peccati! Rifiutò comunque che le venissero bendati gli occhi, e cominciò a recitare rapidamente tutte le preghiere che ricordava, senza preoccuparsi di guardare negli occhi la folla che attendeva con ansia di assistere alla sua fine, eccezion fatta per Elena, che stava piangendo come una fontana ai piedi del capestro.

⁽¹⁾ « Impiccatela immediatamente! » (N.d.A.)

Monica Boban, cui toccava l'onore di dare il segnale dell'apertura della botola, ritardò volutamente quel momento, perché sperava di veder saltare fuori un paio di sovversivi da quell'anonima rezza, rimasta in silenziosa ammirazione della dignità con cui quella fanciulla così giovane e bella dimostrava di saper morire. Ed invece l'unica cosa che uscì dalla moltitudine là assiepata furono sei note, fischiettate da qualcuno dotato di particolare orecchio musicale, e che sembravano assolutamente inadatte al clima di morte che regnava sulla storica piazza intitolata al vate conquistatore della città: sei note che nessuno aveva mai udito prima di allora in quella città ed in quel mondo, ma che alle due ragazze condannate suonarono particolarmente familiari, perché Elena smise di colpo di piangere e Maria staccò gli occhi dal firmamento. Ed ecco che le sei note risuonarono di nuovo, inconfondibili alle orecchie tanto di una melomane come Maria de Marchi quanto di una come Elena Rocci che aveva assistito con somma attenzione al musical del sabato precedente, perché ad entrambe ricordarono lo stupendo emistichio:

« **JE-SUS-CHRIST-SU-PER-STAR!** »

In quell'esatto momento Maria, pur avendo il cappio al collo e trovandosi in mezzo ad una piazza presidiata da decine e decine di spietate SS, mormorò con la convinzione di essere ormai in salvo: "Dopo i demoni... eccoli, gli *angeli* promessi da Demetrio!"

Eppure proprio in quel momento, frustrata da un'attesa che era risultata vana, « Herr Käpitan » decideva di farla finita con la sua temeraria prigioniera, gridando: "Via!"

Il boia abbassò la leva che comandava l'apertura della botola ma, si sa, il sistema nervoso di ogni essere umano ha i suoi tempi di reazione, e nessun ordine può essere eseguito assolutamente « all'istante ». E così, nel mezzo secondo necessario al boia per recepire l'ordine della sua gerarca ed eseguirlo, uno degli astanti che stavano più vicini alla forca, e che più forte degli altri aveva inveito contro Maria, si chinò con la velocità del lampo, sollevò una gamba dei pantaloni, estrasse da una guaina che portava legata alla caviglia un coltello lungo almeno trenta centimetri, si sollevò con un impeto sovrumano e lo scagliò in direzione della prigioniera. Nell'esatto intervallo di tempo necessario al boia per abbassare la leva, esso coprì scintillando al sole morente la distanza che lo separava da Maria e, mentre questa cominciava a cadere verso il basso, tranciò di netto la corda alla quale ella doveva restare appesa per la gola.

Nello stesso istante, due fragorosissime esplosioni risuonarono ai lati opposti della piazza, scatenando il panico tra la folla colà assiepata che aveva occhi solo per la moritura, e non si aspettava certo delle azioni terroristiche nel bel mezzo di una città tanto attentamente presidiata dalle forze di occupazione. Tutti cominciarono a gridare e a fuggire di qua e di là, e della soldataglia nazista colà presente, incluse le SS che avrebbero dovuto catturare i ribelli venuti a liberare le due fanciulle martiri, una metà guardò e cominciò a correre verso il punto del primo botto, e l'altra metà guardò e cominciò a correre verso il punto in cui era esploso il secondo petardo. Quasi tutti si disinteressarono o quasi della forca, permettendo a Luca di sgusciare come un'anguilla tra i nazisti disorientati, infilarsi sotto il palco ed afferrare al volo il corpo di Maria in caduta libera.

"Luca! Cosa ci fai qui? Ti uccideranno!" esclamò lei, incredula di ritrovarsi tra le braccia del suo amico e protettore, anziché tra quelle di Caronte, ma lui se la caricò in spalla come un sacco, partì di gran corsa rispondendole: "Prima mi devono prendere! Scusa, bellezza, ma ora non ho il tempo di slegarti le mani!", ed abbatté con un solo pugno stile Cassius Clay un primo nazista che tentava di sbarrargli la strada. Dall'altra parte rispetto al palco un secondo ufficiale delle SS estrasse la pistola e gliela puntò contro, ma il suo muso incontrò la mazza di legno impugnata da Sebastiano che, scattato egli pure non appena Angelo ed Alice avevano fatto scoppiare i mortaretti fumogeni, roteava in giro quell'arma mi-

cidiale che fino ad un momento prima era porsa un'innocua stampella. In men che non si dica, anche Elena si ritrovò caricata sulle spalle del forzuto contrabbandiere, che sembrava impugnare venti bastoni anziché uno solo, tanto travolgente risultava il suo irrompere tra le file nemiche. La confusione era tale che Sebastiano riuscì a confondersi facilmente con la folla esagitata e a dileguarsi, ma Luca non ebbe vita altrettanto facile, perché quasi tutte le SS presenti attorno al parco, boia incluso, si concentrarono su di lui, guidate tra l'altro dalla voce sgraziata di Monica Boban che, salita sulla forca, gridava loro ordini di morte. Come sapete, il nostro Luca era un campione di rugby, e dunque era abituato a resistere agli assalti ed ai placcaggi più duri, ma il corpo di Maria che portava sulle spalle, pur pesando pochissimo, lo intralciava non poco, e forse non ce l'avrebbe fatta se Alice ed Angelo non fossero accorsi in suo aiuto, l'una armata di pistola, l'altro di un bastone come Sebastiano. Alice non esitò ad abbattere immediatamente un paio di avversari a colpi di pistola e, siccome un sergente delle SS rispose al fuoco con il proprio mitragliatore, ella evitò la scarica mortale gettandosi a terra nonostante la gravidanza, atterrando su di un fianco ed eliminando il proprio aspirante assassino con un colpo preciso in mezzo agli occhi.

"Questo è davvero un « universo cattivo » fino in fondo", pensò tristemente Maria, che osservava impotente quella cruenta scena da sopra gli omeri del « marito », "perché anche i cosiddetti « buoni » non esitano ad uccidere per perseguire i propri scopi, cosa che i loro doppioni che cantano negli INVISIBILES non farebbero mai e poi mai!"

Ed infatti Angelo, quello « vero » per dir così, si limitava a colpire i nazisti sull'elmo o sulle braccia che impugnavano le armi letali, smentendo la propria fama di pancione pantofolaio, goffo ed incapace. Si fermò solo quando un proiettile lo ferì di striscio sul collo, causandogli un dolore così acuto da fargli perdere la presa sul bastone. Luca, impegnato a stendere uno degli ultimi gorilla della Boban con un calcione sulla mascella, gli gridò:

"Tutto bene, Angelus?", al che egli rispose ansimando:

"Tranquillo, è solo un graffio... Ce la faremo a ritirarci?"

"Dobbiamo farlo, ed in fretta anche, le SS hanno mangiato la foglia e stanno cercando di superare la ressa per raggiungerci e vendicare i loro compagni", li avvertì Alice, stendendo per l'appunto una SS che tentava di tagliare loro la via di fuga. Gli altri mangiarono la foglia e corsero verso la salvezza, ma dall'alto del patibolo una voce gracchiante li raggiunse:

"Alt, in nome del Führer! Consideratevi morti, dannati traditori!"

Guardando verso l'alto, i nostri eroi videro Monica Boban in piedi sul capestro, con il volto deformato in una maschera di odio incontenibile, che puntava l'arma contro il cervello di Luca e stava contraendo il dito sul grilletto per fare fuoco, facendo in un amen ciò che i suoi bravi non erano riusciti a fare in tutto quel tempo. Ma non ci riuscì mai, perché un secondo pugnale sciabolò nell'aria, simile all'Angelo della Morte, e si conficcò giusto in mezzo alle sue scapole. Subito colei che si era creduta un dio, pensando di poter decidere impunemente della vita e della morte di tanti innocenti che invocavano invano la sua pietà, si afflosciò invece come un serpente caduto dal ramo di un albero, piombò nella botola e stramazza al suolo sotto il patibolo, priva di vita.

"Perché non mi hai ascoltato, Monica?" pianse la generosa Maria, mentre Luca & C., incluso Tarcisio che aveva appena vendicato con un urlo di esultanza la morte di Demetrio Markovic, fuggivano attraverso uno stretto vicolo lì accanto. "Nel mio cosmo natale, l'insostituibile Demetrio è riuscito nell'impresa di convertirti; in sua assenza, invece, io da sola ho fallito, ed ho dovuto assistere alla tua morte! Requiem aeternam dona ei, Domine..."

So cosa state pensando, amici lettori. Solo un pazzo, un santo o un eroe pregherebbero per l'anima di colui che stava per farlo impiccare come un pericoloso criminale; ma probabilmente Maria rientrava in tutte e tre queste categorie. Per chi la conosce bene come noi,

pensare che ella potesse gioire per la morte della loro aguzzina come aveva fatto Tarcisio Mangiagalli appare assurdo quanto l'idea che, una mattina, il nostro cane cominci a tagliare anziché ad abbaiare; e, se avrete la bontà di seguirmi nell'ultima fase del racconto di questa sua epica avventura, vedrete che ella ebbe ancora modo di dimostrare assai presto la propria vocazione alla santità, il proprio ineguagliabile eroismo e la propria follia.

Mentre io indugio su queste considerazioni, i poliziotti, le SS che avevano visto cadere la potente figlia di Milan Boban si erano lanciati all'inseguimento dei suoi assassini, perché se non fossero riusciti a portargli le loro teste, il padre di Monica li avrebbe fatti sicuramente passare tutti per le armi. I nazisti esultarono quando videro che i cinque più le due prigioniere da loro portate via di peso si erano infilati in una strada senza uscita, e raddoppiarono gli sforzi per tallonarli, con i visi ghignanti ridotti a fauci bramosi di carne umana. Potete immaginare come ci rimasero, quando videro che il vicolo terminava con un muro alto almeno quattro metri, e che non c'era più traccia dei sette fuggitivi.

"Come avranno fatto a scavalcarlo?" si disperò un caporale, pallido ad un tempo d'ira e di delusione. "Non mi riguarda!" abbaiò tuttavia di rimando il suo superiore in grado; "se però l'hanno fatto loro, lo dobbiamo fare anche noi! Svelti, cani rognosi, o vi spezzo la schiena a nerbate!"

Subito i militari costituirono una scala umana e superarono la barriera, dilagando in un cortile posto al di là, del quale cominciarono a setacciare ogni angolo ed ogni appartamento. Avrebbero però ottenuto un successo assai maggiore se, anziché cercare da quella parte, avessero ispezionato un tombino, la cui botola si apriva a metà circa di quel vicolo. Là sotto infatti Tarcisio, che conosceva quella città come le sue tasche, si era rifugiato assieme ai compagni di fuga dopo averne sollevato la botola con l'aiuto dei forzuti Luca e Sebastiano, richiudendola poi sopra di sé e bloccandola con una sbarra di ferro. Un paio di nazifascisti aveva sì tentato di ispezionare quel tombino ma, visto che non si apriva, avevano subito raggiunto gli altri per aiutarli a scavalcare il muro. E così, rannicchiati in quel tetro buco che (se non altro) non conteneva liquido fognario, essendo stato scavato per permettere l'ispezione delle tubature dell'acqua e del gas metano, i sette giovani avevano udito il trepestio affannoso dei camerati sopra le loro teste, per poi allontanarsi in direzione del fondo di quella strada senza uscita. Nessuno ebbe il coraggio di fiatare per alcuni minuti, poi nelle tenebre balenò una sciabola di luce, simile alle spade laser dei cavalieri Jedi, ed i volti tesi dei fuggiaschi vennero illuminati dalla torcia elettrica impugnata da Alice proprio come se fosse l'elsa di una spada del futuro.

"Forse ce l'abbiamo fatta", sussurrò Angelo, mentre Luca e Sebastiano scioglievano i polsi delle due ragazze che erano state ad un passo dall'impiccagione. Non appena ebbe le mani libere, Maria si voltò ad abbracciare il collo del suo salvatore ed esclamò:

"Oh, Luca mio, sapessi quale tempesta di sentimenti si è agitata nel mio animo, nelle ultime ore! Ho pregato tanto di poterti rivedere prima di penzolare come la più vile delle criminali, eppure ho temuto che tu compissi un colpo di testa e ti facessi ammazzare per venire a salvarmi! Per fortuna che il Signore sa venire incontro alle nostre preghiere, e compie anche i prodigi che non ci aspetteremmo mai da lui!"

"Quando ho visto che quella fanatica ti percuoteva, ho fatto fatica a trattenermi dal saltarle immediatamente alla gola come Hannibal the Cannibal", confessò il giovane ricambiando l'abbraccio; "se ci sono riuscito, è stato solo pensando al fatto che farmi venire allo scoperto era proprio quello che Monica Boban voleva. Invece io ho aspettato ad agire finché sembrava che non si potesse più fare nulla per salvarti, e mi sono esibito nel mio sprint da centometrista solo dopo che Tarcisio aveva lanciato il proprio infallibile coltello per recidere la corda del cappio cui avresti dovuto restare appesa!"

La bella Maria lo premiò per il suo tempismo con un lungo bacio su una gota. Intanto, anche « suor » Elena aveva abbracciato il suo liberatore Sebastiano, anche se le sue braccia corte non erano certo sufficienti a circondare tutta quanta la vita del poderoso trafficante di frodo, che per conto suo non sapeva più dove guardare, imbarazzato dall'abbraccio di una donna che, almeno in quella linea temporale, aveva emesso i voti solenni. "Certo che ve ne hanno date!" si rammaricò la Rocci, passando delicatamente le dita sui lividi rimasti sul viso e sul corpo di Seb, dopo il « trattamento » delle sue guardie carcerarie. "Io invece non sono stata picchiata... beh, almeno non quanto te!" E si toccò l'occhio nero, fattole da una poliziotta nazionalsocialista per calmare la crisi isterica in cui Elena era piombata, subito dopo aver capito che l'avrebbero giustiziata prima di sera.

"Sia ringraziato l'Onnipotente!!" si rallegrò Angelo, abbracciando a sua volta prima Elena e poi Mary, la quale, accortasi finalmente della presenza in mezzo a loro dell'« alter ego » del GAMMA degli INVISIBILES, esultò a sua volta: "Sebastiano! Anche tu qui?"

"« Questo » Seb Cavalletta è finito in gattabuia, nella stessa cella in cui anch'io sono stato rinchiuso, per aver cercato di sfamare chi aveva fame anche se ciò significava infrangere la legge, ed ha accettato di aiutarci pur di fuggire anche lui", le spiegò rapidamente Luke. A questo punto, egli pensava di doverle presentare anche il Tarcisio e la Alice « alternativi », ed invece, con sua somma sorpresa, la chitarrista sensitiva li ignorò quasi totalmente, come se avesse di fronte due estranei, non le repliche esatte di due grandi amici.

Quanto al capo della cellula di Fiume della Rosa Bianca, parve non dare peso al fatto che colei per la quale avevano rischiato la pelle lo aveva snobbato, perché dopotutto su quella Seconda Terra egli non la aveva mai incontrata prima, e diede piuttosto la mano al batterista degli INVISIBILES, congratulandosi con lui come con un vecchio compagno d'armi:

"Complimenti, sei davvero un valoroso! Abbiamo bisogno di gente come te nelle nostre file, proprio ora che potrebbe concretizzarsi il sogno dell'insurrezione generale nei territori del Grande Reich! Resta con noi a Fiume, e sii il mio numero due!"

"Vedremo", rimase abbottonato Luca, che in realtà non vedeva l'ora di rientrare nel proprio universo, se mai ciò fosse risultato possibile. "Per intanto dobbiamo ancora pensare a metterci in salvo, finché restiamo qui sotto possiamo sempre venire scoperti!"

"A questo provvedo io", affermò Alice con sicumera, estraendo di tasca una mappa del reticolo di condutture sotterranee della città protetta da San Vito. "Secondo me dobbiamo andare di là", aggiunse dopo aver studiato brevemente la carta alla luce della torcia di suo marito, e si intrufolò subito nello stretto e basso pertugio da lei indicato, costellato da tubi e fasci di cavi elettrici. Gli altri la imitarono immediatamente, anche se Angelo e Seb incontrarono qualche difficoltà a strisciare là sotto, a causa della loro mole, ma pur di sfuggire all'arresto e di non finire mai più tra le grinfie di quei pazzi sanguinari, non avrebbero esitato a tentare di attraversare anche la cruna di un ago.

Infine, dopo aver proceduto carponi per una decina di minuti, i nostri sette speleologi-per-forza sbucarono in un nuovo pozzo d'ispezione; Tarcisio si inerpì sulla scaletta fatta di maniglie di ferro, sollevò di poco il coperchio, assai meno pesante del precedente, e confermò ai suoi compagni: "Tombola, ragazzi: Mrs. Mangiagalli è stata una brava navigatrice." Allora salirono tutti dietro di lui, e tornarono a respirare l'aria aperta in un'altra stradina pressoché deserta, ad una certa distanza dal luogo dove Maria ed Elena avrebbero dovuto essere giustiziate senza misericordia. Ormai il sole era tramontato, ma la città risuonava sinistramente dei passi di marcia degli stivaloni nazisti sul selciato, e da ogni parte si udivano grida di sentinelle e fragore di rastrellamenti, durante i quali molti innocenti erano prelevati dalle loro case per non farvi forse più ritorno. "Quei poveretti stanno andando a morire al mio posto", meditò cupamente la chitarrista di Sant'Eugenio, cui quel

trambusto e quelle grida disperate evocavano il canto dei tremebondi abitanti di Pechino, la notte in cui Turandot aveva ordinato di scoprire in tutti i modi l'identità di Calaf, in quella « *Turandot* » che lei e gli altri INVISIBILES avevano messo in scena nel marzo precedente: « **Il nome suo nessun saprà, / e noi dovremo, ahimè, morir, moorir...** »

"Ahimè, il tenore che ha riscosso tanti applausi con il suo « Nessun dorma! » in questo spazio ed in questo tempo è morto da un lustro e più", gemette fra sé e sé la generosa Maria, fuggendo verso la periferia cittadina attraverso calli poco frequentate; e si aspettava quasi di sentire ancora la voce di Demetrio Markovic, il « Calaf » di quel memorabile allestimento operistico a scopo di beneficenza, come era avvenuto allorché era riuscita ad entrare in comunicazione con lui al di là delle mitologiche paludi morte che separerebbero il mondo mortale dall'isola dei Beati. Invece, questa volta i Cieli restarono ostinatamente chiusi, com'era già avvenuto quando si trovava ancora nella « sua » Trieste, ed ella cominciò a nutrire dei sospetti su tutta l'incredibile avventura nella quale lei e gli amici milanesi erano rimasti coinvolti suo malgrado. Ma si guardò bene dall'esternarli, per timore di essere presa per matta, e si limitò a correre nella notte incipiente tenendo la mano destra in quella di Luca e la mano sinistra in quella di Elena.

Finalmente, come Dio volle, giunsero ad un'ex industria alimentare ormai abbandonata, che la Weisse Rose usava talvolta come luogo di riunioni, e si nascosero nei suoi antichi uffici, chiudendo a chiave la porta, da essi stessi restaurata per garantire loro la massima sicurezza. "Grazie alla copertura di un generico incarico assegnatoci dal comune di tenere sgomberi questi quartieri da barboni e cani rinselvaticiti", spiegò Alice Vodnik, "possiamo andare e venire da questo luogo senza avere noie dai nostri occupanti e padroni. La notte sarà meglio passarla qui, i nostri bimbi sanno badare a loro stessi e non avranno certo paura di restare soli in casa al buio."

Mentre Elena si informava se Alice stesse bene nonostante l'avanzata gravidanza che aveva messo a dura prova il suo fisico robusto durante la sparatoria di quella sera in piazzale D'Annunzio, e mentre Sebastiano discuteva con Tarcisio se dalla propria militanza nella Rosa Bianca avrebbe potuto trarre anche dei vantaggi economici gestendo la borsa nera, la Turrus Immotata trasse un momento in disparte Luca ed Angelo in un piccolo ufficio di quegli antichi locali di amministrazione, illuminato solo dalla pallida luna il cui candido barlume filtrava tra le nubi che ancora spadroneggiavano in cielo, e mormorò loro:

"Sentite un po' cos'ho scoperto mentre venivo portata al luogo della mia esecuzione. Sull'autoblindo assieme a me c'era una camerata di origini ceche che parlava un italiano stentato, e che grazie ad esso si è scusata di dovermi condurre a morire, perché le pure odiava i nazisti, ed era stata reclutata a forza tra le SS durante un rastrellamento."

"Dev'essere quella che, anziché spararci contro, si è rifugiata dentro l'autoblindo", commentò Angelo. "Spero che i suoi commilitoni non gliel'abbiano fatta pagare."

"Lo spero anch'io, ma credo di sì, perché la morte della loro caporiona ha fornito loro qualcosa di ben più grave a cui pensare. Era infatti una brava persona, molto informata sui fatti riguardanti il Partito Nazionalsocialista di Slovenia e Croazia. A titolo di esempio, interrogata da me circa Anita Ante, ella mi ha risposto di non aver mai sentito parlare di una giovane soprano che portasse quel nome. Quando le ho precisato che si trattava della figlia di Julia Ante e di Ivan Miletic, ella ha dichiarato che tutti conoscevano sia l'una, celebre cantante lirica scomparsa da non molto, sia l'altro, tuttora responsabile del controllo statale sul commercio tra il Reich e lo stato vassallo di Serbia; ha altresì puntualizzato però che non le risultava che due persone così diverse fossero mai state sposate, né che avessero avuto una relazione. Capite, gente? In questo pazzesco universo, la rossa Anita... non è mai esistita, perché i suoi genitori non si sono mai nemmeno incontrati!"

"Incredibile!" mormorò Luca, impressionato da quella sconvolgente notizia. Demetrio ed i tuoi genitori morti, i miei famigliari trasformati in ferventi ammiratori di Mussolini, Monica divenuta la nostra terribile persecutrice, Anita addirittura rimasta nel mondo dei sogni... Mi domando che ne è stato di Lucia in questo incubo ad occhi aperti, l'unica della quale non abbiamo saputo più niente! Forse è meglio sperare di non incontrarla, per timore che anch'ella abbia subito qualche spaventosa metamorfosi e ci spari addosso a bruciapelo non appena ci vedrà, così da intascare i soldi della nostra taglia! Cos'altro ci può capitare di peggio, in questo regno dell'odio e dell'inimicizia?"

Ma le sorprese non erano finite, perché Maria aggiunse con il cuore in gola:

"Aspetta, aspetta, perché ogni numero dell'ipotetico giornale che riporta solo le cattive notizie ha almeno diecimila pagine l'uno! Dato che stavo per morire, e che la povera ragazza di Olomuc riteneva di dovermi seguire presto perché non ce la faceva più a tenere nascoste le proprie autentiche convinzioni contro lo strapotere in Europa dell'ideologia libertaria del Führer Himmler, la mia occasionale informatrice mi ha spifferato che, forse, la Terza Guerra Mondiale tra Germania, USA e Giappone da un lato, URSS, Cina e paesi arabi dall'altro, è già scoppiata, poiché proprio mentre venivo portata fuori dalla caserma delle SS era giunta la notizia del bombardamento da parte della Luftwaffe di Algeri e di Baghdad, due dei più fedeli alleati di Mosca, così come previsto dalla *Wehrgesetz*, la durissima « legge di difesa » varata d'urgenza dall'Alto Consiglio del Reich in seguito alla recente ondata di attentati che ha scosso le fondamenta del potere nazista. L'*Oberkommand*, cioè l'« Alto Comando » del gabinetto di guerra, è riunito questa notte a Berlino per decidere un'eventuale risposta nucleare alla sicura spedizione punitiva promessa dagli stalinisti e dagli islamisti, che hanno già minacciato vendetta. Sapete come si sono concluse le confidenze di quella brava « non-nazista », un momento prima che mi facessero scendere dall'autoblindo? Con le seguenti parole: *Quasi quasi io invidiare te che stare per morire prima di vedere devastato nostro mondo da terribili armi chimiche ed atomiche!!!*"

XVIII

"Veramente ha detto così?" parve cercare conferma Luca, con i capelli rizzati sulla testa, dopo essere rimasto cinque minuti buoni con le corde vocali irrigidite dal terrore. "Poveri noi, quando chi vive rimpiange chi muore, perché fece lo stesso Cristo, piangendo amaramente sulla sorte di una Gerusalemme che si preparava a venire rasa al suolo dal rullo compressore dell'esercito di Tito!"

"« **Vengono i giorni nei quali si dirà: Beate le sterili, i grembi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato!** »⁽¹⁾ completò a memoria la colta eroina, citando il Vangelo di Luca. "Altro che i Bin Laden ed i Mullah Omar dei quali noi abbiamo tanta paura nel « nostro » ergocronotopo! Al confronto con i superdittatori ed i superterroristi di questo universo ferreo, i capoccia di Al-Qaeda appaiono appena appena come bambini un po' troppo discoli, cui basterebbe impartire una solenne sculacciata per rimetterli al loro posto una volta per tutte!!!"

Angelo non riuscì a proferire altro che un banale: "Hai perfettamente ragione", in quanto la sua mente era troppo impegnata a meditare su queste ultime parole, ricollegandole ai discorsi imbastiti con Elena, Emma e Lucia il pomeriggio in cui erano giunti a Trieste per assistere al concerto dei Cantanti Invisibili, e riguardanti l'apparente inazione della « Spada Spezzata » di fronte all'incalzare degli attacchi terroristici nel cuore dell'Occidente cri-

⁽¹⁾ Cfr. Luca 23, 29 (così il Nazareno si rivolge alle gerosolimitane durante la via al Calvario. N.d.A.)

stiano. Vi era una relazione tra quella sconcertante discussione e l'allucinante avventura attraverso gli universi paralleli in cui erano rimasti coinvolti? Una cosa era certa: senza uno Jacobowsky in « quell' » universo, non avrebbe mai saputo dare da solo una risposta a quella domanda.

"Bisogna avvisare gli altri", propose Luke, interrompendo lo « stream of consciousness » del suo amico-rivale, ma Mary scosse decisamente il capo:

"No, non credo che sia una buona idea."

"E perché mai?" ribatté il rugbista, che a volte proprio non riusciva a comprendere gli improvvisi cambiamenti d'umore e d'idea della fanciulla dei suoi sogni. "Solo loro..."

Non poté però finire la frase, perché in quel momento i coniugi Mangiagalli, Elena e Sebastiano li raggiunsero nell'ufficio in cui si erano appartati, e subito il provetto lanciatore di coltelli li apostrofò con voce giubilante:

"Ehi, che cosa fate lì da soli come tre discoli che hanno combinato una marachella? Se non vi conoscessi bene, penserei che stavate complottando qualcosa alle nostre spalle!"

"Tu hai qualche proposta per trascorrere un'allegria nottata di baldoria in questo buco cadente, mentre l'intera città ci sta dando una caccia spietata?" domandò con finta ingenuità la biondina, che aveva la morte nel cuore per le ragioni che vi ho appena esposto. Alice non parve accorgersene ed esibì una bottiglia di vermut, che evidentemente era stata nascosta in precedenza in qualche angolo di quella costruzione in rovina:

"Ma che domanda! Alla faccia dei nostri oppressori, dobbiamo festeggiare la morte della nostra arcinemica Monica Boban, brindando alla buon'anima del nostro amico Demetrio Markovic, il quale esulta con noi in Cielo, essendo stato finalmente vendicato!"

"Non credo affatto che stia esultando", replicò Maria con voce gelida. "Come me, lui avrebbe tentato con ogni mezzo di salvare l'anima della sua aguzzina, non di ucciderne il corpo. Lungi dal sentirmi ringalluzzita, io sono triste fino alla morte proprio per averla vista perire senza essere riuscita a convertirla!"

"Bah! I nazisti sono inconvertibili!" intervenne Sebastiano con il viso schifato. "È morta? Una in meno che ci darà la caccia!"

"Ho paura che il numero di coloro che ci daranno la caccia aumenterà esponenzialmente dopo la morte di tanto influente gerarca", contestò invece Angelo Mai. "Suo padre non si darà pace fino a che non ci avrà stanati e non avrà sfogato su di noi la sua terribile ira!"

"Può essere, ma ci penseremo domani", glissò Alice, stappando la bottiglia e bevendone un'ampia sorsata come se fosse acqua di fonte. "Avanti, bevete anche voi!" insistette, porgendo il bottiglione a Maria, la quale però rifiutò con fermezza:

"No, grazie, sono astemia. L'alcool mi dà immediatamente alla testa!"

"Su, non fare la schizzinosa, un solo goccio!" si intestardì la pistolera provetta, ma Luca le afferrò il braccio e lo allontanò da Maria, cui dava nausea il solo odore dei superalcolici, sgridandola con voce terribile:

"Ti ha detto che non ne vuole! E non ne voglio neanch'io, mi sembrerebbe di suggerire il sangue direttamente da una vena della povera Monica!"

"La « povera » Monica?" strillò Tarcisio, dimenticando ogni prudenza. "La tua « povera » Monica stava per far uccidere la tua fidanzata oltre ad Elena, ha sparato personalmente a decine di Ebrei, dissidenti, ribelli, criminali comuni, e per questo è stata pure decorata dal Reich! Comincio a chiedermi seriamente da quale parte state!"

"Io sto dalla parte di chi soffre", fu la ferma risposta di Maria, "e non voglio che soffrano neppure coloro che i nazisti hanno arruolato spesso a forza, e che voi avete ucciso ed uccidete solo perché portano una divisa di colore diverso dalla vostra! No, amici, la lotta armata non fa per me, neppure se devo fare semplicemente la portaordini, e non la killer. Se in-

fatti portassi a mia insaputa l'ordine di eliminare qualche nemico con un colpo ben mirato, mi trasformerei anch'io nella sua killer, seppure indirettamente, ed io invece preferisco agire come l'ingenuo Piero dell'omonima canzone di de Andrè, il quale così ragionò alla vista del nemico: « **Ma se gli sparo in fronte o nel cuore, / lui solo il tempo avrà per morire, / mentre io il tempo avrò per vedere, / vedere gli occhi di un uomo che muore!** »"

Alice depositò la bottiglia a terra e la squadrò con occhi fiammeggianti:

"Non vuoi collaborare con la Rosa Bianca? E cosa vuoi fare, allora, venderti a coloro che stavano per appenderti per quel tuo grazioso collo? In questa battaglia non si può restare neutrali, ricordatelo!"

"La VERA Weisse Rose non assassinava nessuno, ma compiva solo un'opera di propaganda", le rispose con fierezza l'Asinello di Dio, facendo un passo avanti per interporre tra i suoi muscoli superallenati e l'indifesa Maria. "Voi di quell'organizzazione pacifica e democratica avete conservato soltanto il nome: l'ho capito quando oggi vi ho visti sparare a sangue freddo contro ragazzi della vostra età, mentre io, Angelo e Seb cercavamo semplicemente di stordirli, a pugni o con il bastone."

"Credete forse di poter condurre l'Insurrezione Generale a colpi di bastone?" la derise Tarcisio che ora, anche a causa dei suoi folti baffi, veniva ad assumere agli occhi dei giovani milanesi un aspetto non troppo dissimile da quello dei nazisti che sosteneva di voler combattere; e fu allora che Luke capì perché Maria non gli aveva fatto troppe cerimonie quando li aveva riconosciuti. "Scordatevelo, grulli", proseguiva intanto il baffuto partigiano con un lampo di luce cattiva nelle pupille: "sarà un bagno di sangue, dal quale l'Europa uscirà finalmente purificata da ogni scoria di fascismo e di nazismo!"

"È proprio quello che temevo di sentirti dire", lo gelò la Torre Incrollabile; "ed è per questo che non ci sarà nessuna Insurrezione Generale."

Lo sguardo che i due Mangiagalli (o meglio psudo-Mangiagalli!) destinarono alla biondina fu lo stesso che avrebbero rivolto in direzione di una Monica Boban rediviva, se ella avesse appena fatto irruzione in quella stanza tetra ed illuminata da una luce spettrale, che sembrava adeguata all'appuntamento con un fantasma. "Cosa vuoi dire?" le domandarono all'unisono con voce terribile, mentre Elena e Seb si allontanavano di un passo da loro, quasi temessero che i due si trasformassero di colpo in due mostri alieni.

"Voglio dire questo", illustrò la ragazza senza mostrare invece nemmeno una punta di timore: "non credo che Papa Giovanni Paolo II ed il cardinal Filippo de Carli vi aiuteranno a macellare migliaia di persone, molti innocenti inclusi. E non rispondetemi che loro non se ne intendono di sommosse e di rivoluzioni, e che agiranno in perfetta buona fede, perché sarò io stessa a metterli in guardia dall'aiutare attivamente un manipolo di assassini quali voi vi siete dimostrati, non troppo dissimili da coloro che volete rovesciare."

"E se io ti impedissi di andare a dir loro tutto ciò?" ringhiò Alice, appressandosi a lei con l'aria di un sacerdote pagano che si avvicina ad un agnello con un coltello in mano.

"Prima dovresti passare sul mio cadavere!" le rispose Luca con lo stesso tono di voce, fronteggiandola petto contro petto. "Ed anche sul mio!" volle aggiungere Angelo di suo, facendo scudo a Maria contro Tarcisio come se avesse confuso la chitarrista di Sant'Eugenio con la propria fidanzata Emma. Maria tuttavia si sporse al di sopra delle spalle grassocce dell'amico e replicò ad Alice con aria che sapeva quasi di scherno:

"Credi forse che abbia paura dei tuoi muscoli, dopo che non ho avuto paura neppure dei caporioni delle SS armati fino ai denti che mi mettevano il cappio al collo? La differenza tra te e me è proprio questa: tu non vedi l'ora di uccidere per non essere uccisa, mentre io preferisco di gran lunga morire che togliere la vita a qualcun altro, fosse pure Richard Himmler in persona. Grazie tanto, ma la lotta armata e le stragi cruente le lascio volentieri

tutte a voi altri: io, Angelo, Luca ed il cardinal de Carli non vogliamo averci niente a che fare, anche se di certo voi scambierete questa nostra decisione per collaborazionismo. Noi la Resistenza preferiamo farla in un altro modo, morendo se necessario. E quanto a te, Alice cara, il figlio che sta per nascerti chiamalo piuttosto Senofonte, è il nome dello storico greco che ha descritto tante cruente battaglie: sarà certamente onorato di descrivere ai posteri, una volta divenuto grande, quanti nemici hanno ucciso i suoi genitori per abbattere una crudele dittatura, e forse per sostituirla con una peggiore!"

"Adesso basta!" sbraitò Tarcisio, indietreggiando di un passo, estraendo la pistola e puntandola contro i suoi ex alleati, subito imitato da sua moglie. "Io vi accuso di tradimento della causa rivoluzionaria e di sostegno alle forze d'occupazione teutoniche! Per questo verrete giudicati domattina stessa da un tribunale formato dagli uomini della mia cellula ribelle, che si riunirà qui dentro per l'occasione. E tu, Maciste, non tentare scherzi o impallino come un tordo la tua fidanzata!"

"NON è la mia fidanzata, ed io NON sono un voltagabbana", si sgolò Luca senza minimamente accennare ad alzare le mani. "Siete voi che usurpate il nome di « combattenti per la libertà »! Preferirei essere fucilato che fiancheggiare ancora una volta dei terroristi come voi, che nulla hanno da invidiare alla Jihad islamica!"

"Se è solo essere fucilato da noi che desideri, ti assicuro che verrai accontentato", ghignò Alice Vodnik, con uno sberleffo non troppo dissimile da quello di Monica Boban. "Ed ora camminate! Vi aspetta una notte di detenzione nella nostra cella!"

"Scusate un momento", la interruppe a sorpresa « suor » Elena, che fino ad allora era rimasta pressoché paralizzata e con gli occhi sbarrati ad assistere alla paurosa metamorfosi di coloro che la avevano salvata dalle grinfie dei nazisti. "Desidererei condividere la sorte dei miei compagni di tante avventure. Io infatti desideravo diventare una suora, e non potrei mai e poi mai condividere il vostro programma politico e militare, che peraltro ho già ripudiato una volta molto tempo fa; Maria mi ha insegnato che è meglio morire liberi, che vivere cent'anni schiavi della violenza e della prevaricazione!"

Angelo, Luke e Mary la guardarono increduli, ma poi le sorrisero così come le avevano sorriso dopo il suo ritorno in mezzo a loro, al termine della sua truce esperienza maoista. "E va bene, sia come tu vuoi!" le abbaiò contro Tarcisio, ma ella esitò ad unirsi ai tre compagni di avventure, essendosi soffermata a guardare Sebastiano con aria interrogativa.

Questi rimase a guardarla come un ebete per qualche secondo, poi emise un risolino stridulo e si giustificò: "Eheheh... Vedi, sorella, io non ho la stoffa del martire... Ho appena stipulato un contratto vantaggioso con l'amico Tarcisio per regolarizzare il mio traffico illecito nel nuovo regime postnazista, e mi spiacerrebbe rinunciarci..."

"Ho capito perfettamente", replicò la Rocci, "Beh, ti auguro affari d'oro allora, ma bada che il tesoro che accumulerai illecitamente non sia così pesante da trascinarti all'inferno!" Gli volse quindi le spalle, andò a prendere sottobraccio Maria e non lo degnò più di uno sguardo, in ciò imitato dai suoi amici Focularini.

In men che non si dica, i quattro ex compagni liceali si ritrovarono legati come salami in uno scantinato umido e tenebroso, rischiarato solo vagamente da una finestrella con inferriata al di sotto della soletta, con i due capoccia della Rosa Bianca di Fiume che li schernivano dopo averli così imprigionati:

"Scusate se vi lasciamo soli, ma andiamo a vedere come se la passano i nostri bambini, da troppo tempo a casa da soli. Godetevi la nottata, perché purtroppo per voi sarà l'ultima! Al cardinale di Milano diremo che sono stati i crucchi a farvi fuori, così avrà un motivo in più per schierarsi con noi: quello di vendicarvi. Sogni d'oro! Ahr, ahr, ahr!"

E se ne andarono, chiudendo la porta con dodici o tredici mandate.

"E così, eccoci in trappola un'altra volta", sbuffò il buon Luca, seduto sul pavimento con la schiena contro la parete in mezzo tra Angelo e Maria, immobilizzati nella medesima posizione. "Stavolta però non vedo alcuna via d'uscita per sfuggire alla giustizia sommaria degli unici che ci potevano dare una mano!"

"A volte la morte è la via d'uscita più desiderabile da una situazione inconciliabile con la propria coscienza", gli rispose Elena, salamizzata contro la parete vicina, e visibile ai suoi tre compagni solo come una macchia biancastra nella penombra. "E questo è precisamente il caso della guerriglia a cui loro due ci proponevano di partecipare in prima fila. Proprio noi che apparteniamo ad un'organizzazione non violenta come la « Spada Spezzata »! Si vede proprio che quei furfanti non sono i coniugi Mangiagalli che mi avete presentato sabato scorso all'oratorio di San Giuliano in Trieste!"

"Hai parlato saggiamente", si affrettò ad annuire Maria, ma Angelo non si mostrò soddisfatto: "Penso che Luca si riferisse al salvare la pelle, più che l'onore. Ma, dopotutto, se è vero quanto tu ci hai raccontato prima che finissimo di nuovo in gabbia, penso che salvare la pelle diverrà un'impresa improba per ogni uomo sulla terra!"

Poiché Elena gli chiese la spiegazione di quest'ultima affermazione, le furono riferite in breve le scoperte effettuate da Maria mentre la si conduceva al capestro, al che anch'ella rimase talmente paralizzata dal terrore e dallo sconcerto, da rendere quasi inutile la corda che la immobilizzava. "Avevi ragione tu, Mary, a non riferire tutto questo a quei due bei tomi", ammise intanto Luca: "avrebbero preteso che ripartissimo subito per Milano per accelerare i tempi, se lo avessero saputo, e forse questa notte stessa, qui a Fiume almeno, si sarebbe trasformata in una seconda notte di San Bartolomeo, approfittando della confusione innescata dalla nostra fuga!"

"Perlomeno non avremo alcuna responsabilità se stanotte quel pazzo del Führer deciderà di usare la chiave della valigetta nucleare", si mostrò d'accordo Angelus, "innescando una analoga reazione da parte di russi, giapponesi cinesi ed americani. In tal caso, inoltre, non ci dovremo preoccupare di subire alcun processo, perché non ci saremo più noi, né alcuno che possa processarci..."

"Ne sarei quasi felice", fece tristemente notare Elena, che tentava inutilmente di dibattersi per allentare i legacci, "perché questo deposito sotterraneo mi ricorda paurosamente il Centro Sociale Deng Xiaoping!"

"Ed a me questa *Schwarze Rose* – perché mi sembra fuori luogo chiamarla *Weisse* – ricorda il Partito Maoista Italiano", confermò Maria, mentre i paurosi spettri di quel passato ormai lontano le danzavano beffardamente davanti agli occhi. "Ciò che mi fa paura però non è la mia morte individuale, quanto piuttosto la fine di quest'intero pianeta, per quanto alieno e malvagio esso sia..."

"Sei il solito cuore d'oro", la gratificò Luca. "Ma dimmi, cosa potremmo fare noi per quest'umanità pervertita e priva di valori autentici, se non possiamo neppure muovere un dito per mettere in salvo noi stessi? Ho paura che, entro pochissimo tempo, tanto di noi quanto dei baldanzosi Mangiagalli, così come dei nazisti, dei fascisti, degli stalinisti, dei maoisti e di tutti coloro che si credono onnipotenti solo perché possono ridurre il mondo ad un deserto sterile con un solo clic, non resteranno che quattro ossa anonime, calcinate dal terribile calore delle esplosioni termonucleari!"

"Quattro ossa calcinate..." ripeté due o tre volte la biondina trasformata dalle corde in uno strüdel, tanto che i suoi tre compagni si rammaricarono del buio che avvolgeva quell'antro delle streghe, buio che impediva loro di vedere gli occhi di Maria, e quindi di capire se fosse in corso o meno una delle sue « percezioni » preternaturali. Ella però dimostrò di essere ben sveglia mettendosi improvvisamente a recitare:

"Eh, cari compagni di mille avventure, i discendenti dei pochi sopravvissuti alla Guerra delle Guerre, se davvero ne resterà qualcuno, casomai ritrovassero i nostri resti mortali, potranno recitare su di essi i seguenti versi del grande Trilussa:

**« Da qui a cent'anni, quanno
ritroveranno ner zappà la terra
li resti de li poveri sordati
morti ammazzati in guerra,
pensate un po' che montarozzo d'ossa,
che fricandò di teschi
scapperà fora da la terra smossa!
Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, ingresi,
de tutti li paesi.
O gialla, o rossa, o nera,
ognuno avrà difesa 'na bandiera;
qualunque sia la patria, o brutta o bbella,
sarà morto pe cquella.
Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza... »**

...Nessuna differenza... E poi, come faceva? Che peccato, non me lo ricordo più..."

Nessuno dei suoi compagni ebbe però il tempo di rammaricarsi dell'amnesia della propria coltissima compagna, l'unica tra loro la cui memoria poteva rivaleggiare con quella da Oscar di Demetrio, perché una voce dall'impressionante suono metallico, proveniente dall'angolo più buio e più lontano di quella cella sotterranea, provvide a completare la poesia:

**"...Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza.
Nell'occhio vòto e fonno
non ce sarà ne' l'odio ne' l'amore
pe' le cose der monno.
Ne la bocca scarnita
nun resterà che l'urtima risata
a la minchionatura de la vita.
E diranno fra loro: « Solo adesso
ciavemo per lo meno la speranza
de godesse la pace e l'uguajanza
che cianno predicato tanto spesso! »"**

I quattro prigionieri si sentirono gelare, attribuendo quella voce inumana ad uno spettro, magari di un'altra tra le vittime dei partigiani della Rosa Bianca, incarcerato lì dentro prima di venire fucilato senza troppi complimenti; la stessa entità che aveva completato la splendida poesia romanesca dimostrò tuttavia di avere un corpo, non appena si fece comparire tra le mani un oggetto luminoso, i cui raggi, per quanto fievoli, ferirono gli occhi dei nostri eroi come tanti carboni ardenti depositati direttamente sulle loro retine.

"Non dovete avere paura di me, ragazzi", provvide subito a rincuorarli il nuovo venuto:

"non sono un fantasma e, se sono qui, è giusto per evitare che lo diventiate pure voi!"

"Se non sapessi che è impossibile, e che probabilmente sto solo sognando", gli replicò uno scettico Luca, "giurerei che l'unico che può entrare nelle stanze sbarrate e con le finestre chiuse da inferriate è..."

"AMOS BIS!" gli tennero dietro i suoi tre compagni in un comico botta e risposta, riconoscendo nella figura che teneva in mano una biglia di luce l'enigmatico eroe che di tanto in tanto compariva dal nulla (ma meglio sarebbe dire dalla « Spada Spezzata »!) per salvare loro la vita. Ormai i quattro viaggiatori attraverso gli universi paralleli non pensavano più che in universo come quello, privo di autentici « buoni » e all'apparenza destinato ad implodere su sé stesso, potesse esistere un Amos Bis; ma sicuramente anche tutti i miei lettori si saranno fatti la stessa idea, dopo avermi sentito descrivere la morte di Demetrio che, come sappiamo, nel cosmo « buono » vestiva per l'appunto i panni del supereroe creato dal colonnello Jacobowsky. Se questo vi sembra dunque un autentico colpo di scena, attendete che abbia terminato il mio racconto e vedrete che non sarà stato l'unico, né il più sorprendente di tutti.

Luke, Mary, Elli ed Angelus erano comunque autenticamente sorpresi di fronte a quell'apparizione, perché l'esistenza di « un » Amos Bis anche nell'universo nazifascista veniva a sconvolgere ogni loro ipotesi, come sintetizzò assai bene la « quasi-suora »:

"Ma allora... Ma allora, se tu esisti, o almeno se esiste una tua controparte in quest'universo, deve esistere per forza anche il Settimo fra i Sette!"

"È lui che mi ha inviato da voi per salvarvi dall'esecuzione", spiegò l'eroe il cui capo era celato dal consueto casco da astronauta, chinandosi proprio accanto ad Elena ed incominciando a recidere le corde che la legavano con il proprio coltellino laser. "I vostri corrispondenti in questo ergocronotopo nulla sanno della sua esistenza, a differenza di quanto succede dalle vostre parti, ma Jacobowsky vi ha tenuti d'occhio comunque, da quando avete messo piede sul mio pianeta!"

"Tanto è tutto inutile", mormorò uno sconcolato Angelo porgendogli le mani perché gliele sciogliesse: "stanotte scoppierà la Terza Guerra Mondiale, logico coronamento di una quarantennale Guerra Fredda, e tutti ce ne andremo al Creatore grazie all'insipienza dei tiranni che tengono schiava l'umanità!"

"Non ci sarà nessuna guerra nucleare", lo sorprese però l'ignoto combattente per la libertà, procedendo a liberare Luke e Mary. "Dieci minuti fa il Führer in persona ha sciolto il gabinetto di guerra ed ha inviato a tutto il popolo del Reich ed ai governanti di URSS, Cina e paesi arabi un appello TV in mondovisione nel quale dichiara che l'estinzione totale della razza ariana assieme a tutto il resto dell'umanità non è nell'interesse di nessuno, ed ha proposto un piano di pace per mettere fine sia agli attacchi terroristici, sia all'infiltrazione di spie naziste nei territori sovietici."

"Dici davvero?" esclamò l'Asinello di Dio, finalmente libero, frizionandosi energicamente gli arti nei punti dove i legami avevano ostacolato la circolazione sanguigna. "E... tu sei del tutto estraneo a questa iniziativa del Führer?"

"Mentirei se lo affermassi", sorvolò Amos, limitandosi ad usare questa litote anziché fornirgli una risposta più diretta. "Preferisco però che sia Jacobowsky medesimo a darvi questa risposta; se mi concedete un attimo, vi condurrò al più presto da lui. Prima, infatti, devo sistemare i nostri amici della Rosa Bianca, i quali utilizzano metodi che a me ed al Septimus inter Septem non piacciono neanche un po'." Estratto di tasca un avanzato cellulare di tipo MMS, compose su di esso un numero di telefono e lo porse a Maria suggerendole:

"Tu sai che cosa fare!"

"Certo!" trillò lei, tra la perplessità dei suoi tre compagni, che capirono solo udendola

gorgheggiare con voce mielosa: "Pronto, casa Mangiagalli? Come, chi è a quest'ora? Non mi hai riconosciuta? Sono la tua cara amica Maria de Marchi, quella che hai promesso di fucilare domattina! Ci siamo liberati ed ora ce ne andiamo a Milano a vuotare il sacco con il cardinale arcivescovo. Se non ci credi, vieni qui nella nostra cella a vedere! Gute Nacht!"

Ed interruppe immediatamente la conversazione, restituendo il cellulare al supereroe, il quale dal canto suo depose per terra la biglia generatrice di luce fredda con cui aveva squarciato le tenebre di quel sotterraneo.

"Questa luce attirerà sicuramente i nazifascisti che stanno perlustrando ancora la città alla vostra ricerca", spiegò Amos, "venendo a violare l'oscuramento che accompagna obbligatoriamente il coprifuoco. Quando i due Mangiagalli piomberanno qui per verificare se vi siete davvero liberati oppure no, troveranno ad aspettarli una bella sorpresa, e ci penseranno i neri a ricompensarli come si meritano. Come ha scritto il mio profeta preferito, dal quale ho preso il nome: **« Così dice il Signore: Per tre misfatti di Edom, anzi per quattro, io non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre! »**⁽¹⁾"

"In qualunque universo tu viva sei il solito genio, Amos!" gongolò Luca, assestandogli una pacca sulla spalla ed accorgendosi solo allora che « questo » Amos era più basso di lui di statura, a differenza dell'« altro » da lui conosciuto, alto almeno un paio di metri. Ma egli non ci fece caso, considerati i mille « *mutatis mutandis* » che aveva dovuto applicare a quel mondo, ed obbedì senza discutere quando Amos Bis lo invitò a seguirlo assieme ai propri compagni di avventure, o meglio di disavventure, attraverso una via di fuga che né i nazi, né gli islamici, né i partigiani avrebbero mai saputo immaginare. Elena, Luca, Maria ed Angelo formarono nell'ordine un cerchio con il loro salvatore, tenendosi tutti mano nella mano, e su suo suggerimento chiusero gli occhi, avvertendo subito dopo il lieve tremito attraverso ogni fibra che accompagnava l'incredibile esperienza dell'ipertrasferimento!

XIX

Riemergendo dalle insondabili pieghe dell'iperspazio, non senza un accorato batticuore accompagnato da un incontenibile sollievo, i nostri eroi si accorsero di aver lasciato un antro chiuso e tenebroso per riemergere in un grande ambiente invaso dalla luce e dall'aria fresca, per quanto di origine artificiale. Senza avere il coraggio di aprire gli occhi, Maria comprese di essere giunta alla base segreta di Vita Nova, o perlomeno nel corrispettivo di Vita Nova in questo strambo spazio-tempo-energia. Ne fu però certa, non appena sentì una notissima voce canticchiare con accento polacco:

**« When a golden girl can win
prayer from out the lips of sin,
when the barren almond bears
and a little child gives away its tears,
then shall all the house be still
and peace come to Canterville! »**

"Colonnello Jacobowsky!" esclamò per primo Angelo Mai, aprendo gli occhi contemporaneamente a tutti i suoi compagni, e ritrovandosi giusto in mezzo alla grande piazza cen-

⁽¹⁾ Cfr. Amos 1, 11 (N.d.A.)

trale di Vita Nova, sulla quale si affacciava il cosiddetto « palazzo di cristallo », centro nevralgico della potentissima organizzazione messa in moto dall'incredibile personaggio che ora avanzava verso di loro con un ampio sorriso, seminascondito dalla folta barba fulva. In un attimo i quattro agenti segreti gli si affollarono intorno, increduli di trovare un Jacob Jacobowsky in tutto identico, tanto nel corpo quanto nello spirito, all'immagine di lui che essi conservavano nella teca della memoria. Le ragazze giunsero ad abbracciarlo, dimentiche dei gradi, mentre Luke ed Angelo scambiarono con lui strette di mano così poderose, che sarebbero bastate per vincere un campionato provinciale di braccio di ferro.

"Allora, « *golden lady* », che ne pensi di questo universo?" fu la prima domanda del graduato, rivolta alla biondissima Maria, che del resto era già stata la prima ad essere salutata con le parole della celebre profezia del mandorlo secco che Oscar Wilde mette in bocca allo sfortunato fantasma di Canterville.

"Mi dispiace per lei se abita in questo universo anziché nel nostro", rispose l'interpellata con una smorfia eloquente che le deturpava lo splendido viso, "ma non ho mai sognato in vita mia un incubo spaventoso quanto quello che mi ha costretto a vivere in questi due giorni, e può essere grato a Morimondo Sanguinoso se lei mi è superiore in grado, perché altrimenti la ringrazierei a modo mio per questa scampagnata nel IV Reich!"

"Non mi dire!" ridacchiò lui, come se non si fosse accorto che Mary parlava sul serio. "Ti avviso però che, a differenza di molti altri dei tuoi amici presenti e passati che hai incontrato in questi due giorni « alternativi », io non sono affatto un « altro » Jacobowsky: scusate se faccio valere il mio copyright, ma di Jacobowsky ce n'è uno solo!"

"E avanza!" si lasciò scappare il solito Luca esuberante ed irriflessivo. "Ovviamente è lei il responsabile di tutto questo pasticcio: lo avevamo capito fin dal momento in cui io e Mary ci siamo svegliati – guarda caso – nello stesso letto! Lei mi ha fatto speronare un'auto a tutta velocità, mi ha obbligato a fuggire a nuoto nel Naviglio e poi sotto la pioggia battente, mi ha fatto pestare a sangue dalle SS di Fiume, mi ha costretto ad una corsa indiavolata per evitare che impiccassero la ragazza che mi è stata affidata, ha rischiato di farmi fucilare dai partigiani e mi ha costretto ad attraversare l'iperspazio per mettermi in salvo: i miei più vivi complimenti! Mi dia una buona ragione per cui non dovrei pestarla."

"Luca!" lo richiamò immediatamente all'ordine lo scrupoloso Angelo, ma il Septimus inter Septem non si scompose per niente, come se si aspettasse quella gragnuola di colpi bassi da parte del più impetuoso dei suoi agenti:

"Riposo, capitano Exodus de Aegyptio, riposo. Non siamo qui per litigare tra di noi, come siete adusi fare nel « vostro » universo quando discutete di squadre di calcio." Tornando a volgersi con aria conciliante verso l'impulsivo Luca Agugliari, soggiunse:

"Vedi, caro Asellus Dei, tutte le disavventure che hai vissuto erano per così dire... « programmate », e non c'era pericolo che tu finissi per lasciarci le penne, più di quanto non rischiaresti di essere divorato da un tirannosauro mentre ti guardi « Jurassic Park » in videocassetta. Infatti IO in persona controllavo questa linea temporale, dopo averla creata come esperimento, proprio per verificare in quale baratro di abiezione potrebbe precipitare l'umanità, e quanto facilmente essa potrebbe autodistruggersi, senza la tutela provvidente da parte della menti della « Spada Spezzata », e senza l'intervento di uomini coraggiosi come avete dimostrato di essere voi."

Il misteriosissimo personaggio avrebbe creato meno scompiglio tra i nostri eroi, se avesse rivelato di essere lui pure al soldo dei nazifascisti, almeno nell'universo « cattivo ». Tutti e quattro si misero a parlare contemporaneamente, con la concitazione di chi si accorge di essere seduto sopra una bomba atomica già innescata, tanto che Jacobowsky non riuscì a capire neppure una parola delle domande dalle quali era tempestato, mentre Amos resta-

va lì a due passi ad osservare quella comica scenetta degna del Bagaglino, sorridendo sotto i baffi, anzi sotto il casco. Furono gli stessi inviati speciali di Morimondo Sanguinoso ad accorgersi dell'inutilità dei loro sforzi, simili a quelli di colui che cerca di abbattere un muro di cemento armato lanciandogli contro dei pomodori maturi, ed uno dopo l'altro tacquero all'improvviso, sentendosi un po' sciocchi. Come di consueto, l'ultimo a rendersene conto fu immancabilmente Luca, e così l'unica domanda a risultare comprensibile alle orecchie di tutti i presenti fu proprio la sua: "...E come avrebbe fatto a creare addirittura delle storie parallele? Sarà anche in gamba, ma non certo onnipotente!"

"Ma certo che no", gli replicò subito il colonnello, come se la sua fosse l'unica domanda che gli fosse stata rivolta nel corso degli ultimi minuti. "Ti sembra forse lo Spirito Santo, io? Non ho neppure le ali! Beh, scherzi a parte, è più semplice di quanto tu possa pensare. Se avrai la bontà di seguirmi nel mio ufficio assieme ai tuoi compagni di fuga, ora te lo illustrerò in poche parole."

Una simile offerta, paragonabile a quella fatta ad un filologo di mettergli tra le mani la versione integrale dei 146 libri delle monumentali ma in gran parte perdute Storie di Tito Livio, non poteva certo suonare sgradita alle orecchie dei nostri naufraghi del tempo, desiderosi quanto mai di conoscere le ultime diavolerie sub-sub-subnucleari messe a punto dagli ingegneri di Vita Nova, e così essi lo seguirono senza fiatare in direzione del palazzo di cristallo. Mentre però i cinque si avviavano, Amos Bis domandò:

"OK, capo, se qui non c'è più bisogno di me, io vado a Mosca a sorvegliare l'evolvere degli eventi e ad assicurarmi che l'offerta di pace del Führer non resti inascoltata!"

"D'accordo", annuì il Settimo fra i Sette, ma subito dopo si fermò, lo guardò e sul suo volto balenò un sorriso malizioso mentre suggeriva:

"Attendi un attimo, amico mio. Levati pure il casco, Mirko, tanto tra poco loro lasceranno quest'universo e non tradiranno il segreto della tua identità."

"MIRKO???" strillò Elena con raccapriccio, incredula di udire quel nome esecrato sulle labbra del suo comandante supremo. Ma il suo orrore raggiunse il culmine, così come l'incredulità dei suoi tre compari, non appena il supereroe si slacciò il casco senza discutere e rivelò sotto di esso il volto tutt'altro che piacente di Mirko Pappalacci.

Una tale scoperta avrebbe schiantato le coronarie di chiunque conosca fin dall'inizio le mirabolanti peripezie di Maria & C.; ma, come sempre accadeva dall'altra parte dello specchio spaziotemporale, l'uomo che impersonava i panni di Amos Bis era, e allo stesso tempo non era, il Mirko Pappalacci che aveva schernito per un quinquennio liceale i miei protagonisti, per poi aderire ad un gruppo terroristico maoista, pervertire anche Elena e giungere vicino all'assassinio a sangue freddo di Luca e Maria, per tacere le sue "imprese" negative in quel di Arborea, prima di essere finalmente tolto di torno grazie al sacrificio dell'eroica Frater Johannes. Mentre il "vero" Mirko infatti era volgare e zoticone persino nei tratti del volto, "questo" invece presentava dei lineamenti meno rozzi, come se anziché con il cemento fossero stati modellati con cera d'api; il suo viso anzi spirava gentilezza e sincerità da ogni poro, come se il defunto Demetrio Markovic gli avesse ceduto la propria inimitabile capacità di comunicare al proprio prossimo solo sentimenti positivi, ed i suoi stessi occhi erano azzurri come quelli del pisinese, non neri come il carbone, così neri da essere in grado di inchiodare la volontà della Rocci come i cavicchi tenevano confitto alla croce un condannato a morte. Dal suo corpo non spirava più il lezzo nauseabondo di fumo ed orina che gli avevano valso il tristo soprannome di « Mirko Tanfo », né dalle sue orecchie pendevano quelle specie di anelli da tenda con cui lo si era sempre visto in giro; i suoi capelli erano invece pettinati con cura, ed il suo sorriso ricordava quello di un bambino che si affaccia per la prima volta a scrutare le meraviglie del mondo.

Osservandolo in volto con il cuore in tumulto, a Maria venne fatto di pensare che non c'era troppo da stupirsi, riguardo alla sua presenza tra i seguaci di Jacobowsky in un universo nel quale la lingua franca era il tedesco ed in cui i suoi amici Angelica, Tarcisio ed Alice erano disponibili a farle la pelle senza troppi complimenti; dopotutto, se da mite traduttrice per conto dell'università triestina e da percussionista degli INVISIBILES, la cara Monica/Angelica si era tramutata di botto in una nazista assetata di sangue umano, non sembrava certo impossibile che Mirko avesse subito la metamorfosi contraria, anche se né la Torre Incrollabile né i suoi amici si sarebbero mai aspettati che, in questa specie di brutta copia malriuscita della Creazione, fosse proprio lui ad impersonare Amos Bis!

"Vedete?" intervenne Jacobowsky, precedendo ogni obiezione da parte dei suoi accoliti rimasti sotto choc. "Nulla è impossibile, se si dosa sapientemente l'entropia residua della storia... Ora congedati pure, agente Amos Bis. Attendo con ansia notizie dai nostri infiltrati tra le mura secolari del Cremlino!"

Mirko « non Tanfo » schiacciò simpaticamente un occhio in direzione dei quattro giovani che aveva salvato, fece il saluto militare al suo superiore, si rimise il casco e svanì nel nulla, grazie al dono dell'ipertrasferimento. Mary, Luke, Angelus ed Elli rimasero ancora qualche secondo ad osservare il punto dal quale il supereroe si era intrufolato nell'iperspazio, quindi si volsero verso il Septimus inter Septem con lo sguardo esibito dagli Apostoli allorché sussurrarono tra loro guardando Gesù: « **Chi è dunque costui, che anche al vento e al mare comanda, ed essi gli ubbidiscono?** »⁽¹⁾. Jacobowsky tuttavia ignorò il loro stupore, come se per lui fosse una cosa normale poter manipolare gli universi a piacimento, e li condusse nel centro nevralgico di Vita Nova, fino agli ultimi piani, là dove sorgevano i suoi appartamenti privati, e dove persino Maria, considerata unanimemente la "cocca" del colonnello, era stata una volta sola in vita sua.

Non appena si aprì davanti a loro la porta scorrevole, che reagiva solo se un apposito scanner neurotronico riconosceva l'elettricità cerebrale del fulvo comandante in capo di Vita Nova, allo stupore si aggiunse nuovo stupore, perché i quattro ragazzi videro Emma e Lucia che li aspettavano nel grande salone riccamente arredato con opere d'arte e cimeli di ogni epoca e di ogni paese, incluso l'originale del Vangelo di Matteo scritto di suo pugno dall'Evangelista appena diciotto anni dopo la morte di Nostro Signore, e ritrovato chissà come e chissà da chi. Ma i nostri amici non avevano tempo per badare a tali preziosità, perché per loro il fatto di aver ritrovato le due amiche del cuore valeva più di tutte le ricchezze di Montezuma. Subito Angelo corse a riabbracciare e a baciare Emma, sempre sulla carrozzina ma con un'uniforme della « Spada Spezzata » al posto della camicia nera, e Lucia, abbigliata allo stesso modo, si affrettò a fare altrettanto con tutti gli ex compagni di scuola, che non l'avevano più rivista dopo essersi trasferiti in quest'universo.

"Oh, che piacere rivedervi!" giubilò la ragazza napoletana mentre Luca la sollevava praticamente di peso facendola roteare fra le sue braccia, "ne ho viste tante ma tante, che non avrei mai più creduto di rivedervi!"

"Curioso, potrei dire la stessa cosa", ironizzò Maria, baciandola a sua volta. "Speravo però che almeno tu ti fossi salvata dall'ennesimo esperimento del nostro geniale colonnello, dal momento che non ti abbiamo più trovata da nessuna parte, in questa specie di Repubblica Sociale del XXI secolo!!"

"Non mi avete più trovata perché ieri mattina io mi sono risvegliata in un palazzo di Capri che non avevo mai visto prima, ed ho scoperto che di mestiere non facevo la studentessa di legge e la guida turistica, bensì la prostituta di lusso in una casa chiusa regolarmente permessa dalla legge, stipendiata con regolare contratto a tempo indeterminato!!"

⁽¹⁾ Cfr. Marco 4, 41 (N.d.A.)

"No! Anche questo si è inventato il nostro sagace colonnello!" rombò Luca, guardando con aria di rimprovero uno Jacobowsky che non sembrava particolarmente turbato da tutte le allucinanti peripezie vissute dai suoi protetti. Questi però non fece una piega e li invitò a seguirlo con la massima naturalezza di questo mondo, come se essi non avessero davvero rischiato tutti la vita per mettersi in comunicazione con lui:

"Suvvia, sedetevi nel mio tinello e servitevi, sono sicuro che stasera non avete neppure cenato! Di là ho fatto apparecchiare una cenetta che sono certo non vi deluderà!"

La « cenetta » consisteva in un vero e proprio pasto luculliano costituito da lasagne al forno calde al punto giusto, pasticcio di capretto, sformato di verdure in agrodolce, torta glassata ed una macedonia preparata con almeno 57 tipi diversi di frutta. Quando videro tutto quel ben di Dio, i giovani fuggitivi dimenticarono ogni rancore nei confronti del loro generoso mecenate e si assisero a mensa assieme a lui, recitando solo una breve preghiera prima di attaccare il desco imbandito con la voracità con cui una legione di formiche rosse assale la carcassa di un bisonte.

"Ormai a questa mensa manca solo padre Igor", fece notare Luca con la bocca piena, com'era sua pessima abitudine, ma Jacobowsky lo deluse:

"Spiacente, ma non ho potuto invitarlo: in questo universo fa ancora il parroco « clandestino » a Novosibirsk, perché qui l'URSS non è mai caduta, o perlomeno non ancora, ed ora più che mai ho bisogno dei suoi servigi in terra russa. Quaggiù anche lui è un mio agente, come il prode Mirko, mentre invece il cardinal de Carli nulla sa di me, o almeno nulla sapeva prima del vostro arrivo."

"L'importante è che il Mirko Pappalacci locale sia buono, intelligente ed istruito, e le abbia permesso di far nascere anche da queste parti un Amos Bis", fece notare Emma con sollievo, brandendo con la forchetta un grosso pezzo di lasagna come se fosse l'alabarda di una guardia svizzera. "È venuto lui a salvarmi, sapete, quando i nazisti stavano venendo ad arrestarmi per favoreggiamento della fuga di mio « marito » e dei suoi « complici »."

"Dopotutto il mio terrore iniziale era ingiustificato", le rispose Elena con sollievo, "anche se nessuno di voi si stupirà della mia reazione, dato che spesso il ricordo di quel mostro mi agita il sonno con paurosi incubi: sa Dio quante volte l'ho visto emergere da una tomba e brandire le mani artigliate verso il mio cuore per vendicarsi strappandomelo dal petto!"

"Stai tranquilla, « questo » Mirko non ti aveva mai visto prima di oggi, e somiglia a quello che hai in mente tu quanto un avannotto assomiglia ad un pesce adulto", la rassicurò Jacobowsky carezzandole con affetto una guancia. Rivolgendosi quindi all'Asinello di Dio, che era già passato al secondo piatto, aggiunse: "E tu, Lancillotto, non preoccuparti della sorte toccata alla Lux Noctis, perché proprio grazie all'incresciosa situazione in cui si è trovata, ha potuto mettere in mostra tutto il suo valore una volta di più!"

"Lei mi lusinga, colonnello", cinguettò Lucia arrossendo; tuttavia, mise subito da parte ogni modestia e cominciò a raccontare come era stata duramente picchiata al suo tentativo di ribellarsi allo sporco mestiere di meretrice che peraltro, a detta del padrone della sua casa di appuntamenti, ella avrebbe scelto in assoluta libertà. Vista comunque la mala parata, ella aveva deciso di giocare d'astuzia, sfruttando la sua capacità tutta partenopea di cavarsela sempre e comunque in ogni vicissitudine. Essendosi fatto vivo un cliente a metà mattinata del giorno prima, un marinaio che aveva chiesto espressamente di lei citando una lunga consuetudine di rapporti non certo epistolari con la povera Lucia, in arte Lilli Resuscitamorti, ella aveva accettato senza riserve di appartarsi con lui; sennonché, anziché soddisfare le sue voglie gli aveva rotto in testa un vaso di ceramica, impossessandosi della sua uniforme. Dopo un po' era uscita tenendosi sul viso un fazzolettone sanguinolento (si trattava in realtà di succo di ciliegie presenti in un grande cesto di frutta introdotta nella

suite a mo' di afrodisiaco), ed imitando la voce del marinaio aveva lodato sé stessa per la sua focosità, avendogli rotto il naso durante l'amplesso. Non appena uscita dalla sua prigione dorata con quello stratagemma, era salita sul primo traghetto diretto a Napoli, ma qui un fascista la aveva riconosciuta come la famosa prostituta di Capri, ed ella lo aveva buttato a mare dopo essersi appartato con lui con la scusa di concedergli una prestazione omaggio, non senza lanciargli dietro un salvagente. Si era quindi disfata della casacca da marinaio, a causa della quale era certamente già ricercata, ed aveva vestito invece i panni dell'ausiliario delle SS, prendendo l'Eurostar Napoli-Milano – anzi, in tedesco l'Eurostern – con l'espressa intenzione di raggiungere gli amici in quel di Sant'Eugenio Milanese. A Firenze era stata però catturata, portata in una specie di lager presso Empoli e qui si stava per torturarla con ferri roventi, per farle confessare chissà quale connivenza con i sovietici, quando dal nulla era comparso Amos Bis che aveva steso i suoi carnefici con la solita sventagliata di aghetti narcotizzanti, prima di liberarla dai ceppi e portarla in salvo, così come nell'« altro » universo aveva fatto con Monica Boban. Ella si trovava già da un giorno in salvo a Vita Nova, dove aveva finalmente appreso ogni particolare riguardo a quel mondo parossistico e privo di qualunque libertà; e, quando ebbe sentito ciò, il solito Angelo non poté fare a meno di sfoderare l'arma dell'ironia:

"Oh, scusi tanto, colonnello, non sapevo che da queste parti bisognasse essere già laureati per poter ricevere così presto una visita del nostro supereroe privato. Noi infatti abbiamo dovuto lottare ben due giorni con chi voleva farci la pelle a tutti i costi, mendicando disperatamente il suo aiuto, mentre lei raggiungeva la nostra dottoressa in legge prima ancora che ella potesse raggiungere noi. Me ne ricorderò, mi creda, la prossima volta che lei mi incaricherà di qualche pazzesca missione in capo al mondo!"

"Come diceva Aristotele, la cosa che invecchia più presto di tutte è la gratitudine", gli ribatté Jacobowsky senza scomporsi neppure stavolta, come se non gli importasse realmente di ritrovarsi in un mondo dominato dalle più ferree dittature immaginabili. "Dimenticherò dunque questa tua dichiarazione di intenti, caro Exodus de Aegyptio, e mi limiterò a spiegarvi che, nel tuo caso, Amos è intervenuto soltanto quando era ormai chiaro che da solo non avresti potuto farcela; inoltre nel vostro caso avevo molte più informazioni da ricavare, perché eravate in quattro, mentre la povera Lucia era da sola!"

"Quest'ultima sua affermazione non l'ho capita", confessò Maria, affondando le posate nel gustoso pasticcio di carne, pur essendo la nostra eroina pressoché vegetariana. "Tuttavia non obietto nulla, essendo ormai abituata a fare da cavia nei suoi folli esperimenti degli del dottor Frankenstein. Un'altra domanda mi viene piuttosto spontanea, perché Amos/Mirko mi ha detto che ci avrebbe pensato lei a rispondere ad essa: può spiegarmi per favore, caro il mio Fabbricante di Universi, che ruolo ha avuto il suo agente dotato del dono dell'ipertrasferimento nella decisione del Führer di evitare una guerra totale?"

Una tale domanda in verità la pose anche per distrarre l'attenzione dei suoi compagni dalla velenosa stoccata di Angelo, nel timore che Lucia se ne risentisse, sentendosi accusata di favoritismo agli occhi del colonnello. Quest'ultimo naturalmente se ne accorse, perché altrimenti non sarebbe stato degno di occupare la poltrona di comando della « Spada Spezzata », la remunerò con un ampio sorriso e spiegò:

"La sua ultima impresa è stata resa possibile dalla nostra efficiente attività di spionaggio, che ci ha consentito di sapere sul conto del Reich quello che neppure i sovietici si immaginano. Amos infatti ha salvato la vita ad uno degli attendenti del successore di Adolf Hitler, altrimenti in odore di epurazione in qualche lager polacco, guadagnandolo così alla nostra causa. Grazie alla sua preziosa collaborazione, il nostro Mirko ha scoperto che, essendo ormai anziano e malato, il Führer Himmler difficilmente esce dal proprio bunker sotterra-

neo, benché la grancassa della propaganda nazista diffonda sempre immagini televisive e telematiche che lo ritraggono nel suo ufficio presso il Reichstag, con la barra del timone saldamente tra le sue mani. Egli invece delega sempre più le decisioni ai propri più fidati collaboratori, tutti generali o ammiragli, che a poco a poco hanno sostituito all'autocrazia di stampo hitleriano una specie di oligarchia militare. Oh, questo non lo troverai certo scritto negli articoli a nove colonne sui quotidiani, ma che razza di supereroe sarebbe Amos Bis, se conoscesse solo ciò che sta scritto sui giornali?"

"Sono d'accordo", accondiscese Luca Agugliari, "ma in che modo egli ha sfruttato questa intima debolezza del regime per scongiurare la guerra nucleare?"

"Ha utilizzato uno stratagemma semplicissimo, Asellus Dei: come tu sai, Amos Bis è dotato di una cultura vastissima, a differenza del Mirko Pappalacci del « tuo » universo, e dunque per lui parlare tedesco non è affatto un problema. Ha perciò telefonato al Führer in persona, sfruttando un canale riservato messogli a disposizione dal suo infiltrato nel bunker di Himmler, e si è spacciato per uno dei più alti gerarchi, grazie anche all'aiuto dell'imitatore vocale computerizzato di cui io stesso lo ho dotato."

"E lo ha convinto a sciogliere il gabinetto di guerra assicurandogli che il Reich è troppo debole per sostenere l'urto di tutta la potenza nucleare sovietica?" si informò Lucia, incredula. Jacobowsky tuttavia scosse il capo:

"Oh, no. Himmler junior è forse malato ma non rimbambito, non avrebbe mai prestato fede ad una panzana del genere. Amos Bis gli ha invece suggerito di evitare uno scontro nucleare, che porterebbe all'estinzione totale anche della razza ariana a lui tanto cara, facendo ricorso ad armi molto più moderne degli ormai « sorpassati » ordigni nucleari."

"Sorpassati da cosa?" fu la naturale domanda di Elena, che aveva sempre considerato la minaccia atomica il peggior spauracchio per l'umanità del ventunesimo secolo. Jacobowsky sorrise mentre si serviva dalla grande coppa di cristallo ripiena di macedonia, e la accontentò: "Ma è ovvio, Rosa Rosarum: sono stati sorpassati dalle armi batteriologiche, la cui messa a punto è proseguita senza sosta, negli ultimi quindici anni, sia nei laboratori tedeschi che in quelli sovietici. Amos Bis ha perciò messo al corrente il rais supremo dell'intera Europa del fatto che, mentre le bombe ai neutroni ucciderebbero indiscriminatamente ariani e non ariani, si potrebbe in breve tempo fabbricare in laboratorio un virus resistente ad ogni vaccino, fuorché quello realizzato dai suoi stessi creatori, ed immunizzare con questo tutti gli abitanti del Reich, o perlomeno tutti gli « ariani », in modo che essi restino gli unici abitanti della Terra, al termine di un attacco batteriologico di vaste proporzioni. Il Führer è naturalmente rimasto abbagliato da tale prospettiva, ed ha immediatamente dato ordine di sospendere qualunque offensiva nucleare, offrendo una pace ingannevole ai sovietici, che in realtà vuole essere solo una tregua necessaria a mettere a punto il suddetto virus anti-URSS."

Un attonito silenzio calò sulla mensa, come se i sei ospiti stessero ruminando quelle parole per rendersi conto di tutta la loro gravità, e la prima a sbottare fu Emma:

"Ma colonnello, così facendo lei ed Amos avete scongiurato un pericolo facendo incombere sulle nostre teste uno assai peggiore! Avete caricato una bomba ad orologeria che presto esploderà e travolgerà l'umanità tutta, perché i sovietici avranno avuto sicuramente la stessa idea, e non resteranno certo con le mani in mano!"

"Se su una cosa ha avuto ragione Amos/Mirko, questo è proprio il fatto che le armi termonucleari sono « sorpassate » rispetto a quelle virali", non poté fare a meno di aggiungere il suo fidanzato, "giacché quelle distruggerebbero l'umanità assieme a tutta la crosta terrestre, mentre queste lascerebbero intatte le cose inanimate, sterminando solo gli esseri viventi! Il fatto di morire di peste bubbonica mentre le nostre città restano intatte, seppure

assolutamente prive di qualsiasi abitante come i pueblos dei Navajos, non mi fornisce tuttavia nessuna consolazione!"

"Ma chi vi dice che l'umanità dovrà davvero sparire a causa di un'epidemia al cui confronto Ebola o l'AIDS non sono altro che banali raffreddori di stagione?" intervenne tuttavia Jacobowsky a smorzare il panico che si era impadronito dei commensali. Era sempre perfettamente calmo come un vero lord inglese, ed i ragazzi suoi seguaci continuavano a chiedersi come facesse a parlare di eventi tanto tragici con il distacco di chi sta semplicemente narrando la trama di un complicato film di fantascienza. Nessuno ebbe tuttavia il tempo di lagnarsene con lui, perché egli riuscì a distogliere la mente dei sei giovani dai timori di una guerra all'ultimo... virus con sei semplici parole, come lui solo era in grado di fare in tutta Vita Nova: "Ascoltate, ho una storia da raccontarvi."

XX

Zittirono tutti, più rapidamente di quanto avrebbero fatto se Amos Bis fosse riapparso ed avesse sparato contro di loro una micidiale sventagliata dei suoi proiettili soporiferi, perché egli era Jacob Jacobowsky, e quando parlava lui, ai nostri amici sembrava di stare ricevendo direttamente ordini da una visione celeste, così come accadeva agli antichi profeti del Popolo Eletto. Ma quella volta il fulvo colonnello non parlò loro di intrighi internazionali, di attività spionistica ad alto livello o di rischi di guerre planetarie, bensì di un argomento lontano dalle menti di Mary, Luke & soci quanto essi si sentivano lontani dal loro mondo, dalle loro famiglie e dai loro amici:

"Dovete sapere, come narra Giovanni Pascoli in una sua poesia splendida ma poco nota, che l'angelo a cui il Signore diede il compito di portare agli uomini di buona volontà l'annuncio del Natale, non si limitò ad apparire ai pastori che stazionavano poco fuori Betlemme. Egli invece volò fino ai sette colli della Città Eterna, immersa nel sonno. Là tutti dormivano: dormivano i senatori dalle toghe preteste, dormivano le Vestali che custodivano il Sacro Fuoco, dormiva un ubriaco vestito da Priapo che aveva appena terminato un Bacchanale, dormiva il popolo ebbro di sangue e morte, per aver appena assistito ai ludi gladiatorii nell'arena. A tutti l'angelo sussurrò il suo messaggio: *Pace*. Una semplice parola in grado di sconvolgere una vita, eppure nessuno la udì, ed il più grande annuncio della storia andò perduto come parole tracciate con un dito sulla superficie dell'acqua. L'unico in tutta Roma a non dormire in quella Notte Santa era un gladiatore Geta, agonizzante nello *spoliarium* dell'anfiteatro, dove era stato trascinato al termine dei giochi e dove era stato abbandonato sui cadaveri dei suoi compagni di sventura, in attesa della morte. Negli spasimi dell'agonia egli ripensava ai suoi figli ed alla sua capanna presso il Danubio, e gemeva per non poterli rivedere mai più. Ma l'angelo, che stava per andarsene, udì il suo affannoso rantolo e, entrato nello *spoliarium*, ripeté il suo *Pace*. Egli l'intese, capì e morì rasserenato. Ma non finisce qui perché, come narra al poeta, egli ripeté quell'annuncio ai morti, i morti lo ripeterono ad altri morti, e le tombe alle tombe, tanto che le catacombe di Roma compresero ciò che ai ricchi palazzi ed ai superbi colonnati era rimasto ignoto, nell'eterno mistero del *Deus absconditus*. Avete compreso il messaggio che volevo comunicarvi?"

Poiché tutti rimasero in silenzio ad osservarlo negli occhi, ancora lontani mille miglia dalla soluzione del nuovo enigma, fu lo stesso colonnello a fornirgli la loro:

"Amici miei, il Geta morente siete voi. Infatti agli occhi del Reich voi siete degli sconfitti, essendo stati condannati tutti a morte, e se alcuni di voi sono scampati all'esecuzione è stato solo per merito di ribelli altrettanto sanguinari quanto i nazifascisti stessi, che avrebbero

provveduto poi ad eliminarvi, se Amos Bis non fosse intervenuto, puntuale come la Provvidenza. Come il gladiatore morente nella fossa dei cadaveri, con le vene del collo recise, anche voi non avreste più potuto costituire alcuna minaccia per i generalissimi che possono ordinare le stragi di interi popoli con la stessa facilità con cui voi ordinereste al bar una lattina di birra. Eppure, proprio voi avete innescato una spirale che nessun gerarca potrà mai controllare o frenare, perché non potrà mai fermare il flusso di coscienza all'interno della mente umana. Un sacco di gente a Fiume vi ha visti liberare Elena e Maria senza alcuno spargimento di sangue, solo usando pugni e bastoni contro le superarmi dei vostri pretesi assassini. Certo, i due Mangiagalli sparavano, ma voi no, e nella fantasia collettiva sarete rimasti impressi voi, combattenti incruenti secondo il mio insegnamento, e non quei due terroristi, che non potevano fare presa sulla gente perché usavano gli stessi metodi di coloro che intendevano combattere, finendo così per apparire assai poco dissimili da loro. Ed anche gli stratagemmi usati da Emma e Lucia passeranno di bocca in bocca, come l'annuncio dell'angelo, in un mondo silenzioso ed in sonno così come lo erano le catacombe, finendo per creare il mito di coloro che hanno resistito alle canne dei fucili ed alla violenza bestiale delle mille Moniche Boban del Reich, opponendo ad esse solo la forza irresistibile dei propri cervelli. Per non parlare dell'idea che avete fornito al cardinal de Carli, di utilizzare l'influenza della Chiesa per organizzare una sollevazione incruenta contro il Führer, simile per certi versi alla Rivoluzione dei Garofani che, nel Portogallo del « nostro » ergocronotopo, abbatté senza colpo ferire la dittatura di Salazar; pensate forse che il vostro amico Gesuita sia il tipo da rinunciare ad un progetto conveniente per la Chiesa Cattolica e per l'umanità tutta, quando appena gli fa capolino sull'anticamera della mente? In poche parole, ragazzi miei, con la vostra brevissima irruzione in questo mondo distorto e crudele, voi avete dato un esempio che lo cambierà per sempre, prospettando per la prima volta l'esistenza di una terza via, oltre alla violenza belluina delle SS, ed all'altrettanto selvaggia brutalità dei loro oppositori interni ed esterni! Ad un'umanità che non conosceva che l'odio, voi avete fatto intravedere la scintilla dell'amore; ad una generazione perversa allevata nel culto della guerra, voi avete fatto assaporare la dolcezza della pace; a chi pensava di ritrovarsi davanti solo il baratro dell'olocausto chimico, batteriologico o nucleare, voi avete fornito la speranza di un diverso esito della storia umana. Mentre i caporioni, sia sovietici che nazifascisti, continueranno a sviluppare gli arsenali per una guerra batteriologica senza precedenti, la gente comincerà davvero ad interrogarsi se vale davvero la pena di fare la fine del topo solo per le assurde mire di potere di una ristretta élite, ed il tempo che Amos ha guadagnato rinviando la catastrofe atomica servirà a chi ha davvero a cuore la pace, a partire da me fino all'ultimo curioso che ha assistito alla rocambolesca fuga di Luca e Maria da « questo » Sant'Eugenio Milanese, per rovesciare le dittature rosse e nere e creare le basi per l'instaurazione di una Repubblica in cui le uniche armi serviranno per tenere a bada i pochi nostalgici delle antiche autocrazie, gli unici proclami politici avranno lo scopo di spronare i popoli alla fratellanza reciproca, e l'unica legge a cui tutti verranno chiamati ad obbedire sarà quella della magnanimità e dell'amore."

Quando Jacobowsky cominciava a parlare, era un vero trascinatore di folle, un Giovanni Crisostomo o un Gerolamo Savonarola dei tempi nostri, e dunque non dovete sconcertarvi se, anche quella notte, i suoi accoliti non poterono fare a meno di restare impalati ad osservarlo, dimenticando persino di terminare il dessert che avevano davanti. Del resto, proprio questa sua capacità di incantare con la propria melliflua parlantina, capace persino di convincere una matita spuntata a temperarsi da sola, come ripetevano spesso fra loro gli agenti segreti di Morimondo Sanguinoso, era parte integrante della sua personalità magnetica, e senza di essa la « Spada Spezzata » non avrebbe certamente potuto nascere.

Ma, se Jacobowsky era un parlatore sopraffino, Maria era un'altrettanto magistrale ascoltatrice, e nulla sfuggiva ai suoi orecchi degni del sonar di un pipistrello; e così, dopo aver soppesato in silenzio le rassicuranti parole del suo colonnello, replicò:

"Ora capisco perché poco fa mi ha salutato con i versi di Oscar Wilde: secondo lei, la ragazza bionda che farà rifiorire il mandorlo secco di Canterville, ovvero l'inaridito desiderio di libertà dei cittadini di questo mondo, sarei proprio io! È per questo che mi ha preso a forza e mi ha ipertrasferito quaggiù senza neanche una parola di spiegazione!"

Il Septimus inter Septem non rispose, o almeno non rispose verbalmente, ma i suoi occhi comunicarono a lei ed agli altri ragazzi questo chiaro messaggio evangelico: "Tu lo dici!" E così, l'immane Luca immediatamente commentò:

"Sa che cosa le dico? Secondo me i suoi sono solo sogni! Come possono due soli giorni di permanenza in questo universo parallelo permetterci di cambiarne per sempre la storia? Secondo me lei si è visto un po' troppe volte la puntata della serie originale di *Star Trek* intitolata « Specchio, Specchio », dedicata appunto agli universi paralleli: purtroppo non è così facile come lei crede modificare la storia di uomini nati e cresciuti sotto una dittatura decennale, ed abituati a credere che ad essa non esista alternativa!"

Maria, Angelo, Emma, Elena e Lucia si volsero verso Luca concentrando su di lui i propri sguardi preoccupati, poiché a loro avviso il focoso rugbista stava esagerando nei confronti del proprio superiore, perché questi non avrebbe potuto tollerare troppo a lungo simili critiche al proprio operato, che sfociavano quasi nell'insubordinazione; neanche stavolta tuttavia il loro capoccia si adirò, come se lui pure fosse una controparte del « vero » Jacobowsky, ed anzi arrivò addirittura a dar ragione all'Asinello di Dio:

"Sogni, dici? E perché non dovrei mettermi a sognare, dato che tutta la storia di questo spazio-tempo-energia non è altro che un sogno?"

Questa volta sì che i sei ragazzi si mostrarono perplessi, non riuscendo a capire a cosa egli si riferisse. Addentando un boccone di torta alla crema, il goloso Angelo si informò:

"Intende dire che tutto quello che noi stiamo vivendo è il risultato del sogno di pochi pazzi come Hitler, Stalin, Mao, Mussolini, Hirohito & company, di ridurre l'umanità in schiavitù per soggiogarla al proprio fanatico potere?"

Poiché il Settimo fra i Sette scosse bonariamente il capo, intervenne Lucia con un'altra proposta: "Forse ho capito. Lei voleva dirci che, come noi creiamo strani mondi onirici durante il nostro sonno, così il mondo in cui abbiamo vissuto per quarantott'ore non è altro che un sogno, anzi un incubo, del Padreterno, l'unico che crea l'essere semplicemente pensandolo. Ho detto bene?"

"Hai detto bene, Lux Noctis, ma non è a questo che mi riferivo."

"Secondo me", volle dire la sua anche Elena, volendo mostrare che la sua vocazione poggiava ormai su di una solida formazione religiosa, "la sua era solo una metafora per ricordarci, come ogni buon cristiano dovrebbe aver sempre presente, che la nostra vita è un sogno, e solo morendo ci svegliamo alla vera vita, quella celeste!"

"No, no, siete lontani mille miglia dal vero", la disilluse però l'incredibile personaggio, pulendosi le dita e la barba al termine della cena come se stesse semplicemente festeggiando la recente laurea di Lucia, e non discutendo di misteri che ordinariamente sono ritenuti prerogativa dello Spirito Santo. "Se ho parlato di un sogno, non stavo usando alcuna circonlocuzione né alcuna metafora. Tutto quello che stiamo vivendo non è stato che un **SOGNO**, un sogno nato e cresciuto nelle vostre menti, e che dalle vostre menti svanirà, come l'incubo generato in voi da una zuppa di cipolle consumata prima di coricarvi."

Ancora una volta, sulle sue parole si stese una pesante cortina di silenzio, durante la quale i sei giovani soppesarono con cura l'ultima rivelazione del loro superiore, incapaci di

comprendere se stesse farneticando lui, o se avessero capito male loro. Il primo a dare voce al disagio generale stavolta non fu Luca ma Angelo:

"Ho capito bene, colonnello? Secondo lei, noi stiamo tuttora dormendo nei nostri letti, la notte tra sabato 29 e domenica 30 giugno, e tutto quello che abbiamo vissuto è stata solo una visione senza corpo, incluse le busse dei nazisti e i legami dei coniugi Mangiagalli, che pure mi hanno lasciato dolorosi ricordi, ed incluse le pietanze che ho appena finito di gustare con tanto piacere? Dovrebbe mostrarmi l'immagine di me stesso che ronfa come un ghio all'oratorio di San Giuliano, per convincermi che non sta mentendo!"

"Se è solo per questo, eccoti accontentato", si limitò a replicare Jacobowsky con la consueta pacatezza. "Guarda un po' là!" Ed indicò il quadro appeso sopra il grande caminetto che si apriva nel tinello, che rappresentava il volto del Cristo Pantocrator del monastero di Santa Caterina del Monte Sinai, copiato direttamente dalla Sacra Sindone nel sesto secolo. Non appena il colonnello ebbe estratto di tasca un piccolo telecomando ed ebbe premuto un paio di tasti su di esso, il volto del Salvatore scomparve all'improvviso, lasciando al suo posto uno schermo assolutamente nero, sul quale si delineò ben presto, sotto gli occhi degli sconvolti ragazzi, il profilo del corpulento Angelo Mai che ronfava su una branda di quelle che padre Igor Illy metteva a disposizione dei suoi ospiti o dei senzatetto che bussavano alla sua porta.

I giovani seguaci di Jacobowsky non erano degli stupidi, perché altrimenti non sarebbero stati scelti dal graduato slavo come propri seguaci, e non ci misero che pochi secondi per capire che quello non era un quadro ma uno schermo ben occultato come quello che avevano visto a bordo dello *Pteranodon*, l'aerorazzo della « Spada Spezzata » in grado di circumnavigare il globo terrestre lungo un meridiano in appena quattro ore. Ma, allo stesso tempo, i sei giovani restavano pur sempre degli uomini come tutti noi, che ci mettiamo un bel po' di tempo a riprenderci da una sorpresa inaspettata, specialmente se essa appare così incredibile, da far pensare che non potrà mai essere creduta. Tuttavia, prima che potessero rendersi davvero conto di ciò a cui stavano assistendo, Jacob Jacobowsky premette un altro pulsante sul suo telecomando, e lo schermo passò a ritrarre Emma, Lucy ed Elena, dormienti su altre tre brande in un locale attiguo a quello occupato da Angelo.

"Eh, ma due notti fa ci siamo addormentate proprio su tre lettini disposti in quella posizione!" sbottò Lucia per prima, "e quella sono davvero io, che dormo come sempre con la schiena verso l'alto! Non è possibile!"

"Oh sì, invece", sogghignò Jacobowsky, allungando una mano e solleticandole un orecchio. Subito anche la Lucia ritratta sul grande schermo si lamentò nel sonno e si grattò lo stesso orecchio, come se davvero qualcosa la avesse infastidita in quel punto. Ma, ritenendo che quanto aveva mostrato loro non fosse ancora sufficiente, fece in modo che il falso quadro mostrasse prima Maria, addormentata sopra le coperte del lettino nella propria stanzetta di Trieste, e poi Luca, che nel sonno si grattava la pancia soddisfatto come se avesse davvero terminato un pranzo luculliano giusto in quel momento.

"Ma... ma come ha fatto?" domandò proprio Luca, pallido in volto come se avesse appena visto il proprio stesso spettro. Pizzicandosi un braccio, aggiunse: "Io sento davvero dolore, non mi sveglio per questo, e..."

"I miei ingegneri possono indurre nelle vostre menti dei sogni estremamente realistici", lo interruppe il colonnello, mostrando sullo schermo un'immagine di sé stesso addormentato sulla poltroncina di uno dei laboratori di Vita Nova, con un casco neurotronico sulla testa, e circondato da una decina di tecnici in febbrile quanto silenziosa attività. "Essi infatti hanno scoperto quale porzione della corteccia cerebrale presiede al coordinamento delle percezioni sensoriali provenienti dal mondo esterno, e quale porzione è sede invece dell'atti-

vità REM durante il sonno. Interfacciandole telepaticamente, hanno reso possibile far vivere agli uomini delle visioni oniriche indistinguibili dalla vita reale, ed hanno già sperimentato con successo questa tecnica sul buon Demetrio Markovic, che non si è certo spaventato come voi quando ha saputo di dover fare da cavia. Io, come vedete, sono interfacciato direttamente ad un neuroprocessore che elabora le mie « creazioni » mentali mentre mi trovo tra le braccia di Morfeo; quanto a Maria, la sua sublime mente telepatè non ha bisogno di caschi o di interfaccia dirette, ed essa è stata usata a mo' di antenna, come già è avvenuto in passato, per focalizzare anche le attività neurali di tutti gli altri sull'unico sogno comune, che poi è quello che IO sto governando a mio piacere. In questo, l'intenso legame di amicizia che lega voi tutti a Maria ci ha fornito un aiuto non indifferente."

"Ma... ma allora stiamo dormendo da due giorni?" domandò una sconvolta Elena Rocci, che andava tastando ogni oggetto che le capitava a tiro, per cercare di rendersi conto personalmente se fosse « vero », o se piuttosto non fosse altro che una semplice proiezione mentale. Anche stavolta però Jacobowsky non poté darle ragione:

"No, ragazza mia. In questo momento sono le cinque e ventisette del mattino, albeggia e voi tutti dormite profondamente da circa quattro ore, durante le quali la vostra attività cerebrale è stata accelerata artificialmente, in modo che nel vostro realistico « sogno » il tempo scorresse dieci volte più rapidamente che nello stato di veglia. Domattina vi sveglierete con un leggero mal di testa, che però svanirà nel giro di un'oretta, ma nessuna fatica vi resterà in corpo, in conseguenza delle peripezie che avete dovuto affrontare nel corso della notte più lunga della vostra vita. Dopotutto, come diceva Victor Hugo, il pensiero è la fatica dell'intelletto, il sogno è il suo piacere..."

"Un piacere che avrei fatto a meno volentieri di provare", mormorò un annichilito Angelo, fregandosi un bernoccolo rimediato nella colluttazione che aveva condotto alla liberazione di Elena e Maria dalle mani di Monica Boban. Preso lo spunto da questo ricordo, osservò: "Ma allora « questi » perfidi parenti di Luca, « questa » cattiva Monica, « questo » monsignor de Carli divenuto di botto arcivescovo di Milano, « questi » sanguinari Alice e Tarcisio, e la morte di Demetrio, e l'inesistenza di Anita..."

"Tutte creazioni del mio pensiero, rimasto cosciente nonostante il sonno grazie ad una macchina non dissimile dalla vecchia Dilmun Due », annuì il colonnello con un sorriso disarmando. "Ed anche il Führer Himmler, il Grande Reich esteso a tutta l'Europa, le truppe di occupazione, il rischio batteriologico e nucleare: tutti parti della mia fervida fantasia. Tu pure, diletta Emma, cammini ancora benissimo: sono stato io a volerti nuovamente paralitica in questa pazza avventura, per... scusami l'espressione... per studiare meglio le tue reazioni alla situazione inusitata nella quale ti sei trovata immersa a capofitto senza alcun preavviso. Vedete, questa è una tecnica che ho sperimentato con voi per la prima volta, con la quale spero di poter meglio prevedere le conseguenze delle mie azioni: far « sognare » ai miei agenti scelti delle avventure in mondi perversi ed allucinanti, per poter meglio combattere i nemici « reali » che ci troviamo dinanzi nel nostro. Naturalmente vi ringrazio tutti per la fattiva collaborazione e vi prometto che, non appena tornerete tutti assieme a Vita Nova, vi offrirò un'altra cena in questa stessa sala, quella vera però."

"Ora capisco molte cose che fin qui mi sembravano oscure!" esclamò però Maria, ignorando la formula di congedo che il suo boss aveva pronunciato. "Ecco perché durante queste « finte ore » non ho mai percepito le mie immancabili « intuizioni » provenienti dal futuro, a differenza di quanto è accaduto fino a due giorni fa... pardon, fino a prima che mi addormentassi! Anche questo, come la discesa a rompicollo fin nel primo secolo dopo Cristo, non è stato che un altro viaggio unicamente mentale!"

"Proprio così. Le « divinazioni » di natura preternaturale che pensavi provenissero dallo

spirito del defunto Demetrio, in realtà erano tutt'altro che miracolose, poiché provenivano tutte quante da me, che fin dall'inizio dell'« incubo » ti tenevo d'occhio e guidavo le tue azioni! I fenomeni inspiegabili che ti permettono di spingere lo sguardo sull'inconoscibile interessano la tua anima solo mentre tu sei ben sveglia: questo ti doveva far sospettare da tempo che stavi vivendo in un sogno, e che non potevi essere impiccata dai personaggi di una visione più di quanto non puoi mangiare i frutti dipinti su di una natura morta!"

"Aspetti un momento", si decise a dire la sua anche Luca, incoraggiato dalle delucidazioni fornite volentieri a Maria: "In pratica, lei ci ha dimostrato che questo non è un vero universo parallelo, bensì una mera invenzione della sua fervida fantasia. Ma gli universi paralleli, quelli veri, sono possibili sì o no?"

La sua voce vibrava di delusione, poiché egli aveva davvero creduto per ore ed ore di muoversi in un « altro cosmo » come quello descritto dalla puntata di *Star Trek* da lui citata poc'anzi, in cui Kirk e Spock erano cattivi come il tossico, ed era convinto di aver spezzato un altro dei tabù della Fisica Moderna, grazie alle mirabolanti invenzioni iperspaziali del proprio inarrivabile superiore. Il Septimus inter Septem dovette accorgersene, poiché decise di dargli soddisfazione, nonostante probabilmente ritenesse concluso l'esperimento:

"In teoria sì, Asellus Dei; la meccanica quantistica rende possibile l'esistenza di universi paralleli come quelli che appaiono di continuo nei vostri adorati telefilm di fantascienza. Infatti, una frazione infinitesima di secondo dopo il Big Bang, la densità era talmente alta che la gravità non seguiva le leggi di Newton, bensì quelle della cosiddetta gravità quantistica, teoria che gli scienziati di tutto il mondo stanno sforzandosi di elaborare senza troppo successo. Noi della « Spada Spezzata » però siamo riusciti ad sviluppare i lineamenti di tale teoria, secondo cui anche l'interazione gravitazionale si propaga per onde ed a velocità finita, la velocità della luce. Questa propagazione per onde all'interno dell'universo primordiale, che distava dal Big Bang appena 10^{-43} secondi, il cosiddetto « tempo di Planck », ruppe la materia primigenia in una serie di « bolle » non più in grado di comunicare tra di loro, perché sarebbe occorsa una velocità di propagazione superiore a quella della luce, ed anziché UN Big Bang se ne ebbero molti, ciascuno dei quali diede luogo ad universo separato dagli altri, anche se funzionante in base alle stesse leggi della fisica."

"Davvero? E dove si troverebbero tutti questi universi, abitati da altri noi stessi?" domandò Angelo con gli occhi che gli brillavano, perché a simili argomenti egli era sempre stato particolarmente sensibile. Jacobowsky tuttavia spiegò:

"Sono intorno a noi, ovviamente, eppure non li vediamo né possiamo raggiungerli. Come tu sai, infatti, in base alle Teorie di Grande Unificazione nel cosmo esistono ben undici dimensioni, delle quali quattro sono quelle spaziotemporali ordinarie, mentre le altre sette sono « arrotondate » e costituiscono l'iperspazio, usato dal nostro Amos Bis per il suo magico ipertrasferimento. Orbene, le quattro dimensioni x , y , z , t di ogni universo si trovano immerse nel più vasto superuniverso endecadimensionale, così come le bolle d'aria si trovano sospese dentro una bottiglia d'acqua minerale, e possono comunicare per l'appunto solo attraverso l'iperspazio; ogni universo è in sé illimitato, poiché un raggio di luce che parta da un punto verrebbe curvato dalla massa cosmica lungo un percorso circolare, e continuerebbe a muoversi lungo di esso senza arrivare mai ad un « confine », eppure ognuno è finito, ed in linea di principio esistono infiniti universi senza confini, ciascuno con le sue galassie, le sue stelle, i suoi pianeti e, magari, i suoi abitanti. Purtroppo però, caro il mio appassionato di fantascienza", aggiunse il colonnello cambiando improvvisamente tono di voce e facendosi di botto più serio, "non abbiamo ancora trovato il modo di raggiungere quelle dimensioni parallele, anche se contiamo di farlo presto attraverso il meccanismo dell'ipertrasferimento."

"Lo aveva già intuito anche padre de Carli il quale, monsignore o cardinale che sia, è sempre un uomo dall'acume sopraffino", commentò pensosamente Maria, con gli occhi persi nel vuoto come se stesse ricevendo davvero un'altra delle sue « sensazioni », a dispetto del sogno nel quale viveva. "Dunque, volendo costruire invece una perfetta replica « cattiva » del nostro mondo, lei non ha potuto almeno per ora raggiungerla in quegli universi « gemelli » del nostro, ma ha dovuto limitarsi a replicarla nel mondo dei sogni, trascinando in esso anche noi sei, e l'avanzata tecnologia della « Spada Spezzata » ha reso possibile il miracolo." Dopo una breve pausa, aggiunse:

"Scommetto che lei considera questo « creatore di universi » l'invenzione più straordinaria tra tutte le migliaia partorite dalla supertecnologia della « Spada Spezzata »!"

A questo punto il Septimus inter Septem scosse il capo sorridendo:

"No, Turris Immota carissima. Vedi, la mia invenzione più geniale... è quella che non ho ancora inventato!"

Maria restò fortemente colpita da queste parole, ma Lucia cambiò discorso, domandando piuttosto: "Allora, quando noi e lei ci sveglieremo, tutto questo cesserà di esistere, incluso l'Amos Bis alternativo, l'« Amos Tris » se così vogliamo chiamarlo!" Molti dei presenti sbarrarono gli occhi, atterriti di fronte alla sconvolgente prospettiva di un intero cosmo che si liquefa in pochi secondi, però il Colonnello scrollò un'altra volta il capo:

"No, esso continuerà a sussistere nelle simulazioni neurotroniche dei nostri supercomputer, simili per certi versi al « ponte ologrammi » dei vostri telefilm preferiti. Anche se nessuno degli abitanti dell'universo « vero » tornerà mai in esso, esso continuerà a vivere di vita propria, come la simulazione informatica dell'evoluzione di un ciclone tropicale o dello sviluppo di un ammasso galattico, e mi permetterà di ricavare preziose informazioni sul modo più giusto di impostare le mie azioni correttive, senza dover mandare allo sbaraglio i miei preziosi ed insostituibili agenti segreti. Allo stesso modo ne creerò degli altri, sempre più vicini al « nostro », nei quali muoverò le mie pedine come se stessi giocando ad un colossale videogame, un videogame nel quale la posta in gioco sarà il destino del nostro stesso mondo, proprio ora che terribili nemici si affacciano all'orizzonte per minacciare la pace universale; « giocando » in questo modo, non rischierò la vita di nessuno, limitandomi a « simulare » l'intervento dei miei agenti segreti, perché nessun aspirante pilota di aerei rischia di sfracellarsi al suolo, finché rimane seduto davanti alla consolle del simulatore di volo. Pensate quante nuove esperienze potranno vivere i miei adepti, in mondi così lontani dall'esperienza comune quanto lo è un esquimese dalle dune assolate del Kalahari! Pensate quante e quali insondabili profondità verranno esplorate con questa nuova strategia! Sarà come spalancare sul mondo la porta dello studio di un ricercatore misantropo, dal quale egli non si è mai mosso per compiere le proprie analisi! Per tutti voi varrà d'ora in poi la profezia che il misterioso Q formula al capitano Picard in « Ieri, oggi e domani », l'episodio conclusivo della *Next Generation*: « **Questa è l'esplorazione che vi attende. Non determinare la posizione delle stelle e studiare le nebulose, ma scandagliare le possibilità ignote dell'esistenza** »!!!"

XXI

Le ultime parole di Jacobowsky risuonarono alle orecchie dei nostri eroi come musica proveniente da un'orchestra posta in un locale assai distante da quello dove ora si trovavano, o credevano di trovarsi, perché tutti e sei si sentirono addosso un grande sonno, come se digerire la lauta cena (ma l'avevano poi consumata davvero??) costasse lo-

ro uno sforzo immane. Maria fu la prima, come di consueto, ad accorgersi che il « sogno controllato » stava svanendo, per lasciare posto alla normale attività cerebrale durante il sonno, e le sembrò di lottare contro l'effetto di un potentissimo anestetico ad azione immediata mentre implorava il suo colonnello: "Aspetti! Non ponga fine all'esperimento proprio ora! Ho ancora tantissime domande da rivolgerle! Ho..."

"Le rivolgerai a qualcuno che può risponderti al mio posto, senza scomodare le meraviglie tecnologiche di Vita Nova", gli spiegò la voce bonaria del suo superiore, che ormai risuonava né più e né meno come le voci senza corpo solitamente udite durante i sogni. "Alla prossima, Turrus Immota!"

Cosa accadde dopo, Maria non sarebbe mai stato in grado di descriverlo, così come non è più possibile descrivere la transizione tra un sogno e l'altro, o tra il sonno e lo stato di veglia, dopo che questa tenue impressione si è dissolta per sempre nel dedalo delle nostre circonvoluzioni cerebrali. L'unica impressione dotata di forma compiuta in mezzo a tutti quegli strani fantasmi senza forma né sostanza fu una serie di parole che rimasero impresse a fuoco nel suo animo, come una filastrocca che le era già nota ma che solo allora ritornava al livello cosciente, così come la carcassa di un animale marino riaffiora alla superficie delle acque: una filastrocca che ella ripeté all'infinito, come un rosario recitato per impetrare una grazia, e che stava ancora recitando quando un improvviso fragore, simile all'esplosione nucleare che sconvolge la quiete e l'amenità del silenzio di un atollo del Pacifico, interruppe il suo inestricabile *stream of consciousness*, distruggendo la crosta di sonno nel quale il suo encefalo si trovava racchiuso. Solo quando riaprì gli occhi e balzò meccanicamente a sedere sul letto, terrorizzata come se temesse che i nazisti del duemila guidati dall'« altra » Monica Boban fossero usciti dal suo sogno e stessero sfondando la porta della sua camera per venire ad eseguire la sentenza di morte emersa contro di lei, ella si rese conto finalmente che a provocare quell'improvviso fragore era stata la sua compagna di camera Denise Braschi. Rientrava in casa infatti verso le sette e mezza del mattino, come suo solito, dopo le canoniche otto ore di discoteca, ed era visibilmente alticcia, tanto da aver cercato di entrare in bagno aprendo invece la porta dell'armadio a muro, dal quale le erano così precipitati addosso molti dei suoi capi di abbigliamento. Subito Maria fu in piedi con un sol balzo e, raggiuntala, la aiutò a rialzarsi, domandandole premurosamente:

"Denise, razza di sbadata, ti sei fatta male?"

"Sciono ancora tutta intera, hips!" le replicò lei con uno sguardo ebete, tentando di mettere a fuoco la sua compagna di camera. "Ma non sc'è bisogno che vi mettiate in due per aiutarmi, sciorbole! Sce la fasscio benissimo da sciola! Hips, hips!"

"Come no?" replicò la biondina, costretta a puntellarla con le proprie braccia per evitare che stramazasse al suolo lunga e tirata. "Scommetto che ti sei persino dimenticata di rinnovare la tessera di iscrizione al Partito Nazista!"

"Che coooscia?" esclamò la romagnola che, quando si parlava di politica, era sempre lucidissima e sapeva con chiarezza da che parte stare anche dopo essersi scolata un ettolitro di vodka. "Hips! Io nasscista? Ma come ti permetti? Mio nonno era un partissciano rosscio, e lui i nasscisti li impiombava sciui monti dell'Appennino! Doppio hips! Dì, Maria, non è che per cascio... hai bevuto un po'?"

"Oh, cara la mia « vera » Denise!" esclamò Maria, al colmo della felicità per essersi risvegliata davvero nel suo universo natale, e le stampò su una gota un bacio che valeva quanto un timbro postale. "Mi scia che hai davvero bevuto più di me, e - hips! - che mi confondi con quel possciesscivo bullo d'un Luca Aggiuggliari", commentò la studentessa di scienze naturali, confusa più dalla reazione di Maria che dall'effetto dell'alcool, mentre si trascinava fino al letto per stendervisi con i succinti vestiti da discoteca ancora indosso. Un secon-

do dopo russava già, mentre la santeugeniese, istigata a ciò dalle ultime parole della sua amica amante dello sballo, si precipitava al telefono e componeva immediatamente il numero dell'amico del cuore. Non fece in tempo ad abbozzare un "Luke, sono io, Mary...", che dall'altra parte udì la possente voce baritonale dell'interpellato ribatterle con gioia:

"East or West, Home is always the best!"

"Non sai quanto ti do ragione!" tripudiò lei con un sorriso a 32 denti. "Se tu fossi qui, ti bacerei come ho fatto al mio ritorno dal Primo Secolo dopo Cristo, per la gioia di averti ritrovato sano e salvo nel nostro universo natale!"

"Allora vediamoci immediatamente a San Giuliano, perché anch'io sto provando il medesimo irrefrenabile impulso nei tuoi confronti!" rombò Luca, tanto eccitato da far quasi tremare la cornetta che Maria teneva in mano. Subito dopo, però, la sua voce rimbombò di nuovo, stavolta velata di paura: "Un momento, Mary. I... i tuoi capelli..."

Solo in quel momento la nostra eroina si accorse di non aver più in testa un semplice caschetto biondo, ma una cascata di chiome che le giungevano fino a metà coscia, e che per la prima volta in vita sua le parvero incredibilmente pesanti, unico svantaggio del fatto di avere dei capelli così lunghi e così belli. Si affrettò perciò a assicurare l'amico in questi termini: "Sono ritornati tutti all'ovile come tante pecorelle smarrite: non preoccuparti, potrai ancora divertirti a tirarmeli sadicamente, come facevi da bambino!"

Attraverso il cavo telefonico le arrivò uno « YABBA-DABBA-DOOO! » così stentoreo, da parere sufficiente per spezzare anche una lastra di vetro antiproiettile, e più eloquente di qualsiasi orazione di Demostene o di Cicerone. Infatti Maria depositò subito la cornetta, quindi si affrettò a cacciarsi nella doccia e a lavarsi per bene per almeno un'ora, come se davvero avesse vissuto due giorni di intense avventure passando anche attraverso i tombini del gas, poiché ancora la sua mente non riusciva a distinguere chiaramente quella che era la sua esistenza reale da ciò che aveva vissuto nel mondo dei sogni, per certi versi simile all'allucinante ricerca del Kadath nell'omonimo racconto horror di H.P. Lovecraft. Si mise uno dei suoi abiti migliori, si intrecciò i capelli con dei nastri multicolori, si profumò con dell'acqua di colonia regalatale da Anita che teneva da parte per le occasioni speciali, quindi lasciò Denise che ronfava come una sega a motore, saltò sulla sua vecchissima Uno e guidò come una spericolata per raggiungere al più presto l'oratorio di San Giuliano Ospedaliere, sulla cui porta vide Emma che le correva incontro sulle sue gambe, senza più doversi servire di alcuna dannata sedia a rotelle, com'era stata costretta di nuovo a fare nell'incubo durato due giorni e due notti. Se non vi descrivo i sentimenti con cui le due fanciulle si riabbracciarono e si baciaron, è solo perché li svilirei, cercando di costringerli dentro la gabbia delle mie povere e manchevoli parole.

"E così, rieccoci tutti quanti riuniti nel « nostro » universo, quello vero", esclamò Luca, appena giunto pure lui all'oratorio di Padre Igor, perfettamente rasato a differenza di come era stato visto nel supersogno, e con addosso la giacca e la cravatta più belle che era riuscito a scovare nel proprio guardaroba. "Ringraziamo il Cielo, ragazzi, perché a pochi è capitato di ritrovarsi la sera in una strada senza alcuna via d'uscita, ma di svegliarsi la mattina dopo senza più alcun problema da affrontare! Non so voi, ma quasi quasi mi sento sollevato dal pensiero che, da queste parti, il peggior nemico che dobbiamo combattere è quella mezza cartuccia di un Bin Laden!"

"Già, solo quel geniaccio d'un Jacobowsky poteva scoprire il modo di vedere il risultato dei nostri errori, e di tornare indietro per poter evitare di commetterli!" commentò Elena, ritornata semplice postulante delle Piccole Sorelle Contemplative delle Cinque Sante Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo. "D'altro canto, però, anche il più brutto fra i futuri possibili creati dal nostro colonnello ha tenuto in serbo per noi alcune schegge di felicità, come

i figli tanto desiderati dai coniugi Mangiagalli, o il matrimonio tra Angelo ed Emma!"

I due interpellati si baciaron con passione, ma Maria divenne rossa come un peperone, essendosi ricordata dei pensieri che le avevano occupato la mente poco prima di addormentarsi e di risvegliarsi nel IV Reich. Luca se ne accorse e si affrettò a rassicurarla:

"Non preoccuparti, Maria: contrariamente a quanto ti ho detto poco fa al telefono sotto l'impeto dell'emozione, dopo l'esperienza di risvegliarmi nudo nel tuo stesso letto non lascerò più che la mia mente venga traviata da intenzioni poco carine nei tuoi confronti. E non fraintendere il mio vestire in ghingheri di quest'oggi: volevo solo festeggiare adeguatamente il nostro ritorno indenni dalla missione « onirica », anche se in verità c'era ben poco da festeggiare, dato che saremmo finiti sottoterra tutti e sei come dei pivelli, senza l'intervento risolutore del solito Amos Bis!"

"Non preoccuparti, Luke, perché anch'io mi sono agghindata così solo per quello scopo, fatta salva l'animazione della messa domenicale di padre Illy nei panni della ZETA degli INVISIBILES", mise in chiaro lei pure, ma mentiva, così come sapeva benissimo che anche Luca stava mentendo, ed il suo rossore non accennò a sbiadire, tanto che ella per un attimo invidiò il trucco pesante cui Angelica non rinunciava mai, allo scopo di nascondere ai suoi compagni quella plateale confessione d'amore. Ma la solare Lucia Adrianò non se ne curò, ed anzi li istigò a delinquere con queste accorate parole:

"No, no, amici miei carissimi, ve ne prego, non rinunciate a punzecchiarvi di continuo come facevate durante il quinquennio liceale: senza quei frizzi e quei motteggi, in un mondo divenuto un'immensa caserma a cielo aperto dove tutti devono seguire una rigidissima disciplina che soffoca l'individuo e la sua creatività, riducendolo a poco più di un robot, io mi sentirei morire come un pesce buttato sulla spiaggia. I continui rimproveri di Emma ad Angelus perché mangia come un maiale, i cento complessi della fragile Elena, la mia sfrontatezza tutta terrona, le smargiassate di Luca e dei suoi insostituibili amici triestini, persino i terrificanti fenomeni paranormali di cui Maria è protagonista, sono tutto ciò che mantiene noi tutti quel gruppo unito, affiatato ed invincibile che il colonnello Jacobowsky ha voluto al proprio servizio; in una parola, sono la nostra vita! Se penso che tra pochissimo saliremo sul treno e non ci vedremo più per chissà quanto tempo, ritornando ciascuno al proprio posto di studio o di lavoro, mi sento le lacrime agli occhi!"

"Beh, e allora restate", replicò Maria con semplicità disarmante. "Invece di partire stamani, partecipate alla messa che noi animeremo alle undici qui nella parrocchia di San Giuliano Ospedaliere, rivestendo i panni degli INVISIBILES. Il treno lo riprenderete oggi pomeriggio, e potrete dire di aver assistito ad una delle nostre colorite funzioni, per intervenire alla quale accorrono da ogni parte delle Venezie e delle vicine terre slave!"

I suoi amici per la pelle si guardarono a lungo negli occhi, poi si resero conto che non potevano rifiutare una simile proposta. E così, discutendo concitatamente sulle mille avventure che avevano vissuto nel Mondo dei Sogni, attesero l'arrivo degli altri sei INVISIBILES, più o meno assonnati, ma tutti ben lieti di aver fatto affluire migliaia e migliaia di euro nelle casse di beneficenza di padre Illy grazie alla rappresentazione del « Jesus Christ Superstar », ed altrettanto decisi ad incrementare quel giorno stesso le offerte versate al loro benefattore grazie all'animazione della messa domenicale.

Tutti e dodici i giovani si soffermarono nel cortile recintato dell'oratorio, lontano dagli occhi e dagli orecchi indiscreti dei ragazzi che fin dalla mattina presto affollavano a frotte quell'ormai rinomato centro religioso; gli ultimi ad arrivare furono i più dormiglioni, cioè i coniugi Mangiagalli, e quando li vide giungere sottobraccio, l'immane Luca non poté fare a meno di domandare loro:

"Scusate, posso farvi una domanda? Mi passereste per le armi come un traditore se vi di-

cessi che cantate male e che trattate gli amici ancora peggio?"

I due sposi si guardarono negli occhi senza capire il senso di una tale domanda, mentre Mary, Elli, Lucy, Emma ed Angelus trattenevano a stento dei risolini, desiderosi anch'essi di confrontare « questi » Alice e Tarcisio con le loro brutte copie elaborate dalla fantasia perversa del factotum di Vita Nova. Sfortunatamente però quella linguaccia di Sebastiano ebbe la cattiva idea di replicare al loro posto:

"Ti squarterebbero di sicuro, perché avresti detto loro la verità. Lo sanno anche i sassi di Marte che Alice bercia come un gatto in un laboratorio di vivisezione, e che suo marito l'ha sposata solo per potersi mendacemente vantare di stonare meno di lei!"

"Ehi, e tu di che t'impicci?" lo zittì Alice Vodnik, folgorandolo con uno sguardo al fulmicotone. "Pensa piuttosto alle stecche che tu pigli con la stessa frequenza del tuo battito cardiaco, invece di criticare chi cantava già prima che tu nascessi!"

"Tsk! Sempre uguali, voi donne!" si lasciò scappare un accigliato Angelo, cui parve per un attimo di ritrovarsi di fronte l'« altra » Alice, quella cattiva al di là dello specchio. "Non appena vi si rinfaccia una mezza verità, voi date in escandescenze e tirate fuori gli artigli come una gatta rinchiusa in un sacco dell'immondizia!"

"Ehi! Ehi! Ehi!" ululò Tarcisio, punto sul vivo da quella critica. "Zitto e mosca, bombolone ambulante! Mia moglie la posso rimproverare solo io, intesi?"

"Vorrai dire che solo tu puoi permettere a tua moglie di rimproverarti ogni minuto secondo", intervenne Angelica, scendendo proprio allora dalla Punto di Anita con la quale era giunta lì. Nello stesso istante Emma mutava colore come un camaleonte ed esclamava: "Bombolone ambulante? Il mio ragazzo sarebbe un bombolone ambulante? Modera i termini, tu, se non vuoi assaggiare la mia specialità, uno gnocco farcito in salsa di castagne", e Sebastiano non poteva fare a meno di ribattere a sua volta, con le mani che gli prudevano: "Corpo di Bacco! Le uniche stecche che vedo qui sono le gambette storte di quel pugile suonato che Tarcisio ha avuto la cattiva idea di sposare!"

"Ripetilo, se hai coraggio!" urlarono ad una voce Angelo, Emma, Sebastiano, Angelica ed i due Mangiagalli. E siccome l'EPSILON degli INVISIBILES iniziò a ripetere: "Bombolone amb...", si beccò una borsettata in testa da parte di Emma Maffioli, per di più dalla parte del bottone metallico. Subito Alice reagì mandando al tappeto la studentessa di architettura con una sola sventola, ma così facendo provocò la reazione di Angelo, che sferrò un pugno in pieno volto a Tarcisio, con la seguente motivazione: "Scusa, sai, ma non potrei mai picchiare una donna, anche se questa probabilmente si fa la barba tutte le mattine con il rasoio come la tua Alice!"

"Come sarebbe a dire? Non sono una femminuccia, io! Voglio essere picchiata! Voglio essere picchiata in testa, ho detto!" incominciò a strepitare la slovena, che si era sempre rammaricata di non essere nata maschio. Subito Sebastiano le regalò un manrovescio di quelli che avrebbero abbattuto anche il gigante Golia, condendolo con queste parole: "E non potevi dirlo subito? Eccoti accontentata immantinente!"

Tarcisio non poteva certo restare indifferente mentre pestavano la sua litigarella consorte, e così rispose per le rime, ricevendo a sua volta un calcione negli stinchi di Angelica, la quale fu invece ripagata da Alice con una testata nel basso ventre. A questo punto, se la storia che vi stessi narrando non fosse un racconto ma un cartone animato, nel cortile dell'oratorio di San Giuliano vedreste una grande nuvola di polvere dalla quale emergevano piedi, mani, stelle multicolori e strilli del genere: "Prendi questo!" "E tu assaggia invece quest'altro!", in una baraonda degna dei filmetti di Bud Spencer e Terence Hill. Quando si erano resi conto che si stava innescando una pericolosa gazzarra, Anita Ante e Demetrio Markovic erano scesi di corsa dalle rispettive macchine per tentare di fare da pacieri, come

era già accaduto il giorno prima, ma il pisinese era stato trattenuto per un braccio da Luca, mentre Maria e Lucia avevano impedito alla bosniaca di intromettersi nell'animata discussione dei loro compagni; e così, mentre questi se le davano di santa ragione, avreste potuto vedere Demetrio ed Anita impalati a guardarli, increduli che tra di loro potesse essere scoppiata una simile zuffa, mentre i due santeugeniesi, Elena e Lucia assistevano alla scena con ampi sorrisi sui volti, rallegrandosi quasi che le cose avessero preso quella piega.

"È bello vedere che i nostri amiconi sono tornati alle consuete abitudini!" commentò infatti Luca, masticando tranquillamente un filo d'erba seduto sui gradini dell'ingresso all'oratorio, ed Elena non poté fare a meno di approvare con voce divertita:

"Sì, non c'è niente di meglio del buon vecchio tran-tran! Hihhih!"

"Dobbiamo fare qualcosa, perdiana!" sbottò tuttavia il mite Demetrio, incapace di credere che i quattro compagni milanesi se ne stessero lì bei belli ad osservare compiaciuti quella scena incresciosa. Maria considerò quelle parole come il segnale che era davvero ora di smetterla, e replicò con questa asserzione: "Hai ragione, ormai siamo certi di aver ritrovato i « veri » INVISIBILES!" Asserzione che, naturalmente, suonò incomprensibile agli orecchi dei due innamorati di natali slavi. La bionda però non se ne curò, andò a prendere in auto la propria chitarra e, sedutasi sui gradini accanto a Luca, trasse dalle corde alcuni meravigliosi accordi, che attirarono immediatamente l'attenzione dei suoi compagni impegnati a pestarsi l'un l'altro senza alcun reale motivo. Ed ecco che la sua voce magica tornò a diffondersi nel cortile della parrocchia di padre Igor, con la carezzevole delicatezza con cui si diffonde il profumo di un mazzo di gigli, ed ella intonò questo canto, nel quale gli amici riconobbero una nota quanto intelligente poesiola di Gianni Rodari:

**« Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede, questo è il male,
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra! »**

Naturalmente i suoi compagni suscettibili ed attaccabrighe compresero subito il significato di quel canto, intonato dalla biondina sulla base di chissà quale ispirazione ricevuta dall'Alto, e smisero immediatamente di darselo; Alice, che si trovava con le ginocchia sopra il corpo di Angelo, diede alcuni imbarazzati colpetti di tosse e, scostatasi, lo aiutò a rialzarsi, mentre Sebastiano rimise giù Emma, che aveva sollevato praticamente di peso e, anziché pigliarla a schiaffi, la baciò amichevolmente su entrambe le gote.

"Maria ha ragione, ci siamo comportati come degli imbecilli", commentò Tarcisio, grattandosi una guancia gonfia, e subito Angelica gli replicò, sogghignando e toccandogli il naso pesto: "Proprio vero. Come dice un vecchio proverbio Yiddish, l'imbecille è colui che cade sulla schiena e si sbuccia il naso!"

Questa riuscita battuta sollevò un'ondata di risate tra tutti i contendenti, rimessi di buo-

numore dalla « musicoterapia » di ZETA/Maria, tanto che Tarcisio non se la prese nemmeno quando sua moglie gli rinfacciò scherzosamente: "L'ho sempre detto, io. Sei così imbecille che, se ci fossero le Olimpiadi degli imbecilli, tu arriveresti secondo. E lo sai il perché? Perché sei un imbecille!"

Accompagnati da un nuovo strascico di risate, i ragazzi rientrarono nell'oratorio di San Giuliano per raggiungere le loro postazioni e cominciare le prove per la Messa domenicale ormai imminente, mentre Angelo ed Emma si riunivano ai loro ex compagni di scuola, doloranti ma allegri per aver ritrovato in pieno il clima di burrascosa amicizia che, durante l'incubo manovrato da Jacobowsky, temevano invece di aver perduto per sempre. Anziché entrare nell'edificio assieme agli altri INVISIBILES, tuttavia, lo studente di Pazin si separò da Anita, che aveva preso sottobraccio Alice ancora sanguinante dal naso, si fermò in mezzo ai sei milanesi, scrutandoli con aria interrogativa, e domandò:

"Scusate se vi disturbo mentre vi trovate ancora assieme ai compagni liceali che non rivedevate da tanto tempo, ma... il vostro recente comportamento mi è parso così strano, da rendermi impossibile evitare di chiedervene ragione!"

Gli interpellati si scambiarono un tacito ma eloquente sguardo d'intesa, quindi Luca lo accontentò con un sorriso: "Se fosse qualunque altro uomo a chiedermi di raccontargli tutte le peripezie da noi vissute stanotte a causa di Jacobowsky, me ne guarderei bene dal farlo, non volendo essere preso per matto. Siccome però tu sei la nostra eminenza grigia e sei abituato alle stranezze della « Spada Spezzata » visto che tu pure militi in essa, anche a me è impossibile non accontentarti. Andiamo in un posto tranquillo e saprai ogni cosa."

Il "posto tranquillo" in questione era la cima del campanile della chiesa parrocchiale, dalla quale si godeva una notevole vista della città di Trieste e del suo azzurrissimo golfo. Quando Luke, Mary ed i loro compagni ebbero finito di ragguagliarlo circa la più recente invenzione di Jacobowsky, Demetrio, che era rimasto con la schiena contro la ringhiera del belvedere ad ascoltarlo con la consueta attenzione, commentò esterrefatto usando i versi di Eugenio Montale nei suoi celebri *Ossi di Seppia*:

"« Là fuoriesce il Tritone / dai flutti che lambiscono / la soglia d'un cristiano / tempio, ed ogni ora prossima / è antica... » Incredibile! Pur conoscendo già questa sua invenzione, tutto mi sarei aspettato da quel satanasso d'un polacco, fuorché che fosse in grado di mettere in piedi una « storia parallela » per sperimentare sulla vostra pelle, o meglio sulle vostre menti, il modo in cui i suoi agenti si opporrebbero ad una superdittatura! Mi chiedo se, una di queste notti, non mi farà svegliare in un universo in cui Bin Laden è riuscito a convertire tutta l'umanità al suo Islam fanatico ed intollerante!"

"Ogni ora prossima è antica, come al solito hai ragione tu", annuì Maria, che vedeva in Demetrio quasi un secondo Jacobowsky. "Tutta l'immensità del fiume del tempo si potrebbe raccogliere nella scodella formata da due mani, perché ogni evo ed ogni storia sono dominate dallo stesso potere malvagio e dalla medesima speranza di sconfiggerlo. Ma dimmi, tu hai capito perché proprio noi siamo stati scelti per portare a termine questo pazzesco esperimento? C'è qualche connessione tra di esso e le nostre vite reali?"

"Direi proprio di sì", annuì Demetrio, che aveva ben due menti a disposizione per dissipare i dubbi dei propri compagni. "Mi avete detto che, mentre venivate qui prima in treno e poi in auto, avete avuto dei dubbi sulla reale efficacia delle attività segrete della « Spada Spezzata », visto che essa non ha impedito la catastrofe dell'11 settembre 2001. Ebbene, io credo che il Settimo tra i Sette abbia voluto farvi passare attraverso tante e tali tribolazioni, grazie a Dio puramente oniriche, solo per aiutarvi a dissipare tali dubbi."

"Ed in che modo?" insistette la biondina, rendendosi conto finalmente che colui il quale poteva rispondere alle sue domande senza bisogno di scomodare le meraviglie tecnologi-

che di Vita Nova, indicatale dal Septimus inter Septem al termine del realistico ipersogno da lui stesso indotto, non poteva essere altro che l'intelligentissimo studente di lettere che le stava ora davanti. Dalle sue labbra ella era dunque desiderosa di ascoltare perché proprio loro sei, e non qualcuno delle altre migliaia di aderenti alla « Spada Spezzata », erano stati scelti per la più singolare missione che Jacobowsky avesse mai affidato ai propri agenti segreti. Grazie all'aiuto delle sue due supermenti, il genietto di Pisino il cui Quoziente Intellettivo poteva essere espresso solo facendo ricorso a quattro cifre dovette intuire l'importanza che l'amica lombarda dava alla di lui risposta, e non si fece certo pregare a fornirgliela seduta stante:

"Ma è chiaro, Maria, e mi stupisco come mai una scienziata come te, al cui confronto io appaio come l'ultimo degli ignoranti, non ci sia arrivata da sola. Tu sai che la vittoria degli angloamericani nella Seconda Guerra Mondiale provocò la nascita della Cortina di Ferro e l'inizio di ben quattro decenni di Guerra Fredda, oltre che di ribellioni armate di stampo marxista in tutto il Terzo Mondo; ma tu stessa hai toccato con mano quali sciagure assai peggiori avrebbe comportato un'eventuale vittoria dei nazifascisti. Allo stesso modo, chi ci dice cosa avrebbe potuto fare Osama Bin Laden, se gli fosse risultato impossibile usare gli aerei di linea come kamikaze? Un attacco chimico? La diffusione su larga scala delle spore d'antrace? O addirittura l'uso di ordigni termonucleari? Certamente Jacobowsky ha già simulato questi scenari, usando la stessa tecnica sperimentata su di voi, e chissà quanto orrore è riuscito ad evitarci, con la sua apparentemente illogica inerzia. Il nostro Grande Capo è stato costretto a lasciare sul piatto sinistro della bilancia della Storia una parte di lutti e di dolore, affinché sul piatto destro ci fosse posto per un po' di felicità, sulla base di un'ineluttabile legge della storia che assomiglia molto al Principio di Indeterminazione di Heisenberg, il quale ti obbliga a perdere da una parte quanto hai guadagnato dall'altra, tanto per usare una metafora ben nota ad una studentessa di Fisica come te." Facendo scorrere lo sguardo dall'uno all'altro dei suoi interlocutori milanesi, concluse: "Avete capito dunque perché egli ha voluto coinvolgervi in tanto paradossale avventura mentale? Voleva che toccaste con mano con quanto dolore egli è costretto a prendere talune decisioni per il bene dell'umanità tutta, anche se sa benissimo che queste decisioni risulteranno impopolari e causeranno chissà quante sofferenze ad innocenti che non c'entrano niente. Se ora egli fosse qui a spiegarvi queste cose al mio posto, vi ripeterebbe sicuramente ciò che l'abate Faria disse una volta al Conte di Montecristo: « **L'umana intelligenza cela in sé misteriose miniere, che la sola infelicità può scoprire...** »"

La sola infelicità può scoprire, ripeté innumerevoli volte Maria nel chiuso del proprio cuore, comprendendo finalmente la grande lezione che il fulvo colonnello aveva voluto impartire quella volta a lei ed agli altri suoi accoliti: la necessità del dolore e della morte perché l'umanità possa sopravvivere in pace ed in letizia, e l'urgenza di non confondere mai l'astuzia del temporeggiatore con l'inerzia dell'incapace. Per avere sempre chiaro questo concetto dinanzi agli occhi, e non ricadere più in un simile equivoco, quella sera stessa ella appese alle pareti del proprio monolocale, dopo averlo scaricato da Internet e stampato, un quadretto raffigurante tutta intera la *Trinità* di Masaccio, e non solo il particolare di essa tenuto nel suo ufficio dalla Monica Boban « cattiva », a perenne ricordo di quanto aveva imparato nel corso di quella incredibile esperienza: in basso, al livello dell'osservatore, un morto che addita a tutti l'inevitabile sorte della schiatta umana, ma che al contempo invita gli uomini a non fermarsi con lo sguardo su di lui, bensì ad innalzarlo verso l'alto, verso il Dio Uno e Trino del quale fa parte anche il crocifisso, il vinto per eccellenza. Eppure, proprio il Padre onnipotente regge tra le mani la croce del Figlio onnisapiente, come per ricordare ai mortali la provvidenzialità del soffrire, al punto che anch'Egli aveva dovuto sa-

crificare l'Unigenito a Lui coeterno per redimere l'umanità dalla radice perversa del Male che devasta ogni sua azione fin dal principio della storia. Chi si ferma al povero predicatore giudeo morto sul Calvario, o addirittura ancor prima, alle quattro ossa aride che rappresentano la metafora di tutta l'umanità « vecchia al nascere / del suo morir futuro », come scrisse Pascoli, è destinato a restare per sempre schiavo del Maligno, come i nazisti, gli stalinisti o i seguaci di Bin Laden.

Mentre lo contemplava soddisfatta, la nostra eroina non poté fare a meno di recitare ad alta voce le parole che le erano risuonate nella mente poco prima della fine dell'esperimento di Jacobowsky, a proposito della più straordinaria invenzione da lui messa a punto: parole del quale costituivano ad un tempo la morale ed il principale insegnamento che egli aveva voluto impartirle, invitandola all'ottimismo nei confronti del futuro, a dispetto del dolore che ci attende in agguato nascosto nel buio delle ore a venire. Erano brevi parole che le sarebbero rimaste impresse nell'animo per tutta la vita, anche perché in esse ella aveva riconosciuto gli struggenti versi del poeta turco Nazim Hikmet:

**« Il più bello dei mari
è quello che non abbiamo navigato.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto. »**

F I N E D E L L ' E P I S O D I O